LATINITAS

SERIES NOVA

PONTIFICIA ACADEMIA LATINITATIS PROVEHENTE

seriem nouam edendam curat

IVANVS DIONIGI

adiuuantibus PAVLO D'ALESSANDRO et MARIO DE NONNO

DOCTORVM COLLEGIVM

MARIVS DE NONNO - MIRELLA FERRARI

GVILELMVS KLINGSHIRN - MARIANNA PADE - SERGIVS PAGANO

THEODORICVS SACRÉ - MANLIVS SODI - MICHAEL WINTERBOTTOM

CORRECTORVM COLLEGIVM

Franciscus Berardi - Franciscus M. Cardarelli - Paulus d'Alessandro

Nicus De Mico - Valerius Sanzotta

Omnia in opuscula censorum duorum iudicium permittitur

LATINITAS

SERIES NOVA

VI · MMXVIII
VOLVMEN ALTERVM

PA
L

PONTIFICIA ACADEMIA LATINITATIS
IN CIVITATE VATICANA MMXVIII

Iura omnia vindicantur · *All rights reserved*

© Pontificia Academia Latinitatis

Palazzo San Calisto, piazza San Calisto, 16

SCV - 00120 - CIVITAS VATICANA (segreteria@latinitas.va)

Hoc volumen ordinaverunt atque impresserunt typographeii qui nominantur

Grafica Elettronica Srl, via Bernardo Cavallino, 35/G - 80128 Napoli

IN HOC VOLUMINE CONTINENTUR

HISTORICA ET PHILOLOGA

Francesco Citti, <i>'Nomina' e 'versus': esercizi mnemonici in Seneca il Vecchio</i>	9
Andrea Bramanti, <i>Una mancata ubiquità: presenza e assenza di Varrone in Sacerdote II - 'Catholica Probi'</i>	17
Paul Mattei, <i>Réflexions biographiques sur le Christ: lecture de saint Augustin, 'De consensu euangelistarum libri IV'</i>	35
Elisa Dal Chiele, <i>Guidare la mente, ordinare i ricordi. 'Governo' tra memoria, ispirazione e racconto nel 'De Consensu euangelistarum' di Agostino</i>	49
Manlio Sodi, <i>Il contributo dei sacramentari del primo millennio alla conoscenza della 'Latinitas' liturgica</i>	69
Alessandro Gelsumini, <i>Due trattazioni 'de punctis' di età umanistica</i>	83
Roberto Spataro, <i>I tweet del Papa in latino</i>	107

HUMANIORA

Horatius Antonius Bologna, <i>Civilis cultus Roma magistra</i>	111
Lucius Giuliana, <i>Lumen eras: dialogus de rebellis sideris occasu</i>	121
Mauro Pisini, <i>Frustula</i>	127

ARS DOCENDI

Anna Zago, <i>La 'mise en scène' come espediente didattico nel 'Commentum artis Donati' di Pompeo grammatico</i>	133
--	-----

APPENDIX

<i>Breves de Academiae vita notitiae</i>	153
<i>Argumenta</i>	155
<i>Index universus</i>	159

HISTORICA ET PHILOLOGA

NOMINA E VERSUS: ESERCIZI MNEMONICI IN SENECA IL VECCHIO*

FRANCESCO CITTI

In apertura della sua opera, Seneca il vecchio, ormai ultraottantenne, promette ai figli di raccogliere i detti dei declamatori che ha frequentato da giovane, e che ricorda ancora grazie alla sua memoria, oggi un po' affaticata dall'età, ma un tempo straordinariamente efficace¹. Quando andava a scuola era infatti in grado di ripetere duemila nomi, nell'ordine in cui erano stati pronunciati, e di ricordare, in ordine inverso, anche più di duecento versi che i suoi compagni di classe avevano recitato, uno per ciascuno (SEN. *contr.* I *praef.* 2):

nam et duo milia nominum recitata, quo erant ordine dicta, reddebam, et ab his, qui ad audiendum praeceptorem meum conuenerant, singulos uersus a singulis datos, cum plures quam ducenti efficerentur, ab ultimo incipiens usque ad primum recitabam.

Gli studiosi hanno preso in esame questo passo soprattutto nell'ambito della discussione sulla fondatezza delle affermazioni dell'autore, che avrebbe fatto ricorso alla sola memoria per la compilazione della raccolta²; vale la pena invece soffermarsi sul contesto qui evocato brevemente e cercare di identificare gli esercizi scolastici cui Seneca accenna³.

* Sono grato a Lucio Del Corso, Bart Huelsenbeck e Antonio Stramaglia per i loro consigli ed osservazioni.

¹ Sulla memoria come tema centrale della prima prefazione, cf. F. CITTI, *Elementi autobiografici nelle «Prefazioni» di Seneca il Vecchio*, *Hagiographica* 12, 2005, pp. 175-187; e più in generale come forza poetica generativa dell'opera, E. GUNDERSON, *Declamation, Paternity, and Roman Identity. Authority and the Rhetorical Self*, Cambridge 2003, pp. 29-58.

² Oltre allo specifico C. W. LOCKYER, *The Fiction of Memory and the Use of Written Sources in Seneca the Elder and Other Sources* (diss. Princeton), Ann Arbor 1970, pp. 158-191, cf. il paragrafo introduttivo di L. HÅKANSON, *Unveröffentlichte Schriften, II. Kommentar zu Seneca Maior, Controversiae, Buch I*, Berlin-Boston 2016, pp. 3-10, e l'equilibrata discussione, con documentato quadro bibliografico, in E. BERTI, «*Scholasticorum Studia*». *Seneca il Vecchio e la cultura retorica e letteraria della prima età imperiale*, Pisa 2007, pp. 31-36; più recentemente, B. HUELSENBECK, *Figures in the Shadows. The Speech of Two Augustan-Age Declaimers, Arellius Fuscus and Papirius Fabianus*, Berlin-Boston 2018, pp. 12-16, evidenzia l'ambiguità del concetto di 'memoria', che può comprendere anche l'azione dello scrivere e del «recording», e ne evidenzia la funzione letteraria.

³ Inoltre S. F. BONNER, *Education in Ancient Rome from the Elder Cato to the Younger Pliny*, Berkeley 1977, p. 132, prende in esame il passo come documento dell'alto numero di studenti per classe, come già H. BORNECQUE, *Sénèque le Rhéteur. Controverses et Suasoirs*, Paris 1902¹, I, p. 294, che rinvia anche a «turba discipulorum» di QVINT. *inst.* X 5, 21.

L'uso di esercizi mnemonici nella 'scuola primaria'⁴ era normale nel mondo greco e romano, per imparare a pronunciare e scrivere — dopo l'alfabeto e le sillabe — liste di vocaboli e per apprendere insieme i rudimenti della grammatica⁵; le liste potevano essere graduate per numero di sillabe (monosillabi, bisillabi, trisillabi, etc.)⁶, disposte in ordine alfabetico o tematico; in questi elenchi, assieme a vocaboli della vita quotidiana, organizzati tematicamente — come testimoniano ad esempio gli *Hermeneumata Pseudodositheana*⁷ — largo spazio avevano i nomi propri, tratti da testi letterari, ed in particolare nomi geografici⁸, mitologici, di eroi e di divinità⁹, ed inoltre glosse e parole rare¹⁰. Fin dalle primissime fasi, l'insegnamento aveva un'impostazione letteraria¹¹,

⁴ Secondo la nomenclatura d'uso corrente, cf. H. I. MARROU, *Storia dell'educazione nell'antichità*, Roma 1966 (rist. 1978), pp. 197-219 (in Grecia) e 353-362 (a Roma); BONNER, op. cit., pp. 34-46 e 165-188.

⁵ Cf. in particolare J. DEBUT, *De l'usage des listes de mots comme fondement de la pédagogie dans l'Antiquité*, *Revue des études anciennes* 85, 1983, pp. 261-274; R. CRIBIORE, *Writing, Teachers, and Students in Graeco-Roman Egypt*, Atlanta 1996 (con un fondamentale *Catalogue of School Exercises*, pp. 173-287, cui si rinvia con la sigla Cr. seguita da un numero); EADEM, *Gymnastic of the Mind: Greek Education in Hellenistic and Roman Egypt*, Princeton 2001, pp. 160-184 (l'intero capitolo è dedicato al «first circle», con osservazioni sugli esercizi di scrittura, lettura, memorizzazione e ai primi approcci alla letteratura); T. MORGAN, *Literate Education in the Hellenistic and Roman Worlds*, Cambridge 1998, pp. 100-103 e 312-315; E. DICKEY, *Learning Latin in the Ancient Way. Latin Textbooks from the Ancient World*, Cambridge 2016, in partic. pp. 100 sgg. Di studenti «nominarii» parla RVFIN. *Orig. in num.* 27, 13 p. 279, 21-23 «in litterario ludo, ubi prima pueri elementa suscipiunt, abecedarii dicuntur quidam, alii syllabarii, alii nominarii».

⁶ La documentazione è molto varia: può riguardare esercizi di scrittura o di memorizzazione, talora da soli, talora accompagnati ad altri tipi di esercizi, ora scritti da un maestro, ora trascritti da un allievo; per una descrizione in dettaglio rimando al catalogo della Cribiore, in partic. nr. 100, 103, 120, 121 e 125 (ed inoltre ad A. STRAMAGLIA, *PLitPalauRib 37: elenco di trisillabi (con una menzione del romanziere Caritone?)*, *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik* 114, 1996, pp. 147-150); cf. infra, a proposito del Pap. Bouriant 1 = Cr. 393, e vd. DEBUT, op. cit., pp. 262-269.

⁷ Cf. ad esempio *Hermeneumata Pseudodositheana Leidensia*, II 1-38, 391-1715 pp. 14-66 Flammini (München-Leipzig 2004), e la tavola comparativa di E. DICKEY, *The Colloquia of the Hermeneumata Pseudodositheana*, I. *Colloquia Monacensia-Einsidlensia, Leidense-Stephani, and Stephani from the Hermeneumata Pseudodositheana*, edited with Introduction, Translation and Commentary, Cambridge 2012, pp. 249-261; elenchi di mesi in Cr. 98, di uccelli in Cr. 116, 123; in generale cf. DEBUT, op. cit., pp. 269-273.

⁸ Cf. Cr. 111.

⁹ Cf. Cr. 105, 106, 109, 110, 113 (per lo più tratti dall'*Iliade*), 119, 128; cf. anche i nomi biblici, Cr. 124, e vd. R. PINTAUDI - P. J. SJPSTEIJN, *Ostraka di contenuto scolastico provenienti da Narmuthis*, *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik* 76, 1989, pp. 85-92, in partic. pp. 86 sg.; si veda anche la prescrizione di HIER. *epist.* 107, 4, 4 «ipsa nomina, per quae consuescet paulatim uerba contexere, non sint fortuita, sed certa et coaceruata de industria, prophetarum uidelicet atque apostolorum, et omnis ab Adam patriarcharum series de Matheo Lucaque descendat, ut, dum aliud agit, futurae memoriae praeparetur».

¹⁰ Cf. Cr. 126.

¹¹ Cf. in particolare MORGAN, op. cit., in partic. pp. 118 sg.

ma non mancavano anche esercizi selezionati su base puramente fonetica, per acquisire la fluidità di pronuncia necessaria all'oratore, e un'abilità che occorreva impostare assolutamente fin dalla prima età: ne parla — a Roma¹² — QVINT. *inst.* I 1, 37:

Non alienum fuerit exigere ab his aetatibus, quo sit absolutius os et expressior sermo, ut nomina quaedam uersusque adfectatae difficultatis ex pluribus et asperissime coeuntibus inter se syllabis catenatos et ueluti confragosos quam citissime uoluant (χαλινοί Graecae uocantur): res modica dictu, qua tamen omissa multa linguae uitia, nisi primis eximuntur annis, inemendabili in posterum prauitate durantur.

Quintiliano — come Seneca — accenna ad esercizi incentrati sulla pronuncia di «nomina» e «uersus», ma «uersus» qui allude al caso molto particolare degli scioglilingua¹³; più vicina sembra la situazione scolastica illustrata da un colloquio bilingue conservato nel *Colloquium Stephani* (20a-b)¹⁴:

ἄλλοι οὖν	alii ergo
ὀνόματα,	nomina,
ἄλλοι στίχους	alii uersus
ἀνηγόρευσαν,	recitauerunt,
καθὼς	quomodo
εἰώθασιν	soliti sunt
γράφειν.	scribere.

Gruppi di allievi ripetevano dei vocaboli, altri recitavano dei versi, che erano abituati a scrivere¹⁵: in effetti, se si leggono anche le righe precedenti del colloquio, il quadro si precisa con la descrizione dell'allievo che arriva in classe, attende che gli altri ripetano il loro lavoro (11b «καὶ οὕτως ἐστάθην, ἕως οἱ προάγοντες ἀπέδωκαν, ita steti, donec antecedentes reddiderunt»), quindi — seguendo le istruzioni del precettore — inizia a ripetere quello che ha appreso a memoria (13a-c «καὶ οὕτως ἠρξάμην ἀποδοῦναι καθὼς εἰλήφειν ἀναλήμματα· στίχους πρὸς ἀριθμὸν καὶ στιγμὸν καὶ ὑποστιγμὴν,

¹² Numerosi gli esempi papiracei conservati: cf. Cr. 79 (*MPER* XV 7 = *MP*³ 2735), su cui J. LENAERTZ, *Un «carnet» scolaire de Viennes*, *Chronique d'Égypte* 58, 2008, pp. 207-210; un quadro più generale in J.-L. FOURNET, *Au sujet du plus ancien chalinus scolaire: «chalinoi» et vers alphabétiques grecs*, *Revue de philologie* 74, 2000, pp. 61-82.

¹³ Per un esempio di scioglilingua, cf. «βέδν ζάψ χθὺμ πληκτρον σφίγξ» (Cr. 79), composto di tutte e ventiquattro le lettere dell'alfabeto, e vd. MARROU, *op. cit.*, p. 210.

¹⁴ Cito dall'edizione di DICKEY, *The Colloquia* *cit.*, p. 239.

¹⁵ Analoga situazione in *Hermeneumata Pseudodositheana Leidensia*, III 5 sg., 3147-3154 p. 124 Flammini: «Ῥωμαιστὶ ἐλάλησεν. γράμματα Ἑλληνικά. συλλαβαί. ὄνομα, ὀνόματα. Ἔλαβον καὶ ἀπέδωκα πάλιν. στίχους ὑστερον ἠρξάμην ἀναγιγνώσκειν, Latine locutus est. litterae Graecae. syllabae. nomen, nomina. Accepi et reddidi iterum. uersus postea coepi legere».

sic coepi reddere quomodo acceperam ediscenda : uersus ad numerum et distinctum et clausulam »).

Analoga la situazione scolastica descritta nei *Colloquia Monacensia-Einsidlensia*, 2n, p. 109 D. :

ἄλλοι πρὸς τὸν ὑποδιδασκτὴν	alii ad subdoctorem
τάξει ἀποδιδούσιν,	ordine ¹⁶ reddunt ¹⁷ ,
ὀνόματα γράφουσιν,	nomina scribunt,
ἢ στίχους ἔγραψαν	uersus scripserunt
καὶ ἐγὼ	et ego
ἐν τῇ πρώτῃ	in prima
τάξει	classe
ἄμλλαν	dictatum
ἐξέλαβον.	excepi.

Trattando della memoria, nel libro XI dell'*Institutio*, Quintiliano ritorna sull'opportunità di esercitarla fin da bambini, iniziando prima con passi brevi, poi progredendo con testi via via sempre più impegnativi, di poesia e di prosa, per arrivare infine agli scritti dei giureconsulti (XI 2, 41) :

Quod ipsum hoc fieri potest leuius si pauca primum et quae odium non adferant coeperimus ediscere, tum cotidie adicere singulos uersus, quorum accessio labori sensum incrementi non adferat, in summam ad infinitum usque perueniat, et poetica prius, tum oratorum, nouissime etiam solutiora numeris et magis ab usu dicendi remota, qualia sunt iuris consultorum.

Si tratta di iniziare dunque con «pauca», per poi aggiungere «singulos uersus», da intendere latamente come «righe», di prosa, o di poesia¹⁸. In effet-

¹⁶ Come in Seneca, anche in questi esercizi ricorre la ripetizione a memoria secondo un ordine dato («ordine», «per ordinem», ovvero «τάξει», «κατὰ τάξιν»): cf. anche QVINT. *inst.* XI 2, 23 «Equidem haec ad quaedam prodesse non negauerim, ut si rerum nomina multa per ordinem audita reddenda sint». Proprio per questo i trattati di mnemotecnica dedicano un largo spazio all'ordine che deve governare i loci della memoria: cf. *Rhet. Her.* III 17, 30-18, 31; CIC. *de orat.* II 350-354; QVINT. *inst.* XI 2, 17-22; H. BLUM, *Die antike Mnemotechnik*, Hildesheim 1969, in partic. pp. 3-12 e 33-37; H. LAUSBERG, *Handbuch der literarischen Rhetorik: eine Grundlegung der Literaturwissenschaft*, Stuttgart 1990³, §§ 1087 sg.; J. P. SMALL, *Wax Tablets of the Mind*, London 1997, pp. 81-116.

¹⁷ 'Reddo' (corrispondente al greco 'ἀποδίδωμι') è dunque verbo tecnico del ripetere a memoria (mentre 'edisco' è il verbo dell'apprendere a memoria, cf. *ThlL V 2*, col. 76, 26-71, per il valore II «ad verbum (verbotenus) discere»): cf., oltre ai passi citati, anche *Coll. Steph.* 6a p. 207 e 14a p. 237 D.; inoltre *Coll. Monac.* k I, p. 108 D., e le osservazioni in DICKEY, *The Colloquia cit.*, p. 252, e *ThlL XI 2*, col. 493, 1 sgg., in partic. «discipuli magistro», ll. 23-32).

¹⁸ Cf. per questo valore i passi raccolti da OLD², II, p. 2250, s. v. *uersus*, 4: «a line of writing»; anche il termine greco στίχος può indicare sia una «line of poetry», sia una «line of prose, of about the same length as the average hexameter verse, viz., about 15 or 16 syllables»: cf. rispettivamente LSJ⁹, p. 1646, s. v., IIa e IIb.

ti il *Protagora* platonico — uno dei testi piú antichi sugli esercizi mnemonici a scuola¹⁹ — ricorda come la prassi di imparare a memoria le opere dei poeti seguisse di poco l'apprendimento dell'alfabeto, e, sempre secondo Quintiliano, la lettura scolastica doveva partire da autori come Omero e Virgilio, ma non trascurare gli altri generi, tragedia, lirica, elegia e commedia²⁰. Dai testi brevi, si sarebbe poi passati — nella formazione letteraria secondaria²¹ — a piú articolate selezioni di passi di prosa (« ediscere electos ex orationibus uel historiis alioque quo genere dignorum ... uoluminum »)²².

Nella prima formazione era frequente il ricorso ad esercizi di scrittura e memorizzazione di *gnomai*, di sentenze, spesso in forma di monostici, e di *chriai*, aneddoti e detti di uomini famosi²³: infatti, come ricorda Quintiliano, era opportuno proporre non *sententiae* futili, ma piuttosto quelle caratterizzate da un adeguato contenuto morale²⁴; lo conferma Seneca (*epist.* 33, 6 sg.), che — parlando di *chriai* — sottolinea come ritmo e brevità le rendano facilmente memorizzabili²⁵:

facilius enim singula insidunt circumscripta et carminis modo inclusa. Ideo pueris et sententias ediscendas damus et has quas Graeci *chrias* vocant, quia complecti illas puerilis animus potest.

La documentazione papiracea conferma la compresenza, anche nello stesso livello di formazione, dei due tipi di esercizi, menzionati da Seneca, che si incentrano rispettivamente sull'apprendimento di *nomina* e *uersus*: basterà qui menzionare il manuale, contenuto nel Papiro del Cairo inv. JE 65445 (sec. III a. C.)²⁶, redatto da un maestro di scuola, che si apre con esercizi per l'ap-

¹⁹ PLAT. *Prot.* 325e-326a οἱ δὲ διδάσκαλοι τούτων τε ἐπιμελοῦνται, καὶ ἐπειδὴν αὐτὰ γράμματα μάθωσιν καὶ μέλλωσιν συνήσειν τὰ γεγραμμένα ὥσπερ τότε τὴν φωνήν, παρατιθέασιν αὐτοῖς ἐπὶ τῶν βιβλίων ἀναγιγνώσκειν ποιητῶν ἀγαθῶν ποιήματα καὶ ἐκμανθάνειν ἀναγκάζουσιν; su cui cf. L. DEL CORSO, *Materiali per una protostoria del libro e delle pratiche di lettura nel mondo greco*, Segno e testo 1, 2003, pp. 5-78, in partic. pp. 57 sg.

²⁰ Cf. QVINT. *inst.* I 18, 1-12, e MORGAN, op. cit., pp. 94-100 e 313-315.

²¹ Per gli «studi letterari secondari», cf. MARROU, op. cit., pp. 221 sgg. (in Grecia) e 362-373 (a Roma).

²² QVINT. *inst.* II 7, 3, su cui cf. T. REINHARDT - M. WINTERBOTTOM, *Quintilian. Institutio Oratoria. Book 2*, Oxford 2006, p. 149.

²³ Cf. F. BERARDI, *La Retorica degli esercizi preparatori: glossario ragionato dei Προγυμνάσματα*, Hildesheim-New York 2018, pp. 66-72 e 282-293, anche se focalizzato soprattutto sulle scuole di retorica; ampia documentazione in *Corpus dei papiri filosofici greci e latini (CPF)*, II 2. *Sentenze di autori noti e «chreiai»*, Firenze 2015, e II 3. *Gnomica*, ibidem 2017.

²⁴ Cf. QVINT. *inst.* I 1, 35 «ii quoque uersus, qui ad imitationem scribendi proponuntur, non otiosas uelim sententias habeant, sed honestum aliquid monentis».

²⁵ Cf. le note di M. DAVIES, *A Commentary on Seneca's Epistulae Morales Book IV (Epistles 30-41)*, diss. Auckland 2010, pp. 208 sg.

²⁶ Pap. Cairo inv. JE 65445 = MP³ 2642 = Cr. 379, edito da O. GUÉRAUD - P. JOUGUET, *Un livre d'écolier du III^e siècle avant J.-C.*, Le Caire 1938; un'analisi dettagliata in F. PORDOMINGO, *Anto-*

prendimento della lettura in sillabe, seguiti da liste di nomi, sempre piú complesse (da due a cinque sillabe), e da una antologia poetica, strettamente connessa — almeno inizialmente — con l'apprendimento della lettura: sono riportati infatti due brani di Euripide²⁷, con annotata la divisione in sillabe di tutte le parole, per facilitare l'allievo. Esercizio di lettura e formazione storico-culturale e morale procedono ugualmente di pari passo: nozioni mitologiche e religiose, ed insieme scientifiche, vengono fornite dalle liste di fiumi, animali, e divinità del mondo greco, mentre i testi di Euripide si soffermano l'uno sui pericoli dell'ambizione, e l'altro sull'incostanza della fortuna, come osservavano già gli editori principi²⁸.

Cosí anche il quadernetto contenuto nel Papiro Bouriant n. 1²⁹, dopo liste di monosillabi, bisillabi, trisillabi e quadrisillabi (ff. I-V), presenta cinque *chriai*

logias de época helenística en papiro, Firenze 2013, pp. 191-204; EADEM, *Antologías escolares de época helenística*, in *Libri di scuola e pratiche didattiche dall'Antichità al Rinascimento*, a cura di L. Del Corso - O. Pecere, Cassino 2010, pp. 29-61, in partic. pp. 40-50, rist. in J. A. FERNÁNDEZ DELGADO - F. PORDOMINGO, *La retórica escolar griega y su influencia literaria*, Salamanca 2017, pp. 419-447, in partic. pp. 423-431.

²⁷ Alle ll. 115-125 i vv. 529-534 delle *Fenicie* e alle ll. 126-129 i vv. 1 sg. e 4 sg. del fr. 420 K. di Euripide; sulla fortuna delle *Fenicie* nella scuola, cf. in particolare F. PORDOMINGO, *La recepción de Eurípides en la escuela: el testimonio de los papiros*, in *El teatro greco-latino y su recepción en la tradición occidental. 2*, a cura di J. V. Bañuls - F. De Martino - C. Morenilla, Bari 2007, pp. 255-296, in partic. p. 275, rist. in FERNÁNDEZ DELGADO - PORDOMINGO, op. cit., pp. 381-418, in partic. p. 399 per il Pap. Cairo, e piú di recente M. LENTANO, «*Onde si immolino tre vergini o piú*» *Un motivo mitologico nella declamazione latina*, *Maia* 70, 2018 (= *Eloquentiae itinera. Declamazione e cultura letteraria a Roma in età imperiale*, a cura di A. Casamento - D. van Mal-Maeder - L. Pasetti), pp. 10-27, in partic. p. 24 n. 50, per la bibliografia precedente. Un brano di Omero (*Od. V* 116-124) segna il passaggio ad una antologia piú complessa, con testi epigrammatici e comici.

²⁸ GUÉRAUD - JOUGUET, op. cit., pp. XVIII-XXIV.

²⁹ Pap. Bouriant 1 = MP³ 2643 = Cr. 393, edito da P. JOUGUET - P. PERDRIZET, *Le Papyrus Bouriant n. 1. Un cahier d'écolier grec d'Égypte*, in *Studien zur Paläographie und Papyruskunde*, VI, hrsg. von C. Wessely, Leipzig 1906, pp. 148-161; commento in R. F. HOCK - E. N. O'NEIL, *The Chreia and Ancient Rhetoric. Classroom Exercises*, Atlanta 2002, pp. 5-12, con utile documentazione piú in generale per il «primary curriculum», pp. 1-49. Tradizionalmente assegnato al IV sec. d. C., è stato recentemente postdatato al VI, cf. CPF II 2, pp. 373-381; discussa anche la tipologia del quaderno: mentre gli editori principi parlano di un quaderno scritto da uno studente greco d'Egitto (cf. anche DEBUT, op. cit., p. 263), qualche dubbio è espresso già da Cribiore (che pur assegnando il papiro ad un maestro dalla scrittura «rapid and mixed», evidenzia alcune stranezze ed errori piú confacenti ad uno studente), e da J. A. Fernández Delgado (nei due contributi *The Fable in School Papyri e Enseñar fabulando en Grecia y Roma*, in FERNÁNDEZ DELGADO - PORDOMINGO, op. cit., rispettivamente pp. 135-146, in partic. pp. 142-144, e pp. 147-171, in partic. pp. 168 sg.); opta decisamente per una scrittura veloce e sicura, tipica di un «teacher, a grammatikos who collected some of the texts he needed to introduce his students (also) to the first steps of rhetoric» L. DEL CORSO, *Rhetoric for Beginners? Papyrological Evidence for progymnasmata*, in *Les progymnasmata en pratique, de l'Antiquité à nos jours*, par P. Chiron - B. Sans, Paris 2019, in corso di stampa.

di Diogene³⁰ (ff. VI-VII, p. 1), seguite da ventiquattro *gnomai* monostiche (ff. VII p. 2 - IX p. 2)³¹, ed infine (ff. IX-XI) dal proemio delle *Favole* di Babrio³².

Sembrirebbe, dunque, che il contesto scolastico cui Seneca accenna per ricordare la sua straordinaria memoria giovanile sia da considerare quello dei primi livelli del percorso formativo, piuttosto che quello della formazione successiva, normalmente oggetto della sua attenzione. Il passo, che può offrire una ulteriore conferma di una prassi consolidata nella scuola elementare, andrà quindi ad arricchire la documentazione fin qui considerata per ricostruire questo segmento della scuola antica nel I secolo a. C.³³.

³⁰ Ad una introduzione di un rigo, segue un motto di un rigo: cf. ad es. ll. 1 sg. Ἰδὼν μύτιαν ἐπάνω τῆς τραπέζης αὐτοῦ εἶπεν· | Καὶ Διογένης παρασίτους τρέφει; cf. per questi materiali, CPF II 2, pp. 363-424, e M. T. LUZZATTO, *L'impiego della « chreia » filosofica nell'educazione antica*, in *Aspetti di letteratura gnomica nel mondo antico*, a cura di M. S. Funghi, Firenze 2004, II, pp. 157-187.

³¹ Cf. anche R. PINTAUDI - P. J. ΣΥΡΕΣΤΕΙΝ, op. cit., pp. 88-91, e CPF II 2, pp. 1-360.

³² Sulle favole nella scuola, vd. M. C. SCARPA TICCIO, *Fabellae. Frammenti di favole latine e bilingui latino-greche di tradizione diretta (III-IV d. C.)*, Berlin-Boston 2017; oltre ai saggi di J. A. Fernández Delgado, cit. in n. 29, dello stesso autore cf. *Babrio en la escuela greco-latina*, in FERNÁNDEZ DELGADO - PORDOMINGO, op. cit., pp. 535-555 (pp. 549-551 sul Pap. Bouriant 1).

³³ Se l'esegesi di « nomina » e « uersus » qui proposta è corretta, se ne dovrà tenere conto anche nella traduzione: « uersus » è reso di norma con « versi » (da Bornecque, Zanon dal Bo, Schönberger - Schönberger, Lajara-Álvarez - de Riquer Permanyer) o con « line of poetry » (da Winterbottom). Sarà da intendere più genericamente come « riga di testo », « frase ».

UNA MANCATA UBIQUITÀ: PRESENZA E ASSENZA DI VARRONE IN SACERDOTE II - CATHOLICA PROBI*

ANDREA BRAMANTI

Ancora fino a non molto tempo fa si lamentava da parte della critica un'inaspettata lacunosità della bibliografia in merito all'eredità del *De lingua Latina* di Varrone entro il *corpus* dei grammatici latini¹. Non si tratta, beninteso, di evidenziare l'assenza di studi che si occupino di estrapolare le linee dottrinali della *Gesamtdarstellung* del Reatino² — i quali del resto non sono mai mancati³ — quanto piuttosto di comprendere le forme e le ragioni di una permanenza di Varrone nella memoria implicita ed esplicita della grammatica tardo-antica, che sembrerebbe andare ben al di là di un semplice atto di riverenza riservato a un'illustre *auctoritas*.

* Il presente lavoro nasce su invito e suggestione del prof. De Nonno, che qui voglio ringraziare sentitamente per i numerosi consigli e i miglioramenti, ma soprattutto per avermi esortato a fare della *brevitas* un esercizio virtuoso. Un generoso ringraziamento è dedicato anche al prof. Garcea, per l'ascolto e la pronta disponibilità che hanno reso più piacevole e stimolante il mio soggiorno di studio a Parigi presso la Sorbonne Université (ex Paris IV), un'esperienza che spero riesca a intravedersi in queste pagine. Sotto la loro duplice guida, nell'ambito di un progetto di cotutela internazionale tra l'Università degli Studi Roma Tre e la Sorbonne, sto conducendo un lavoro di tesi dottorale — di cui questo articolo è un prodotto — avente come oggetto la nuova edizione critica commentata di *Sacerdote I-II* e dei *Catholica Probi*.

¹ Così si esprimeva M. SALVADORE, *Lettori di Varrone*, in G. Calboli (ed.), *Papers on Grammar*, VI, Bologna 2001, p. 249, il cui intervento ruota, però, intorno alle letture dell'opera varroniana da parte degli umanisti. Si veda adesso V. LOMANTO, *Le citazioni di Varrone in Prisciano*, in M. Baratin - B. Colombat - L. Holtz, *Priscien: Transmission et refondation de la grammaire, de l'antiquité aux modernes*, Turnhout 2009, pp. 183-195, mentre sul riuso di Varrone nell'Umanesimo si confrontano almeno G. Piras, *Per la tradizione del De lingua Latina di Varrone*, in M. De Nonno - P. De Paolis - L. Holtz (eds.), *Manuscripts and Tradition of Grammatical Texts from Antiquity to the Renaissance, Proceeding of a Conference Held at Erice, 16-23 October 1997, as the 11th Course of International School for the Study of Written Records*, Cassino 2000, pp. 747-772, e IDEM, *Nuove testimonianze dalla biblioteca di Petrarca: le annotazioni al De lingua Latina di Varrone*, in D. Coppini - M. Feo (curr.), *Petrarca, l'Umanesimo e la civiltà europea. Atti del Convegno Internazionale, Firenze, 5-10 dicembre 2004, II*, Quaderni petrarcheschi 17-18, 2007-2008, pp. 829-856.

² Così definita nella classificazione proposta da W. Ax, *Typen antiker grammatischer Fachliteratur am Beispiel der römischen Grammatik*, in T. Fögen (hrsg.), *Antike Fachtexte*, Berlin - New York 2005, pp. 117-136, spec. p. 132.

³ Si veda al riguardo almeno la voce curata da D. J. BUTTERFIELD, *M. Terentius Varro*, in *Oxford Bibliographies online* (www.oxfordbibliographies.com), aggiornata al 30.06.2014, a cui aggiungere adesso un intero capitolo dedicato al Reatino in J. E. G. ZETZEL, *Critics, Compilers, and Commentators: An Introduction to Roman Philology, 200 BCE - 800 CE*, New York 2018, pp. 31-58 e 325-327.

Su questo fronte, un ruolo di vero e proprio apripista è svolto da un lavoro di prossima pubblicazione di Mario De Nonno⁴, risultato di un intervento tenutosi all'Università La Sapienza di Roma in occasione di un *workshop* coordinato da Valentina Arena, Giorgio Piras e Christopher Smith, con l'intento di gettare le fondamenta per un nuovo progetto di ricerca e di edizione delle opere antiquarie e soprattutto sul lascito frammentario del Reatino⁵. Un'iniziativa tutt'altro che isolata e che si inserisce anzi nella fervente rinascita che gli studi varroniani stanno conoscendo nell'ultimo torno di anni⁶.

È proprio nel contesto di questo crescente rinnovamento, ancor più alimentato dall'annunciata preparazione di ben due nuove edizioni integrali del *De lingua Latina*⁷, che presento queste pagine, la cui occasione è fornita da una rinnovata riflessione sulla curiosa presenza di citazioni di Varrone nei *Catholica Probi* e la loro contemporanea assenza nei corrispondenti luoghi del secondo libro di Sacerdote⁸.

⁴ M. DE NONNO, *Forme e modi della presenza di Varrone nei grammatici latini. Tracce di dottrina e documentazione linguistica*, Res publica litterarum 39, 2016 [ma 2018], pp. 113-139, da affiancare al meno sistematico ma altrettanto ricco di spunti L. HOLFORD-STREVENS, *Varro in Gellius and Late Antiquity*, in D. J. Butterfield (ed.), *Varro Varius: the Polymath of the Roman World*, Cambridge 2015, pp. 143-160.

⁵ Dal titolo: *Reconstructing the Republic: Varro and Imperial Authors* (British School at Rome & Sapienza Università di Roma, 22-23 settembre 2016), i cui atti sono pubblicati in Res publica litterarum 39, 2016 [ma 2018], pp. 89-221.

⁶ Per una presentazione delle ultime ricerche si veda il rapido quadro offerto da V. ARENA - F. MAC GÓRÁIN, *Foreword*, Bulletin of the Institute of Classical Studies 60/2, 2017, pp. 1-7, che non è altro che la presentazione di una serie di studi svolti nel corso di una « International Conference »: *Back to the Future: Varro, the State and the Antiquarianism*, tenutasi all'University College of London nei giorni 26-27 gennaio 2015, e i cui atti, a cura dei due autori col titolo *Varronian Moments*, proprio il citato volume raccoglie. Da aggiungere ora anche un *panel* interamente dedicato a Varrone nell'ambito del recente « Colloquium in Honor of the 30th Anniversary of Robert Kaster's Guardians of Language: The Grammarian and Society in Late Antiquity », dal titolo *Guardians of Language Change: Roman Perspectives on Linguistic Variety and Development*, tenutosi all'Institut für Altertumskunde dell'Università di Colonia il 19-20 luglio 2018, che ha compreso gli interventi di W. de Melo (*Varro and the Sabin Language in the De lingua Latina*), K. Volk (*Varro the Conservative?*) e A. Zanker (*Varro's Word Trees and Natural and Voluntary declinatio*).

⁷ Una a cura e con il commento di Wolfgang de Melo per i tipi della Oxford University Press e l'altra edita da Giorgio Piras per la *Bibliotheca scriptorum Graecorum et Latinorum* ora pubblicata da W. de Gruyter, alle quali va aggiunta la recente edizione di A. Duso, *M. Terenti Varronis De lingua Latina IX*, Introduzione, testo, traduzione e commento, Hildesheim - Zürich - New York 2017. Da ultimo, si segnala anche la preparazione di una nuova edizione dei frammenti varroniani da parte di Joseph McAlhany per la Loeb Classical Library, nella speranza che possa superare lo stato precario del loro trattamento, lamentato da M. Salvatore, in *M. Terenti Varronis Fragmenta omnia quae extant*, collegit recensuitque M. SALVATORE, I. *Supplementum*, Hildesheim - Zürich - New York 1999, pp. 5-14.

⁸ Cf. R. HERZOG - P. L. SCHMIDT (hrsg.), *Handbuch der lateinischen Literatur der Antike, V. Restauration und Erneuerung. Die lateinische Literatur von 284 bis 374 n. Chr.*, hrsg. von R. HERZOG,

Senza addentrarsi nei tortuosi meandri della lunga *querelle* che ha visto come protagonisti questi due testi grammaticali, è sufficiente in questa sede ribadire la conclusione della lunga disamina che Julius Steup, nel suo capitale *De Probis grammaticis*, dedicò al tema⁹, ossia che Sacerdote II e i *Catholica* non sono altro che due versioni della stessa opera, nella misura in cui i secondi ne rappresentano una « gesönderte Überlieferung »¹⁰, separatasi per tempo dal filone della trasmissione principale¹¹. La conseguenza piú immediata di una tale conclusione è che l'obiettivo di ogni studio del rapporto dei due testi non verte piú su quale dei due sia copia dell'altro, ma semmai su quale dei due conservi la forma piú vicina all'originale¹². Ed è proprio in quest'ottica che inizialmente andrà valutata la menzione di Varrone.

Il primo e piú interessante luogo pertinente si trova, per quel che riguarda Sacerdote, in *GL VI*, pp. 471, 23-472, 6 :

C littera unum nomen repperi terminatum generis neutri declinationis tertiae is faciens genetivo, hoc lac huius lactis. Plautus hoc lacte posuit, « sicut lacte lactis ». Quidam putant hoc lact debere dici. Sed errant: duabus enim mutis nullum nomen terminari potest. Vergilius: « lac mihi non aestate novum, non frigore deficit ». Et declinatur numero tantum modo singulari. Nam quod Plautus lactes posuit genere masculino numero plurali, non a nominativo hoc lac vel hoc lacte, sed hi lactes numero semper plurali.

A tale passo corrisponde, nei *Catholica Probi*, *GL IV*, p. 7, 3-11 :

C littera unum nomen reperitur terminatum generis neutri declinationis tertiae: is enim facit genetivo, hoc lac lactis. Quidam putant hoc lact debere dici; sed non legi

München 1989, pp. 112-116. Si vedano anche i profili in ZETZEL, op. cit., pp. 312 sg. (*Catholica*), pp. 317 sg. (*Sacerdos*). I due testi sono conservati congiuntamente nell'assetto odierno del manoscritto Neap. Lat. 2 (*CLA III*, nrr. 391-397b: *Catholica*, ff. 95^v-111^v = N; *Artes Sacerdotis I-II*, ff. 112^r-139^r = B), che costituisce il *codex unicus* del complesso di entrambe le opere; parziali e indipendenti *excerpta* dai *Catholica* si ritrovano peraltro anche nel ms. Par. Lat. 7520 (*CLA V*, nr. 568: ff. 1^v-9^r = p), su cui cf. C. SIMONI, *Il secondo libro di Sacerdote e i Catholica Probi: revisione dei testimoni manoscritti*, Rivista di filologia e di istruzione classica 116, 1988, pp. 129-153. Mentre il terzo libro sulla metrica della grammatica sacerdotica ha una tradizione separata, su cui cf. IDEM, *Il De metris di Plozio Sacerdote: una proposta di stemma codicum*, in *Dicti Studiosus. Scritti di filologia classica offerti a Scevola Mariotti dai suoi allievi*, Urbino 1990, pp. 209-219.

⁹ I. STEUP, *De Probis grammaticis*, Ienae 1871, pp. 138-201.

¹⁰ Cosí H. DAHLMANN, s. v. *Marius Plotius Sacerdos*, in *RE XXI 1* (1951), pp. 601-608, spec. p. 602.

¹¹ Conclusione accettata, pur con qualche precisazione, anche da H. KEIL, *Grammatici Latini*, VI, Lipsiae 1874, pp. 421-423. Per una rapida presentazione della bibliografia interessata si confronti M. DE NONNO, *Frammenti misconosciuti di Plozio Sacerdote. Con osservazioni sul testo dei Catholica Probi*, Rivista di filologia e di istruzione classica 111, 1983, pp. 385-421, spec. pp. 385-388.

¹² È il cambio di prospettiva inaugurato proprio da STEUP, *De Probis* cit., pp. 150 sgg.

nisi in Varrone de lingua Latina. Vergilius: «lac mihi non aestate novum, non frigore deficit». Plautus hoc lacte declinavit ubique, «sicut lacte lactis simile est», numero tantum modo singulari. Nam quod Plautus posuit lactes, id est non a nominativo hoc lac vel hoc lacte, sed hi lactes genere masculino numero semper plurali.

Sacerdote nel corso della presentazione in ordine alfabetico delle singole lettere, per valutarne anzitutto la validità o meno come *litterae terminales*, arrivato a trattare della lettera ‘c’ si sofferma sulla *vexata quaestio* dell’uscita del nominativo di ‘latte’. Il grammatico accanto alla forma «hoc lac huis lactis», confortata al massimo grado dall’autorità virgiliana, menziona «hoc lacte», testimoniato dal luogo plautino¹³. Di contro, rifiuta la forma «lact», sostenuta da non meglio precisati «quidam», perché non è accettabile che una parola esca con due mute. I *Catholica*, invece, pur allineandosi nel risultato, contestano ai «quidam» schierati a favore di «lact», l’osservazione che tale forma si leggerebbe soltanto in Varrone, e precisamente nel *De lingua Latina*.

Dall’insieme delle due versioni appare evidente che Sacerdote con asciutta coerenza si muove sullo sfondo di uno scontro erudito, di cui si limita a riportare gli esiti; ma per comprenderne al meglio la fisionomia è necessario rifarsi alle pagine del grammatico Pompeo (*GL V*, p. 199, 5-19):

Nominativus singularis tredecim litteris terminatur. ... adicit c [scil. Donatus], ut allec aut lac, de quo dubitatur. Dixi hoc saepius: multi dicunt, utrum lac dicamus an lact. Et re vera si quaeras, hoc rite facit nec aliud. Nam si dixeris lac, erit genitivus lacis, quem ad modum allec allecis. Lectum est hoc saepius, praecipue apud Varronem [fr. 273 Funaioli]. Ille dicit «lac non debemus dicere, sed lact». Sed dixit Caesar contra ipsum rem valentissimam, nullum nomen duabus mutis terminari [fr. 7 Garcea]. C autem et t duae mutae sunt. Ergo exclusi sumus ab illa regula. Superest ut sequamur regulam Plauti, lacte ut dicamus: habemus in Baccidibus «sicut lacte lactis simile». Et quidem dixi has rationes. Scire autem debes quod hodie illud sequitur, quod dixit Vergilius, lac, et remansit illa consuetudo.

Il commentatore di Donato allestisce la drammatizzazione di una *quaestio* grammaticale che permette, come in altri luoghi, di riscattare a tratti la spossante ridondanza e circolarità della sua *lexis* in favore di un tono più vivacemente colloquiale. Tra tutte le testimonianze dei grammatici sul tema¹⁴ Pom-

¹³ Su cui cf. F. RITSCHL, *Opuscula philologica*, II, Lipsiae 1868, pp. 330 sg. e 570-581.

¹⁴ Oltre a Pompeo (da cui dipende l’*excerptum ex ms. Par. Lat. 7570*, *GL V*, p. 326, 25-30) abbiamo anche Carisio (*GL I*, p. 102, 4-11 = pp. 129, 17-130, 7 Barwick), Diomede (*GL I*, p. 303, 6 sg.), Donato (*GL IV*, p. 379, 17-21 = p. 628, 10-13 Holtz), Cledonio (*GL V*, p. 48, 22-27) e Ps. Capro (*De orthographia*, *GL VII*, p. 95, 12-14), sui quali cf. A. GARCEA, *Caesar’s De analogia*, Edition, Translation, and Commentary, Oxford 2012, pp. 156-161. Per un’ulteriore testimonianza enniiana dell’uso di ‘lacte’ presente negli *Excerpta Andecavensia*, si confronti M. DE NONNO, *Nuovi apporti alla tradizione indiretta di Sallustio, Lucilio, Pacuvio e Ennio*, Rivista di filologia e di istruzio-

peo è il solo che menziona espressamente i protagonisti che hanno originato la contesa, permettendo così di capire che, mentre i *Catholica* riportano la testimonianza di Varrone, Sacerdote si richiama allusivamente all'obiezione avanzata da Cesare: ne risulta la conseguente impressione che i due testi abbiano assunto posizioni opposte e complementari.

Tuttavia, prese nel loro insieme tanto l'una quanto l'altra versione hanno due meriti. Il primo è senza dubbio quello di confermare una volta di più che la questione sull'uscita del nominativo di 'lac' (di 'altec' né Sacerdote né i *Catholica Probi* fanno alcuna menzione) non si riduceva a un mero problema fonosintattico, ma interessava il più ampio problema dell'individuazione e classificazione delle *litterae terminales*¹⁵. Il secondo, ben più sorprendente, riguarda lo specifico rimando dei *Catholica* al titolo *De lingua Latina*: un caso unico tra tutti i *testimonia* rimasti e che sembra trovare un preciso riscontro, già individuato dagli editori¹⁶, nel V libro di tale opera, in un passo dove Varrone discute dell'etimologia della parola 'lactuca', facendola derivare proprio da 'lact'¹⁷: « Vernacula: lactuca a lacte, quod olus id habet lact » (*ling.* V 104). La

ne classica 121, 1993, pp. 5-23, spec. pp. 20-23; e anche l'edizione critica di questo testo grammaticale in IDEM, *Un esempio di dispersione della tradizione grammaticale latina: gli inediti Excerpta Andecavensia*, in L. Munzi (cur.), *Problemi di edizione e di interpretazione nei testi grammaticali latini. Atti del Colloquio (Napoli 10-11 dicembre 1991)*, Roma 1994 = A.I.O.N., sez. filol.-lett. 14, 1992), pp. 211-262, spec. p. 253, ll. 339-341, e commento a p. 262. Un'altra testimonianza cronologicamente successiva rinviene SALVADORE, *M. Terenti Varronis fragmenta*, cit., pp. 111 sg.

¹⁵ Allineando di conseguenza Sacerdote al resto dei grammatici successivi, cf. i classici lavori di L. JEEP, *Zur Geschichte der Lehre von den Redetheilen bei den lateinischen Grammatikern*, Leipzig 1893, pp. 160-172, e di L. STRZELECKI, *De grammaticis Latinis quaestionum particula*, *Eos* 47/1, 1954, pp. 143-157. Ciò permette dunque di riconsiderare con più ampio respiro la presa di posizione di Cesare nell'economia generale del suo perduto *De analogia*, sulle cui implicazioni linguistiche cf. oltre a GARCEA, op. cit., pp. 40 sg., 100 sg. e 160 sg., anche P. POCETTI, *Teorie grammaticali e prassi della Latinitas in Cesare*, in D. Poli (cur.), *La cultura in Cesare. Atti del convegno internazionale di studi (Macerata-Matelica, 30 aprile - 4 maggio 1990)*, II, Roma 1993, pp. 599-641, e V. LOMANTO, *Due divergenti interpretazioni dell'analogia: la flessione dei temi in -u- secondo Varrone e secondo Cesare*, ibid., pp. 643-676, compresa la discussione che ne è seguita alle pp. 684 sg.

¹⁶ Cf. l'apparato ad loc. dell'edizione di G. GÖTZ - F. SCHÖLL (*M. Terenti Varronis De lingua Latina quae supersunt recensuerunt G. GÖTZ et F. SCHÖLL, Accedunt Grammaticorum Varronis fragmenta*, Lipsiae 1910, p. 32, 16) e la raccolta di *testimonia* in J. COLLART (éd.), *Varron De lingua Latina, livre V, Texte établi, traduit et annoté*, Paris 1954, p. 137. La sola altra menzione di 'lact' è in *Varr. Men.* 26 (« candidum lact e papilla cum fluit »), citato da Non. pp. 483, 1 M. = 775 L. e 486, 4 M. = 780 L., su cui cf. M. PUGLIARELLO, *Nota morfologica: lac-lact-lacte*, *Studi e ricerche* 7, 1986, pp. 169-180, spec. p. 175.

¹⁷ Per l'etimologia del termine il classico rimando è ad A. ERNOUT - A. MEILLET, *Dictionnaire étymologique de la langue latine*, Paris 1959⁴ [1932¹], p. 335, s. v. *lac*, che considerano 'lact' forma artificiale derivata dalla pronuncia elisa di 'lact(e)', e così ancora crede COLLART, op. cit., p. 211; a tal proposito si veda anche M. WEISS, *Outline of the Historical and Comparative Grammar of Latin*, Ann Arbor 2009, p. 147 n. 82. Tuttavia, la relazione proposta da Varrone tra 'lact' e 'lactuca' sembra tutt'altro che peregrina stando a O. SZEMERÉNYI, *Greek γάλα and the Indo-European Term for Milk*, *Zeitschrift für vergleichende Sprachforschung auf dem Gebiete der Indo-*

menzione della maggiore opera linguistica del Reatino, alla quale si dedicò instancabilmente fino agli ultimi anni della sua vita¹⁸, è l'ultimo tassello fornito dalla tradizione indiretta, che permetterebbe di confermare l'ipotesi che Pompeo, «without worrying about the chronological order»¹⁹, avesse volutamente combinato le argomentazioni di Cesare e Varrone, così che fosse il primo a rispondere al secondo per il solo gusto istrionico della 'messa in scena'²⁰.

In un tale contesto, considerata tanto la complementarità informativa dei nostri due testi quanto l'antichità della *querelle* e la sua pervasività nella letteratura grammaticale, a prima vista potrebbe risultare difficile discernere quale delle due versioni presenti le maggiori tracce di 'secondarietà'. Ad arricchire il quadro e insieme a fornire il destro per una soluzione concorre uno dei testi degli *Anecdota Helvetica*, pubblicati da Hermann Hagen nel 1870 e accorpatisi come supplemento alla silloge di Keil. Nell'anonima *ars Bernensis*, conservata nel manoscritto 123 della Burgerbibliothek della metà del IX sec. (ff. 78^v-117^r)²¹, troviamo a *GL Suppl.*, p. 120, 3-13²²:

In c²³ unum nomen neutrum invenitur, ut lac lactis. Claudius: c unum nomen contra regulam euphoniae causa terminatum, ut lac, quod quidam nimia quaestione tracta-

germanischen Sprachen 75, 1958, pp. 170-190, spec. pp. 171-178, a cui si aggiunga adesso l'assai recente R. GARNIER - L. SAGART - B. SAGOT, *Milk and the Indo-Europeans*, in M. Robbeets - A. Saveljev (eds.), *Language Dispersal Beyond Farming*, Amsterdam - Philadelphia 2017, pp. 291-311. Solo A. Wilmanns (*De M. Terenti Varronis libris grammaticis*, scripsit reliquiasque subiecit A. WILMANNUS, Berolini 1864, pp. 109 sg.) non è così sicuro che Varrone abbia scritto «lact», dando preferenza alla forma 'lac' in base a Diomede (*GL I*, p. 303, 7). Per una disamina della tripla allomorfa 'lac' / 'lact' / 'lacte' cf. PUGLIARELLO, art. cit., p. 169-180.

¹⁸ Sulle vicende di composizione e strutturazione dell'opera si rimanda a K. BARWICK, *Widmung und Entstehungsgeschichte von Varros de lingua Latina*, *Philologus* 101, 1957, pp. 298-304, e W. AX, *Disputare in utramque partem. Zum literarischen Plan und zur Dialektischen Methode Varros in De lingua Latina 8-10*, *Rheinisches Museum für Philologie* 138, 1995, pp. 146-177, ora in IDEM, *Lexis und Logos. Studien zur antiken Grammatik und Rhetorik*, hrsg. von F. Grewing, Stuttgart 2000, pp. 140-163.

¹⁹ Così GARCEA, op. cit., p. 161.

²⁰ Confermando così la seconda ipotesi presente *ibid.*, p. 161.

²¹ Per una sua descrizione cf. H. HAGEN, *Grammatici Latini ex recensione H. Keilii. Supplementum continens Anecdota Helvetica*, Lipsiae 1870, pp. XXXII-XXXVII, ed E. A. LOWE, *CLA VII*, p. 6 nr. 858, consultabile ora anche in un bel progetto di digitalizzazione dell'opera del grande paleografo al link: <https://elmss.nuigalway.ie/catalogue/1311>; si aggiunga anche L. HOLTZ, *L'Arts Bernensis, essai de localisation et de datation*, in J. M. Picard (ed.), *Aquitaine and Ireland in the Middle Ages*, Dublin 1995, pp. 111-126, che propone per l'*ars Bernensis* un'origine bobbiese *contra* l'ipotesi insulare avanzata da V. LAW, *The Insular Latin Grammarians*, Woodbridge 1982, pp. 74-77. Sulla scoperta di un altro parziale testimone del testo, cf. L. HOLTZ, *Una nuova fonte manoscritta dell'Arte Bernese (con edizione parziale)*, in Munzi, op. cit., pp. 5-29.

²² Si tratta probabilmente «d'une sorte de commentaire de l'*Arts maior* de Donat, sans que le texte de Donat soit rappelé sous forme de lemmes», secondo Holtz, *L'Arts Bernensis* cit., p. 116.

²³ Corretto da J. STEUP, *Zu den lateinischen Grammatikern*, *Rheinisches Museum für Philologie* 26, 1871, pp. 314-323, spec. p. 320, in «ac» sulla base di *GL Suppl.*, pp. 107, 30 e 120, 17.

verunt; nam plerique putaverunt 'lact' dici adiecta t. Varro: «lac non debemus dicere, sed lact». Caesar: «nullum nomen duabus mutis terminatur». Superest ut sequamur regulam Plauti et dicamus «lacte», qua terminatione usus est Cato: «in Italia atras capras lacte album habere». Sed usus rationem vicit, ut 'lac' potius dicatur iuxta illud Maronis: «lac mihi non aestate novum, non frigore deficit». Et remansit illa consuetudo.

Questa è una delle cinque citazioni del nome 'Claudius' presenti nell'*ars*, che Hagen credeva di poter identificare con Sacerdote²⁴. Anzi, tale era la convinzione da parte dell'editore di avere tra le mani un nuovo testimone della grammatica sacerdotica che, per sanare le evidenti incongruenze tra il passo sopra riportato e quello conservato nel secondo libro, suppose «ut codicis Bernensis locus ad pristinam Claudii formam propius accedere videatur. Duas igitur prisca grammatica conceptiones diversa ratione institutas manibus tenemus, quarum alterius sunt, quae in arte anonyma Bernensi extant, alterius, quae iusto operis circuitu Bobiensis codicis beneficio servatae sunt»²⁵.

²⁴ Si ricordi che nelle *subscriptiones* di B (ff. 125^v e 139^r) ricorre la formula onomastica «*M̄ Claudius Sacerdos*». Mentre nei manoscritti del terzo libro sulla metrica *praenomen* e *nomen* sono attestati nella forma «*M. Plotius*». Per una discussione recente sull'onomastica del grammatico, si veda almeno SIMONI, *Il secondo libro* cit., pp. 129 sg.

²⁵ Così HAGEN, *GL Suppl.*, p. LXXXVII. Una *redactio plenior*, a cui ricondurre anche gli altri quattro loci (*GL Suppl.*, pp. 107, 24; 130, 24; 133, 5; 134, 29) in non meno problematico rapporto con quel che resta di Sacerdote. Per una successiva valutazione dei cinque passi cf. G. HANTSCHKE, *De Sacerdote grammatico quaestiones selectae*, diss. inaug. Regimonti 1911, pp. 27-35, che, *contra* STEUP, *Zu den lateinischen* cit., pp. 320-323, crede che «Claudius» sia Sacerdote, ma che l'anonimo non abbia attinto a una forma più completa del secondo libro, bensì alla parte perduta del primo. Ipotesi ripresa *ex silentio* anche da HOLTZ, *L'Ars Bernensis* cit., pp. 122-124; dubbi invece conserva ancora LAW, op. cit., p. 26 n. 72. Se, dunque, rimane problematico il possibile utilizzo di Sacerdote nell'*ars Bernensis*, maggiori certezze si hanno per l'*ars Ambrosiana*, nel cui manoscritto, l'*Ambrosianus L 22 sup.*, R. SABBADINI, *Spogli Ambrosiani latini*, Studi italiani di filologia classica 11, 1903, pp. 165-388, spec. pp. 179 sg., rinvenne la presenza di due altre menzioni di «Claudius». E così prima HANTSCHKE, op. cit., pp. 35-38, e poi B. LÖFSTEDT, *Zu den Quellen des hibernolateinischen Donatkommentars im cod. Ambrosianus L 22 sup.*, Studi medievali 21, 1980, pp. 301-320, spec. pp. 304 sg., sostennero l'identificazione, offrendo il destro a LAW, op. cit., pp. 96 sg., di ipotizzare per la grammatica un'origine bobbiese contro quella insulare avanzata, pur non recisamente, da SABBADINI, art. cit., p. 168. Un'ultima presenza di «Claudius» la ritroviamo nelle *Declinationes nominum* contenute nel manoscritto Add. C 144 della Bodleian Library di Oxford in merito al nome «hiliria» come esempio di neutro della prima declinazione in '-a'. Di recente, in una nuova descrizione di questo codice, è stato suggerito che dietro il corrotto «hiliria» si nasconda in realtà l'idronimo «T(h)uria», presente anche in Sacerdote, *GL VI*, p. 471, 15, cf. M. DE NONNO, *Ancora 'libro e testo': nuova descrizione del ms. Oxford, Bodl. Libr., Add. C 144, con osservazioni codicologiche e testuali*, in R. Casavecchia - P. De Paolis - M. Maniaci - G. Orofino, *Libri e testi. Lavori in corso a Cassino. Atti del Seminario internazionale (Cassino, 30-31 gennaio 2012)*, Cassino 2013, p. 105 n. 113, fugando così i dubbi di LAW, op. cit., p. 26 n. 73, ancora restia a tale relazione. L'insieme di questi interventi se da una parte

Tuttavia, per quanto nulla si opponga teoricamente a un'identificazione di « Claudius » con Sacerdote, l'argomentazione di Hagen si regge sulla supposta esistenza di una redazione *plenior*, che non trova altrove alcun riscontro. Una *petitio principii* tanto debole sul piano logico quanto resa ancor piú periclitante per ragioni di natura stilistica. Steup, infatti, in un articolo uscito pochi mesi dopo il *De Probis grammaticis* e motivato proprio dall'emersione di nuove citazioni da 'Probo' negli inediti resi noti da Hagen, sostiene l'assenza di ogni rapporto con il passo di Sacerdote succitato per due motivi:

1) Sacerdote non cita mai esplicitamente i bersagli delle sue polemiche, siano essi gli altri grammatici a cui attinge, siano essi, come in questo caso, gli *auctores* all'origine della diatriba;

2) sovente egli preferisce rivolgersi a costoro con un richiamo generalizzato e anonimo tramite l'impiego di uno dei suoi circoscritti 'stilemi ricorrenti': « *quidam putant ... sed errant* »²⁶.

Le osservazioni avanzate da Steup inducono a riconsiderare le modalità con cui l'anonimo autore dell'*ars Bernensis* si è servito di Sacerdote. A uno sguardo piú attento notiamo infatti che alcune espressioni sono molto piú vicine al passo di Pompeo sopracitato. Per esempio, la pericope « Varro: "lac non debemus dicere, sed lact". Caesar: "nullum nomen duabus mutis terminatur" » riecheggia: « ille dicit "lac non debemus dicere, sed lact". Sed dixit Caesar contra ipsum rem valentissimam, nullum nomen duabus mutis terminari »; e cosí anche « superest ut sequamur regulam Plauti et dicamus 'lacte' » ed « et remansit illa consuetudo » sono dei veri e propri recuperi *verbatim*. In aggiunta, la citazione di Catone è probabilmente derivata da Carisio, *GL I*, p. 102, 9 sg. = p. 130, 3 sg. Barwick « nam et Cato sic dixit: "et in Italia atras capras lacte album habere" ». Ovviamente non si può escludere qualche tratto stilistico proprio del compilatore, come è forse l'uso del *cognomen* « Maro » per Virgilio, che non ricorre mai in Sacerdote, oppure una collocazione ricorrente quale « *euphoniae causa* »²⁷. A Sacerdote, invece, sembra potersi ricondurre con sicurezza solo la menzione dell'esametro virgiliano, che egli è l'unico tra gli artigrafi a conservare per intero²⁸. L'impressione che emerge è che qui sia

contribuisce a superare l'impasse attributiva, dimostrando che « Claudius » non sembrerebbe altro che un diverso modo di riferirsi a Sacerdote, dall'altra prepara il terreno per ridiscutere le modalità con cui questo *auctor* si conserva nell'*ars Bernensis*, su cui mi riservo di ritornare piú ampiamente.

²⁶ Per un elenco delle occorrenze cf. STEUP, *De Probis* cit., p. 156 n. 29, e HANTSCHKE, op. cit., p. 29.

²⁷ Che ritroviamo anche in *GL Suppl.*, pp. 104, 25; 115, 35 e 125, 13; mentre a p. 77, 19 sg. abbiamo « *euphoniae ratio* ». Anche se non è da escludere che tale formula possa essere derivata dalla fonte piú utilizzata dall'*ars Bernensis*, ossia le *Institutiones* priscianee, che ne fanno un ampio uso, cf. HOLTZ, *L'Ars Bernensis* cit., p. 123.

²⁸ CONSENT. *GL V*, p. 348, 21 ha soltanto: « Virgilius "lac mihi non aestate novum" ».

stata impiegata più di una fonte e che Sacerdote abbia costituito il probabile punto di partenza, poi arricchito e alterato da una personale pratica di giustapposizione di altri materiali di differente provenienza. Un indizio in tal senso sembra derivare proprio dall'incipit del capoverso: «in c unum nomen neutrum invenitur» ricalca chiaramente il corrispondente luogo sacerdotico «c littera unum nomen repperi». Tuttavia, la memoria sacerdotica²⁹ sembra interferire con il dettato dell'*ars*, tanto che poco dopo si trova: «in ec, ut allec allecis, genus est piscis» (*GL Suppl.*, p. 120, 17); e già prima, seguendo Carisio (chiamato «Flavianus»), l'anonimo aveva elencato tra le terminazioni della terza declinazione: 'ac' ed 'ec' (*GL Suppl.*, p. 107, 30). Perciò, l'esclusività di 'lac' come unico esempio di nome in '-c' non era in linea con il modello delle terminazioni seguito dall'*ars*³⁰, che differentemente da Sacerdote contemplava anche l'altro nome generalmente affiancato a 'lac', cioè 'allec'. In base a queste brevi note credo che sia molto più economico pensare che «Claudius (Sacerdos)» sia stato coinvolto in un processo di composizione 'a mosaico' insieme a Pompeo e Carisio, piuttosto che credere che l'*ars Bernensis* abbia attinto alla parte perduta del primo libro di Sacerdote e che da essa derivi, direttamente o mediante un fonte comune, la versione degli altri due grammatici³¹.

Una conclusione che non solo suggerisce di riconsiderare il rapporto tra l'*ars Bernensis* e Sacerdote alla luce delle loro proprie abitudini compositive, ma che al contempo permette di rivalutare sotto una nuova luce il parallelo luogo dei *Catholica*.

A ben guardare, infatti, il rinvio a Varrone e al *De lingua Latina* presente nel testo pseudo-probiano, non solo è ben lontano dal *modus operandi* di Sacerdote in un tale contesto, ma la sua presenza guasta proprio il ricorrere della tipica espressione dell'autore, la cui formulazione sembra anche aver favorito l'accoglienza di un'annotazione marginale, apposta a mo' di commento e precipitata poi nel testo: «quidam putant ... sed non legi nisi in Varrone de lingua Latina» (al posto di «errant»); facendo sì, inoltre, che si perdesse il riferimento — in Sacerdote rigorosamente anonimo — all'argomentazione che Pompeo ci consente di ricondurre a Cesare («duabus enim mutis nullum nomen terminari potest»).

²⁹ Resa esplicita dalla menzione del nome «Claudius» all'inizio del passo.

³⁰ In quest'ottica si spiega l'intervento correttivo di Steup, per il quale vd. supra, n. 23.

³¹ Come sosteneva HOLTZ, *L'Arts Bernensis* cit., p. 123, ampliando l'ipotesi di Hantsche, su cui vd. supra, n. 25. Del resto, trattandosi di un commentario senza lemmi all'*ars Donati* credo che sia a esso più congeniale l'utilizzo di una fonte diretta come Pompeo, che viene anche citato esplicitamente (per esempio a *GL Suppl.*, p. 125, 15-20). Una vicinanza quella dell'*ars* con Pompeo e Carisio suggerita anche da LAW, op. cit., p. 76 n. 112: «Bern., 120, 3-13, is closer to Pompeius, V. 199, 10-19, and Charisius, 130, 3 f., than to Claudius Sacerdos, VI. 471, 23-472, 7. I suspect that a fuller version of Pompeius which included the quotation from Cato, now found only in Charisius, was the source».

Se in tal caso la versione originaria è quella conservata da Sacerdote II, da dove l'interpolatore dei *Catholica* ha ricavato il corretto riferimento varroniano? Innanzitutto, bisogna dire che la validità delle argomentazioni avanzate da Steup non si limita solamente al livello dell'*usus scribendi*: il silenzio osservato da Sacerdote è tutt'altro che una capricciosa idiosincrasia, ma persegue il preciso scopo di alludere per mezzo di una cristallizzata formulazione a un più ampio dibattito erudito, del quale egli intende comunicare solo gli esiti più coerenti con le finalità della sua grammatica. Del resto, la stessa espressione «quidam putant ... sed errant» ricorre abitualmente nella discussione di vere e proprie *cruces* della letteratura grammaticale, spesso assai risalenti, incappando nelle quali Sacerdote è costretto a prendere posizione. Nel caso della *nimia quaestio* riguardante 'lac' / 'lact' / 'lacte', come ho già ricordato³², disponiamo di più fonti e tra queste merita di essere discussa a questo punto, sia pur rapidamente, quella riflessa nel ben noto capitolo I 15 di Carisio, *GL I*, p. 102, 4-11 = pp. 129, 17-130, 7 Barwick:

Lactis nominativum alii volunt lac, alii lact, alii lacte ẽ postrema. Omnino enim nulum nomen muta littera finitur alia nisi s. Itaque eruditiores adiunxerunt t propter genitivum, quia lactis facit. Nam tria praeterea inveniuntur quae littera eadem finiuntur, caput git nepet. Sed his occurrit quod nullum omnino nomen duabus mutis litteris finiatur. Ergo lacte sine vitio dicemus. Nam et Cato sic dixit: «et in Italia atras capras lacte album habere» [fr. 134 Peter²]. Sed et Valgius [fr. 6 Funaioli] et Verrius [fr. 18 Funaioli] et Trogus de animalibus [fr. 52 Bielowski] [heres] lacte dicunt. At consuetudo tamen aliud sequitur.

Come è possibile osservare, se anche in Carisio, come in Sacerdote, si riportano allusivamente le opposte posizioni di Cesare e Varrone, tuttavia la citazione di autori di epoca augustea sembra suggerire che «Pliny's *De dubius sermo* was the source of this passage»³³. Un'eco, quella pliniana, che riecheggia nel capitolo I 15 dell'opera carisiana probabilmente a causa della mediazione della dottrina linguistica dell'enciclopedista per opera di Flavio Capro³⁴; il quale non a caso è esplicitamente ricordato da Prisciano, *GL II*, pp.

³² Vd. *supra* n. 14.

³³ Cosí GARCEA, op. cit., p. 159.

³⁴ Per un suo profilo cf. HERZOG - SCHMIDT, *Handbuch* cit., IV. *Die Literatur des Umbruchs von der römischen zur christlichen Literatur 117 bis 284 n. Chr.*, hrsg. von K. SALLMANN, München 1997, pp. 232-236, a cui si rimanda per una presentazione della copiosa bibliografia in merito al discusso capitolo di Carisio. A esso si aggiunga D. M. SCHENKEVELD, *A Rhetorical Grammar: C. Iulius Romanus, Introduction to the liber de adverbio*, Edition with Introduction, Translation and Commentary, Leiden - Boston 2004, pp. 24-27. Inoltre, ulteriori conferme di una dipendenza diretta da Plinio per la redazione del proemio di I 15 vengono dal recentissimo M. GALZERANO, *Carisio, Ars grammatica I 15: nuovi argomenti per l'attribuzione al Dubius sermo e per una polemica anti-senecana da parte di Plinio*, *Latinitas V/2*, 2017, pp. 73-100.

212, 4-213, 6, in merito al sostegno di *antiquissimi auctores* proprio alla forma «normalized by folk analogy» 'lacte'³⁵ in alternativa al regolare 'lac'³⁶.

In tale prospettiva, se Capro si presenta come la fonte a cui in modi diversi Carisio e Prisciano attingono, si può pensare che sia stato sempre il grammatico di II secolo d. C. ad aver trasmesso l'antica disputa tra Cesare e Varro-ne³⁷. Ed è proprio da questo bacino collettore della *Latinitas*, quale si presenta Capro, che Sacerdote avrà ereditato più o meno indirettamente per la sua opera diverse e ormai tradizionali *quaestiones* grammaticali, con l'intento di riproporle sotto forma di un condensato didattico che mirasse a evidenziare il dato, la nozione da veicolare, a dispetto dei tratti più speculativi deliberatamente lasciati sullo sfondo³⁸. Un'operazione condotta mediante l'accurata selezione degli *auctores*, che più fossero funzionali al contesto di insegnamento per il quale la grammatica era stata pensata: in tal modo, non solo si spiega la preferenza accordata a Virgilio e Plauto a scapito di autori poco digeribili come Catone, che pure, come ci attesta Carisio, erano impiegati per illustrare il problema di 'lac'; ma si rende anche ragione del tacito rimando a Cesare e Varrone mediante la sola registrazione delle loro posizioni dottrinali³⁹.

Dall'insieme di queste considerazioni credo si possa evincere che la presenza di Varrone nel luogo fin qui discusso è estranea a Sacerdote non soltanto perché confliggente con il piano stilistico, ma soprattutto in quanto il Rea-

³⁵ Così GARCEA, op. cit., p. 161. Un rimodellamento operato sull'esempio di 'sale salis' (per 'sal') e 'mare maris' (per *mar), come sembra suggerire anche un altro passo di Carisio dal capitolo I 10 in *GL I*, p. 25, 20-25 = p. 25, 3-10 Barwick. Una relazione, quella tra 'sal(e)' e 'lac(te)', frequente nei grammatici latini e determinata non solo in ragione della mal tollerata uscita consonantica al nominativo, ma anche per il cambiamento di significato di entrambi i lessemi al plurale (CONSENT. *GL V*, p. 348, 18-28), cf. *ThLL VII 2*, coll. 814-819 per 'lac'; E. FORCELLINI, *Totius Latinitatis lexicon*, V, Prato 1871, pp. 302-304, ed ERNOUT - MEILLET, op. cit., pp. 589 sg. per 'sal'.

³⁶ Per il rapporto tra Capro e Prisciano cf. L. JEEP, *Priscianus. Beiträge zur Überlieferungsgeschichte der Römischen Literatur*, *Philologus* 22, 1909, pp. 1-51, spec. pp. 28 sg., e PUGLIARELLO, art. cit., pp. 175-177.

³⁷ Così GARCEA, op. cit., p. 161. Tracce della disputa si conservano anche nel *De orthographia* dello Ps. Capro, che nonostante alcuni errori del compilatore, su cui cf. PUGLIARELLO, art. cit., p. 176 n. 28, mantiene pur sempre vestigia di dottrina capriana secondo P. DE PAOLIS, *Sordidi sermonis viri: Velio Longo, Flavio Capro e la lingua di Lucano*, in G. Piras (cur.), *Labor in studiis. Scritti di filologia in onore di Pierni Parroni*, Roma 2014, p. 101. Tale operetta privilegia soprattutto la forma 'lacte' sia contro 'lac' che contro 'lact', forse per influenza di Verrio Flacco, cf. L. STRZELECKI, *De Ps. Capri orthographia*, diss. Wratislaviae 1949, pp. 21-23, e IDEM, *De grammaticis* cit., pp. 145 sg. Inoltre, sempre a Capro come fonte di Consenzio rimanda F. GÖRTING, *De Flavio Capro Consentii fonte*, diss. inaug. Regimonti Borussiae 1899, pp. 43 sg.

³⁸ Un'impressione che nel corso delle mie ricerche ha trovato più di un riscontro, e a cui ri-serverò nella mia tesi di dottorato più spazio di quanto non sia possibile in questa sede.

³⁹ Sempre che in una parte della memoria collettiva della tradizione grammaticale i loro nomi non fossero stati ormai da tempo sostituiti per metonimia con le loro proposte, fenomeno tutt'altro che raro per diatribe di lungo corso.

tino non rientra nell'orizzonte di *auctores* che Sacerdote seleziona per la propria grammatica. Un'estraneità che riscontriamo anche al livello dottrinale. Abbiamo visto che l'opposizione tra 'lac' e 'lact' si inserisce nel più ampio contesto dell'elenco delle *litterae terminales*, nella definizione del quale proprio con Sacerdote — almeno stando a quanto ci perviene della documentazione grammaticale — incontriamo per la prima volta l'aggiunta di 'c' come consonante muta idonea per l'uscita del nominativo insieme a 't', realizzando quello che Strzelecki definì « schema Varronianum correctum »⁴⁰.

D'altra parte, invece, è facile a questo punto ipotizzare che l'inserimento di un riferimento a Varrone, eventualmente per il tramite di un'annotazione marginale, sia stato agevolmente suggerito al compilatore dei *Catholica* dalla conoscenza di buona parte della tradizione artigiana che, come si è visto, in diverse forme ha conservato traccia della discussione su 'lac'. Tuttavia, a destare un certo stupore è il fatto che l'opera dello Ps. Probo sia l'unica, tra le testimonianze rimaste e fin qui esaminate, a indicare con esattezza anche l'opera varroniana in cui si legge la forma 'lact', ossia il *De lingua Latina*. A prima vista, si potrebbe pensare a una fortunata casualità oppure a una scelta dettata dall'intento di richiamarsi per antonomasia all'opera linguistica più nota del Reatino, se non fosse che nei *Catholica* vi sono altre tre presenze di Varrone, di cui una di nuovo associata alla menzione del *De lingua Latina*:

GL IV, p. 30, 26-28 (= GL VI, p. 482, 7 sg.) Vas terminata et sis faciunt genetivo et dis, hoc vas huius vasis; utrumque Varro ait de lingua Latina [fr. 27 Funaioli]: hic vas huius vadis. Cicero « vultu tamquam vade » (= Vas tertiae sunt declinationis, et sis faciunt genetivo⁴¹ et dis, hoc vas huius vasis vel vadis: Cicero « vultu tamquam vade »);

GL IV, pp. 30, 30-31, 2 (= GL VI, p. 482, 10-12) Vis et ipsa tertiae sunt declinationis et similem nominativo faciunt genetivum, civis huius civis, haec vis huius vis et plurali hae vis, sicut Lucretius et Varro [fr. 253 Funaioli]⁴²: nam hae vires numero semper plurali declinantur (= Vis tertiae sunt declinationis, similem nominativo faciunt ge-

⁴⁰ Cf. STRZELECKI, *De grammaticis* cit., p. 151: si riabilita così anche la liceità di una forma come 'lac'. Tre diverse motivazioni (in merito allo stile, alle fonti e alla dottrina) che a mio avviso minano alle fondamenta le proposte di Hantsche e Holtz, per le quali vd. supra, n. 25.

⁴¹ Keil pubblica erroneamente « genetivo » in corsivo, come fosse sua congettura.

⁴² Si segnali che qui « huius vis et plurali hae vis » è supplito nel *codex unicus* dalla mano insulare (su cui vd. infra, n. 56). Inoltre, N tramanda « sicut reneus [« renus » cott. N¹] et varro » e l'indipendente testimone parigino « sicut ritiennus et varro »: « Lucretius » è così lettura di Keil sulla base del precedente e analogo passo a GL IV, p. 19, 22, contro l'improbabile « Terentius Varro » che F. LINDEMANN, *Corpus grammaticorum Latinorum*, I, Lipsiae 1831, p. 132, 19, eredita dai precedenti editori dipendenti dalla congettura presente nell'*editio princeps* parrasiana: « In hoc codice continentur: instituta artium Probi que catholica: Cor(nelii) que Frontonis de nominum verborumque differentiis: (et) Phocae grammatici de flatili nota atque de aspiratione libellus aureolus: ab A. Iano Parrasio nuper inventa: ac nunc primum edita », Veictetiae, xii Februarii MDIX, per Henricum & Ioannem Mariam eius F. librarios, p. XXVII^r, r. 39.

netivum, hic civis huius civis <haec vis huius vis>, et plurali hae vis: nam hae vires numero semper plurali declinantur);

GL IV, p. 31, 20-23 (= GL VI, p. 482, 27-29) T: hac littera duo nomina tantum modo Latina terminata reperiuntur, unum indeclinabile hoc git, genus seminis nigri, quo panis conditur, et unum tertiae declinationis tis faciens genetivo caput capitis, et siquid ab eo nascitur. Sinciput sincipitis Varro posuit in Aetiis (= T duo tantum modo nomina reperiuntur Latina, unum indeclinabile, hoc git, genus seminis, et unum tertiae declinationis tis <faciens> genetivo, caput capitis, et siquid ab eo nascitur, sinciput sincipitis).

Nel primo caso, presentando i nomi uscenti in 'vas' si forniscono gli esempi di 'vas vasis' e 'vas vadis', per esemplificare le due possibili uscite del genetivo. Ma già il contorto *ordo verborum* mostra che in un tale contesto la citazione di Varrone presente nei soli *Catholica Probi* ha l'evidente sapore di un'inserzione seriore e marginale, passata poi nel testo in modo grossolano, senza che l'interpunzione apposta da Keil contribuisca a sciogliere le difficoltà⁴³. Inoltre, sebbene il *De lingua Latina* sia richiamato come testimone di entrambe le forme, già Lindemann⁴⁴ aveva individuato in tale opera (o, per meglio dire, in quel che ne rimane) una possibile corrispondenza unicamente per 'vas vadis' (*ling. VI 74* «sponsor et praes et vas neque idem, neque res a quibus hi, sed e re simile. [...] Vas appellatus qui pro altero vadimonium promittebat» etc.⁴⁵). Al di là dell'interpolazione, è tuttavia altrettanto innegabile che i *Catholica* conservano una miglior fedeltà all'originale. Nel corrispondente luogo di *Sacerdote*, infatti, «vadis» sembra comparire come un'uscita alternativa del neutro «hoc vas», mai riscontrata nel resto della tradizione artigianale. Un errore peraltro ben evidenziato dal successivo *exemplum* ciceroniano, tratto dalla *Pro Sestio* (§ 19)⁴⁶, nel quale «vade» va chiaramente inteso come 'garante' e non certo come 'vaso'. Una controprova in favore del contenuto della versione pseudoprobiana è fornita da un precedente luogo, stavolta assente in *Sacerdote*⁴⁷, in cui il grammatico si era già soffermato su questi *nomina* (GL IV,

⁴³ Si confronti KEIL, app. ad loc., per qualche alternativa più invasiva.

⁴⁴ Cf. LINDEMANN, op. cit., p. 132, 15 e app. ad loc.

⁴⁵ Per un commento al passo cf. P. FLOBERT (éd.), *Varron. La langue latine, livre VI*, Paris 1985, p. 150.

⁴⁶ Alla quale è ricondotto per la prima volta da J. N. MADVIG, *Opuscula academica*, Hauniae 1887, pp. 348-350, nonostante la discrepanza presente nella tradizione diretta («supercilio» per «vultu»): cf. anche le edizioni di H. A. HOLDEN, *M. Tulli Ciceronis, Pro Publio Sestio*, with Introduction, Notes and Critical Appendix, London 1895, p. 266, e di T. MASLOWSKI, *M. Tullius Cicero, oratio pro Sestio*, Leipzig 1986, p. 13; e in aggiunta il commento al passo di R. A. KASTER, *Marcus Tullius Cicero, Speech on Behalf of Publius Sestius*, Translated with Introduction and Commentary, Oxford 2006, pp. 160-163.

⁴⁷ A causa della caduta del quinto quaternione di B, sulla cui vicenda cf. DE NONNO, *Frammenti misconosciuti* cit., pp. 385-399, con l'edizione dei frammenti recuperati.

p. 19, 16-18)⁴⁸, confermando la difettosità del testo di B: «Vas terminata tertiae sunt declinationis, sis vel dis faciunt genetivo, vas vasis: Terentius “nec vas nec vestimentum”; vas vadis: Cicero “tanquam vade”, et siqua talia».

Particolare interesse desta anche il secondo passo. Coerentemente con quanto affermato in precedenza (GL IV, p. 19, 22-24)⁴⁹, i *Catholica* esemplificano i nomi uscenti in ‘vis’ anche tramite «haec vis huius vis» e presentano «hae vis» come forma alternativa rispetto al nominativo plurale d’età classica «hae vires»⁵⁰, rinviando a Lucrezio, dove «vis» ricorre effettivamente al plurale, una volta come nominativo (III 265) e una volta come accusativo (II 586)⁵¹. Nulla di particolarmente sorprendente considerate le abitudini stilistiche del poeta didascalico⁵². Tant’è che proprio il secondo di questi due luoghi lucreziani viene citato anche da Prisciano (GL II, p. 249, 10-14) per lo stesso scopo, in aggiunta stavolta a un passo delle *Historiae* di Sallustio (fr. 3, 17 Maurenbrecher = fr. 100, p. 308 Ramsey)⁵³. In tale contesto, però, quel che suscita una certa sorpresa è la presenza nei *Catholica*, ad opera del suo redattore o di un precoce interpolatore, di un esempio da Varrone⁵⁴ per testimoniare l’impiego di un lessema che sopravvive in virtù del gusto arcaizzante coltiva-

⁴⁸ Cf. STEUP, *De Probis* cit., p. 163 n. 41, per la ripetizione di questi fonemi terminali.

⁴⁹ Passo purtroppo caduto in Sacerdote.

⁵⁰ Cf. A. ERNOUT, *Morphologie historique du latin*, Paris 1935³ (1914¹), pp. 96 sg., § 78; ERNOUT - MEILLET, op. cit., p. 740, s. v. *vis*, *vim*. Il nominativo plurale ‘vis’ sarebbe stato esemplato da Lucrezio sul vecchio accusativo plurale ‘vis’, cf. M. LEJEUNE, *Notes sur la déclinaison latine*, *Revue des études latines* 21-22, 1943-1944, pp. 87-101, spec. p. 91. Ma A. ERNOUT, *Philologica*, II, Paris 1957, pp. 142-146, ritiene che l’uso di ‘vis’ rispetto a ‘vires’ sia originato da precise ragioni di natura semantica.

⁵¹ Proprio come viene più esplicitamente spiegato a GL IV, p. 19, 22-24 «Vis tertiae sunt declinationis is genetivo facientia, haec navis huius navis; nominativo plurali ves producto faciunt, hae naves, excepto uno, quod facit res nominativo plurali, haec vis huius vis hae vires. Lucretius [«hae vires lucretius» aggiunto s. l. da N¹ di contro a «Lucretius» riportato male da KEIL, app. ad loc.] tamen numero plurali hae vis et has vis, ut sit nomen vires numero semper plurali et hae vis has vis o vis, casus habens in numero plurali tres». Sui luoghi lucreziani cf. A. ERNOUT - L. ROBIN, *Lucrece, De rerum natura, commentaire exégétique et critique*, I, Paris 1925, p. 293; C. BAILEY (ed.), *Titus Lucretius Cari, De rerum natura, libri sex*, Oxford 1947, pp. 897 e 1037, e ora anche il recentissimo M. DEUFERT, *Kritischer Kommentar zu Lukrezens, De rerum natura*, Berlin - Boston 2018, pp. 105 sg.

⁵² Su cui cf. almeno BAILEY, op. cit., pp. 72 sgg., per una presentazione delle peculiarità grammaticali del poema.

⁵³ Dove ‘vis’ è sempre accusativo plurale, cf. R. Funari, in C. *Sallusti Crispi Historiarum fragmenta*, edidit commentarioque instruxit R. FUNARI, II, Amsterdam 1996, pp. 497 sg. Cf. anche la recente edizioni dei frammenti delle *Historiae* di J. T. RAMSEY, *Sallust. Fragments of the Histories. Letters to Caesar*, Cambridge - London 2015, pp. 308 sg.

⁵⁴ Stavolta però non abbiamo l’indicazione dell’opera: WILMANN, op. cit., p. 154 nr. 15, e GÖTZ - SCHÖLL, op. cit., p. 194, fr. **17, inserivano la testimonianza tra i frammenti del *De lingua Latina*, ma G. Funaioli (*Grammaticae Romanae fragmenta*, collegit recensuit H. FUNAIOLI, I, Lipsiae 1907, p. 274, fr. 253) più prudentemente preferì collocarlo tra quelli di sede incerta.

to solo da alcuni specifici autori. Proprio in questa direzione, l'assenza del richiamo a Lucrezio nel corrispondente passo di Sacerdote, potrebbe suggerire un'ulteriore ipotesi: memore della precedente menzione di «hae vis», il compilatore dei *Catholica* non solo avrebbe riportato il nome di Lucrezio per rafforzare il rimando interno, ma, in questo caso, con l'aggiunta di «Varro» egli potrebbe non aver voluto intendere il Reatino, bensì Varrone Atacino, cioè un altro poeta didascalico che con l'autore del *De rerum natura* potesse condividere le stesse abitudini stilistiche⁵⁵.

Nell'ultimo caso, invece, Varrone viene semplicemente citato come testimone dell'utilizzo del termine 'sinciput sincipitis', composto di 'caput', che è una delle due parole considerate le sole uscenti in '-t'. In tal caso, però, l'assenza di peculiarità morfologiche di rilievo e l'unicità del rimando varroniano, del tutto assente nel resto della tradizione artigrafaica, non fanno che confermare una volta di più la posteriorità dell'aggiunta, frutto della semplice curiosità del fruitore dell'opera che dimostra di avere Varrone come costante riferimento. Differente il discorso riguardante l'opera, la cui indicazione (nella forma «in actia») è stata apposta nel *codex unicus* N da una mano insulare — a questo punto di autorità quantomeno incerta⁵⁶ — e solo da Keil è stata trasformata in «in Aetiis»⁵⁷ e ricondotta a un'opera perduta del Reatino, di cui si trovano altre citazioni solamente in Servio e Carisio⁵⁸.

Alla luce della classificazione tipologica delineata da Mario De Nonno per tentare un primo inquadramento della sopravvivenza di Varrone nei gram-

⁵⁵ Spesso anch'egli viene citato con il solo *cognomen* «Varro», cf. la raccolta dei suoi frammenti in J. BLÄNSDORF (ed.), *Fragmenta poetarum Latinorum*, Berlin - New York 2011², pp. 229-241.

⁵⁶ L'origine insulare è denunciata dalla forma minuscola della 'n' estranea alla semionciale corsiva. Si tratta della stessa mano a cui probabilmente vanno attribuiti anche gli interventi di restauro preventivo del testo, effettuati ricopiando alcune sue porzioni nei margini interni e superiori dei fogli finali di N, su cui cf. almeno la descrizione data da Lowe, in *CLA* III, p. 37, nr. 397a. Se l'aggiunta interlineare si può datare intorno al VII secolo d. C., non è possibile a questo punto capirne la fonte: il più antico catalogo di Bobbio risale al X secolo e non ci testimonia nessuna presenza nel monastero di opere varroniane, cf. G. BECKER, *Catalogi bibliothecarum antiqui*, Bonnae 1885, nr. 32, pp. 64-73, da unire adesso a M. TOSI, *Il governo abbaziale di Gerberto a Bobbio*, in M. Tosi (cur.), *Gerberto. Scienza storia e mito. Atti del Gerberti Symposium (Bobbio 25-27 luglio 1983)*, Bobbio 1985, pp. 71-234, spec. pp. 197-223 (nuova edizione del catalogo), che recupera una grave lacuna di cui era afflitto il regesto. Parziale riproduzione dell'edizione di Tosi (nr. 318-495) dà J.-F. GENEST, *Inventaire de la bibliothèque de Bobbio*, in O. Guyotjeannin - E. Pouille (éd.), *Autour de Gerbert d'Aurillac. Le pape de l'an mil*, Paris 1996, pp. 251-260.

⁵⁷ LINDEMANN, op. cit., p. 133, app. ad loc., proponeva «in Aetia», mentre F. RITSCHL, *De Varronis Logistoricis*, Bonnae 1845, p. IX n. *, propendeva per «in actionibus».

⁵⁸ Per una loro presentazione cf. L. MERCKLIN, *Actia des Varro*, *Philologus* 3, 1848, pp. 267-277. Proprio la brevità del frammento rende difficile ogni interpretazione, tanto che sia Funaioli, sia la complessiva *editio Bipontina* (*M. Terenti Varronis De lingua Latina libri qui supersunt cum fragmentis eiusdem, Accedunt notae Antonii Augustini, Adriani Turnebi, Josephi Scaligeri et Aulsonii Popmae*, Biponti 1788, pp. 254 sg.) non ne fanno menzione. Unica eccezione è rappresentata da F. SEMI (cur.), *M. Terentius Varro*, III, Venetiis 1965, pp. 142 sg.

matici latini⁵⁹, è mia convinzione che solo il richiamo al *De lingua Latina* in merito a «hic vas huius vadis» / «hoc vas huius vasis» può essere interpretato come il ricorso alla dottrina del Reatino quale *auctor grammaticus* per questioni di natura morfo-lessicale. Tutte le altre menzioni presenti nei *Catholica Probi* saranno da ricondursi, invece, all'*auctoritas* varroniana quale *auctor Latinitatis*, la cui lingua viene considerata per documentare un uso linguistico più o meno corretto, come nel caso dell'arcaico allomorfo «hae vīs»⁶⁰. Valutazione che coinvolge anche il caso di 'lact': sebbene interessi il dibattito sulle *litterae terminales*, il riferimento al *De lingua Latina* presente in N non rimanda al luogo dell'opera dove Varrone sosteneva le sue posizioni⁶¹, bensì semplicemente a un passo dove quel nominativo analogico trovava impiego, e sulle cui tracce l'interpolatore era stato probabilmente indirizzato da un'eloquente tradizione artigiana, che conservava memoria del ruolo del Reatino; tanto che la stessa espressione impiegata («sed non legi nisi») sembra quasi frutto di una tentata verifica della solidità della contesa⁶².

Dall'insieme delle considerazioni suggerite da questi *loci* varroniani possiamo cercare di trarre alcune conclusioni. Innanzitutto, se il richiamo a Varrone, e soprattutto il suo impiego quale modello di lingua ancor prima che di dottrina è del tutto estraneo all'orizzonte operativo entro cui si muove Sacerdote, non resta che attribuire queste inserzioni, probabilmente originariamente marginali e solo dopo penetrate nel testo, all'opera di un singolo o di un collettivo, che dimostra una conoscenza più o meno indiretta del Reatino e una sensibilità per nulla banale ai fatti di lingua, e che si venne a realizzare tra la fine del IV e la seconda metà del V secolo⁶³. Se poi anche in questo caso, come è stato solidamente suggerito per i capitoli eruditi (I 15 e I 17) dell'*Ars* di Carisio⁶⁴, la memoria varroniana sia stata filtrata dal *Dubius sermo* di Plinio il Vecchio attraverso figure come Flavio Capro o Giulio Romano, è dif-

⁵⁹ Realizzata sulla base delle abbondanti menzioni varroniane in Carisio, cf. DE NONNO, *Forme e modi* cit., pp. 127 sgg. Per il rapporto tra Varrone e Prisciano cf. invece M. ROSELLINI, *Varrone in Prisciano, un interlocutore mancato*, *Res publica litterarum* 39, 2016 [ma 2018], pp. 204-221.

⁶⁰ Restando salva l'ipotesi, comunque residuale, di un'attribuzione all'Atacino.

⁶¹ A meno che il luogo di quella discussione, per quanto esistito, non si sia conservato.

⁶² Quanto a 'sinciput sincipitis', il riferimento agli *Aetia*, qualora debba essere considerato attendibile, sarebbe in linea col ricorso a opere minori «evocate su un piede di assoluta parità» rispetto a quelle più letterarie «per fatti non di dottrina ma di lingua», cf. DE NONNO, *Forme e modi* cit., p. 130.

⁶³ Il *terminus post quem* è fissato dalla testimonianza di Servio (tra IV^{ex}-Vⁱⁿ secolo) che per primo mostra di conoscere i *Catholica Probi*, cf. R. A. KASTER, *Guardians of Language: The Grammatician and Society in Late Antiquity*, Berkeley - Los Angeles - London 1988, pp. 348-350; il *terminus ante quem* è basato invece sulla datazione di N (seconda metà del V secolo).

⁶⁴ Cf. DE NONNO, *Forme e modi* cit., pp. 133-139.

ficile poterlo dimostrare⁶⁵. Tuttavia, la poco ortodossa registrazione dell'opera di Varrone tramite il titolo (*De lingua Latina*) piuttosto che con il più abituale riferimento al dedicatario («Ad Ciceronem»⁶⁶), sembra potersi spiegare solo se si riconduce l'autorialità di tali annotazioni a quel mondo carsico e parallelo quasi del tutto perduto che è quello della scuola, popolato da personaggi interessati e colti (maestri, allievi e singoli aristocratici cultori della materia), ma probabilmente non avvezzi agli usi compositivi invalsi nella letteratura tecnica ufficiale. E, forse, proprio alla luce degli interessi coltivati, è questo stesso ambiente che potrebbe essere stato contemporaneamente responsabile dell'escissione del secondo libro di *Sacerdote* e della sua tradizione separata sotto il falso nome di Probo: un processo di appropriazione che avrebbe facilitato più di una qualche modifica.

In secondo luogo, la presenza-assenza di Varrone nel dittico costituito da *Sacerdote* II e i *Catholica Probi*, seppur da un lato permette di inserire questi ultimi tra i testi in cui il Reatino sopravvive come riferimento per la lingua, dall'altro lato avverte che il suo uso come *auctor grammaticus* e *auctor Latinitatis* non possiede un valore biunivoco e che dunque in una stessa opera la sopravvivenza di una veste non implica necessariamente anche quella dell'altra.

Infine, a esclusione della specifica forma analogica 'lact' qui presentata, in Varrone è stata riscontrata un'applicazione generalmente intermittente e mirata del metodo analogico rispetto alla più organica politica linguistica cesariana⁶⁷. Un atteggiamento teorico che sembra trovare conferma nell'impressione ormai largamente condivisa che la lingua di Varrone, indipendentemente dal genere, mostri una frequente indulgenza nei confronti degli esiti della *consuetudo*⁶⁸. Tale evidenza mi sembra che esorti a interrogarsi sulla mi-

⁶⁵ Si segnali comunque che un uso non sporadico di 'lact' lo troviamo attestato proprio nella *Naturalis historia* con 6 occorrenze, di cui 5 nel libro XI (§§ 232: 1, 236: 3, 237: 1) e 1 nel libro XXII (§ 116). Una linea di ascendenza pliniana proposta anche per la presenza varroniana in Prisciano, cf. ROSELLINI, art. cit., pp. 210 sg.

⁶⁶ Una pratica osservata pressoché da tutta la tradizione artigiana, nella quale l'uso del *titulus operis* congiunto al *nomen auctoris*, ma senza indicazione del dedicatario, si ritrova esclusivamente in tre luoghi di Prisciano, di cui 2 nell'*Ars* (GL II, pp. 90, 3 e 333, 12, su cui cf. ROSELLINI, art. cit., pp. 214-218) e uno nel *De figuris numerorum* (GL III, pp. 410, 9-411, 9 = pp. 16, 10-17, 14 Passalacqua, cf. M. PASSALACQUA [ed.], *Prisciani Caesariensis Opuscula*, I, Roma 1987, pp. XVIII-XIX, e ROSELLINI, art. cit., p. 219). Mentre in Rufino per ben due volte nel *Commentarium in metra Terentiana* (pp. 8, 11-15 e 9, 21-24 d'Alessandro) ci si riferisce al *De sermone Latino* indirizzando al giusto destinatario l'opera sbagliata (*De lingua Latina ad Marcellum*): cf. P. D'ALESSANDRO (ed.), *Rufini Antiochensis Commentaria in metra Terentiana et de compositione et de numeris oratorum*, Hildesheim - Zürich - New York 2004, pp. XXI sg. e XXXVIII.

⁶⁷ Cf. LOMANTO, *Due divergenti interpretazioni* cit., pp. 671-676. Per una presentazione complessiva dell'atteggiamento di Varrone verso il binomio analogia-anomalia si veda ora anche la recente Duso, op. cit., pp. 52-66.

⁶⁸ Cf. A. CHAHOU, *Varro's Latin and Varro on Latin*, in R. Ferri - A. Zago (eds.), *The Latin of the Grammarians: Reflections about Language in the Roman World*, Turnhout 2016, pp. 15-31. Si

sura e sull'intenzione con cui le grammatiche hanno tenuto conto della lingua varroniana: se esse siano state condizionate esclusivamente dalle loro risalenti fonti e dal loro immediato uditorio⁶⁹ o se l'impiego di Varrone non sia anche l'effetto di un'evoluzione nel valutare la sua eredità⁷⁰. Solamente in questo modo si potrà tentare di restituire la percezione degli antichi grammatici e, al contempo, valorizzare un'interessante apertura verso *auctoritates* che fino a ora sono sempre apparse ai margini del processo di codificazione normativa della lingua.

pensi anche a una forma come 'lacte', considerata frutto dell'allineamento analogico degli imparisillabi della terza declinazione sui parisillabi — fenomeno proprio del livello volgare del latino — che è un lessema del periodo arcaico di stampo plautino ma adattabile anche alla *rusticitas* tipica dei trattati sui lavori agricoli, alternanti « arcaismi e modernità » (cf. Duso, op. cit., p. 17), come dimostra Varr. *rust.* II 1, 4; II 2, 19; II 8, 2, su cui cf. PUGLIARELLO, art. cit., pp. 179 sg.

⁶⁹ È evidente che in grammatiche nate in ambiente greco come quelle di Carisio, Diomede e Prisciano, pur con le loro differenze, il recupero dei *veteres* è funzionale alla fissazione delle norme prescrittive: per un pubblico per il quale il latino era appreso soprattutto per via libresca, era indispensabile fornire una coscienza dello sviluppo diacronico di questa lingua, affinché fosse più semplice non solo trasmettere quello che si può e quello che non si può dire, ma anche distinguere espressioni ancora in uso da quelle ormai del tutto desuete.

⁷⁰ In tale prospettiva assumono un certo interesse alcuni primi tentativi di spiegare le ragioni del riuso del materiale varroniano e della sua utilità culturale. È così che studi recenti hanno cercato di dimostrare che la presenza di Varrone nel commento di Servio a Virgilio (cf. D. VALLAT, *Varro in Virgilian Commentaries: Transmission in Fragments*, in V. Arena - F. Mac Góráin [eds.], *Varronian Moments*, Bulletin of the Institute of Classical Studies 60/2, 2017, pp. 92-107, spec. pp. 105-107) o lo stesso impiego da parte del commentatore della pratica etimologica (cf. C. BRUNET, *Servius et l'étymologie, une approche de la création lexicale*, in A. Garcea - M.-K. Lhommé - D. Vallat (éd.), *Fragments d'érudition. Servius et le savoir antique*, Hildesheim - Zürich - New York 2016, pp. 125-141, spec. pp. 140 sg.) vadano ricondotti a un più ampio ma convinto processo di resistenza culturale dell'élite pagana di fronte all'avanzata del Cristianesimo: motivazioni di carattere ideologico-politiche che si vanno ad affiancare a quelle più strettamente linguistiche da noi affrontate in questa sede. Tuttavia, l'esiguità materiale e qualitativa delle menzioni di Varrone nei *Catholica* esorta a non cadere troppo impulsivamente in queste suggestioni interpretative. Del resto, non va dimenticato che una valutazione della relazione di Varrone con i grammatici non può del tutto prescindere dalla constatazione che egli è solo uno dei tanti rappresentanti, seppure tra i più illustri, di quell'insieme frammentario di *veteres auctores* (poeti, tragici, storici ecc.) che popola la tradizione artigrafaica. Inoltre, si deve tenere conto della sostanziale differenza tipologica che intercorre tra una grammatica, come quella dello Ps. Probo, e un commento, come quello di Servio, che per sua stessa natura, mettendosi al servizio di un patrimonio della latinità pagana quale è l'intera opera virgiliana, si presta più facilmente a presentarsi come un terreno di scontro culturale. Rimane comunque il fatto che ogni valutazione dell'eredità varroniana nel suo complesso non potrà non considerare, con i dovuti distinguo, entrambe queste prospettive.

RÉFLEXIONS BIOGRAPHIQUES SUR LE CHRIST :
LECTURE DE SAINT AUGUSTIN,
*DE CONSENSV EVANGELISTARVM LIBRI IV**

PAUL MATTEI

I. INTRODUCTION

I 1. APPROCHE GLOBALE : QU'EST-CE QUE LE *DE CONSENSV* ?

Il s'agit de quatre livres pour montrer que les témoignages des évangélistes sur Jésus (actes et paroles) ne se contredisent pas — ou, positivement dit, qu'il est possible de reconstituer une trame historiquement solide (au moins partielle, comme il sera précisé plus loin) de ce qu'a fait et dit Jésus-Christ.

I 2. OBJET DU PRÉSENT EXPOSÉ

Il sera de mettre à jour la méthode adoptée par Augustin (les principes qui guident cette méthode), les adversaires qu'il combat et la perspective dans laquelle il se situe.

I 3. DÉMARCHE

Elle se déploiera en deux temps : 1) préliminaires, en trois points : a) aperçu du contenu et réflexion sur la structure d'ensemble des quatre livres, b) chronologie c) identification des adversaires ; 2) méthode suivie par Augustin : les principes et leur signification.

II. PRÉLIMINAIRES

II 1. APERÇU DU CONTENU ET RÉFLEXION SUR LA STRUCTURE D'ENSEMBLE DES 4 LIVRES

Contenu :

– livre I : contre ceux qui ne voient pas dans le Christ l'homme-Dieu annoncé par les prophètes de l'Ancien Testament, mais un homme extraordinaire, sage ou magicien, que ses disciples infidèles, les évangélistes, auraient divinisé ;

* Cet article donne le texte d'une communication présentée à la journée d'étude « Jésus de Nazareth, Biographie impossible ? » (Toulouse, Université Jean-Jaurès, 9 décembre 2016). Je remercie Latinitas d'avoir accueilli un travail dont la finalité première explique le caractère avant tout descriptif.

– livres II-III : pas à pas, examen du récit évangélique selon l'ordre de Matthieu, pour montrer que les contradictions n'en sont pas (livre II : évangiles de l'enfance et vie publique jusqu'à la dernière semaine ; livre III : Passion et Résurrection¹) ;

– livre IV : retour sur les particularités de Marc, Luc et Jean (ce qu'ils ont chacun de distinctif, en fait de récits ou de discours qui ne se retrouvent pas dans les autres) — ces particularités ne sont pas contradictoires entre elles ni avec le récit matthéen.

Étrangeté de cette structure — question et esquisse de résolution. La question est facile à poser, dans sa globalité : quelle est la relation du livre I aux trois autres. Pour en expliciter la pertinence, il s'impose de citer H.-I. Marrou² :

Soit le *de Consensu Evangelistarum* : comme son titre l'indique, ce traité est consacré à l'établissement d'une sorte de synopse ; il s'agit de montrer, ce qui est une exigence essentielle du dogme catholique, l'accord substantiel des quatre évangiles sous leurs divergences apparentes. Augustin définit nettement ce sujet dans un de ses premiers chapitres³, après une rapide et d'ailleurs indispensable introduction sur l'autorité des Évangiles, leur nombre, leurs caractères généraux. Mais il ne sera traité que dans les livres II à IV ; toute la suite du livre I^{er} constitue un vaste excursus⁵ sans rapport étroit avec le reste du livre, et consacré dans l'ensemble⁶ à une réfutation de ceux parmi les sages païens qui, admirant Jésus, ne veulent voir en lui qu'un sage, un homme, et non le Dieu incarné. Texte intéressant qui résume par avance la thèse que les premiers livres de la *Cité de Dieu* reprendront treize ou quinze ans plus tard, mais qui constitue une *Quaestio contra Paganos* tout à fait indépendante, qui aurait pu être éditée sous forme d'opuscule séparé.

Je me suis permis cette longue citation, qui, on le voit, résume, elle aussi, le contenu des quatre livres, car elle met bien en évidence l'étrangeté, percep-

¹ Que l'ordre suivi soit celui de Matthieu n'a rien pour surprendre : dans la Patristique, cet évangile est toujours le premier, et le plus cité et le plus commenté. Voir É. MASSAUX, *Influence de l'Évangile de saint Matthieu sur la littérature chrétienne avant saint Irénée*, Réimpression anastatique présentée par F. Neiryck, Supplément : *Bibliographie 1950-1985*, par B. Dehand-Schutter (Bibliotheca Ephemeridum theologicarum Lovaniensium 75), Louvain 1986.

² MARROU 1958, pp. 61 s.

³ [Note 1 de Marrou] « *De Consensu evangelistarum*, 1, 7 (10), P.L., t. XXXIV, c. 1047 ».

⁴ [Note 2 de Marrou] « *Id.*, 1, 7 (11) - 34 (52), *ibid.*, c. 1047-1069 ».

⁵ [Note 3 de Marrou] « Cf. 1, 7 (11), c. 1047 : "sed illud prius discutiendum est..." et 34 (52), c. 1069 : "multa hinc dicerem nisi jam me librum istum concludere [*sic ! lege* : concludere] et *ad propositam intentionem redire* suscepti operis necessitas cogeret". Vogels, *de Consensu* [VOGELS 1908], p. 2-3, s'efforce, sans y parvenir tout à fait, d'atténuer l'opposition que je souligne entre les deux parties ».

⁶ [Note 4 de Marrou] « Saint Augustin commence par discuter l'objection : pourquoi Jésus n'a-t-il pas écrit lui-même un livre ; de là il passe à l'examen des apocryphes qui lui sont faussement attribuées [*sic*], repousse l'accusation de magie émise contre lui, et en vient peu à peu à l'opinion des païens sur le Christ ».

tible au premier regard, de la structure rédactionnelle qui organise ce contenu. Il n'entre pas dans mon propos de résoudre ce problème en toute son ampleur et de donner de cette étrangeté une explication détaillée. Je me bornerai à présenter deux remarques, qui ne sont pas exclusives de considérations autres ou plus approfondies⁷.

1) Le livre I établit en fait la crédibilité des quatre évangiles en tant qu'ils ne font que relater l'accomplissement des promesses contenues dès longtemps dans les Écritures juives, l'Ancien Testament ; les évangélistes sont re-placés dans la continuité d'une révélation progressive.

2) Le livre I apparaît dès lors, sinon dans le détail de sa réalisation, qui de fait dénote une certaine 'autonomie', du moins dans son orientation globale et son insertion, comme une 'prémunition' ('praemunitio'), une discussion préalable qui assure les bases : structure qui obéit, d'une façon tout à fait classique, à la *dispositio* rhétorique⁸.

II 2. CHRONOLOGIE

Je reprendrai ici, brièvement, les analyses de P.-M. Hombert et ses conclusions⁹. Hombert compare le *De consensu* avec d'autres textes : renvoi explicite que fait le *De consensu* (I 5, 8) au *Contra Faustum* (22, 52, Léa et Rachel ; il est

⁷ Voir surtout MADEC 1992.

⁸ Sur la 'praemunitio' dans la *dispositio* rhétorique, voir les références bibliographiques données par J. C. FREDOUILLE, *Tertullien et la conversion de la culture antique* (Collection des études augustiniennes, sér. Antiquité 47), Paris 1972¹, p. 114, spéc. n. 167 ; voir surtout les textes rassemblés dans le commode compendium de H. LAUSBERG, *Handbuch der literarischen Rhetorik. Ein Grundlegung der Literaturwissenschaft*, München 1960, § 854. La solution que j'ébauche dans ces paragraphes ne me semble pas contradictoire avec celle que développe MADEC 1992, en part. pp. 8-14 (je cite ci-après des phrases de la p. 13). Selon lui, qui s'appuie sur Possidius, lequel range le *De consensu* parmi les œuvres de controverse antipaienne, Augustin, qui dans l'ensemble du traité « limit(e) son sujet aux questions concernant le Nouveau Testament » et satisfait de la sorte au genre des *Quaestiones et responsiones*, « réfut(e) d'abord les préventions païennes contre le Christ des évangiles » (livre I), puis passe « à un examen méthodique » des « questions proprement exégétiques », « tout en élaborant une sorte de biographie raisonnée de Jésus » (livres II-IV). Madec et moi nous rencontrons en ce que nous voyons entre le livre I d'une part, les livres II-IV d'autre part, un rapport du type : 'exposé préliminaire général / analyse de détail'. Cependant : 1) je me place sur un plan formel (rhétorique), plus que thématique ; 2) j'estime que les adversaires visés appartiennent à des groupes plus diversifiés que les seuls lettrés païens : voir plus loin, section « Identification des adversaires ». Plus généralement, il ne me paraît pas, après avoir dépouillé la bibliographie (i. e., dans l'ordre alphabétique, outre Madec et Marrou : BASEVI 1977 ; DE LUIS 1996 ; MERKEL 1971, pp. 218-261 ; MERKEL 1994 ; VOGELS 1908), que jamais une solution analogue à celle que j'ébauche dans cette page n'a été envisagée.

⁹ HOMBERT 2000, pp. 81-87 (c'est dans ces pages que l'on trouvera les dates attribuées aux œuvres que l'auteur rapproche du *De consensu* ; un chapitre spécial est consacré par Hombert respectivement au *Contra Faustum* et au *De catechizandis rudibus* : voir nn. 12 et 13 plus bas).

loisible de prolonger les parallèles, concernant le *Contra Faustum* : par exemple sur l'épisode de la guérison du serviteur du centurion — *cons. euang.* II 20, 48-50 et *c. Faust.* 33, 7-8¹⁰ ; parallèles avec le sermon 51, consacré à la conciliation des deux généalogies de Jésus selon Matthieu et Luc ; parallèles avec le sermon 361, avec le *De catechizandis rudibus*, avec le *De baptismo*¹¹, avec divers *Sermons Dolbeau* surtout (dont plusieurs sont marqués par la polémique contre les Gentils).

Or, Hombert tient que le *Contra Faustum* date de 400-402, ou de 401-403¹². D'accord avec F. Dolbeau, il place le sermon 51 non pas en 417-418, mais dans l'hiver 403. Il situe le sermon 361 en janvier 404 et assigne le *De catechizandis* à l'année 403 (plus précisément à sa seconde moitié)¹³ et le *De baptismo* à 404. Les *Sermons Dolbeau* offrant des parallèles avec le *De consensu* sont de 404 aussi.

La conclusion est que la date probable du *De consensu euangelistarum* n'est pas, comme on l'affirme d'habitude, 400 (ou plus vaguement « avant 402 »), ni non plus, comme l'avancait Anne-Marie La Bonnardière, 404-405, mais 403-404. Cette précision chronologique, qui rapproche le *De consensu* de la grande œuvre antimanchéenne qu'est le *Contra Faustum*, comme aussi bien de prédications qui ont les païens en ligne de mire¹⁴, n'est pas sans intérêt pour déterminer en quel contexte polémique entre le *De consensu*.

¹⁰ On a en *c. Faust.* 33, loc. cit., contre les accusations portées par Faustus (ibidem 33, 2) de contradiction entre Matthieu (8, 5-13) et Luc (7, 1-10) exactement la même exégèse qu'en *De consensu euangelistarum* : voir sur cette exégèse, infra, texte correspondant à la n. 25. Mais la ressemblance ne porte pas que sur le fond : une lecture comparative, même rapide, permet de déceler des parallèles verbaux indubitables. Ces analogies ne s'expliquent bien que par une étroite proximité dans le temps.

¹¹ Passage de *cons. euang.* IV 5, 6, à visée antidonatiste, que nous retrouverons plus bas (nn. 19 et 20, et texte correspondant à ces notes).

¹² HOMBERT 2000, pp. 25-29.

¹³ Ibidem, pp. 41-44.

¹⁴ Concernant la polémique antipaïenne, *De consensu euangelistarum* à plusieurs reprises renvoie à la destruction officielles des idoles (réf. dans MERKEL 1994, col. 1229 n. 17) : ce qui semble faire allusion à une loi d'Honorius publiée en 399 (cf. BARDY 1950, p. 580, n. c. 47 : *De consensu euangelistarum*). Mais DE LUIS 1996, p. XXIV, observe que, à bien lire *cons. euang.* I 33, 51, cette législation doit être, à la date de notre traité, un peu ancienne, puisqu'elle a produit tous ses effets : ce qui cadre avec la chronologie de Hombert. — Noter que dans le tout récent volume *Contre Fauste le Manichéen. Livre I-XII*, Sous la direction de M. DULAËY avec I. BOCHET, J.-D. DUBOIS, A. MASSIE, P. MATTEI, M.-Y. PERRIN et G. WURST (Bibliothèque augustiniennne 18/A), Paris 2018, spéc. pp. 13 s., Martine Dulaey, si elle élargit un peu la fourchette concernant le *Contra Faustum* (elle opte pour les années 398-403), suit totalement (mais il est vrai sans s'attarder) Hombert s'agissant du *De consensu*. — Je n'ignore pas les réserves que l'on peut faire sur la méthode appliquée par Hombert : voir F. DOLBEAU, *Quatre sermons prêchés par Augustin au début de son épiscopat*, Augustiniana 66, 2016, pp. 7-62, spéc. 24-26. De fait, Augustin avait des archives et de la mémoire... Mais ici, je crois, les convergences signalées par Hombert sont trop nombreuses et trop précises pour être fortuites.

II 3. IDENTIFICATION DES ADVERSAIRES

La détection des adversaires à première vue n'est pas aisée pour le livre I. L'optique antimanichéenne ne semble pas prévalente, même si les manichéens refusaient de croire que le Nouveau Testament fût l'accomplissement de l'Ancien et si certains d'entre eux se demandaient pourquoi Jésus-Christ n'a rien écrit de sa main¹⁵. En réalité, le livre I vise d'abord des païens, et plus spécialement Porphyre¹⁶.

Il est vraisemblable que les livres II-IV visent de même les païens : l'unité du *De consensu* serait renforcée par l'unité de sa cible. Mais il n'est pas exclu que d'autres adversaires soient, simultanément, dans le collimateur. Il s'agirait aussi des manichéens. Je rappellerai que les manichéens considéraient comme interpolés les évangiles tels que nous les avons : je renvoie là encore au *Contra Faustum* ; il n'est pas inutile, je crois, de garder à l'esprit qu'ils étaient les héritiers des gnostiques en ceci que leur méthode consistait à pointer les incohérences des récits bibliques, Ancien Testament et Nouveau, tout ou partie, pour en suspecter, ou en rejeter, le caractère inspiré et divin ; il convient à cette occasion d'insister à nouveau sur le problème de la double généalogie de Jésus : il y avait là, parmi d'autres difficultés exégétiques, une contradiction, pointée par les manichéens, et cette contradiction, comme on le déduit du récit des *Confessions*¹⁷, avait arrêté autrefois le jeune Augustin¹⁸.

Accessoirement, au livre IV (5, 6), les donatistes sont visés. Il s'agit de montrer que *Mc* 9, 39 (« Ne l'empêchez pas ... qui n'est pas contre vous est pour vous », sur un homme qui chassait les démons au nom de Jésus sans être son disciple) ne contredit pas *Mt* 12, 30 (« Qui n'est pas avec moi est contre moi ; et qui n'amasse pas avec moi disperse »). On peut poser les actes du Christ sans être du Christ et sans prendre part aux biens salutaires que dispense le Christ : ainsi les hérétiques, dont l'Église catholique admet qu'ils partagent avec elles les sacrements, mais nie que, du fait de leur séparation d'avec

¹⁵ Sur ce second point, cf. DE LUIS 1996, p. XXVIII, citant *c. Faust.* 28, 4.

¹⁶ Je renvoie sur ce point, sans m'attarder davantage car l'essentiel de mon investigation ne porte pas là-dessus, à MADEC 1992.

¹⁷ Sur les diverses difficultés exégétiques auxquelles se heurte Augustin à son premier contact avec la Bible, et dont les manichéens se vantaient d'être en capacité de lui donner la clé, voir A. SOLIGNAC, *Introduction aux Confessions. Livres I-VII*, Texte de l'édition de M. Skutella, introduction et notes par A. Solignac, traduction de E. Trehorel et G. Bouissou (Bibliothèque augustiniennne 13), Paris 1998², pp. 128 s.

¹⁸ J'ai signalé plus haut (n. 8), sur les traces de MADEC 1992, que Possidius classe, sans distinction, les 4 livres du *De consensu* parmi les œuvres antipaïennes. Mais il n'est pas impossible que le biographe ait été amené à simplifier pour les besoins de sa propre taxinomie. En tout cas, je crois devoir, pour ma part, complexifier les schémas de Madec. Je ne suis d'ailleurs pas le seul à penser ainsi : outre DE LUIS 1996 (supra, n. 14), voir e. g. VOGELS 1908, pp. 13 s. ; MERKEL 1971, pp. 224-227 ; MERKEL 1994, col. 1230.

elle, ce partage soit fructueux¹⁹. Ce qui résume un aspect majeur de la polémique sur les sacrements (au premier chef le baptême) menée par Augustin contre le schisme de Donat²⁰.

III. METHODE SUIVIE PAR AUGUSTIN : LES PRINCIPES ET LEUR SIGNIFICATION²¹

III 1. CARACTÉRISATION GLOBALE DES ÉVANGÉLISTES

Sur la base du thème des quatre animaux de l'Apocalypse, et d'une interprétation allégorique traditionnelle dans sa notion, sinon dans le détail de sa réalisation (il suffirait de comparer, par exemple, Augustin à Irénée, pour constater les divergences dans le détail²²), mise en évidence de la caractéristique principale de chacun des quatre évangiles :

- Matthieu : lion — signifiant le Christ roi ;
- Marc : homme — signifiant le Christ homme ;
- Luc : taureau, bête de sacrifice — signifiant le Christ prêtre ;
- Jean : aigle, oiseau qui vole haut dans le ciel — prédicateur du Christ Dieu.

Il y a une nette distinction entre les Synoptiques et Jean : les Synoptiques contemplent d'abord le Christ homme, Jean nous le fait voir Dieu. Quant aux relations internes aux Synoptiques, Matthieu et Luc décrivent le Christ res-

¹⁹ « Sicut catholica Ecclesia facit non improbans in haereticis sacramenta communia ; in his enim nobiscum sunt et aduersus nos non sunt ; sed improbat et prohibet diuisionem ac separationem uel aliquam aduersam paci ueritatisque sententiam : in hoc enim aduersus nos sunt, quia in hoc nobiscum non sunt et nobiscum non colligunt et ideo spargunt ».

²⁰ Cette argumentation est en germe dans le *Contra litteras Petilianus* (398-401) qui, sans toutefois recourir à Mt 12, 30, s'attache à expliquer Mc 9, 39 contre Petilianus qui utilisait le ver-set (II 80, 177-178) ; elle a un parallèle très exact dans le *De baptismo* I 7, 9 (supra, n. 11) ; elle devait réapparaître, mais sans rapprochement aussi précis, en *un. bapt.* 7, 12 (411-412). HOMBERT 2000, pp. 86 s.

²¹ Note sur ce qui suit : désormais, je laisserai de côté ce qui fait le cœur du livre I : contre le Christ des païens ; je centrerai mes analyses d'abord sur le début de ce livre I, ensuite sur les livres II-IV. — De la typologie qui sera dressée je ne donnerai que quelques exemples, ceux qui auront paru les plus significatifs, *inter sescenta*. Je ne dirai rien des sources du *De consensu* (Eusèbe, sur qui voir cependant infra, n. 36 ; Ambroise, etc.) : je renvoie là-dessus, sans autre précision, aux travaux de Luis, Merkel, Vogels.

²² IREN. III 11, 8, pour qui (dans cet ordre) Jean est le lion, Luc le taureau, Matthieu l'homme, Marc l'aigle. Sur le Tétramorphe dans la Patristique en général, premiers éléments bibliographiques dans U. UTRO, *Tetramorfò*, in *Nuovo dizionario patristico e di antichità cristiane*, diretto da A. di Berardino, III, Genova - Milano 2008, coll. 5336-5339. Sur le Tétramorphe dans saint Augustin et les sources de celui-ci (tant pour l'identification des 'animaux' que pour la conclusion qui en est tirée touchant le sens global que chaque évangéliste entendait donner à son livre), substantielle esquisse de D. DIDEBERG, *Saint Jean le disciple bien-aimé*, in *Saint Augustin et la Bible*, sous la direction de A.-M. La Bonnardière (*Bible de tous les temps* 3), Paris 1986, pp. 189-201, spéc. 196 s.

pectivement comme roi et prêtre, en quoi se résument les fonctions de son humanité ; Marc, qui abrège Matthieu, et qui souvent concorde avec Luc, fait le lien entre Luc et Matthieu. — Noter que pour Augustin l'ordre canonique des évangiles est l'ordre chronologique de leur composition : Matthieu, qui d'ailleurs eut une première version en hébreu (cf. I 2, 4) ; Marc, qui abrège Matthieu ; Luc, qui complète les deux précédents ; Jean.

Comme l'on voit, pour Augustin chaque évangéliste a sa physionomie théologique particulière : ce qui résulte à la fois d'un choix de l'écrivain humain et de l'inspiration divine, laquelle garantit au moins la légitimité du choix librement fait par l'intelligence humaine de l'hagiographe²³.

III 2. PRINCIPES MIS EN ŒUVRE

Vu cette caractérisation, les principes qui expliquent la non-contradiction²⁴.

1) Attention aux indications chronologiques données par les évangiles, qui permettent, dans certaines séquences (enfance ; apparitions du Ressuscité), de composer une trame temporelle continue intégrant la totalité des détails donnés par les évangélistes.

2) Accumulation et dédoublement. 'Accumulation'. Quand, dans des récits parallèles, les évangélistes ne rapportent pas tout à fait les mêmes détails ou les mêmes paroles, c'est que chacun a fait un choix, en fonction d'intentions légitimes (et garanties par l'inspiration), que l'exégèse donne de découvrir ; il faut donc tenir pour vrais et combiner dans une relation unifiée l'ensemble de ces détails, qui sont tous vrais ensemble.

Deux exemples. La péripécie de la guérison du serviteur du centurion (avec parallèle dans le *Contra Faustum*²⁵). Matthieu néglige de relater ce que

²³ Sur la notion d'inspiration dans le *De consensu*, je renvoie, sans m'attarder davantage, aux développements de BASEVI 1977, chap. II (*El criterio fundamental*), spéc. 1, 1, c (*La inspiración de la sagrada Escritura. El De consensu*, pp. 158-163).

²⁴ Sur ces principes, voir d'abord les exposés de VOGELS 1908, pp. 93-130 (II. Hauptteil. *Die harmonistischen Anschauungen Augustins*) et de MERKEL 1971, pp. 227-235 et 235-250 (§ 9. 3. *Augustins Grundsätze bei der Harmonisierung* ; 4. *Beispiele für Augustins Harmonistik*). Je renvoie aussi, sans plus, à l'*Introduction* cit. de DE LUIS 1996 et à l'article de MERKEL 1994. Ajouter que HARRISON 2001, pp. 157-173, met tout particulièrement en évidence deux principes fondamentaux, qu'il définit ainsi, p. 162 : « there are two emphases, or apologetical devices, which we have hitherto omitted to mention, but which serve to shed a different light on the commentary. The first, that the evangelists had authorial freedom to select and order their memories as they willed, both serve to endorse the exegetical method we have already enumerated above, but also to points towards the second principle: that what matters is not the words but the truth, that is the 'intention' of the author » — puis qu'il développe, le premier, pp. 162 s., le second, pp. 163-165.

²⁵ Référence au *De consensu* et au *Contra Faustum*, supra, n. 10.

Luc note avec précision, à savoir que le centurion a approché Jésus non pas personnellement, mais par l'intermédiaire d'une délégation de juifs qui viennent plaider son cas auprès du Maître. Nulle contradiction en cela, s'il est vrai, observe Augustin, que, dans le langage commun, qui reflète en l'espèce une pratique sociale ordinaire, on dit qu'un solliciteur est parvenu (« accessit », « peruenit ») à son juge, ou à un puissant, alors qu'en réalité il a utilisé l'entremise d'un avocat ; dans le cas présent, Matthieu est allé droit au but, dégageant l'essentiel (la démarche de foi du centurion), tandis que Luc est plus « réaliste ». L'interprétation d'Augustin semble remarquable en ceci que d'une part elle se montre attentive à conduire une analyse de type « littéraire », voire grammatical, ou sémantique, ou plutôt « historico-littéraire » (sens du verbe 'accedere', avec attention aux *realia*) et que d'autre part cette analyse se révèle sensible à dégager la tonalité propre à chacun des évangiles.

Le récit de la multiplication des pains (II 46, 95-98). Aucun des quatre évangélistes n'a retenu la totalité des paroles et des actes de Jésus et des disciples, et c'est l'ensemble, reconstitué, qui est vrai.

Observer que c'est une application particulière du principe d'accumulation que l'on trouve d'une part dans la reconstitution de la trame chronologique continue de certains moments de la vie de Jésus, d'autre part dans la conciliation des deux généalogies distinctes fournies par Matthieu et Luc (2, 1 [2]-4 [13]); deux généalogies vraies, à la condition d'accepter, dit Augustin, que celle de Luc part non du père de Joseph selon la nature, mais de son père adoptif — généalogies qui se conforment l'une et l'autre aux perspectives qui sont celles de chacun des deux évangiles en cause : l'une, 'descendante', d'Abraham à Jésus, qui, par divers détails que je ne résume pas ici, souligne le caractère charnel du Christ, l'autre, 'ascendante', de Jésus à Adam, qui, elle aussi par divers moyens, insiste sur l'abolition 'sacrificielle' de nos péchés ; comparer sermon 61).

'Dédoublement'. Quand deux récits apparemment d'un même fait ou deux relations apparemment d'une même parole laissent apparaître des divergences insurmontables, c'est qu'il s'agit en réalité de deux faits ou de deux paroles distincts dans le temps, mais apparentés dans le contenu : ce qui n'est pas pour étonner, le Christ ayant pu répéter, et même plusieurs fois, le même geste (de guérison par exemple) ou le même enseignement. Le dédoublement n'est au vrai qu'une espèce du genre 'accumulation'. Ainsi des éléments discursifs qui en saint Luc semblent parallèles à ceux que renferme le « Sermon sur la montagne » de saint Matthieu s'expliquent si Jésus a tenu deux allocutions semblables dans leur fond, mais différentes dans leurs circonstances (l'une — celle de Matthieu — prononcée sur la montagne, l'autre — celle de Luc — ensuite, dans la plaine : II 19, 44-47). Du dédoublement la règle est explicitée en II 29, 69 :

si quando talia singula apud singulos inuenerimus atque in eis contrarium quod solui non possit, occurrat nobis non hoc esse factum, sed aliud simile uel similiter factum (si l'on trouve telle ou telle circonstance chez tel ou tel [des évangélistes], et qui met entre eux une contradiction irréductible, que l'on se rappelle qu'il ne s'agit pas du même fait, mais d'un autre qui est semblable ou qui s'est accompli semblablement)²⁶.

Dans l'application tant du principe d'accumulation que de celui de doublement, les évangélistes ont fait un libre choix, en fonction de leurs intentions didactiques, choix cependant entériné, ou soutenu, par l'Esprit saint²⁷.

3) Omission ('praetermittere'), anticipation ('praeoccupare'), récapitulation ('recordari'). Pour des raisons qui lui appartiennent, mais qui elles aussi relèvent de sa volonté didactique, un évangéliste a pu choisir de laisser dans l'ombre ou de déplacer, selon l'un des modes indiqués, un fait ou une parole²⁸.

4) À ces grands principes, en ajouter un autre, moins présent, mais très révélateur : l'allégorisation. Deux paroles peuvent être contradictoires *in terminis*, mais cette contradiction réelle est résolue par le fait que l'une est à prendre au sens littéral, et l'autre non²⁹. L'allégorisation (figurativisme ou allégorie anthropologique de type 'philonien') comme remède pour expliquer les incongruités de l'Écriture : ce recours n'est pas une invention d'Augustin, on le connaît dès les premières générations chrétiennes³⁰.

²⁶ Voir aussi II 51, 106.

²⁷ C'est cette même caution divine qui rend explicable une erreur matérielle, qu'Augustin, tous comptes faits, se résout à avouer, en *cons. euang.* III 8, 31 s. Matthieu (27, 9) attribuée à Jérémie une parole qui se lit plutôt dans Zacharie ; Dieu a permis cette 'bévue', car il voulait montrer d'une part que les prophètes sont unis dans un identique enseignement, d'autre part que les versets de Jérémie (36, 6-15 ; 18, 2 ; 19, 1 s.) qui pourraient se rapprocher de ceux de Zacharie (11, 12 s.) autorisent du champ du potier acquis par les grands prêtres et les anciens avec les trente deniers de Judas une interprétation 'mystique', c'est-à-dire allégorique.

²⁸ Sur la 'volonté' ('animus') de chaque évangéliste, voir e. g. HARRISON 2001, loc. cit. supra, n. 24, avec exemple.

²⁹ Voir deux exemples donnés ici-même : texte correspondant aux n. 19 et 20 ; texte de la n. 27. Voir aussi I 5, 8 : la distinction Synoptiques / Jean comme recouvrant les distinctions (fondamentales chez Augustin) vie active / vie contemplative, chemin par où aller / terme où aller, science / sagesse — ce que déjà symbolisaient les deux épouses légitimes de Jacob, Léa et Rachel.

³⁰ Voir là-dessus l'article, devenu classique, de J. PÉPIN, *À propos de l'histoire de l'exégèse allégorique : l'absurdité, signe de l'allégorie*, in *Studia Patristica, I. Papers Presented to the Second International Conference on Patristic Studies Held at Christ Church, Oxford, 1955*, edited by K. Aland et F. L. Cross (Texte und Untersuchungen 63), Berlin 1957, pp. 395-413 (repris dans *La tradition de l'allégorie de Philon d'Alexandrie à Dante. Études historiques* [Collection des études augustiniennes, sér. Antiquité 120], Paris 1987¹, pp. 167-186).

III 3. SIGNIFICATION DE CES PRINCIPES : APPLICATION, ÉTAT D'ESPRIT ET PERSPECTIVE

1) L'application de ces principes (leur mise en œuvre et même leur idée) est conditionnée par la culture d'Augustin, grammairien et rhéteur. On l'a vu pour la macrostructure des 4 livres, le premier étant, à notre avis, une prémunition. Mais cela vaut aussi pour le détail des raisonnements : recherche de l'*animus* (on reconnaît là un des 'status de scripto', à savoir la 'discrepantia scripti et uoluntatis' : quand un texte est controversé, dépasser la lettre pour dégager l'intention³¹) ; notion de récapitulation, s'agissant de laquelle, il est vrai, l'apport rhétorique se trouvait — et Augustin le savait — fortement transformé et élargi par l'usage que, se souvenant peut-être d'Origène, en avait fait Tyconius, dans la sixième de ses *Regulae*, intitulée justement *De recapitulatione*³². Influence surtout de la technique myope du commentaire des textes classiques dans les écoles³³ : de fait, ici, l'exégèse s'applique aux menus détails du texte ; certes, c'est parce que rien dans l'Écriture n'est insignifiant, mais c'est aussi parce que les méthodes scolaires invitaient à une pareille attention minutieuse ; c'est peut-être ce qui explique que, d'une manière pour nous étrange, Augustin reste insensible à des problèmes importants aux yeux des exégètes modernes (ou du moins n'en dit rien) : durée de la vie publique de Jésus (comme l'on sait, un an pour les Synoptiques, avec une seule montée à Jérusalem lors de la Pâque ; deux ans ou un peu plus pour Jean, avec trois montées) ; chronologie de la dernière semaine (jour de la dernière Cène, jour de la crucifixion par rapport à la Pâque juive — divergence là encore entre la chronologie des Synoptiques et celle de Jean).

³¹ Sur ce 'status causae' ayant pour objet un texte ('genus legale') selon la rhétorique classique, voir A. Yon, *Introduction à Cicéron. Orator* (Collection des Universités de France), Paris 1964, p. XLIX (dans son traité, 35, 122, Cicéron définit brièvement ainsi ce 'status' : « aliud in sententia uidetur esse, aliud in uerbis. ») Je ne sache pas qu'aucun commentateur ait jamais mis en relation l'accent porté par le *De consensu* sur l'*animus* avec le status « discrepantia scripti et uoluntatis ».

³² Sur cette règle tyconienne, voir Isabelle Bochet, in *De doctrina christiana*, Texte critique du CCL revu et corrigé, introduction et traduction de M. MOREAU, annotation et notes complémentaires d'I. BOCHET et G. MADEC (Bibliothèque augustinienne 11/2), Paris 1997, n. c. 17, pp. 562 s., qui s'appuie sur M. DULAËY, *La sixième règle de Tyconius et son résumé dans le De doctrina christiana*, Revue des études augustinienne et patristiques 35, 1989, pp. 83-103. Or M. Dulaey utilise un travail de G. DORIVAL, *Nouvelles remarques sur la forme du Traité des Principes d'Origène*, Recherches augustinienne et patristiques 22, 1987, pp. 67-108, lequel, spéc. p. 101, montre, que « les caractéristiques rhétoriques de la récapitulation se retrouvent chez Origène », mais que celui-ci « en offre une qui est absente de la définition : le traitement de sujets omis antérieurement » (sur la 'recapitulatio' rhétorique, voir LAUSBERG, op. cit., §§ 434 s.)

³³ Sur la technique du commentaire des classiques chez le *grammaticus* (« une introduction rapide, visiblement sacrifiée, puis vient, vers par vers, mot par mot, une lente et minutieuse *explanatio* »), voir H.-I. MARROU, *Histoire de l'éducation dans l'Antiquité*, Nouvelle édition, Paris 1965, pp. 406-408.

2) L'état d'esprit. Augustin ne veut pas faire à proprement parler œuvre d'exégète. Il est apologiste : la chose a été mise en lumière par Marrou³⁴, et je suis prêt à souscrire pleinement à cette assertion si, comme je l'ai suggéré plus haut, après d'autres, on ne voit pas dans le *De consensu* une apologie uniquement dirigée *contra paganos*, mais aussi une défense *contra manichaeos*. Il ne s'agit pas de commenter les évangiles, il s'agit de défendre une thèse de foi : les quatre évangiles sont inspirés, et non contradictoires. Cette position de base et cet état d'esprit expliquent que l'Hipponate s'ingénie à trouver des explications, parfois à notre goût « tirées par les cheveux », et qu'il multiplie, à l'occasion, les conjectures, sans préférer telle ou telle exégèse. Il lui suffit en effet qu'une exégèse soit possible pour que soit levé le grief de contradiction ; et il admet fort bien que cette exégèse ne soit qu'une conjecture, qui n'exclut pas d'autres. On rejoint de la sorte une idée fréquente chez lui : la pluralité des exégèses possibles — et une attitude à la fois intellectuelle et spirituelle : l'humilité dans la recherche d'une vérité divine qui est toujours au-delà de ce que l'on en peut découvrir³⁵.

3) La perspective de ces principes est de grande conséquence.

— Ce n'est pas pour toute la vie publique qu'est reconstituée une trame chronologique, mais sur certaines tranches bien déterminées (enfance ; Passion ; les quarante jours qui séparent la Résurrection de l'Ascension³⁶). Ailleurs, je veux dire touchant le reste de la vie publique de Jésus, Augustin sait que les évangélistes ont pu déplacer, ou transposer. Il n'entend pas reconstituer une 'Vie de Jésus' — fût-ce seulement une 'Vie publique'. Paradoxalement, à cet égard, même s'il pratique l'harmonisation, et de la sorte jette au moins les bases d'une synopse, Augustin n'entend pas écrire un *Diatessaron* (il y aurait d'ailleurs à se demander si Augustin connaissait le *Diatessaron* et, si oui, comment il se situait par rapport à lui³⁷).

³⁴ *Saint Augustin* cit., pp. 464 s.

³⁵ Sur la pluralité des sens scripturaires et sa signification chez Augustin, voir I. BOCHET, *L'Écriture et le maître intérieur selon Augustin*, Revue des sciences religieuses 72, 1992, pp. 20-37, spéc. 33 s.

³⁶ Cf. BASEVI 1977, p. 270 — qui toutefois ne relève pas que, hors ces ensembles, Augustin précisément renonce à toute mise en ordre chronologique. Faut-il supposer que la 'focalisation' à laquelle se livre l'Hipponate vient du fait que ses adversaires s'en prenaient surtout aux-dits ensembles ? En tout cas, Eusèbe, qui en général est une des sources du *De consensu* (Vogels, Merkel), avait, dans ses *Questions et solutions évangéliques* (perdus, sauf fragments grecs et syriaques), procédé de même.

³⁷ Voilà pourquoi je ne saurais dire avec MADEC 1992 (cf. supra, n. 8) que les livres II-IV de notre traité obéissent à l'intention « d'élabor(er) une sorte de biographie raisonnée de Jésus ». — En réalité, il est probable qu'Augustin ne connaissait pas le *Diatessaron*. Il est vrai que, à trois reprises en *Contra Faustum* V, il est fait référence, sous la plume de Fauste d'abord (chap. 1 et 3), puis sous celle d'Augustin (chap. 7), à un ordre des Béatitudes qui est celui du *Diatessaron*. Mais à aucun moment il n'est renvoyé à ce dernier. Plus généralement, avant Victor de Ca-

– Les évangélistes font des choix : leur liberté humaine reste entière ; mais elle se trouve soutenue par la grâce d’inspiration. La révélation n’est pas dans les mots, mais dans les choses et dans l’intention ; et l’intention humaine des évangélistes est celle de l’Esprit saint. Aux yeux d’Augustin, qui de la sorte semble esquisser, ou anticiper, pour le dire d’une manière rapide, naïve et un peu acritique, mais, on l’espère, suggestive, la théorie de la *Redaktionsgeschichte*, il est permis d’écrire une ‘théologie de saint Matthieu’, ‘de saint Marc’, etc.

IV. CONCLUSION

Ma conclusion sera pour attirer l’attention sur la complexité, en fin de compte, du *De consensu* — sur son intérêt aussi non pas seulement pour le patrologue, l’historien ou le théologien, mais pour l’exégète, et même l’exégète historico-critique, du moins l’exégète historico-critique soucieux de ne pas ignorer, dans un traité pourtant étranger, massivement, à ses préoccupations, les lointaines esquisses, les premiers pas, timides, ou plutôt inconscients, comme à leur corps défendant, de sa discipline...

Dans ce traité souvent aride, et dont Augustin était au demeurant conscient de l’aridité³⁸, il ne s’agit pas seulement d’une attitude précritique qui tient pour totalement vrai (i. e. historique) ce que rapportent les évangélistes (à ce propos, par exemple, on observera qu’Augustin ne nourrit pas le moindre doute sur l’authenticité, ou plutôt l’historicité, des discours prêtés à Jésus : Sermon sur la montagne en Matthieu, et nombreux discours johanniques). Il ne s’agit pas simplement de l’effort d’un théologien lettré de l’Antiquité tardive imbu de méthodes herméneutiques pratiquées par lui dans l’école, en tant qu’élève ou professeur, bien des années durant. Il s’agit aussi

poue, évêque en 541, sur l’ordre de qui fut copiée une harmonie évangélique, dont le texte est celui de la Vulgate mais dont l’ordonnement provient du *Diatessaron* (c’est le fameux ms. *Fuldensis*, encore subsistant, qui appartient à saint Boniface), la littérature occidentale ne nous offre aucun témoignage, ou presque, en faveur de l’existence du *Diatessaron* — même s’il n’est pas impossible qu’ait eut cours en Occident, très tôt, une œuvre de type analogue (j’emprunte ces renseignements à L. LÉLOIR, *Éphrem de Nisibe. Commentaire de l’évangile concordant ou Diatessaron*, traduit du syriaque et de l’arménien [Sources chrétiennes 121], Paris 1966, pp. 16 sg., que je transcris quasi littéralement ; j’en ai trouvé l’indication dans la thèse de M.-H. d’Andigné-Kfourri [voir infra, « Orientation bibliographique »], p. 59).

³⁸ Par deux fois dans les *Tractatus in Iohannem* (112, 1 ; 117, 2), Augustin renvoie au *De consensu* (cf. BARDY 1950). Le premier de ces textes dit avec clarté ce que son auteur pensait de la difficulté de son ouvrage : « Quomodo autem inter se omnes [scil. euangelistas] conueniant, nec ueritati quae per alium promitur, ab alio repugnetur, quisquis nosse desiderat, non in his sermonibus, sed in aliis laboriosis litteris [scil. *De consensu*] quaerat ; nec stando et audiendo, sed potius sedendo et legendo, uel legenti aures mentemque intentissimam praebendo, illa condiscat ».

d'une attention aiguë à ce que j'appellerai le fait évangélique : que signifie l'acceptation par l'Église d'une pluralité d'approches de Jésus? Attention certes dans une optique de foi, mais qui veut ne gommer ni le mystère des textes, ou plutôt leur irréductible épaisseur ou originalité (d'où le refus d'une harmonisation intégrale), ni le rôle de ces témoins que sont les hagiographes, conditionnés par leurs préoccupations et peut-être par leurs limites psychologiques et culturelles, sous le sceau, il est vrai, de l'Esprit saint³⁹.

ORIENTATION BIBLIOGRAPHIQUE

Les notes qui précèdent ne donnent de références bibliographiques complètes que sur des points particuliers. J'ai réservé pour cette «Orientation» les titres topiques, ou d'intérêt plus général pour notre sujet.

Je n'ai évidemment pas à dresser ici fût-ce un embryon de bibliographie relative à l'herméneutique et à l'exégèse augustinienne. Je mentionnerai simplement :

- I. BOCHET, «*Le firmament des Écritures*». *L'herméneutique augustinienne* (Collection des études augustinienne, sér. Antiquité 172), Paris 2004 ;
 F. VAN FLETEREN, *Principles of Augustine's Hermeneutic : An Overview*, dans F. Van Fleteren - J. C. Schnaubelt (dir.), *Augustine : Biblical Exegete*, 2nd édition (Collectanea Augustiniana), New York 2001, pp. 1-32.

Sur le *De consensu*, voir quelques autres titres (éditions du texte latin, travaux secondaires) in :

- A. D. FITZGERALD, 'Accord des évangélistes (Sur l')' (*De consensu euangelistarum*), in *Encyclopédie saint Augustin. La Méditerranée et l'Europe. IV^e-XXI^e siècle*, sous la direction d'A. D. Fitzgerald, Édition française sous la direction de M.-A. Vannier, Préface par S. Lancel (traduction française, revue et augmentée, de : *Augustine through the Ages : An Encyclopedia*, Grand Rapids, Mi 1999), Paris 2005, pp. 1397-1401.

³⁹ VOGELS 1908, pp. 130-143, donne un aperçu de la postérité du traité, jusqu'à l'époque classique (il cite en particulier une appréciation de CORNELIUS A LAPIDE, *Commentarius in quatuor euangelia*, I, Antverpiae 1639, p. 19, tout inspirée du *De consensu* et qui, tacitement, en épouse la démarche : «Saepe non seruant [scil. euangelistae] ordinem temporis in recensendis Christi dictis et factis; multa enim silet unus, quae alii exprimunt, et tamen sic suam continuat et prosequitur narrationem, quasi nihil sit omissum. ... Quocirca disparatas non raro iungunt sententias, parabolas, sermones, quae nullum inter se habent nexum uel ordinem, sed alio tempore, alia occasione et de alia materia dictae sunt a Christo»). Pour autant, il semble trop abrupt d'affirmer sans autres considérants avec MERKEL 1994, col. 1236, que, après cette époque, le traité a perdu tout son intérêt auprès de la critique biblique («Augustins harmonistische Grundsätze hatten in der mittelalterlichen Literaturgattung den Evangelienharmonie stark Nachwirkungen; erst die neuzeitliche Bibelkritik hat das Ungenügen seiner Darlegung aufgewiesen»). La conclusion de la présente communication a essayé de suggérer pourquoi ce jugement, s'il correspond à un indubitable état de fait, ne rend pas pleine justice au *De consensu*. Il y aurait lieu de poursuivre l'enquête et d'approfondir la réflexion.

Les travaux que j'ai utilisés le plus régulièrement sont :

BARDY 1950

Les révisions, Texte de l'édition benedictine ; introduction, traduction et notes par G. BARDY (Bibliothèque augustinienne 12), Paris 1950, p. 580, n. c. 47: *De consensu evangelistarum*

BASEVI 1977

C. BASEVI, *San Agustín. La interpretación del Nuevo Testamento. Criterios exégeticos propuestos por san Agustín en el 'De doctrina Christiana', en el 'Contra Faustum' y en el 'De consensu evangelistarum'* (Colección teológica de la Universidad de Navarra 14), Pamplona 1977

DE LUIS 1996

P. DE LUIS, *Introduzione*, in *Sant'Agostino, Il consenso degli evangelisti*, Testo latino dell'edizione maurina confrontato con il CSEL, Introduzione di P. de Luis, traduzione di V. Tarulli, indice di F. Monteverde (Opere di Sant'Agostino X 1), Roma 1996, pp. VI-CXXX

HARRISON 2001

C. HARRISON, "Not Words but Things": *Harmonious Diversity in the Four Gospels*, dans Van Fleteren-Schnaubelt, *Augustine: Biblical Exegete* cit., pp. 157-173

HOMBERT 2000

P.-M. HOMBERT, *Nouvelles recherches de chronologie augustinienne* (Collection des études augustinienne, sér. Antiquité 163), Paris 2000

MADEC 1992

G. MADEC, *Le Christ des païens d'après le De consensu euangelistarum de saint Augustin*, Recherches augustinienne 26, 1992, pp. 3-67

MARROU 1958

H.-I. MARROU, *Saint Augustin et la fin de la culture antique*, Paris 1958⁴ (contient, pp. 621 s., la *Retractatio* publiée pour la première fois en 1949)

MERKEL 1971

H. MERKEL, *Die Widersprüche zwischen den Evangelien. Ihre polemische und apologetische Behandlung in der Alten Kirche bis zu Augustin* (Wissenschaftliche Untersuchungen zum Neuen Testament 13), Tübingen 1971 (dactyl.)

MERKEL 1994

H. MERKEL, s. v. *Consensu euangelistarum* (De —), in *Augustinus Lexikon*, I, Basel 1994, coll. 1228-1236

VOGELS 1908

H. J. VOGELS, *St. Augustins Schrift De consensu evangelistarum, unter vornehmlicher Berücksichtigung ihrer harmonistischen Anschauungen: Eine biblisch-patristische Studie* (Biblische Studien XIII 5), Freiburg im Breisgau, 1908.

Je me borne à signaler la thèse (restée dactyl.) de Marie-Hélène d'Andigné-Kfourri, rédigée sous la direction de J.-C. Fredouille et soutenue en 2004 devant l'Université de Paris IV-Sorbonne : *De consensu euangelistarum livre III* (2 volumes : 1. Présentation de la totalité du traité, 157 pp. ; traduction du livre III et notes, pp. 2-128 et 129-160).

GUIDARE LA MENTE, ORDINARE I RICORDI.
 ‘GUBERNO’ TRA MEMORIA, ISPIRAZIONE E RACCONTO
 NEL *DE CONSENSV EVANGELISTARVM* DI AGOSTINO

ELISA DAL CHIELE

1. Nel *De consensu euangelistarum* Agostino affronta la difficoltà di conciliare le innegabili differenze fra le quattro narrazioni sacre¹, e dunque l’istanza di libertà dei singoli evangelisti nel costruire il proprio racconto, con l’idea dell’ispirazione divina, garanzia di accordo e di coerenza fra i vangeli. Tale difficoltà è risolta attraverso la distinzione fra il piano storico e il piano narrativo, costituito a sua volta da contenuto (*res, sententiae*) e forma (*uerba, locutiones*): Dio interviene infatti sul primo aspetto, vale a dire sul significato, sull’intenzione e sui contenuti espressi dagli evangelisti attraverso *uerba* e *locutiones* che possono anche essere differenti fra loro e, in una sorta di ‘diversità concorde’², dare luogo a versioni del racconto sacro complementari ma, secondo Agostino, mai contraddittorie fra loro³.

L’idea dell’ispirazione divina è il principio fondante la dimostrazione dell’armonia dei vangeli (vd. infra, pp. 62 sg.)⁴; per designare tale intervento di

¹ Il problema delle incongruenze fra i racconti evangelici era piuttosto sentito nella Chiesa antica, e rientrava nella più ampia questione della coerenza delle Scritture. Per quanto attiene alla difesa dell’accordo dei vangeli, il *De consensu euangelistarum* costituisce il punto di approdo della riflessione antica su questo tema: per una storia del problema, vd. H. MERKEL, *Die Widersprüche zwischen den Evangelien. Ihre polemische und apologetische Behandlung in der Alten Kirche bis zu Augustin*, Tübingen 1971; H. MERKEL, *La pluralità dei Vangeli come problema teologico ed esegetico nella Chiesa antica*, Versione italiana a cura di G. Toso, Torino 1990 (ed. or. Bern-Frankfurt a. M. - Las Vegas 1978). Sulla funzione apologetica dell’unità delle Scritture vd. A.-I. BOUTON-TOUBOULIC, *Consonance and Dissonance: The Unifying Action of the Holy Ghost in Saint Augustine*, *Studia Patristica* 61, 2013, in partic. pp. 36-51. Sul metodo esegetico e sui principi argomentativi del *De consensu euangelistarum* vd. C. HARRISON, “Not Words but Things”: *Harmonious Diversity in the Four Gospels*, in *Augustine: Biblical Exegete*, edited by F. Van Fleteren - J. C. Schnaubelt, New York et al. 2001, pp. 157-173; sulla datazione dell’opera vd. infra, n. 52.

² *Cons. euang.* II 66, 128 «ipsi nonnulla in eloquio uariando et ab eadem uoluntate dei ... non recedendo nihil aliud demonstrare uoluerunt quam hoc ipsum quod nunc in euangelistarum quattuor concordis quadam diuersitate miramur».

³ *Cons. euang.* II 12, 28 «quoniam ueritas euangelii uerbo dei ... per creaturam temporalibus signis et linguis hominum dispensato summum culmen auctoritatis optinuit, non nos debere arbitrari mentiri quemquam, si pluribus rem, quam audierunt uel uiderunt, reminiscibus non eodem modo atque eisdem uerbis eadem tamen res fuerit indicata»; su questo principio esegetico, vd. HARRISON, art. cit., pp. 163-165.

⁴ «Der übergreifende Horizont der Schriftauffassung A[ugustin]s ist die Inspirationslehre» (H. MERKEL, s. v. *Consensu euangelistarum (De -)*, in *Augustinus-Lexikon*, herausgegeben von C. Mayer ..., I, Basel 1986-1994, col. 1234). Vd. inoltre H. J. VOGELS, *St. Augustins Schrift «De*

Dio sulla mente degli evangelisti, Agostino ricorre a un'ampia varietà di lessemi, passando da 'dicto' (*cons. euang.* I 35, 54), verbo che espressivamente restituisce l'immagine degli evangelisti-amanuensi che, proprio come mani, traducono in forma scritta ciò che il capo-Cristo detta loro⁵, a 'suggero' (II 19, 44; 21, 51; III 13, 48), più frequente e di matrice scritturistica, quando è associato all'atto di ricordare⁶; altre volte il vescovo di Ippona parla di un'attività della mente (« mouere mentem ») stimolata da un impulso insondabile (« arcanus » o « occultus instinctus »: I 3, 5; II 70, 137)⁷; altre ancora esprime que-

consensu euangelistarum » unter vornehmlicher Berücksichtigung ihrer harmonistischen Anschauungen. Eine Biblisch-Patristische Studie, Freiburg 1908, pp. 64-81; G. STRAUSS, *Schriftgebrauch, Schriftauslegung und Schriftbeweis bei Augustin*, Tübingen 1959, pp. 53-63.

⁵ *Cons. euang.* I 35, 54 « omnibus ... discipulis suis ... tamquam membris sui corporis caput est [scil. Christus]. cum illi scripserunt quae ille ostendit et dixit, nequaquam dicendum est, quod ipse non scripserit, quandoquidem membra eius id operata sunt, quod dictante capite cognouerunt ». Un'idea simile è presente anche nelle *Confessiones* (vd. infra, nn. 66 sg.), ricche, lo anticipiamo, di riflessioni metanarrative affini a quelle del *De consensu euangelistarum*.

⁶ Per quanto riguarda il *De consensu euangelistarum*, P. DE LUIS VIZCAÍNO, *San Agustín gramático en el De consensu euangelistarum*, Estudio agustiniano 26, 1991, p. 6 n. 10 (= IDEM, *Introduzione*, in *Sant'Agostino. Il consenso degli evangelisti* [Nuova Biblioteca Agostiniana. Opere di Sant'Agostino 10/1], Introduzione di P. de Luis, traduzione di V. Tarulli, indici di F. Monteverde, Roma 1996, p. XCII) osserva che quando il verbo 'suggero' ha per soggetto Dio, implica sempre una relazione con la memoria; per effetto del lessico biblico il verbo si sarebbe specializzato come lessema di ispirazione e allo stesso tempo di memoria: nel vangelo di Giovanni (14, 26 « Spiritus Sanctus ... suggeret uobis omnia quaecumque dixero uobis »; cito secondo l'ed. *Biblia sacra iuxta Vulgatam versionem*, adiuvantibus B. FISCHER [et al.] recensuit et breui apparatu critico instruxit R. WEBER, Editionem quartam emendatam cum sociis ... praeparavit R. GRYSO, Stuttgart 1994⁴), il verbo latino è infatti traducete di ὑπομνήσκω (sul lessema greco, vd. *BDAG*, s. v.). Con il significato (secondario) di 'suggerire' una parola (vd. *OLD*, p. 1863, s. v.), 'suggero' è tuttavia attestato già nella trattatistica ciceroniana (*de orat.* II 110 « cum ea uerba quae desunt suggesta sunt »), ma tale valore si sviluppa soprattutto in età imperiale (*DELL*, p. 274, s. v. *gero*); anche la manualistica dell'epoca offre alcuni esempi di 'suggero' in riferimento all'azione di ricordare (*DIOM. GL* I, p. 401, 8 « hactenus haec quae memoria suggerere potuit »; *CLAUD. DON.* in *Aen.* XII 438 sg., p. 605, 21-23). Benché le occorrenze di 'suggero' in relazione alla memoria si intensifichino soprattutto nel latino cristiano, alla matrice scritturistica gioverà in ogni caso accostare quella tecnica e scolastica, tanto più che in riferimento alla memoria 'suggero' ricorre già in *Avg. ord.* II 2, 7 (« sed ille seruus iam bene institutus diligenter seruat, quod interdum disputanti domino suggerat »), in un contesto marcatamente filosofico e non scevro di debiti verso la tradizione della retorica classica: sul passo vd. K. WINKLER, *La théorie augustinienne de la mémoire à son point de départ*, in *Augustinus Magister. Congrès International Augustinien, Paris, 21-24 septembre 1954*, Paris 1954, I, pp. 511-519; J. DOIGNON, *Points de vue théoriques et imagés sur la mémoire (2,2,6-7)*, in *Augustin d'Hippone. Dialogues philosophiques. De ordine - L'ordre*, Introduction, texte critique, traduction, notes complémentaires par J. Doignon (Bibliothèque augustinienne 4/2), Paris 1997, pp. 345 sg.

⁷ Agostino preferisce 'instinctus' per esprimere l'azione rivelatrice di Dio in riferimento a personaggi di dubbia moralità e religiosità, come Pilato e Caifa, rispettivamente in *cons. euang.* I 3, 5; II 70, 137. Il lessema pone l'accento sul fatto che tali destinatari del messaggio divino sono inconsapevoli del fatto che Dio stia comunicando con loro; cf. *conf.* VII 6, 10 « tu ... domine, ... consulentibus consultisque nescientibus occulto instinctu agis, ut, dum quisque

sto concetto attraverso lessemi come ‘inspiro’ (I 2, 4; 7, 10) e ‘inspiratio’ (III 13, 48), oppure attingendo a un lessico che rimanda all’idea della prescrizione divina (II 21, 52: ‘permitto’; III 7, 30: ‘constituo’; III 7, 31: ‘praecipio’; cf. I 2, 3: ‘diuinitus ordino’; I 35, 54: ‘impero’); fa infine ricorso al verbo ‘gubernare’, variato talora da ‘rego’⁸, in perifrasi che hanno la funzione di illustrare l’azione divina sulla mente o sui ricordi degli evangelisti⁹.

In cinque delle sei attestazioni complessive di ‘gubernare’ nel *De consensu euangelistarum* (II 21, 52; III 7, 30; 13, 48), il verbo presenta questo particolare uso, come espressione di quello che si potrebbe definire il lessico dell’ispirazione divina. È infatti nel solo *De consensu* che ‘gubernare’ ricorre con la specifica funzione di designare l’intervento di Dio sull’anima (II 21, 52; III 7, 30 «mentes»; 13, 48 «corda») degli evangelisti, sempre nell’atto di ricordare (II 21, 52 «mentes ... sanctorum ... in recolendo quae scriberent ... gubernans et regens [scil. spiritus sanctus]»; III 13, 48 «corda reminiscentium euangelistarum»), oppure sui loro stessi ricordi (ibidem «recordationes»; cf. III 7, 30 «sancto spiritu regebatur [scil. recordatio sua]»). I soggetti, di natura divina, variamente indicati — lo Spirito Santo (II 21, 52), la Provvidenza (III 7, 30), Dio (III 13, 48 «recordationes ... eorum eius manu gubernatae sunt qui “gubernat aquam” ... “qualiter illi placuerit”»; ibidem «sic gubernavit [scil. dominus] corda reminiscentium euangelistarum»)¹⁰ —, agiscono al fine di restituire a ciascun evangelista la memoria dei contenuti da raccontare e dare luogo a un flusso ordinato di ricordi, necessario alla composizione della narrazione sacra¹¹.

consulit, hoc audiat, quod eum oportet audire»: così DE LUIS VIZCAÍNO, *Introduzione* cit., pp. XC sg. n. 14.

⁸ L’uso di ‘rego’ pare però meno specializzato: delle tredici occorrenze totali del verbo nel *De consensu euangelistarum*, solo tre sono assimilabili all’uso che Agostino fa di ‘gubernare’ in quest’opera (tutte sono peraltro attestate in passi in cui ricorre anche il secondo verbo): II 21, 52 «mentes ... sanctorum ... in recolendo quae scriberent sine dubio gubernans et regens»; III 7, 30.

⁹ Derivo questa panoramica lessicale da DE LUIS VIZCAÍNO, *San Agustín gramático* cit., p. 6 n. 10, e IDEM, *Introduzione* cit., pp. LXXXIX sg.

¹⁰ Anche in presenza di altri verbi, Agostino non si dimostra particolarmente rigoroso nel riferimento alle persone divine che operano tale intervento sulla memoria degli evangelisti: vd. DE LUIS VIZCAÍNO, *San Agustín gramático* cit., p. 7 = IDEM, *Introduzione* cit., p. XCII n. 19.

¹¹ La ‘memoria’ è un concetto-chiave del *De consensu euangelistarum*, in quanto generatrice del racconto sacro (vd. DE LUIS VIZCAÍNO, *San Agustín gramático* cit., pp. 8-10; IDEM, *Introduzione* cit., pp. XCIII-XCVI). In questo lavoro l’attenzione si concentra esclusivamente sulla funzione ‘narrativa’ della memoria e sul suo aspetto empirico, vale a dire sul funzionamento del meccanismo del ricordo (vd. G. J. P. O’DALY, *La filosofia della mente in Agostino*, Roma 1988 [ed. or. Berkeley - Los Angeles 1987], pp. 165-188). Rimangono dunque intenzionalmente a margine altre nevralgiche declinazioni del tema della memoria, frutto di una riflessione che si protende lungo l’intero arco della produzione letteraria agostiniana, dagli scritti giovanili (vd. G. J. P. O’DALY, *Memory in Plotinus and Two Early Texts of St. Augustine*, *Studia patristica* 14,

È questo un uso di 'governo' specifico del *De consensu*: né altrove, nel *corpus* di Agostino, né nella letteratura latina a lui antecedente o contemporanea, si riscontra infatti l'unione di questo verbo a lessemi di memoria¹². Seppure raramente, 'governo' è invece attestato in ambito psichico; in associazione a psiconimi esprime soprattutto il governo dell'anima sul corpo: un'idea che deriva dalla metafora dell'anima 'governatrice' platonica (*Phaedr.* 247c; cf. PLOTIN. IV 3, 21) e poi stoica¹³, precocemente ereditata dal mondo latino (*TER. Hec.* 311 « qui eos [scil. pueros] gubernat animus »; *LUCR.* V 559 « uis animae, quae membra gubernat »)¹⁴. L'immagine si presta oltretutto al fortunato parallelo fra macrocosmo e microcosmo umano, analogamente governati da un principio razionale (vd. supra, n. 13; cf. infra, nn. 28 e 38). È soprattutto Ambrogio a offrire numerosi esempi della famiglia lessicale di 'governo' con accezione psichica e morale, a designare l'attività di controllo dell'anima sul corpo o sulle passioni¹⁵, un'idea resa at-

1976, pp. 461-469; B. CILLERAI, *La memoria come capacitas Dei secondo Agostino. Unità e complessità*, Pisa 2008, passim e in partic. p. 14 n. 5 con bibliografia specifica) a *Confessiones* e *De trinitate*. La polivalenza del concetto si radica nella polisemia del sostantivo: 'memoria' non designa solo il ricordo del passato, ma ha a che vedere con la funzione di conservare nella mente le realtà presenti, di anticipare il futuro (cf. *conf.* X 8, 14; *trin.* XIV 11, 14), ed è infine il fondamento della conoscenza (del mondo, dell'anima, di Dio): « D'une manière générale, la mémoire est la faculté par laquelle l'âme est présente à elle-même. Ce mot désigne ce qu'il y a dans l'esprit de plus intemporel et aussi de plus individuel, et la mémoire ne se distingue guère de ce que nous appelons aujourd'hui la conscience, lorsque nous entendons parler de la connaissance de soi par soi » (J. GUITTON, *Le temps et l'éternité chez Plotin et saint Augustin*, Paris 1959, p. 244). Un primo orientamento bibliografico su questi aspetti in J. J. O'DONNELL, s. v. *Memoria*, in *Augustinus-Lexikon* cit., III (Basel 2004-2010), coll. 1249-1257, che senza pretesa di esaustività aggiornerei almeno con J. BRACHTENDORF, *Time, Memory, and Selfhood in De Trinitate*, in *Le De Trinitate de Saint Augustin. Exégèse, logique et noétique. Actes du colloque international de Bordeaux, 16-19 juin 2010*, édité par E. Bermon - G. O'Daly, Paris 2012, pp. 221-234, e P. E. HOCHSCHILD, *Memory in Augustine's Theological Anthropology*, Oxford 2012; ulteriori contributi sono indicati nelle note.

¹² Come ad esempio 'memini', 'memoria', 'recolo', 'recorder', 'recordatio', 'reminiscor', 'suggero', limitandoci ai lessemi attestati nel *De consensu euangelistarum*, dove Agostino attinge a un lessico della memoria particolarmente ricco ed eterogeneo, a conferma dell'interesse qui nutrito per tale tema: vd. supra, n. 6 (su 'suggero') e nota precedente.

¹³ In *SVF* III 390, per es., κυβερνώ è usato in senso psichico, in riferimento all'azione di contrasto della ragione (λόγος) ai moti (φορά) dell'anima; in *SVF* II 1171 κυβερνώ è invece verbo dell'attività del *logos* sull'universo (a questo uso del lessema soggiace però non tanto la metafora nautica, quanto piuttosto quella politica, coerente con l'accostamento, frequente nel pensiero stoico, del governo dell'universo con quello di una città ben amministrata (« εὐνομος πόλις »); cf. infra, n. 28. Sull'analogia fra governo divino dell'universo e governo umano della città, vd. per es. *Cic. nat. deor.* II 78.

¹⁴ Vd. E. FANTHAM, *Comparative Studies in Republican Latin Imagery*, Toronto 1972, p. 22, in partic. n. 11.

¹⁵ Nel suo *corpus*, 'governo' è attestato prevalentemente con questo valore: vd. per es. *AMBR. hex.* VI 6, 39 « quid enim est caro sine animae gubernaculo, mentis uigore? »; *Noë* 11, 38

traverso una vasta gamma di immagini sfruttate volentieri in ambito patristico¹⁶.

Ancora, in senso psichico, 'governo' ricorre con valore sia medio-passivo che passivo: non solo, quindi, l'anima che governa (per lo più il corpo), ma anche l'anima che si (auto)governa¹⁷ oppure è governata, preparando così l'impiego del lessema in ambito teologico-provvidenzialistico¹⁸. Esiste, infatti, benché raro, un utilizzo metaforico di 'governo' rivolto alla sfera del governo psichico: sporadici esempi sono già in Cicerone¹⁹; rilevante è soprattutto *Tim.* 46 («deinde ut huic animanti principes se ducesque praeberent [scil. dii iuniores] uitamque eius quam pulcherrime regerent et gubernarent»), dove 'governo' (in coppia con 'rego') rende διακυβεῖνὼ di Platone (*Tim.* 42e), e si riferisce al benefico intervento della divinità sulla vita degli es-

«mens ... sobria ... sensus gubernat»; *Isaac* 2, 4; *bon. mort.* 7, 26; in *Luc.* 4, 62; *paenit.* II 11, ma gli esempi sono ben più numerosi.

¹⁶ Fra queste, per esempio, la celebre metafora platonica della biga alata, recuperata da Ambrogio (*Isaac* 8, 65 «ipse rector est, qui nouit equos proprios gubernare»; cf. *off.* I 3, 12); la rappresentazione dell'anima come timoniere del corpo-nave (RVFIN. *Basil. hom.* 5, 15 [CSEL XXA, p. 111, 779-784], la ragione come 'briglia' degli impulsi del corpo (RVFIN. *Orig. hom. Iud.* 6, 5; cf. APVL. *Plat.* II 5, 227), infine, il ruolo di preminenza di quest'ultima sulle altre parti dell'anima e sul corpo (AVG. *de serm. dom.* II 12, 42) si fonda sulla celebre metafora platonica dell'acropoli del capo (PLAT. *Tim.* 70a; *Cic. nat. deor.* II 140, APVL. *Plat.* I 13, 207; AMBR. *hex.* VI 9, 55), sede dell'anima razionale, ed è completata dall'idea, anch'essa platonica, della gerarchia fra le parti del corpo subordinate all'anima e al capo stessi: vd. PLAT. *Tim.* 34c (cf. *Cic. Tim.* 21); 44d-45a; APVL. *Plat.* I 13, 208; PLOTIN. I 1, 4 e IV 7, 1; cf. AVG. *prou. dei* 4 = *serm. coll. Dolbeau 2005* p. 283 ll. 57 sgg. Sull'argomento vd. M. VEGETTI, *Anima e corpo*, in *Idem* (a cura di), *Introduzione alle culture antiche*, II. *Il sapere degli antichi*, Torino 1992 (1985¹), pp. 205 sg.; M. R. MILES, s. v. *Corpus*, in *Augustinus-Lexikon* cit., II (Basel 1996-2002), coll. 7 sgg.; K. CORRIGAN, *The Soul-Body Relation in and before Augustine*, *Studia patristica* 43, 2006, pp. 61 sgg.; E. DAL CHIELE, *Mirabilis ordinatio. Soul and Body in Augustine's Sermo de Providentia dei* (*S. Dolbeau* 29, 4-5), *Rosetta* 13, 2013, pp. 13-23, e il recente orientamento di G. CATAPANO, *Augustine*, in *A History of Mind and Body in Late Antiquity*, Edited by A. Marmodoro - S. Cartwright, Cambridge 2018, pp. 343-363.

¹⁷ Il lessema è usato solo raramente con il riflessivo per designare il controllo di sé: vd. per es. RVFIN. *Orig. in cant. prol.* p. 77, 6 B. «rationabiliter per ea, quae didicit, semet ipsum gubernat et uitam suam moderatius librat»; cf. *ThLL* VI 2, col. 2351, 8-11.

¹⁸ Vd. AMBR. *bon. mort.* 10, 44 «cor regis in manu domini et ab eo regitur et gubernatur». Significativa, in questo senso, l'antitesi degli agenti in AVG. *trin.* XII 9, 14, dove si prospettano due condizioni opposte: da una parte, quella del governo divino dell'anima, di respiro universale, e, dall'altra parte, quella di un'anima che sceglie di non abdicare al proprio potere, rinunciando ad affidarsi a Dio e scivolando così nel molteplice, verso un'inesorabile frammentazione e indebolimento: «cum in uniuersitate creaturae deum rectorem secuta [scil. anima diligens potestatem suam] legibus eius optime gubernari potuisset, plus aliquid uniuerso appetens atque id sua lege gubernare molita ... in curam partilem truditur et sic ... minuitur».

¹⁹ *Cic. ad Brut.* 10, 3 «Caesarem meis consiliis adhuc gubernatum»; *Phil.* 10, 19 «si ueteranorum nutu mentes huius ordinis gubernantur». Per ulteriori esempi vd. *ThLL* VI 2, coll. 2350, 80-2351, 8, e 2353, 51-57.

seri umani, finalizzato a evitare loro inutili sofferenze²⁰. È qui in un certo senso anticipato l'uso che il verbo avrà in ambito biblico e cristiano, dove esprime sia l'idea dell'essere umano che rivolge la propria anima a Dio (*Sirach* 49, 4 «gubernavit [scil. Iosias] ad Dominum cor ipsius») sia l'idea di Dio che la 'guida' nel proprio percorso di conversione (*Is* 48, 17 «ego Dominus Deus tuus ... gubernans te in uia qua ambulas»; *AvG. conf.* VI 5, 8 «fluctuabam et gubernabas me») e verso la salvezza (vd. *infra*, n. 24). Nel passo delle *Confessiones*, il valore metaforico di 'gubernare' è rivitalizzato attraverso l'associazione con 'fluctuo' (assimilabile a 'fluito' di *cons. euang.* III 13, 48, cit. *infra*, p. 58); questo utilizzo del verbo attinge a un immaginario di tradizione stoica, che amava rappresentare l'esistenza umana come un'imbarcazione²².

In Agostino, quindi, il *gubernare* divino rivolto alla sfera psichica si configura come azione 'lineare', non soggetta alle fluttuazioni del caso né al turbino delle passioni²³, e finalizzata al bene²⁴; può consistere in intervento di sostegno dall'alto (*in psalm.* 102, 7; 136, 22 «gubernat [scil. Christus] nos modo desuper»), o in un'azione regolatrice (talora in associazione a 'moderor' e corradicali), quando la *gubernatio* divina intenda ripristinare la condizione primigenia di ordine ed equilibrio alterata dal peccato²⁵: è dunque la declina-

²⁰ Vd. anche *infra*, n. 32.

²¹ L'oggetto del divino *gubernare* è costituito talora dal pronome personale, uno stilema che in Agostino torna in *ord.* II 6, 15; *in psalm.* 41, 8 «me gubernat [scil. deus meus]»; 136, 22, cit. *infra*, nel testo. Un ulteriore esempio di 'gubernare' utilizzato in riferimento all'esistenza umana è *conf.* IV 14, 23 «nimis occulte gubernabar abs te» (cf. XI 2, 2 «consolationes et gubernationes, quibus me perduxisti praedicare uerbum ... tuum ...?»). In Agostino l'idea del governo divino appare anche nel nesso «gubernare mentem», ripetuto nella preghiera conclusiva di alcune opere omiletiche (*in psalm.* 150, 8; *serm.* 67, 5, 10; 183, 10, 15; 272, 1), e nel prologo di *mus.* VI 1, dove, si dice, sarà Dio a dirigere l'autore nella composizione della propria opera (per la medesima *iunctura* cf. *CYPR. pat.* 20; *HYMN. Ambros.* 2, 9).

²² Un antecedente della rivisitazione di tale immagine è nel libro della Sapienza (10, 4 «savnait sapientia per contemptibile lignum iustum gubernans»; 14, 3 «tua ... pater gubernat providentia quoniam dedisti et in mari uiam et inter fluctus semitam firmissimam»). Sui due versetti, vd. rispettivamente *Libro della Sapienza*, a cura di G. SCARPAT, Brescia 1989-1999, II, p. 293 e III, p. 117.

²³ Cf. *AvG. prou. dei* 4 = *serm. coll. Dolbeau* 2005 p. 283 ll. 62-64 «nemo ... est ... qui dubitet quid respondeat, si interrogetur utrum sit melius quod temeraria cupiditate fertur an quod ratione atque consilio gubernatur».

²⁴ Vd. per es. *AvG. uera relig.* 3 «[sapientia dei] qua gestante ... et gubernante pro uera salute generis humani»; *in psalm.* 7, 1; *serm.* 9, 15 «sic gubernat [scil. deus] seruos suos ad utilitatem illorum»; 343, 1 «in illis tamen uentis et fluctibus naufragium castitas non fecit, quia Dominus gubernavit»; cf. *serm.* 99, 6. Ma il governo divino può estendersi persino oltre la vita umana, quando il senso di tale azione sarà finalmente rivelato (*AvG. de serm. dom.* II 17, 58).

²⁵ È il concetto di 'ordinatio iudiciaria', già di Tertulliano: vd. V. PACIONI, *La provvidenza divina e il male nella storia. A proposito di un testo controverso: De ordine I, 1, 2, in Il mistero del male e la libertà possibile. Lettura dei Dialoghi di Agostino. Atti del V Seminario del Centro di Studi Agostiniani di Perugia*, a cura di L. Alici - R. Piccolomini - A. Pieretti, Roma 1994, pp. 146 sg., in par-

zione in chiave antropologica del valore tecnico che il verbo assume in ambito cosmologico-provvidenzialistico.

Il valore psichico di 'guberno' nel *De consensu euangelistarum* si distingue pertanto da quello abitualmente assunto dal lessema in riferimento a psiconimi (il governo dell'anima sul corpo: vd. supra, p. 52); anche esso va accostato piuttosto al valore tecnico che il verbo assume in ambito provvidenzialistico: nel *De consensu*, 'guberno' esprime infatti una particolare dimensione dell'agire provvidenziale, secondo un uso del resto già anticipato dalle attestazioni del verbo in riferimento al governo di Dio sull'anima²⁶, comunque più rare rispetto al valore cosmologico del lessema. Del resto il vescovo di Ippona stesso afferma «[creaturam] gubernat [scil. deus] mirabiliter» (*in psalm.* 105, 35), rendendo bene l'idea dell'estensione onnicomprensiva dell'agire della provvidenza, che coinvolge non solo il cosmo ma anche tutti gli aspetti della vita umana²⁷.

Nella letteratura pagana, come in quella cristiana, 'guberno' è attestato spesso con valore tecnico, per designare l'azione della provvidenza di Dio sull'universo²⁸; alla base di questo significato c'è un procedimento metafori-

tic. n. 48; cf. c. *Adim.* 26 «quod facit [scil. homo], peccatum est; quod patitur, poena ... diuina enim prouidentia cuncta moderante et gubernante ita homo male facit, quod uult, ut male patiat, quod non uult».

²⁶ Prima di Agostino, le abbiamo viste soprattutto nell'Antico Testamento e in Ambrogio: vd. supra.

²⁷ Dio interviene anche sui dettagli minuti della vita umana, come nel caso delle sante Perpetua e Felicità, provvidenzialmente inseparabili sino al momento del martirio (*serm.* 282, 1 = *s. Erfurt* 1, 1); nel caso di un altro santo, Vincenzo, Dio si sarebbe preso cura di lui non solo in vita (*serm.* 276,4 «se [scil. deum] gubernasse uiuentem quem non reliquit exanimem») ma anche dopo la morte, risparmiando al corpo l'affondamento in mare («ipse inter undas gubernauit cadauer extinctum»); anche in questo passo viene dunque recuperato il valore metaforico di 'guberno'.

²⁸ Questo valore caratterizza già i corrispondenti lessemi greci: la concezione di dio come κυβερνήτης è diffusa infatti sia in poesia che in filosofia. Da Pindaro in poi, Zeus è descritto come 'timoniere' dell'universo (PIND. *Pyth.* 5, 122); la metafora è presente nei presocratici (VS 12 A 15, 5; 28 B 12, 3; 64 B 5, 6), nel teatro (SOPH. *Ai.* 34 sg.; EVR. *suppl.* 880), in Platone (*Crit.* 109c; *symp.* 186e, 197b, 197e; *Polit.* 272e ecc.), ed è ereditata dalla filosofia stoica (per esempio SVF I 537; vd. M. POHLENZ, *La Stoa. Storia di un movimento spirituale*, Milano 2005 [ed. or. Göttingen 1959], pp. 217 sgg.), dove κυβερνῶ è riservato sia all'azione di 'guida' della ragione sull'intero essere umano, l'unico vivente governato dal *logos* (SVF III 390 = PLVT. *uir. mor.* 10, 450d) sia all'attività divina sull'universo (SVF II 1171, 1184): cf. supra, n. 13. In ambito latino, esempi dell'uso 'cosmologico' di 'guberno' sono in Lucrezio (I 21; V 77, 107, 1240), in Varro (*Men.* fr. 351), Cicerone (*nat. deor.* I 52, II 15 e passim), Manilio (I 250 sg.; II 823, 912, 925; III 139, 208; IV 886 sg.), Apuleio (*Plat.* I 12, 205; *mund.* 27). A partire da Lucrezio (V 1240), il nesso 'cuncta gubernare', variato spesso da 'omnia', viene a costituire una costante espressiva dell'estensione universale della provvidenza, soprattutto nella formula 'omnia prouidentia gubernari': tale modulo si incontra sia negli autori classici sia in ambito cristiano, spesso in funzione antipagana (TERT. *nat.* II 2; CYPR. *epist.* 59, 5, 3; ANON. *trin.* VIII; LACT. *inst.* I 3, 11; AMBR. *hex.* I 2, 7; *Abr.* II 3, 9; HIER. *in Is.* XII 40, 27 l. 21; *adu. Pelag.* I 1 ecc.; in Agostino è frequente,

co: 'guberno', come il suo corrispondente greco, κυβερνῶ, è infatti termine tecnico del lessico nautico e significa propriamente 'tenere saldo il timone', 'mantenere la rotta', 'governare la nave attraverso le onde'²⁹; da questa accezione originaria, il verbo latino ricava una componente dinamica, che si mantiene anche negli impieghi traslati, per esprimere un movimento finalizzato ('dirigere', 'condurre a un fine', 'volgere al giusto')³⁰. È proprio la metafora, per così dire, archetipica del comando della nave³¹ a rendere questi lessemi così efficaci nell'esprimere l'idea dell'azione del dio che regge il mondo e, appunto, lo governa districandolo dal caos.

Ma la fortuna di 'guberno', di 'gubernator' e dei loro corrispondenti greci in ambito cosmologico-providenzialistico risente anche dell'impiego di tali lessemi (già con valore traslato) nel lessico politico: ne è un indizio il frequente accostamento di 'guberno' a 'rego' (o delle rispettive forme sostantivali)³²; caratteristica che peraltro si osserva anche nel *De consensu euangelistarum*, dove la parziale contiguità semantica fra i due verbi è confermata dalla loro giustapposizione o dall'uso di 'rego' per variare 'guberno' (vd. supra, in partic. n. 8). Il secondo lessema può inoltre lasciare prevalere significati più astratti, come quelli di 'organizzare', 'regolare'³³ le singole parti di un'unità

vd. per es. *lib. arb.* II 45; *c. Adim.* 26; *perf. iust.* 19, 41; in *psalm.* 31, 2, 25. 'Mundum gubernare' è classico e marcato in senso stoico (vd. *Cic. nat. deor.* II 73; *MANIL.* I 406; II 910), ma è diffuso anche negli autori cristiani (*MIN. FEL. Oct.* 20, 2; *LACT. inst.* I 8, 1; III 20, 13; IV 3, 3; V 2, 4; VII 3, 12; 3, 25; *ira* 2, 2; 10, 44; *RVFEN. Orig. in Leu.* 7, 7; *AVG. in psalm.* 90, 1, 1; *serm.* 119, 6; *ciu.* IV 31).

²⁹ Vd. *Enn. ann.* 508 Sk. «dum clauom rectum teneam nauemque gubernem»; *ThL VI 2*, col. 2349, 60-72; *DELL*, p. 284, s. v. *guberno*; *LSJ*, p. 1004, s. v. κυβερνάω; per l'ambito patristico, vd. inoltre *PGL*, s. v. κυβερνάω; per Agostino, vd. *SLA*, II, s. v. *guberno* (= W. Hensellek - P. Schilling, *Specimina eines Lexikon Augustinianum*, Wien 1987-2004); cf. H. W. BEYER, s. v. κυβέρησις, in *Theologisches Wörterbuch zum Neuen Testament*, herausgegeben von G. Kittel, Stuttgart 1957, III, pp. 1034-1036. La metafora nautica ha una sua fortuna anche in termini esistenziali, in relazione a quella della 'tempesta' della vita umana: vd. per esempio *SEN. epist.* 108, 37.

³⁰ In riferimento all'essere umano il verbo latino può quindi significare 'dare una direzione alla propria vita', 'dirigere qualcuno o qualcosa al conseguimento di un dato scopo' (in genere retto e benefico): vd. *ThL VI 2*, coll. 2350, 52-2351, 11. Per il nesso 'gubernare uitam' cf. *LVCR.* V 1117; *Cic. ac.* II 99; *fin.* II 43, IV 39; *Tim.* 46, cit. supra, p. 53; *AVG. trin.* XII 7, 21.

³¹ Il *gubernator* «donne l'image d'une autorité compétente au milieu des périls» (*M. ARMISEN-MARCHETTI, Sapientiae facies. Étude sur les images de Sénèque*, Paris 1989, p. 148).

³² Vd. per es. *Cic. rep.* II 15 «gubernari et regi ciuitates»; *ibidem* «rector et gubernator ciuitatis»; *SEN. epist.* 85, 33 «Gubernator tibi non felicitatem promisit, sed utilem operam et nauis regendae scientiam»; *PLIN. nat.* XII 87 «gubernacula regant». L'accostamento di questi lessemi non è quindi solo in contesto providenzialistico. Un esempio su tutti in questo ambito è però *Cic. Tim.* 46 (cit. supra, p. 53), dove la coppia 'guberno' e 'rego' non si riferisce all'azione divina sull'universo ma sulla vita umana.

³³ Sia che l'atto di *gubernare* si configuri come direzione di cose o persone nello spazio sia che lo si intenda, in senso più lato, come azione di gestione di queste ultime, le componenti della volontà e del potere ne costituiscono il presupposto essenziale.

composita, come l'universo, per restare in ambito provvidenzialistico, o di 'gestire' una parte di esso, come ad esempio le *res humanae*, o un loro specifico aspetto, come è appunto il processo mnestico degli evangelisti, nel caso del *De consensu euangelistarum*.

In *cons. euang.* III 13, 48, la natura dell'intervento divino sulla memoria degli autori sacri è in effetti assimilata all'azione di Dio sugli elementi naturali, attraverso il riferimento all'acqua contenuto nella citazione di HIER. *interpr. Iob 37, 10^b*:

recordationes ... eorum eius manu gubernatae sunt qui «gubernat aquam», sicut scriptum est, «qualiter illi placuerit»³⁴.

È proprio il verbo 'guberno' a costituire qui il nucleo associativo fra ricordi e acqua³⁵, fra un'attività della mente e l'universo. Sul piano dello stile, questa relazione si traduce in un chiasmo, in cui a differenti membri nominali esterni («recordationes», «aquam») corrisponde il poliptoto del verbo («gubernatae sunt ... gubernat»), come a dire che nel caso del racconto evangelico l'azione provvidenziale di Dio sull'universo — ed è questo il senso del versetto citato da Agostino³⁶ — assume la specifica funzione di modulare i ricordi degli autori sacri. Il valore metaforico di 'guberno' è ulteriormente rivitalizzato dalla presenza di 'fluito' (cf. *conf.* VI 5, 8, cit. supra, p. 54), che

³⁴ Per l'identificazione di questa citazione, vd. E. DAL CHIELE, *Gubernat aquam qualiter illi placuerit. Una citazione non identificata in Aug. Cons. eu. 3, 48, Adamantius 24, 2018*, in corso di stampa.

³⁵ Cf. Avg. *ciu.* VII 30 «uniuersarum aquarum creator et gubernator est [scil. deus]».

³⁶ In HIER. *interpr. Iob 37, 10* la natura è presentata come espressione del disegno divino: è infatti questo il senso dell'intera pericope *Iob 37, 10-12* nella traduzione esaplaire di Girolamo (vd. D. J. A. CLINES, *Word Biblical Commentary, XVIIIa. Job 21-37*, Nashville 2006, p. 878). Questa stessa idea è esplicitamente ribadita al v. 12, dove 'gubernaculum' richiama il precedente 'guberno' (v. 10): «et ipsa per circuitum uertitur in gubernaculis ad operanda omnia quae mandauerit eis haec constituta sunt ab eo super terram» (HIER. *interpr. Iob 37, 12*, ed. P. DE LAGARDE, *Des Hieronymus Uebertragung der griechischen Uebersetzung des Iob*, in Idem, *Mittheilungen*, II, Osnabrück 1982, pp. 189-237 [rist. ed. Göttingen 1887]: 230). I corrispondenti greci di 'gubernaculum' sono οιάκωσις (Aquila), κυβέσθησις (Simmaco), ἐν θειβουλαθῷ (*Septuaginta. Vetus Testamentum Graecum*, auctoritate Academiae Scientiarum Gottingensis editum, XI 4. *Iob*, edidit J. ZIEGLER, Göttingen 1982, p. 380 = *Septuaginta id est Vetus Testamentum Graece iuxta LXX interpretes*, edidit A. RAHLFS, Editio altera quam recognovit et emendavit R. HANHART, Stuttgart 2006², II, p. 333 = *Complutensis*), l'ebraico è invece *tachbulotav*, che vale 'direzione', 'consiglio', corradicale di *chevel* ('corda'), probabilmente perché era attraverso l'uso di una corda che si modificava la direzione della nave o dell'animale che si stava guidando (CLINES, op. cit., p. 842): è evidente quindi l'affinità delle metafore dei lessemi ebraico, greco e latino. Va detto che *Iob 37, 11-12^c* risulta essere un'integrazione al testo dei Settanta inserita nella versione esaplaire (ZIEGLER, op. cit., p. 380; cf. E. DHORME, *A Commentary on the Book of Job*, Translated by H. KNIGHT, with a Prefatory Note by H. H. ROWLEY, London 1967 [ed. or. Paris 1926], p. 564, in cui l'omissione del testo greco è ridotta e riguarda *Iob 37, 11-12^a*).

chiude il cerchio associativo e stabilisce una sovrapposizione fra il naturale ondeggiamento della memoria umana e il movimento dell'acqua, entrambe prive di direzione senza l'intervento di Dio (*cons. euang.* III 13, 48 [CSEL XLIII, p. 334]):

fluitat enim humana memoria per uarias cogitationes, nec in cuiusquam potestate est, quid et quando ei ueniat in mentem. cum ergo illi sancti et ueraces uiri quasi fortuita recordationum suarum propter narrationis ordinem occultae dei potestati, cui nihil fortuitum est, commisissent, non oportet quemquam hominum dicere ... « hoc loco poni debuit »³⁷.

Si delineano così due movimenti di natura opposta: da un lato, quello espresso da 'governo', finalizzato al raggiungimento della mèta, e proprio dell'azione governatrice di Dio sull'universo e, dall'altro lato, il movimento ondivago e fortuito (« quasi fortuita recordationum ... fortuitum ») espresso da 'fluito', proprio della sfera umana.

La particolare accezione di 'governo' nel *De consensu euangelistarum* risente quindi del valore tecnico che il lessema assume in contesto provvidenzialistico, dove è pervasivo in riferimento al cosmo e piú raro come espressione del governo di Dio sull'anima umana (vd. supra, pp. 53 sg.). Le attestazioni di 'governo' nel *De consensu euangelistarum* si distinguono in ogni caso dall'impiego, per così dire, standardizzato del verbo in ambito antropologico che, in casi comunque saltuari e associato a psiconimi, designa soprattutto il governo dell'anima sul corpo (un valore peraltro tangente a quello cosmologico-provvidenzialistico, poiché assimilabile all'azione dell'*anima mundi* sull'universo)³⁸. Al contrario, nel *De consensu euangelistarum* la mente non è soggetto ma oggetto dell'azione governatrice esercitata da Dio entro il perimetro dell'interiorità; piú precisamente, Dio interviene su una peculiare facoltà dell'anima, la memoria, al fine di supplire i limiti naturali di tale processo. Associato a psiconimi, 'governo' dice infatti di solito una dinamica psichica che si proietta all'esterno (sul corpo, ad esempio) e in avanti (verso il conseguimento di una mèta), mentre l'atto di questo specifico *gubernare* divino è circoscritto entro lo spazio dell'anima e si rivolge idealmente all'indietro.

³⁷ L'imprevedibilità della memoria umana (anche di quella degli evangelisti) è ribadita dalla presenza di 'fortuitus'; il funzionamento della memoria degli evangelisti non si distingue di per sé in nulla da quella di qualsiasi individuo comune: l'ordine dei ricordi deriva loro esclusivamente dall'intervento di Dio, con una distinzione netta, quindi, della sfera umana, disordinata e caotica, da quella divina.

³⁸ Per il parallelo tra anima umana e *mens* divina, vd. per es. MANIL. IV 892 « cuncta gubernat / dispensatque hominem [scil. animus] »; TERT. *nat.* II 2; LACT. *opif. dei* 16, 10; *ira* 10, 44 « sicut omne corpus mens et animus gubernat, ita et mundum deus »; *inst.* I 3, 21; AVG. *ciu.* IV 31; CHALC. *comm.* II 150; cf. supra, n. 13.

2. La memoria non è tuttavia coscienza diretta del passato, ma lo recupera attraverso le immagini mentali in essa sedimentate, che «assolvono la fondamentale funzione di intermediari fra il ricordo degli eventi passati o degli oggetti percepiti in passato, e gli eventi o oggetti stessi»³⁹. La memoria non ha però soltanto la funzione retrospettiva di attingere e di recuperare le immagini mnemoniche in essa depositate⁴⁰: «è pensiero che nel passato pone ordine»⁴¹; attraverso la memoria si innesca infatti il processo di rielaborazione dei dati sensibili che dà origine alla narrazione. È quella che B. Pieri definisce «memoria narrativa»⁴², una particolare declinazione della funzione ‘creatrice’ o ‘fabulatrice’ della memoria⁴³, attraverso la quale l’esperienza individuale del sensibile è superata per effetto della rielaborazione dei dati contenuti nella memoria stessa⁴⁴, che possono essere scomposti nei loro elementi costitutivi e combinati poi in modo differente, oppure subire la sottrazione, addizione o, ancora, la trasformazione di alcuni elementi⁴⁵: ciascuna azione, fatto o concetto è un insieme frammentato di momenti o dettagli, che l’autore ha la facoltà di selezionare a seconda della propria specifica e personale *intentio*, vale a dire a seconda del progetto complessivo del proprio racconto⁴⁶. C’è, quindi, una sorta di licenza della memoria sulla realtà e sulla storia, che si as-

³⁹ O’DALY, *La filosofia* cit., p. 165.

⁴⁰ *Ibidem*, p. 168.

⁴¹ B. PIERI, *Memoria, tempo, racconto. Spunti metanarrativi nelle Confessioni di Agostino*, in *Memorie, diari, confessioni*, a cura di A. Fassò, Bologna 2007, p. 40. Il concetto trova efficace sintesi nell’espressione «retractare animo» (*conf.* X 16, 25), che «richiama quel profondo processo di revisione che sarà delle *Retractationes*» (*ibidem*), ma anche nel rarissimo ‘recogitatio’ (*conf.* II 1, 1) che indica «un ricordo che è anche profondo ‘ripensamento’ del passato» (B. PIERI, *Narrare memoriter, temporaliter dicere. Racconto e metanarrazione nelle Confessioni di Agostino*, Bologna 2018, p. 81). Cf. la descrizione del processo mnemonico di B. S. BUBACZ, *Augustine’s Account of Factual Memory*, *Augustinian Studies* 6, 1975, p. 182: «Memory offers up candidates which I may in turn to consider. I review each candidate and either accept or reject it. The mechanism of review, acceptance, or rejection, is a kind of inner vision».

⁴² PIERI, *Narrare* cit., p. 78.

⁴³ La definizione è di A. SOLIGNAC, *La mémoire selon saint Augustin*, in *Augustin d’Hippone. Les Confessions (Livres VIII-XIII)*, Texte de l’edition de M. Skutella, introduction et notes par A. Solignac, traduction de E. Trehorel et G. Bouissou (Bibliothèque augustiniennne 14), Paris 1992², p. 559; di questa funzione della memoria tratta anche CILLERAI, *op. cit.*, pp. 144-153.

⁴⁴ Questa capacità rielaborativa della memoria è espressa attraverso la metafora del ricordo come ‘ruminazione’: *trin.* XII 14, 23 «quod inde rapuerit etsi transiens mentis aspectus et quasi glutens in uentre ita in memoria reposuerit, poterit recordando quodam modo ruminare et in disciplinam quod sic didicerit traicere». Tale immagine si fonda evidentemente sulla celebre definizione della memoria come «uenter [animi]» («quasi glutens in uentre»; cf. *conf.* X 14, 21).

⁴⁵ Cf. *conf.* X 8, 12 «ibi [scil. in campis et latis praetoriis memoriae] reconditum est, quidquid etiam cogitamus, uel augendo uel minuendo uel utcumque uariando ea quae sensus attigerit».

⁴⁶ DE LUIS VIZCAÍNO, *Introduzione* cit., pp. LVIII-LXII.

socia alla licenza narrativa, per cui l'autore gode della massima libertà sia nella selezione dei materiali mnemonici sia nella loro presentazione (vd. *infra*, n. 61).

A essere raccontati non sono quindi gli eventi del passato, ma le rispettive immagini mentali impresse nella memoria⁴⁷, e attraverso il processo narrativo il passato viene recuperato (*cons. euang.* II 21, 52 «in recolendo») e reso presente attraverso la memoria⁴⁸, che lo rende misurabile, lo seleziona, lo rielabora, e lo sottopone a un ordine cronologico talora diverso da quello degli eventi realmente accaduti⁴⁹. Perché questo passato resosi presente nel ricordo possa trovare espressione, è necessaria la mediazione della parola, di una parola che si struttura nel racconto⁵⁰: è questo il meccanismo alla base del rac-

⁴⁷ La memoria è infatti una facoltà 'rappresentativa' (BUBACZ, art. cit., p. 181); cf. *Avv. mag.* 12, 39 «cum uero ... de his, quae aliquando sensimus, quaeritur, non iam res ipsas, sed imagines ab eis impressas memoriaeque mandatas loquimur ... ita illas imagines in memoriae penetralibus rerum ante sensarum quaedam documenta gestamus».

⁴⁸ PIERI, *Memoria* cit., p. 45. GUITTON, op. cit., pp. 302 sg., sottolinea come nel narratore e a maggior ragione in Agostino che si fa narratore di sé concorrano e si combinino due forme di memoria: una memoria ordinante e continua, che tende a rappresentare il passato come un insieme strutturato (e in un certo senso preordinato), e nella disorganicità degli eventi rintraccia un ordine nascosto, in quanto già elaborato dalla mente, e una forma di memoria più intima, discontinua e difficile da risvegliare: è quella che recupera il passato così come era stato consegnato alla coscienza, come serie di avvenimenti inanellati fra loro, con le incertezze, i timori, le aspettative che tale passato comporta.

⁴⁹ Sulla distinzione fra *ordo rerum*, *ordo recordationis* e, infine, *ordo narrationis* o *narrandi*, vd. DE LUIS VIZCAÍNO, *Introduzione* cit., pp. LXXXV-LXXXVIII, e *infra*, n. 61. Anche nelle *Confessiones* è profonda la differenza fra la serie incoerente degli eventi biografici, in cui l'individuo si 'disperde' (*conf.* XI 29, 39 «ecce distentio est uita mea»), protendendosi in modo disordinato verso differenti direzioni (passato, presente, futuro: «ego in tempora dissilui», *ibidem*) e il racconto autobiografico, che attraverso l'azione della memoria riconduce la 'distentio' a unità: è l'intentio ('concentrazione'), che prepara l'extensio, 'il protendersi verso l'esterno', il dilatarsi verso ciò che è oltre e altro da sé: vd. L. ALICI, *Temporalità e memoria nelle «Confessiones»*. *L'interpretazione di Paul Ricoeur*, Augustinus 39, 1994, pp. 18 sg.; PIERI, *Memoria* cit., pp. 44-46; C. A. CVETKOVIĆ, *Memory, Language, and the Making of Truth: Towards an Hermeneutic of Augustine's Conversion Narrative*, Augustinianum 55, 2015, pp. 498 sg. In altre parole, la narrazione è utilizzata per un fine non narrativo, perché nel farsi strumento di auto-analisi, il racconto si apre di fatto alla dimensione teologica: vd. B. STOCK, *Augustine's Inner Dialogue. The Philosophical Soliloquy in Late Antiquity*, Cambridge 2010, p. 227.

⁵⁰ Sulla relazione fra memoria e *uerba* è significativo *conf.* XI 18, 23 («praeterita cum uera narrantur, ex memoria proferuntur non res ipsae, quae praeterierunt, sed uerba concepta ex imaginibus earum, quae in animo uelut uestigia per sensus praetereundo fixerunt»), dove «troviamo ... ribadita l'idea che la memoria conserva le *imagines* e non le *res* del passato, con un importante elemento aggiuntivo: per essere recuperate, le *imagines* hanno a loro volta bisogno di esser mediate dai *uerba*» (PIERI, *Memoria* cit., p. 42); vd. *infra*, pp. 65 sg. Sull'importanza del concetto di 'imago' in *conf.* X, vd. inoltre M. SMALBRUGGE, *Image as a Hermeneutic Model in Confessions X*, *Studia patristica* 70, 2013, pp. 295-303 (ora in IDEM, *La imagen como modelo hermenéutico en el libro décimo de «Confesiones»*, Augustinus 60, 2015, pp. 281-290), dove però l'elemento verbale è completamente eluso.

conto memoriale, che accomuna la narrazione sacra dei vangeli a quella autobiografica (e non solo) delle *Confessiones*, ovvero il racconto di fatti e di sensazioni sulla base dei propri ricordi⁵¹, dove la riflessione sulla memoria sviluppa nel decimo libro dell'opera assume valenza metanarrativa⁵².

Nel caso degli evangelisti (ma il discorso può essere esteso anche all'Agostino narratore delle *Confessiones*, dove a 'governo' come verbo della 'guida' divina della memoria si sostituisce, ad esempio, 'duco')⁵³, Dio sovrintende alla dinamica psichica appena descritta: attraverso l'azione divina l'autore non acquisisce nuove conoscenze, bensì ricorda ciò che gli era già noto in precedenza⁵⁴. La memoria degli evangelisti viene così sottratta alla sfera di azione del caso e del disordine, tipici del processo mnemonico umano. Di per sé, infatti, la facoltà mnemonica degli evangelisti non è diversa da quella degli altri esseri umani, e anche se il processo mnemonico si fonda su un atto di volontà — ché non è possibile ricordare senza volerlo —, il meccanismo di tale processo sfugge, almeno in parte, al controllo dell'uomo⁵⁵: neppure gli evangeli-

⁵¹ «La memoria diviene organo della consapevolezza di se stesso e con ciò la base della storia» (R. GUARDINI, *La conversione di sant'Agostino*, Brescia 1957, p. 26); cf. *Avg. conf.* X 8, 14 «ibi [scil. in aula ingenti memoriae] mihi et ipse occurro meque recole, quid, quando et ubi egerim quoque modo, cum agerem, affectus fuerim. ibi sunt omnia, quae siue experta a me siue credita memini». Sulla memoria agostiniana come processo di 'presentificazione' alle radici del concetto moderno di soggettività (perché è attraverso la mediazione memoria che l'individuo si rende responsabile dei suoi atti e si colloca nel segno del *continuum* storico), vd. J. LAGOUANÈRE, *Intériorité et réflexivité dans la pensée de saint Augustin. Formes et genèse d'une conceptualisation*, Paris 2012, pp. 183-208 e 214.

⁵² PIERI, *Memoria* cit., in partic. pp. 33-40. Il confronto fra *Confessiones* e *De consensu euangelistarum* meriterebbe probabilmente di essere approfondito; se, infatti, le prime sono costellate di riflessioni sulla narrazione e sul suo 'farsi' (EADEM, *Narrare* cit., passim), il secondo «è forse la più importante opera metanarrativa di Agostino» (ibidem, p. 64). I due testi non sembrano neppure troppo distanti cronologicamente. Il *De consensu* era tradizionalmente datato tra la fine del 399 e il 400, sulla base di *cons. euang.* I 28, 43, dove è presente un accenno alla distruzione degli idoli, stabilita da leggi imperiali che in Africa entrarono in vigore nel 399 (vd. CSEL XLIII, pp. I-VI; VOGELS, op. cit., pp. 15-18); riferimenti come quello a *c. Faust.* XXII 52 in *cons. euang.* I 5, 8 e *retr.* II 16 hanno indotto tuttavia a posticiparne la data di composizione. Diverse le ipotesi in tal senso: P.-M. HOMBERT, *Nouvelles recherches de chronologie agostinienne*, Paris 2000, pp. 81-87, fa risalire il *De consensu* agli anni 403/404 (a ridosso quindi del completamento delle *Confessiones*, da lui collocato attorno al 403); altri ne situano invece la stesura fra il 404/405 o il 405/406 (per es. MERKEL, *Consensu* cit., col. 1229, e DE LUIS VIZCAÍNO, *Introduzione* cit., pp. XXIV sg., con un'esauriente panoramica delle ipotesi avanzate). Isolata la posizione di J. J. O'DONNELL, *Augustine's Classical Readings*, *Recherches agostiniennes* 15, 1980, pp. 173-175, che sposta la composizione o revisione almeno del primo libro decisamente in avanti (oltre il 410).

⁵³ *Conf.* IX 7, 16 «unde et quo duxisti recordationem meam, ut haec etiam confiterer tibi»: anche in questo caso la memoria è implicata nella costituzione del racconto.

⁵⁴ DE LUIS VIZCAÍNO, *Introduzione* cit., p. XCIII; vd. *cons. euang.* II 19, 44; 21, 52.

⁵⁵ Agostino sembra oscillare fra una concezione incentrata sulla intenzionalità del ricordo e una che ne afferma invece la spontaneità: vd. CILLERAI, op. cit., pp. 138-144.

sti furono infatti in grado di ricordare con assoluta precisione e in ordine esatto gli eventi, né poterono decidere il contenuto («quid») e il momento («quando») dei loro ricordi (*cons. euang.* III 13, 48, cit. supra, p. 58), se Dio non li avesse regolati.

Questa azione divina di «controllo attivo dei ricordi»⁵⁶, che in *cons. euang.* III 13, 48 interviene esplicitamente anche sull'intreccio del racconto («propter narrationis ordinem»), distinto così dall'ordine cronologico degli eventi, non è del tutto assimilabile all'ispirazione degli autori sacri⁵⁷: a differenza dei profeti, che, pieni («implere») dello spirito, videro nel dettato divino la loro unica fonte di conoscenza⁵⁸ (del resto il loro è per antonomasia un racconto di carattere prospettivo, non retrospettivo, come quello memoriale), gli evangelisti ottennero invece le informazioni e i dati alla base del loro racconto applicando il metodo che da Tucidide (*hist.* I 21 sg.) in poi è proprio della narrazione storiografica⁵⁹, attraverso cioè l'indagine autoptica (come fu per Matteo e Giovanni, gli evangelisti apostoli) o il ricorso a fonti attendibili (come fecero Marco e Luca, gli evangelisti non apostoli)⁶⁰. Nel caso degli evangelisti,

⁵⁶ DE LUIS VIZCAÍNO, *Introduzione* cit., p. XCIV.

⁵⁷ Gli stessi lessemi 'inspiro' e 'inspiratio' fanno parte del vocabolario agostiniano, ma non sono usati esclusivamente con il valore tecnico del lessico cristiano (vd. DE LUIS VIZCAÍNO, *Introduzione* cit., p. LXXXIX): cf. per esempio *trin.* III 2, 8 «hoc corpus inspirata anima regit»; *ciu.* VI 4 «eam [scil. caelestem ciuitatem] uero inspirat et docet uerus deus»; *c. Iulian. op. imperf.* I 97 «uoluntatem malam ab ea inspirari natura, quae bonum uelle non potest, certum est dicere Manichaeum»; *conf.* XIII 25, 38, cit. infra, n. 65.

⁵⁸ *Cons. euang.* I 11, 17 «utrum potuerit ... tantos prophetas diuino spiritu ... implere, qui de illo talia futura praelocuti sunt»; *c. adu. leg.* II 3, 9 «quo nisi spiritu sancto prophetas suos dominus impleuit»; in *euang. Ioh.* 24, 7; in *psalm.* 36, 2, 6; *trin.* IV 29 «si ... antea spiritus sanctus non dabatur, quo impleti prophetae locuti sunt cum aperte scriptura dicat et multis locis ostendat spiritu sancto eos locutos fuisse».

⁵⁹ Agostino individua nel *narrare* il compito principale degli evangelisti, il cui risultato è quindi la *narratio* (*historica*). Nella classificazione ciceroniana, la *historia* era una sottocategoria della *narratio* letteraria (assieme alla *fabula* e all'*argumentum*), definita «gesta res ab aetatis nostrae memoria remota» (*inu.* I 27; cf. *Rhet. Her.* I 8, 13). In linea con la manualistica antica, Agostino individua due momenti essenziali alla produzione della narrazione evangelica: quella della raccolta del materiale che costituisce il contenuto ('res') dell'opera e quella della formulazione che si adegua all'obiettivo ('intentio') che ciascun autore intende raggiungere; la differenza fra le *narrationes* degli evangelisti rispecchia quindi la diversa *intentio* di ciascun autore. Sulle peculiarità delle narrazioni evangeliche vd. DE LUIS VIZCAÍNO, *Introduzione* cit., pp. LI-LXXXVIII; sull'applicazione di elementi metodologici di derivazione scolastica nel *De consensu euangelistarum* vd. IDEM, *San Agustín gramático* cit., pp. 12-78. 'Intentio' è concetto fondamentale anche per quello che riguarda la narrazione autobiografica delle *Confessiones* (vd. supra, n. 49), è il risultato della trama narrativa che integra, sintetizza, riconfigura l'esperienza confusa nel tempo (vd. ALICI, art. cit., pp. 7 sg.): «l'*intentio* ... intesa in senso forte, assume una valenza antropologica a ontologica, in quanto dice l'orientamento costitutivo della creatura spirituale, l'atto intenzionale che caratterizza il suo essere come *esse ad* e che trova il suo compimento nella dilatazione metafisica ed escatologica della *extensio*» (ibidem, pp. 18 sg.).

⁶⁰ All'aspetto metodologico e alla modalità con cui gli evangelisti reperirono le informa-

l'ispirazione divina è quindi piuttosto un impulso interiore, che sovrintende al meccanismo del ricordo e li stimola a dare forma scritta al risultato di tale processo rielaborativo. Dio si limita a regolare i ricordi dei quattro autori sacri attraverso un'azione individuale e specifica per ciascuno di essi, estesa e profonda al punto da costituire il cardine del processo narrativo. Questo intervento riguarda il piano dei contenuti, garantisce la coerenza e la veridicità del racconto evangelico, lasciando tuttavia agli autori sacri l'autonomia di selezionare, elaborare tali materiali e di dare loro espressione attraverso quei *uerba* e *locutiones* in cui il racconto si sostanzia⁶¹.

Nel *De consensu euangelistarum*, il concetto di ispirazione richiamato da Agostino, più che designare in termini restrittivi e specifici la rivelazione biblica, si configura quindi come «applicazione a un caso concreto della ... teoria della conoscenza»⁶² agostiniana, in virtù della quale è Cristo a parlare nell'intimo di qualsiasi individuo esprima una qualsivoglia verità⁶³. E in effetti, la riflessione su quella che Agostino definisce la «concors diuersitas» dei quattro vangeli (*cons. euang.* II 66, 128, cit. supra, n. 2), fondata sull'opposizione fra l'invariabilità di *res* e *sententiae* e la variabilità di *uerba* e *locutiones* (vd. per es. *cons. euang.* II 14, 31), è funzionale a dimostrare proprio la veridicità di tali

zioni confluente nei rispettivi racconti, Agostino dedica grande attenzione all'inizio dell'opera: vd. *cons. euang.* I 1, 1 sg.; DE LUIS VIZCAÍNO, *Introduzione* cit., pp. LI-LVIII.

⁶¹ La libertà dell'autore riguarda sia il piano dell'*inuentio* sia quelli della *dispositio* e dell'*elocutio*: di un medesimo contenuto ('res', 'sententia'), egli ha facoltà di selezionare gli aspetti più coerenti con lo scopo ('intentio') della propria opera; può decidere di omettere alcuni dettagli, di sintetizzare alcuni aspetti e di ampliarne altri (*cons. euang.* II 12, 28 «non nos debere arbitrari mentiri quemquam ... siue aliquid uel quod recordanti non occurrerit uel quod ex aliis quae dicuntur possit intellegi minus dicatur, siue aliorum quae magis dicere statuit narrandorum gratia, ut congruus temporis modus sufficiat, aliquid sibi non totum explicandum, sed ex parte tangendum quisque suscipiat»). Per quanto riguarda la *dispositio*, Agostino distingue fra ordine cronologico della storia ('ordo rerum'), 'ordo recordationis', l'ordine con cui i ricordi affiorano alla memoria (cf. *conf.* X 8, 12), e intreccio, l'*ordo narrationis* o 'narrandi': non per forza essi coincidono, anzi, l'autore è libero di anticipare ('praeoccupo', 'praeoccupatio') o di ritardare ('recapitulo', 'recapitulatio') il racconto di alcuni eventi. Per quanto riguarda infine il piano dell'*elocutio*, ciascun autore è libero di operare differenti scelte lessicali, talvolta per l'incapacità di ricordare con precisione le parole (cf. *conf.* IX 10, 26 «dicebam talia, etsi non isto modo et his uerbis»), può mutarne l'ordine, aggiungerne altre per ottenere maggiore chiarezza del dettato (*cons. euang.* II 12, 28). Sulle differenze espressive analizzate da Agostino nei vangeli, vd. DE LUIS VIZCAÍNO, *Introduzione* cit., pp. LVIII-LXXXVIII.

⁶² DE LUIS VIZCAÍNO, *Introduzione* cit., p. XC.

⁶³ Questo è ben evidente anche nelle *Confessiones*, percorse da una forte istanza di verità, garantita dalla presenza di Dio come interlocutore (cf. *conf.* X 2, 2, cit. infra, n. 66): è infatti proprio l'elemento dialogico a garantire la veridicità della scrittura di sé. Su questi aspetti, vd. PIERI, *Memoria* cit., pp. 42 sg. CVETKOVIĆ, art. cit., pp. 507-511, pone invece l'accento sull'amore come elemento necessario alla comunicazione e al riconoscimento della veridicità del racconto; sul ruolo della *caritas* come *trait d'union* fra lettori/narratori e narratore nelle *Confessiones* ora vd. anche PIERI, *Narrare* cit., pp. 23, 44 etc.

racconti, contro quanti li consideravano invece inattendibili per via delle loro divergenze: la polarità fra *ueritas* e *mendacium* è una costante della riflessione agostiniana nel *De consensu euangelistarum*⁶⁴.

Nel caso in cui il processo mnemonico dia luogo a una narrazione veridica — sia essa il vangelo o il racconto delle *Confessiones*⁶⁵ — non è quindi l'individuo a comunicare con se stesso, ma è Dio che parla⁶⁶ all'interiorità del narratore, risvegliando in lui la conoscenza delle immagini mnemoniche depositate nella sua mente e, in un certo senso, orientandone la selezione in funzione della composizione del racconto⁶⁷. Nel caso particolare degli evangelisti, la memoria è quindi generatrice della narrazione sacra, in quanto elemento di giuntura degli altri due momenti in cui si articola la composizione dei racconti evangelici. L'acquisizione e la conoscenza dei dati storici (prima fase) è demandata agli autori sacri, ma perché il processo narrativo si innesci, è necessario che tali dati, già noti, siano richiamati alla loro memoria (seconda fase): è a questo punto che interviene la *gubernatio* divina, guidando la mente degli evangelisti nell'attingere alle immagini mentali del passato depositate nella loro memoria, ed è attraverso tale operazione e la conseguente rielaborazione ad opera della cosiddetta memoria 'fabulatrice' (vd.

⁶⁴ Il verbo riferito agli evangelisti è infatti proprio 'mentior': un esempio su tutti è *cons. euang.* II 12, 28 (cit. supra, n. 3), dove Agostino espone una lunga casistica delle possibili differenze formali dei racconti evangelici (vd. inoltre *ibidem* II 12, 29). La varietà delle parole non comporta necessariamente incoerenza e inattendibilità del contenuto (*ibidem* II 28, 67 «per huiusmodi euangelistarum locutiones uarias, sed non contrarias»): esse sono a servizio della verità che può assumere diverse forme espressive («nihil in cuiusque uerbis nos debere inspicere nisi uoluntatem, cui debent uerba seruire, nec mentiri quemquam, si aliis uerbis dixerit quid ille uoluerit»); sarà quindi l'«animus» che una certa parola esprime, non la sua articolazione fonica, a soddisfare tale istanza di verità («ne miseri aucupes uocum apicibus quodammodo litterarum putent ligandam esse ueritatem, cum utique non in uerbis tantum, sed etiam in ceteris omnibus signis animorum non sit nisi ipse animus inquirendus»).

⁶⁵ *Conf.* XIII 25, 38 «uera enim dicam te mihi inspirante, quod ex eis uerbis uoluisti ut dicerem. neque enim alio praeter te inspirante credo me uerum dicere, cum tu sis "ueritas, omnis autem homo mendax" [Rm 3, 4]».

⁶⁶ In quanto creatore, Dio 'pronuncia' una parola «generante» e «sostanziale», che ha il suo archetipo nel *logos*, la «parola primitiva»: GUARDINI, op. cit., pp. 27 sg. La dialogicità alla base del processo narrativo emerge bene in *conf.* X 2, 2 «neque enim dico recti aliquid hominibus, quod non a me tu prius audieris, aut etiam tu aliquid tale audis a me, quod non mihi tu prius dixeris»; e trova espressione nel chiasmo «dico ... audieris ... audis ... dixeris», che mette in rilievo l'asimmetria di tale relazione: la figura preminente è infatti l'interlocutore di Agostino (un'unica forma verbale alla prima persona contro tre alla seconda; l'estensione temporale, dal passato al presente, delle azioni ascritte a Dio).

⁶⁷ P. J. ARCHAMBAULT, *Augustine, Time and Autobiography as Language*, *Augustinian Studies* 15, 1984, pp. 7-13, definisce infatti la scrittura autobiografica delle *Confessiones* non come atto creativo dell'autore ma come opera di trascrizione di un testo già esistente nella mente di Dio (p. 12): è quanto Agostino esprime attraverso il suggestivo 'dicto' in *cons. euang.* I 35, 54, cit. supra, n. 5.

supra, p. 59) che si costruisce il ricordo; infine, con un atto affidato di nuovo alla dimensione umana, quella selezione di immagini mentali assume finalmente la forma scritta del racconto (terza fase)⁶⁸.

Il processo con cui si sviluppa il racconto memoriale degli evangelisti sembra modellato sul paradigma verbale e linguistico, trasferito in un certo senso su una più ampia scala enunciativa. Nel *De dialectica* (5), Agostino distingue infatti fra 'res' ('referente'), 'dicibile' (il significato virtualmente e potenzialmente enunciabile) e 'dictio' ('espressione')⁶⁹. Allargando la prospettiva dall'unità semantica a quella narrativa, è possibile individuare una corrispondenza fra il primo concetto ('res') e i dati storici o contenuti ('res', 'sententiae') direttamente testimoniati dagli evangelisti o ricavati dalle fonti; il concetto di 'dicibile' è sovrapponibile invece a quelle che nel processo mnemonico sono le immagini mentali di tali contenuti stoccate nella memoria; 'dictio' equivale infine all'espressione verbale del racconto evangelico ('uerba', 'locutiones')⁷⁰. La *gubernatio* divina dei ricordi o della mente degli evangelisti durante il processo mnemonico sarà allora l'atto con cui Dio genera quello che sul piano della lingua Agostino chiama «dicibile», il 'significato' che si coglie con l'animo prima che si articoli nell'espressione fono-linguistica⁷¹. L'evocazione delle immagini mnemoniche da parte di Dio consiste pertanto in un'azione discorsiva: Dio pronuncia le 'parole interiori', per richiamare un importante

⁶⁸ «All'azione divina assegna, almeno indirettamente, la scelta del materiale informativo, poiché fa dipendere da tale controllo sui ricordi il fatto che gli evangelisti ricordino certe cose e non altre. Al suddetto intervento divino attribuisce anche, almeno in parte, l'ordo narratio-nis', in quanto fa dipendere da esso il fatto che l'evangelista ricordi qualcosa in un determinato momento del racconto e non in un altro» (DE LUIS VIZCAÍNO, *Introduzione* cit., p. XCIV); vd. IDEM, *San Agustín gramático* cit., p. 6.

⁶⁹ 'Dictio' designa più precisamente la parola che significa altro che sé, cioè una combinazione di significante e significato con un referente diverso da se stessa; in questo 'dictio' si oppone a 'uerbum', in cui Agostino individua invece l'espressione 'autoreferenziale': «quod dixi uerbum, et uerbum est et uerbum significat» (*dialect.* 5); vd. LAGOUANÈRE, op. cit., pp. 404-406.

⁷⁰ Del resto, come osserva LAGOUANÈRE, op. cit., p. 412 e n. 135, sulla scorta di G. Madec e J. Pepin, nel pensiero di Agostino la riflessione linguistica è spesso premessa di una riflessione di carattere teologico ed escatologico; ancora più immediato potrà dunque essere, in questo caso, il passaggio dal piano verbale a quello narrativo, dalla parola al racconto; vd. inoltre G. SANTI, *La memoria e l'ermeneutica del segno in sant'Agostino*, in *Congresso Internazionale su S. Agostino nel XVI centenario della conversione, Roma, 15-20 settembre 1986: atti*, II, Roma 1987, p. 437: «Il linguaggio, ... in Agostino, considerato come fatto semiologico, semantico ed etico s'inscrive nella prospettiva totale del suo universo metafisico-teologico, per cui la natura del linguaggio e del segno non è puramente tecnica, ma strumento per la riflessione speculativa». Per un'interpretazione estensiva del concetto di 'signum' vd. V. GIRAUD, *Augustin, les signes et la manifestation*, Paris 2013.

⁷¹ Aug. *dialect.* 5 «quidquid ... ex uerbo non aures sed animus sentit et ipso animo tenetur inclusum, dicibile uocatur ... quod dixi dicibile, uerbum est, nec tamen uerbum, sed quod in uerbo intellegitur et animo continetur, significat».

concetto del *De trinitate* (XV 11, 20 «[uerbum] quod intus lucet cui magis uerbi competit nomen») ⁷², ovvero quei pensieri pre-verbali ⁷³ che costituiscono una sorta di ‘ suggerimento ’ capace di attivare la formazione della parola nella sua realizzazione fonica ⁷⁴, ma che servono anche « per richiamare alla mente ed articolare quei ricordi che non vengono espressi nel linguaggio fonico. ... Queste immagini mnemoniche sono dei veri e propri potenziali fonici e linguistici » ⁷⁵.

3. Insomma, il governo universale della provvidenza, che secondo una prospettiva filo-provvidenzialistica si estende a tutte le cose, comprese le *res humanae*, nel *De consensu euangelistarum* si configura come azione interiore e retrospettiva, capace di ingenerare il processo narrativo: essa sfiora il passato, sovrintendendo al meccanismo psichico attraverso il quale quest’ultimo filtra nell’anima, si rende presente a essa, e attraverso la mediazione della parola si fa racconto. È, in ultima analisi, uno dei modi con cui la provvidenza parla all’essere umano ⁷⁶ con un ‘linguaggio’ che è parola assoluta, puro senso che

⁷² « The image in memory and the inner-word are co-extensive » (BUBACZ, art. cit., p. 191).

⁷³ Aug. *trin.* XV 11, 20 « [uerbum rationalis animantis] quod omnia quibus significatur signa praecedat et gignitur de scientia quae manet in animo quando eadem scientia intus dicitur sicuti est ».

⁷⁴ BUBACZ, art. cit., p. 191: La parola interiore rimane quindi immutata, pur assumendo un’articolazione sonora: « uerbum quod corde gestamus, fit uox cum id ore proferimus, non tamen illud in hanc commutatur, sed illo integro ista in qua procedat assumitur, ut et intus maneat quod intellegatur, et foris sonet quod audiatur » (*serm.* 187, 3).

⁷⁵ O’DALY, *La filosofia* cit., pp. 176 sg.; LAGOUANÈRE, op. cit., pp. 385-506, approfondisce il concetto di ‘imago’ e ‘similitudo’ nel *De trinitate*, rintracciando in questi concetti il fondamento dell’analogia fra retorica e mistica; sulle radici filosofiche e retoriche di questi concetti vd. in partic. ibidem, pp. 386-412; su memoria, ‘imago’ e linguaggio vd. O. MEO, *Memoria e linguaggio nel libro X delle « Confessioni » di sant’Agostino*, Laurentianum 17/4, 1976, pp. 398-405.

⁷⁶ In Agostino l’azione della provvidenza si manifesta anche come espressione verbale: uno dei suoi scopi è infatti quello di risvegliare l’attenzione dell’essere umano (‘admoneo’), di richiamarlo alla concentrazione sulla propria interiorità, dando così inizio a quel percorso di conversione che, attraverso il mondo sensibile, riconduce l’uomo a Dio. La *admonitio* ha infatti origine dall’esterno (si distingue, in questo, dal *docere*: vd. *lib. arb.* II 38), perché determinata da ‘segni’ (vd. PH. CARY, *Outward signs. The Powerlessness of External Signs in Augustine’s Thought*, Oxford 2008, p. 106): il richiamo della provvidenza avviene attraverso le parole dell’universo sensibile (« uerba uisibilia », *uera relig.* 98): la creazione (intesa come *res* significante, cioè come parola, discorso, libro, se si considera il doppio valore di ‘Genesi’, come atto e come racconto di creazione), la storia con i suoi *exempla* e, non ultima, la Scrittura. GIRAUD, op. cit., p. 206, sottolinea il ruolo della memoria in questo ‘percorso ermeneutico’ agostiniano: « la mémoire apparaît ... comme cette structure, à la fois mentale et spirituelle, qui fait de l’homme un être capable de compréhension et de signification. C’est sur elle que repose la condition herméneutique ». Sulla scrittura come stimolo (‘excito’) alla conversione, sui fondamenti teorici di tale funzione della parola (‘flectere’) e sulle sue implicazioni stilistiche, vd. *Aurelii Augustini Sermo CCCII*, Testo, traduzione e commento a cura di B. PIERI, Bologna 1998, pp. 255-283; B. PIERI, *Retorica, conversione, introversione: su alcuni aspetti dello stile di Agostino*, Bol-

non conosce la polimorfia dei fonemi⁷⁷. Questa azione divina affonda nelle profondità della memoria e inverte il naturale corso di tale processo interiore, naturalmente portato ad associare in modo casuale i frammenti del passato. In particolare, in *cons. euang.* III 13, 48, dove 'governo' è riferito sia alla sfera del cosmo sia a quella della psiche, i due piani si saldano in modo esplicito nella metafora suggerita dalla citazione scritturistica: con il riferimento all'elemento dell'acqua il piano cosmologico e il piano umano — dell'interiorità e della memoria — finiscono per sovrapporsi.

lettino di studi latini 29/2, 1999, pp. 523-540; per le *Confessiones* vd. ora anche EADEM, *Narrare* cit., pp. 13-40.

⁷⁷ *Cons. euang.* II 66, 128 «ne putemus quasi consecratis sonis ita muniri ueritatem, tamquam deus nobis quemadmodum ipsam rem, sic uerba, quae propter illam sunt dicenda, commendat».

IL CONTRIBUTO
DEI SACRAMENTARI DEL PRIMO MILLENNIO
ALLA CONOSCENZA DELLA *LATINITAS* LITURGICA

MANLIO SODI

Per la storia delle fonti liturgiche il tempo che scorre dal secolo del Concilio di Trento in poi costituisce un periodo prezioso; a partire da quanto stabilito dal Concilio stesso, emerse il bisogno di realizzare una riforma della liturgia, come da molti e da più parti era auspicato¹.

L'esigenza di pubblicare, rinnovandoli, il *Missale* e il *Breviarium* fece sorgere la necessità di approfondire meglio la tradizione dei testi liturgici. Le Commissioni, però, non avevano a disposizione una conoscenza delle fonti liturgiche tale da offrire una garanzia seria per un'autentica riforma. Per questo, per la riforma del *Missale*, ad esempio, fu preso il testo allora in uso nella Curia romana (la cui prima edizione a stampa risaliva al 1474)² e, con alcune varianti, fu pubblicato nel 1570³. E questo al di là di un fatto di cronaca molto interessante: durante il Concilio fu portato a Trento il codice del *Sacramentarium* gregoriano, conservato nella Biblioteca Vaticana, per realizzare durante lo stesso Concilio la riforma del *Missale*. Ma il progetto non andò

¹ È noto il testo del decreto del 4 dicembre 1563: *De Indice librorum, Catechismo, Breviario et Missali*. Cf. G. ALBERIGO (ed.), *Conciliorum oecumenicorum decreta*, Bologna 1991, p. 797. Per un orizzonte circa la situazione liturgica tridentina e i successivi sviluppi cf. A. BUGNINI, *La liturgia dei sacramenti al Concilio di Trento*, *Ephemerides liturgicae* 59, 1945, pp. 39-51; M. MIDALI, *La tradizione liturgica alla quarta sessione del Concilio di Trento*, ibidem 87, 1973, pp. 501-525. Per un'ampia presentazione dell'articolata problematica, oltre all'opera di H. JEDIN, *Storia del Concilio di Trento*, IV 1-2, Brescia 1979-1981, soprattutto pp. 344-347, cf. J. A. JUNGSMANN, *Missarum sollemnia. Origini, liturgia, storia e teologia della Messa romana*, Casale 1961², pp. 109-120; B. CAPPELLE, *Travaux liturgiques de doctrine et d'histoire*, II. *Histoire. La Messe*, Louvain 1962, pp. 9-30, in partic. pp. 27-30; H. A. P. SCHMIDT, *Introductio in liturgiam occidentalem*, Roma 1962, pp. 370-383; P. RADÓ (ed.), *Enchiridion liturgicum complectens theologiae sacramentalis et dogmata et leges*, Roma 1966², pp. 306-311; V. RAFFA, *La messa tridentina nel Messale di Pio V*, in Idem, *Liturgia eucaristica. Mistagogia della Messa: dalla storia e dalla teologia alla pastorale pratica* (*Bibliotheca Ephemerides liturgicae*, subsidia 100), Roma 1998 (2003²), pp. 157-179; M. RIGHETTI, *La Messa. Commento storico-liturgico alla luce del Concilio Vaticano II*, Milano 1998; M. SODI, *Storia della messa in Italia*, in A. Melloni (ed.), *Cristiani d'Italia. Chiese, Società, Stato, 1861-2011*, [Roma] 2011, pp. 377-388.

² Cf. R. LIPPE (ed.), *Missale Romanum. Mediolani 1474*, I. *Texte*, London 1898; II. *A Collation with Other Editions Published before 1570*, ibid. 1907. I due volumi sono nella collana Henry Bradshaw Society, rispettivamente ai nrr. 17 e 33.

³ Cf. più avanti, nota 12.

a buon fine e il codice tornò a Roma (anche perché il suo viaggio era stato ben 'assicurato')⁴.

Per merito degli studi del card. Giuseppe Maria Tommasi (1649-1713) nel 1680 apparirà la prima edizione a stampa degli antichi sacramentari. L'opera — *Codices nongentis annis vetustiores* — avrà un notevole successo sia per il valore in sé, sia perché darà adito all'incremento delle edizioni delle fonti liturgiche⁵; uno sviluppo che sarà coronato dalla scoperta del *Sacramentarium Veronense* nel 1713⁶, e dalle edizioni critiche di numerosi testi, che si susseguiranno soprattutto nei secoli XIX e XX.

Nella storia della liturgia il sec. XX sarà ricordato come il tempo propizio non solo per la conoscenza della maggior parte delle fonti liturgiche, ma anche perché questa ricerca riverserà i suoi benefici influssi sulla *lex orandi* (come pure sulla *lex credendi*) della Chiesa di Rito romano con la riforma istituita dal Concilio Vaticano II. Una riforma, questa, che a differenza di quella voluta dal Concilio di Trento, beneficerà del frutto del grande lavoro svolto in precedenza con la scoperta ed edizione di testi⁷. Ma l'attuazione della riforma stessa costituirà un invito ad approfondire ulteriormente i contenuti e le forme di questo patrimonio linguistico e contenutistico elaborato soprattutto nel primo millennio.

È in questa linea che risulta doveroso evidenziare alcune realtà editoriali apparse sulla soglia del terzo millennio. L'obiettivo del presente intervento non è quello di una semplice recensione editoriale, ma di cogliere come — attraverso il linguaggio della *Latinitas* liturgica — la ricchezza espressiva del culto cristiano in Occidente e il suo contenuto teologico raffinato siano giun-

⁴ Si tenga presente che la Commissione, come attesta la Costituzione *Quo primum tempore* di Pio V, aveva svolto un lavoro di confronto con le fonti, « diligenter collatis omnibus cum vetustis nostrae Vaticanae bibliothecae, aliisque undique conquisitis, emendatis atque incorruptis codicibus, necnon veterum consultis ac probatorum auctorum scriptis », per riportare il Messale « ad pristinam ... sanctorum Patrum normam ». Interessante è pure la notizia riportata dallo JEDIN, op. cit., IV 2, p. 346, dell'invio a Trento, durante i lavori del Concilio, del « prezioso manoscritto del *Sacramentarium Gregorianum*, affidato per sicurezza a un corriere speciale ».

⁵ Per conoscere il testo integrale dell'introduzione all'opera cf. la traduzione in lingua italiana (con note) a cura di F. Micciarelli: G. M. TOMMASI - F. MICCIARELLI, « *Codices nongentis annis vetustiores* », Rivista liturgica 101/3, 2014, pp. 461-476.

⁶ Il codice fu scoperto a Verona dal marchese Scipione Maffei (1675-1755) che incoraggiò l'edizione realizzata poi da G. Bianchini nel 1735 (edizioni successive di L. A. Muratori nel 1748; G. L. Assemani nello stesso anno 1748; di P. e G. Ballerini nel 1756; di Ch. L. Feltoe nel 1896; e finalmente di L. C. Mohlberg nel 1954 [1966³; rist. anastatica 1994]).

⁷ Cf. al riguardo A. BUGNINI, *La riforma liturgica (1948-1975)* (Bibliotheca Ephemerides liturgicae, subsidia 30), Roma 1997²; inoltre i fascicoli monotematici di Rivista liturgica 95/1, 2008: *Celebrare con il Messale di san Pio V*; 97/3, 2010: *La tradizione liturgica della Chiesa di Roma*; 99/6, 2012: « *Traditio et progressio* ». Nel ricordo di mons. Annibale Bugnini; 101/3, 2014: *Conoscere le fonti liturgiche per un'ermeneutica della continuità*.

ti fino a noi, e offrano opportunità di studio e di confronto quanto mai validi per la loro perenne attualità.

Il termine piú recente di questo percorso è costituito dall'*editio typica tertia* del *Missale Romanum* apparsa nel 2002 e, con aggiunte, nel 2008. L'edizione costituisce l'anello piú recente di una *traditio* che in questa edizione trova uno sviluppo e un recupero mai realizzato finora⁸.

I. L'EDIZIONE DEI LIBRI LITURGICI TRIDENTINI

Quanto stabilito dai Padri del Concilio di Trento circa la riforma del *Catechismus*, del *Breviarium* e del *Missale* si risolse in pochissimo tempo, una volta terminato il Concilio stesso nel 1563. Infatti, nel 1566 vede la luce il *Catechismus ad Parochos*⁹, nel 1568 il *Breviarium Romanum* e nel 1570 il *Missale Romanum*. Dopo qualche tempo si procederà alla pubblicazione degli altri libri, secondo la scansione che segue.

I 1. I TESTI DELL'EDITIO PRINCEPS (1568-1614) E DELL'ULTIMA EDITIO TYPICA (1952-1962)

La pubblicazione anastatica di queste fonti è stata realizzata in tempi recenti dalla Libreria Editrice Vaticana dando vita alle collane « Monumenta liturgica Concilii Tridentini » e « Monumenta liturgica Piana ». In sintesi è doveroso ricordare :

– *Breviarium Romanum : editio princeps* (1568)¹⁰ : in un unico volume è possibile consultare il testo completo (nello stesso anno il *Breviarium* apparirà anche in 4 volumi per un uso piú maneggevole). Nell'edizione anastatica solo alcune pagine sono riprodotte a due colori. Nel 2009 appare la riproduzione dell'edizione del 1961 : il *totum* raccoglie l'ultima *editio typica* tridentina¹¹ ;

– *Missale Romanum : editio princeps* (1570)¹² : è la prima edizione voluta dal Concilio ; riprodotta a due colori, permette di constatare in modo immediato

⁸ Per un'adeguata conoscenza dei contenuti cf. M. SODI - A. TONIOLO, *Concordantia et indices Missalis Romani : Editio typica tertia* (Monumenta studia instrumenta liturgica 23), Città del Vaticano 2002. Inoltre il fascicolo di Rivista liturgica 90/4, 2003 : " *Missale Romanum* ". La " *novitas* " della terza edizione latina.

⁹ Cf. R. LANZETTI, *Catechismus ad Parochos*, in M. SODI - A. M. TRIACCA (edd.), *Dizionario di omiletica*, Torino-Bergamo 2013, pp. 252-255.

¹⁰ Cf. M. SODI - A. M. TRIACCA (edd.), *Breviarium Romanum : Editio princeps (1568)*, Edizione anastatica, introduzione e appendice (Monumenta liturgica Concilii Tridentini 3), Città del Vaticano 2012².

¹¹ Cf. M. SODI - A. TONIOLO (edd.), *Breviarium Romanum ... Totum : Editio typica 1961*, Edizione anastatica e introduzione (Monumenta liturgica Piana 4), Città del Vaticano 2009.

¹² Cf. M. SODI - A. M. TRIACCA (edd.), *Missale Romanum : Editio princeps (1570)*, Edizione anastatica, introduzione e appendice (Monumenta liturgica Concilii Tridentini 2), Città del Vaticano 2012².

il testo con l'insieme dell'apparato iconografico e musicale. Nel 2007 si realizza l'edizione anastatica del 1962¹³;

– *Martyrologium Romanum: editio princeps* (1584)¹⁴: l'edizione ufficiale appare dopo la riforma del Calendario Gregoriano avvenuta nel 1582¹⁵. Questo testo non viene ripreso nella collana «Monumenta liturgica Piana» a motivo dei continui più recenti aggiornamenti;

– *Pontificale Romanum: editio princeps* (1595)¹⁶: l'edizione dello splendido *Pontificale* è arricchita da numerose incisioni, opera del più grande artista del tempo, il Villamena, e costituiscono un aspetto integrante per comprendere la maggior parte delle cerimonie del vescovo; il lavoro sarà tipograficamente così impegnativo che l'edizione vedrà la luce nel 1596. Nel 2008 appare la riproduzione, in un unico volume, delle tre parti del *Pontificale* del 1961-1962¹⁷;

– *Caeremoniale episcoporum: editio typica* (1600)¹⁸: la riproduzione a due colori permette di apprezzare ancora meglio il valore delle incisioni che riproducono in buona parte quelle del *Pontificale*. Nella collana «Monumenta liturgica Piana» non si realizza l'edizione anastatica perché la più recente *editio typica* appartiene ad altro tempo rispetto al pontificato di Pio XII e Giovanni XXIII;

– *Rituale Romanum: editio princeps* (1614)¹⁹: è il testo che, pur non approvato ufficialmente, avrà una enorme diffusione arricchita da notevoli adattamenti secondo le varie celebrazioni (anche con l'inserimento di parti in lingua viva). Nel 2008 appare la riproduzione dell'ultima *editio typica* edita nel 1952²⁰.

¹³ Cf. M. SODI - A. TONIOLO (edd.), *Missale Romanum: Editio typica 1962*, Edizione anastatica e introduzione (Monumenta liturgica Piana 1), Città del Vaticano 2007. Nel 2018 appare una ristampa con introduzione anche in lingua inglese.

¹⁴ Cf. M. SODI - R. FUSCO (edd.), *Martyrologium Romanum: Editio princeps (1584)*, Edizione anastatica, introduzione e appendice (Monumenta liturgica Concilii Tridentini 6), Città del Vaticano 2005.

¹⁵ Per il documento di papa Gregorio XIII cf. B. AMATA - M. SODI, *Dal calendario giuliano a quello gregoriano. La Costituzione Inter gravissimas di Gregorio XIII*, Rivista liturgica 88/1-2, 2001, pp. 189-195; lo stesso testo anche in M. SODI (ed.), *Astronomia e culto. Risposta a domande di attualità*, Padova 2009, pp. 93-106.

¹⁶ Cf. M. SODI - A. M. TRIACCA (edd.), *Pontificale Romanum: Editio princeps (1595-1596)*, Edizione anastatica, introduzione e appendice (Monumenta liturgica Concilii Tridentini 1), Città del Vaticano 1997.

¹⁷ Cf. M. SODI - A. TONIOLO (edd.), *Pontificale Romanum: Editio typica 1961-1962*, Edizione anastatica e introduzione (Monumenta liturgica Piana 3), Città del Vaticano 2008.

¹⁸ Cf. A. M. TRIACCA - M. SODI (edd.), *Caeremoniale episcoporum: Editio princeps (1600)*, Edizione anastatica, introduzione e appendice (Monumenta liturgica Concilii Tridentini 4), Città del Vaticano 2000.

¹⁹ Cf. M. SODI - J. J. FLORES ARCAS (edd.), *Rituale Romanum: Editio princeps (1614)*, Edizione anastatica, introduzione e appendice (Monumenta liturgica Concilii Tridentini 5), Città del Vaticano 2004.

²⁰ Cf. M. SODI - A. TONIOLO (edd.), *Rituale Romanum ... Editio typica 1952*, Edizione anastatica e introduzione (Monumenta liturgica Piana 2), Città del Vaticano 2008.

I 2. LA *LATINITAS*

Il linguaggio dei libri liturgici tridentini rispecchia contenuti e stile dell'eucologia classica del primo millennio. Mentre i testi, in genere, riprendono spesso *ad litteram* le formulazioni elaborate soprattutto al tempo dei Padri, le indicazioni rubricali saranno il frutto del lavoro che la Congregazione dei Riti, istituita da Sisto V con la Costituzione apostolica *Immensa aeterni Dei* (22 gennaio 1588), sarà chiamata a svolgere lungo il tempo. Pertanto, in uno studio della *Latinitas* bisognerà distinguere uno stile dall'altro secondo il tempo e il genere letterario del testo; non si dimentichi inoltre, per la parte rubricale, l'incidenza della pubblicazione del *Codex iuris canonici* nel 1917.

Lo strumento per accostare, nello specifico, la *Latinitas* dell'eucologia è offerto dalla concordanza del *Missale* del 1962, apparsa insieme ad altre indicizzazioni come quinto volume della collana « Monumenta liturgica Piana » nel 2010 (*Liturgia Tridentina: Indices, fontes, concordantia, 1568-1962*)²¹. Con tale strumento è possibile cogliere non solo la ricchezza terminologica racchiusa nella principale fonte della liturgia, ma anche la potenzialità semantica che il singolo termine rivela quando è accostato alla luce del sintagma in cui si trova, e nell'ottica linguistico-teologico-celebrativa della formula considerata, a sua volta, nel contesto del formulario²².

II. LE CONCORDANZE DEI TRE GRANDI SACRAMENTARI DEL PRIMO MILLENNIO

All'inizio del terzo millennio si è offerta la possibilità di poter disporre della concordanza dei tre grandi *Sacramentari* secondo un unico metodo, tale da facilitare al massimo la consultazione della singola fonte e insieme per cogliere l'ampiezza semantica di ogni singolo termine. In questa linea, nella collana « Veterum et coaeorum sapientia » dell'Editrice LAS (Pubblicazioni dell'Università Pontificia Salesiana) sono apparse tre opere significative in quanto offrono il testo latino e soprattutto la concordanza verbale.

II 1. I TESTI

– *Sacramentarium Gregorianum: Concordantia*²³: valorizzando l'edizione critica del Gregoriano Tridentino²⁴, nel 2012 appare il volume, uno strumento fi-

²¹ Cf. M. SODI - A. TONIOLO - P. BRUYLANTS (edd.), *Liturgia Tridentina: Fontes, indices, concordantia 1568-1962* (Monumenta liturgica Piana 5), Città del Vaticano 2010.

²² Si può vedere un esempio in E. DAL COVOLO - M. SODI (edd.), *Il latino e i cristiani. Un bilancio all'inizio del terzo millennio* (Monumenta studia instrumenta liturgica 17), Città del Vaticano 2002; cf. anche M. SODI, *Latinitas liturgica: Una pagina esemplare circa il rapporto tra Scrittura ed eucologia*, *Latinitas* s. n. 1, 2013, pp. 51-72.

²³ Cf. M. SODI - G. BAROFFIO - A. TONIOLO, *Sacramentarium Gregorianum: Concordantia* (Veterum et coaeorum sapientia 7), Roma 2012.

²⁴ Cf. *Monumenta liturgica Ecclesiae Tridentinae saeculo XIII antiquiora*, IIa. *Fontes liturgici. Li-*

nalizzato principalmente allo studio della *Latinitas* liturgica; ed è in questa linea che si porranno anche i due seguenti.

– *Sacramentarium Veronense: Concordantia*²⁵: alla luce dell'edizione critica di Mohlberg²⁶, nel 2013 appare questa ulteriore concordanza, tenendo ben presente e valorizzando quanto era già stato realizzato in altri tempi.

*Sacramentarium Gelasianum: Concordantia*²⁷: finalmente nel 2014, valorizzando l'edizione critica di Mohlberg²⁸, vede la luce anche la concordanza del Gelasiano.

II 2. LA LATINITAS

Il percorso delle concordanze ha richiesto l'attenta preparazione di un testo base con un latino preciso e corretto. In questa prospettiva sono stati realizzati vari interventi. Ne è scaturito — per quanto è stato possibile — un testo lineare che si riflette nelle concordanze. La elaborazione di queste, infatti, ha fatto emergere la necessità di ulteriori correzioni in modo che il singolo termine avesse una sola e identica grafia²⁹.

Nell'introduzione alle singole edizioni sono spiegati i criteri, con riferimenti specifici ad aspetti peculiari della *Latinitas* liturgica, e con rimandi ad indicazioni bibliografiche opportune. È a partire, dunque, da questi strumenti che è possibile cogliere lo specifico di ogni singolo termine sia in sé, sia nel contesto del *Sacramentarium*, sia nell'ottica del confronto con la terminologia degli altri *Sacramentaria*. Se ne avvantaggia, in tal modo, la conoscenza del linguaggio liturgico e, di conseguenza, la teologia liturgica racchiusa in una varietà infinita di espressioni verbali codificate nella *Latinitas* liturgica.

II 3. L'EDIZIONE LATINA-ITALIANA DEI SACRAMENTARIA (IN PROGRESS)

Il contatto più diretto con queste fonti liturgiche ha fatto sorgere il bisogno di poter conoscere più da vicino in lingua viva l'intera ricchezza dei Sa-

bri Sacramentorum, Studia et editionem paravit F. DELL'ORO, adlaborantibus B. BAROFFIO - I. FERRARI - H. ROGGER, Trento 1985.

²⁵ Cf. M. SODI - G. BAROFFIO - A. TONIOLO, *Sacramentarium Veronense: Concordantia* (Veterum et coaevorum sapientia 10), Roma 2013.

²⁶ L. C. MOHLBERG - L. EIZENHÖFER - P. SIFFRIN (edd.), *Sacramentarium Veronense* (Cod. Bibl. Capit. Veron. LXXXV [80]) (Rerum ecclesiasticarum documenta, series maior, Fontes 1), Roma 1954; terza edizione rivista e aggiornata da Leo Eizenhöfer nel 1966, ristampa anastatica 1994.

²⁷ Cf. M. SODI - G. BAROFFIO - A. TONIOLO, *Sacramentarium Gelasianum. Concordantia* (Veterum et coaevorum sapientia 11), Roma, 2014.

²⁸ Cf. L. C. MOHLBERG - L. EIZENHÖFER - P. SIFFRIN (edd.), *Liber Sacramentorum Romanae Ecclesiae ordinis anni circuli: Cod. Vat. Reg. Lat. 316 / Paris Bibl. Nat. 7193, 41/56* (*Sacramentarium Gelasianum*) (Rerum ecclesiasticarum documenta, series maior, Fontes 4), Roma 1981³.

²⁹ Diversa invece la situazione della *Latinitas* nel quinto volume della collana «Veritatem inquirere», di cui più avanti, nota 35.

cramentaria. In questa logica si è attivato un lavoro di traduzione di tutti e tre i *Sacramentaria*. Attualmente questo immenso lavoro è stato terminato nella sua prima fase; si tratta ora di lavorare alla revisione; l'auspicio è che almeno uno veda la luce nel 2019 (*quod Deus faxit!*). Le tre opere, con testo latino-italiano e con opportune introduzioni appariranno nella collana «*Studia humanitatis*» della Pontificia Academia Latinitatis (Editrice Viella, Roma).

III. LE COLLANE «*VERITATEM INQUIRERE*» E «*FONTES SCRUTARI*»

Una felice intuizione culturale è scaturita dalla realtà di un accordo istituzionale tra la Pontificia Università Lateranense e la Facoltà di Teologia dell'Università di Toruń. Nell'intento di rendere operativo ed evidente questo rapporto istituzionale è sorto il progetto editoriale che ha visto le due istituzioni impegnate in altrettante collane di opere che hanno offerto un aiuto a chi si dedica alla ricerca e quindi allo studio delle fonti liturgiche e della relativa *Latinitas*.

III 1. «*VERITATEM INQUIRERE*»

La prima collana — edita dalla Lateran University Press, e il cui titolo riprende un'espressione di Niccolò Copernico³⁰ — che ha visto la luce come frutto della collaborazione tra le due istituzioni accademiche, ha ospitato cinque volumi. In sintesi è doveroso segnalare:

– 2016: *Sacramentari e Messali pretridentini di provenienza italiana. Guida ai manoscritti*³¹: mons. Suski ha raccolto in 2580 schede (+ 28**) quanto promesso nel titolo, il tutto ordinato secondo i luoghi di provenienza, e arricchito da una abbondantissima bibliografia;

– nello stesso anno è apparso il secondo volume su *L'iniziazione alla vita cristiana in Ambrogio da Milano*³²: i tre testi tipici ambrosiani sono accompagnati da una specifica concordanza per comprenderne meglio il linguaggio e la terminologia;

– nel 2017 appare il terzo volume: *La predicazione dei Padri della Chiesa*:

³⁰ L'espressione si trova nella prefazione al volume *De revolutionibus orbium caelestium* (1543), in cui Nicolò Copernico (1473-1543) scrive al papa Paolo III (1534-1549) presentando il frutto dei suoi studi circa il sistema eliocentrico.

³¹ Cf. G. BAROFFIO - M. SODI - A. SUSKI, *Sacramentari e Messali pretridentini di provenienza italiana: Guida ai manoscritti* (*Veritatem inquirere* 1), Città del Vaticano 2016.

³² Cf. M. SODI - A. TONIOLO, *Descendit Christus, descendit et Spiritus: L'iniziazione alla vita cristiana in Ambrogio da Milano ... Textus et concordantia* (*Veritatem inquirere* 2), Città del Vaticano 2016.

*Una tradizione sempre attuale*³³: la conoscenza di alcuni Padri che hanno inciso profondamente nel tessuto ecclesiale rimane come una pagina di esemplarità e di attualità per l'oggi e per il domani; essi sono da ricordare anche come autori di numerosi testi eucologici codificati poi nei Sacramentari (si pensi, per esempio, a Leone Magno, a Gregorio Magno, e a numerosi altri);

– all'inizio del 2018 appare una grammatica dal titolo: *Sapientia Latina: Un metodo per conoscere il patrimonio linguistico romano-cristiano*³⁴. La segnalazione dell'opera in questo ambito risulta opportuna in ordine ad una acquisizione di competenze linguistiche essenziali per poter accostare la *Latinitas* liturgica;

– finalmente il quinto volume, frutto soprattutto della fatica di mons. Suski: *Sacramentari gregoriani: Guida ai manoscritti e concordanza verbale*³⁵. Al seguito di un'amplissima bibliografia che completa quella del primo volume della collana, si presentano 926 schede che contengono questa volta l'indice dei titoli dei formulari racchiusi nelle fonti. La concordanza verbale organizzata in maniera diversa dalle altre di cui sopra permette di valorizzare tutti i termini, rispettando questa volta la grafia latina non sempre coerente tra le varie e diversificate fonti. Questo aspetto, comunque, aiuta a cogliere le tante grafie discordanti proprie dei manoscritti medievali.

Salvo sorprese, la collana si chiude con il quinto volume. La ricerca, comunque, avrà il suo esito editoriale nella collana dei « Monumenta studia instrumenta liturgica » edita dalla Libreria Editrice Vaticana e nella collana « Fontes scrutari » di cui sotto. Al di là delle appartenenze pubblicitarie risulta comunque essenziale che la ricerca continui perché l'intelligenza e l'acribia degli studiosi possa essere sorretta anche da un opportuno esito editoriale.

III 2. « FONTES SCRUTARI »

In parallelo alla precedente si è mossa la collana « Fontes scrutari ». Espressione della Facoltà di Teologia dell'Università di Toruń, sono già apparsi tre volumi che contribuiscono allo sviluppo di quanto in parte edito nella collana « Veritatem inquirere ». Ecco i tre testi:

1. A. SUSKI (ed.), *Sakramentarze. Przewodnik po Rękopisach* [Sacramentari. Guida ai manoscritti], Toruń 2016: il catalogo comprende 1179 schede. La

³³ Cf. M. SODI - R. RONZANI (edd.), *La predicazione nei Padri della Chiesa: Una tradizione sempre attuale* (Veritatem inquirere 3), Città del Vaticano 2017.

³⁴ Cf. C. CALVANO, *Sapientia Latina: Un nuovo metodo per conoscere il patrimonio linguistico romano-cristiano* (Veritatem inquirere 4), Città del Vaticano 2018. L'opera è stata presentata da M. Sodi, in PATH 17/1, 2018, pp. 197-205, sotto il titolo « *Sapientia Latina* »: *Un nuovo metodo per conoscere il patrimonio linguistico della teologia*.

³⁵ Cf. A. SUSKI - M. SODI - A. TONIOLO, *Sacramentari Gregoriani: Guida ai manoscritti e concordanza verbale* (Veritatem inquirere 5), Città del Vaticano 2018.

ricchezza dei testi è offerta dal fatto che quando è stato possibile sono recensiti i titoli dei formulari; ciò permette di avere a disposizione con maggior chiarezza il tipo di contenuto eucologico racchiuso nei manoscritti. L'indice della tipologia dei testi, quello cronologico e quello topografico completano l'opera;

2. A. SUSKI (ed.), *Rękopiśmienne Mszały Przedtrydenckie. Katalog Sumaryczny* [Manoscritti dei Messali pretridentini. Catalogo sommario], Toruń 2017: l'opera recensisce 5079 schede. Gli indici offrono l'elenco cronologico dei manoscritti, le nazioni in cui si trovano e la tipologia dei manoscritti. Una rinnovata edizione è in preparazione per la collana «*Monumenta studia instrumenta liturgica*» edita dalla Libreria Editrice Vaticana;

3. W. TUREK (ed.), *Święty Innocenty I, papież, List do Decencjusza, biskupa Gubbio. Tekst łaciński oraz tłumaczenie polskie, przypisy i wprowadzenie* [Innocenzo I papa, Lettera a Decenzio, vescovo di Gubbio. Testo latino e traduzione polacca], Toruń 2018: l'opera oltre all'introduzione ha il pregio di offrire il testo della Lettera, la concordanza verbale e un'ampia bibliografia³⁶.

IV. INVITO ALLA CONOSCENZA DELLA *LATINITAS* LITURGICA

Al seguito degli studi di Cristina Mohrmann, di Bernard Botte, di Marie-Pierre Ellebracht, di Albert Blaise, di Antoine Dumas e di numerosi altri, abbiamo avuto in tempi recenti contributi preziosi in ordine alla conoscenza più approfondita della *Latinitas* liturgica (cf. Appendice).

Il patrimonio di testi espressi in questa lingua è tanto enorme quanto ancora abbastanza sconosciuto, nonostante che molti dei testi del primo millennio siano rifluiti, anche attraverso la riforma liturgica del Vaticano II, nell'attuale *Missale Romanum* e in altri libri.

Una certa precomprensione nei confronti del latino ecclesiastico — e liturgico in particolare — ha fatto sì che non si prestasse adeguata attenzione alle composizioni eucologiche che risultano quanto mai splendide sia per la metrica, sia per il ritmo, sia per l'uso della terminologia. Si pensi alla composizione degli *hymni* che cantano un aspetto peculiare del mistero che si celebra; alle formule più sviluppate delle *benedictiones*, con la ricchezza della tipologia biblica da cui si muove la lode e la supplica dell'assemblea; agli embolismi prefaziali che in pochi passaggi sintetizzano la celebrazione del mistero; alla eucologia minore che in brevi sintagmi sa esprimere uno o più concetti teologici di elevato spessore contenutistico e raffinata terminologia.

Confrontarsi pertanto con la *Latinitas* delle fonti liturgiche è come immer-

³⁶ Si veda in contemporanea M. MONFRINOTTI (ed.), *La Decretale di Papa Innocenzo I al vescovo di Gubbio Decenzio. Atti del convegno internazionale (Roma, 18 marzo 2016)* (Studia Anselmiana 174), Roma 2017.

gersi in un oceano sconfinato di forme linguistiche, in cui talvolta si riflettono anche elementi della latinità classica, ma il tutto riespresso con quella modalità culturale tipica di un *populus*, di una *plebs* che si rivolge al proprio Signore, rielaborando in particolare il contenuto del linguaggio biblico.

V. IMMERSI IN UN 'PATRIMONIO IMMATERIALE' DELL'UMANITÀ

Da tempo l'UNESCO cerca di salvare luoghi, monumenti, istituzioni che costituiscono pagine di grande valore per la cultura dell'umanità. Anche per la lingua latina ci si è attivati per salvarla come 'patrimonio immateriale dell'umanità'. È sicuramente un appoggio a quanto molti stanno portando avanti, talora con grande fatica e molte incomprensioni, per una valorizzazione del patrimonio dell'antichità, ma anche per una comprensione dell'etimologia di numerosi termini.

Resta un dato di fatto: quasi tre millenni di cultura, soprattutto in Occidente, sono stati affidati alla lingua latina. Nella liturgia cristiana permane come termine di riferimento il linguaggio in latino delle *editiones typicae* e delle stesse celebrazioni³⁷. Con uno specifico vantaggio: quanto valorizzato nella celebrazione odierna costituisce il frutto di un percorso e di una *traditio* che affonda le sue radici nella Bibbia e il suo radioso sviluppo nella tradizione soprattutto del primo millennio. I *Sacramentari* sono il frutto più eloquente di una *Latinitas* sempre impegnativa, ma comunque fluida e immediata perché destinata ad una assemblea che dialoga con il soprannaturale con la sensibilità e i codici linguistici del tempo.

È in questo dialogo che si pongono testi diversificati — brevi o lunghi — tutti comunque tesi ad esprimere una lode, una supplica, una contemplazione, una meditazione, una richiesta, un rinvio alla vita, un approfondimento di un aspetto del mistero salvifico, prefigurato nell'Antica Alleanza e rivelato nella pienezza dei tempi, e sempre 'celebrato' nel memoriale della pasqua annuale, settimanale, quotidiana.

In una parola: il *quotiescumque* di ogni celebrazione costituisce l'ambito di una sintesi per un *hodie* salvifico che la *Latinitas* liturgica ha codificato — e continua a farlo intrecciando i codici linguistici di ogni cultura — nella *historia salutis* perennemente in atto nell'*actio* liturgica.

³⁷ Per un orizzonte completo circa i libri liturgici cf. Rivista liturgica 95/5, 2008 (*La liturgia di rito romano e i suoi libri*).

APPENDICE

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA SULLA *LATINITAS* LITURGICA³⁸

Oltre a quanto già segnalato nelle note al presente studio, si offre qui una essenziale rassegna bibliografica sui principali studi e commenti relativi alla *Latinitas* liturgica.

- Aa. Vv., *Le traduzioni dei libri liturgici. Atti del Congresso tenuto a Roma il 9-13 novembre 1965*, Città del Vaticano, LEV, 1966.
- ALFONZO, P., *L'eucologia romana antica. Lineamenti stilistici e storici* (Monografie liturgiche 2), Subiaco 1931; *I riti della Chiesa*, 3 voll. (Ardens et lucens 2-4), Roma, Edizioni liturgiche, 1945.
- ASHWORTH, H., *I nuovi prefazi*, Rivista liturgica 55, 1968, pp. 758-781; *Les sources patristiques du nouveau Missel Romain*, Questions liturgiques 52, 1971, pp. 295-304; *Praefationum fontes novarum liturgici, biblici, et patristici*, Ephemerides liturgicae 82, 1968, pp. 430-444.
- AUGÉ, M., *La oración "super populum"*, Phase 8, 1968, pp. 467-471; *Le collette del Proprio del Tempo nel nuovo Messale*, Ephemerides liturgicae 84, 1970, pp. 275-298; *Le collette di Avvento-Natale-Epifania del Messale Romano*, Rivista liturgica 59, 1972, pp. 614-627; *Principi di interpretazione dei testi liturgici*, in S. Marsili (ed.), *Anamnesis. Introduzione storico-teologica alla liturgia*, I. *La liturgia, momento nella storia della salvezza*, Torino, Marietti, 1974, pp. 159-179; *Eucologia*, in D. Sartore - A. M. Triacca - C. Cibien (edd.), *Liturgia* (Dizionari San Paolo 2), Cinisello B. (Mi), San Paolo, 2001pp. 761-771 (con ampia bibliografia).
- AVERY, R., *A Preview of the New Prefaces*, Worship 42, 1968, pp. 514-531; 587-608.
- BAROFFIO, B., *Le orazioni dopo la comunione del tempo di Avvento*, Rivista liturgica 59, 1972, pp. 649-662.
- BENZ, S. (ed.), *Der Rotulus von Ravenna nach seiner Herkunft und seiner Bedeutung für die Liturgiegeschichte kritisch untersucht* (Liturgiegeschichtliche Quellen und Forschungen 45), Münster, Aschendorff, 1967.
- BLAISE, A. - CHIRAT, H., *Dictionnaire latin-français des auteurs chrétiens*, Strasbourg [- Paris], Le latin chrétien, 1954; ristampa anastatica con aggiunta di *Addenda et corrigenda*, Turnhout, Brepols, 1967.
- BLAISE, A. - DUMAS, A., *Le vocabulaire latin des principaux thèmes liturgiques*, Turnhout, Brepols, 1966.
- BORELLA, P., *Vetustas et novitas nella liturgia dell'Avvento*, Ambrosius 39, 1963, pp. 347-357.

³⁸ Si prescinde in questa sede dagli strumenti bibliografici di uso corrente nello studio della latinità classica e medievale, come: A. BLAISE, *Dictionnaire latin-français des auteurs du moyen-âge / Lexicon latinitatis Medii aevi, praesertim ad res ecclesiasticas investigandas pertinens* (Corpus Christianorum, Continuatio Mediaevalis), Turnholti 1975; C. DU CANGE - L. FAVRE, *Glossarium mediae et infimae Latinitatis, ... Editio nova aucta pluribus verbis aliorum scriptorum*, 10 voll., Niort 1883-1887 (rist. anast. Graz 1954); A. ERNOUT - A. MEILLET, *Dictionnaire étymologique de la langue latine: Histoire des mots*, Paris 1959⁴ (seconda ristampa con *Additions et corrections au texte de la quatrième édition*, ibid. 1967); AE. FORCELLINI - F. CORRADINI - J. PERIN, *Lexicon totius Latinitatis*, 6 voll., Patavii 1940⁴; *Thesaurus Linguae Latinae*, editus auctoritate et consilio Academiarum quinque Germanicarum Berolinensis, Gotingensis, Lipsiensis, Monacensis, Vindobonensis, etc., I, Lipsiae - München, 1900-.

- BOTTE, B. - MOHRMANN, C., *L'ordinaire de la Messe*, Texte critique, traduction et études (Études liturgiques 2), Paris-Louvain, Cerf-Abbaye du Mont César, 1953 (con un'interessante trattazione sul latino liturgico).
- BRINKTRINE, J., *La santa Messa* (Ardens et lucens 1), Roma, Edizioni liturgiche, 1963³.
- BROU, L., *Les oraisons dominicales : De l'Avent à la Trinité* (Paroisse et liturgie 50), Brouges, Apostolat liturgique, 1960.
- BRUYLANTS, P., *Les Oraisons du Missel Romain : Texte et histoire*, I. *Tabulae synopticae fontium Missalis Romani. Indices*; II. *Orationum textus et usus juxta fontes* (Etudes liturgiques 1), Louvain, Abbaye du Mont César, 1952; "Terrena despiciere et amare caelestia", in *Miscellanea liturgica in onore di S. Em. il card. Giacomo Lercaro ...*, II, Roma, Desclée, 1967, pp. 195-206.
- CAGIN, P. (ed.), *Le sacramentaire Gelasien d'Angoulême*, Angoulême, au siège de la Société historique et archéologique de la Charente, 1919.
- CAPELLE, B., *Travaux liturgiques de doctrine et d'histoire*, I. *Doctrine*, Louvain, Abbaye du Mont César, 1955; la terza parte del volume è apparsa in edizione italiana con il titolo: *Commento delle collette domenicali del Messale Romano* (Sussidi liturgico-pastorali 4), Milano, Regalità, 1962.
- CASEL, O., *La "nova nativitas" dans les oraisons de Noël*, Questions liturgiques et paroissiales 17, 1932, pp. 285-293.
- CIMOSA, M., *Guida allo studio della Bibbia latina : Dalla Vetus latina, alla Vulgata, alla Nova Vulgata* (Sussidi patristici 14), Roma, Istituto Patristico « Augustinianum », 2008.
- CZŁAPA, S., *L'orazione "Super Oblata" nel suo sviluppo storico e teologico fino al Concilio Vaticano II : Rassegna delle opinioni in merito e studio teologico-liturgico*, diss. Roma 1974.
- DE GHELLINCK, J. - DE BACKER, E. - POUKENS, J. - LEBACQZ, G., *Pour l'histoire du mot "sacramentum"*, I. *Les anténicéens* (Spicilegium sacrum Lovaniense, Études et documents 3), Louvain-Paris, Spicilegium sacrum Lovaniense-Champion, 1924.
- DESHUSSES, J. (ed.), *Le Sacramentaire Grégorien : Ses principales formes d'après les plus anciens manuscrits*, Edition comparative, I. *Le Sacramentaire. Le Supplément d'Aniane*; II. *Textes complémentaires pour la messe*; III. *Textes complémentaires divers* (Spicilegium Friburgense 16, 24, 28), Fribourg, Ed. Universitaires, 1971, 1979, 1982.
- DI CAPUA, F., *Pregchiere liturgiche, poesia ed eloquenza*, Archivio italiano per la storia della pietà 1, 1951, pp. 1-24.
- DUMAS, A., *Le orazioni del Messale. Criteri di scelta e di composizione*, Rivista liturgica 58, 1971, pp. 92-102; *Les sources du Missel Romain (VI). I. Proprium de tempore*, Notitiae 7, 1971, pp. 409-410; *Pour mieux comprendre les textes liturgiques du Missel Romain*, Notitiae 6, 1970, pp. 194-213; *Les préfaces du nouveau Missel*, Ephemerides liturgicae 85, 1971, pp. 16-28; *Les nouvelles préfaces du Missel Romain*, La Maison-Dieu 94, 1968, pp. 159-164.
- ELLEBRACHT, M. P., *Remarks on the Vocabulary of the Ancient Orations in the Missale Romanum* (Latinitas Christianorum primaeva 18), Nijmegen-Utrecht, Dekker & Van de Vegt, 1963 (1966²).
- FALSINI, R., *I postcommuni del Sacramentario leoniano : Classificazione, terminologia, dottrina* (Bibliotheca Pontificii Athenaei Antoniani 13), Romae, Pontificium Athenaeum Antonianum, 1964; *La traduzione italiana dei prefazi*, Rivista di pastorale liturgica 4, 1966, pp. 7-20.
- FERRETTI, W., *Le orazioni "post communionem" de tempore nel nuovo Messale Romano*, Ephemerides liturgicae 84, 1970, pp. 323-341.

- FRANCESCONI, G., *Per una lettura teologico-liturgica dei prefazi di Avvento-Natale-Epifania del Messale Romano*, Rivista liturgica 59, 1972, pp. 628-648.
- GARCÍA DE LA FUENTE, O., *Latín bíblico y latín cristiano*, Madrid, Ediciones CEES, 1994.
- GRACIA GIMENO, J. A., *La oración sobre las ofrendas*, Phase 8, 1968, pp. 131-137; *Las oraciones sobre las ofrendas en el Sacramentario leoniano: Texto y doctrina*, Madrid, Consejo superior de investigaciones científicas, Instituto Francisco Suarez, 1965.
- JANICKI, J., *Le orazioni "super oblata" del ciclo "de tempore" secondo il "Missale Romanum" di Paolo VI: Avviamento ad uno studio critico-teologico*, diss. Roma 1977.
- JULICHER, A. (ed.), *Itala. Das Neue Testament in altlateinischer Überlieferung nach den Handschriften*, 4 voll., Berlin - New York, W. de Gruyter, 1963-1970.
- JUNGMANN, J. A., *Missarum sollemnia: Origini, liturgia, storia e teologia della Messa romana*, Torino, Marietti, 1963²; rist. anastatica Milano, Ancora, 2004.
- KROSNICKI, T., *Ancient Patterns in Modern Prayer* (The Catholic University of America Studies in Christian Antiquity 19), Washington, The Catholic University of America Press, 1973.
- LAUSBERG, H., *Handbuch der literarischen Rhetorik*, 2 voll., München, M. Hueber, 1973²; *Elemente der literarischen Rhetorik*, ibid, 1967².
- LODI, E., *Teologia dell'Avvento nel nuovo Messale*, Rivista di pastorale liturgica 9, 1971, pp. 555-569.
- MAERTENS, TH. - HERBECQ, M., *Les oraisons du Missel de l'assemblée chrétienne: Textes du Temporal et Concordances* (Paroisse et liturgie 63), Bruges, Saint-André, 1964.
- MANZ G., *Ausdrucksformen der lateinischen Liturgiesprache*, Beuron, [Beuroner Kunstverlag], 1941.
- MAROUZEAU, J., *Traité de stylistique appliquée au latin* (Collection d'études latines, serie scientifique XII), Paris, Les belles lettres, 1954³; *L'ordre des mots dans la phrase latine*, 3 voll., ibid. 1922-1953.
- MARSILI, S., *Il "tempo liturgico" attuazione della storia della salvezza*, Rivista liturgica 57, 1970, pp. 207-235; *La traduzione delle orazioni del Messale*, Rivista liturgica 52, 1965, pp. 151-172; *La latinité chrétienne. Développement et introduction de la langue chrétienne*, La Maison-Dieu 86, 1966, pp. 127-140; *Le orazioni della Messa nel nuovo Messale: Teologia e pratica della preghiera liturgica*, Rivista liturgica 58, 1971, pp. 70-91.
- MARTIMORT, A. G., *La Chiesa in preghiera*, 4 voll., Brescia, Queriniana, 1984.
- MATHIEU, D., *Rémarques sur l'anthropologie des prières liturgiques actuelles*, La Maison-Dieu 112, 1972, pp. 144-157.
- MIAZEK, J., *La "Collecta" del "Proprium de tempore" nel "Missale Romanum" di Paolo VI: Avviamento ad uno studio critico-teologico*, diss. Roma 1977.
- MOELLER, E., *Les bénédictions solennelles du nouveau missel romain*, Questions liturgiques 52, 1971, pp. 317-325.
- MOHRMANN, C., *Études sur le latin des chrétiens*, I. *Le latin des chrétiens* (Storia e letteratura 65), Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1961²; II. *Latin chrétien et médiéval* (Storia e letteratura 87), ibid. 1961; III. *Latin chrétien et liturgique* (Storia e letteratura 103), ibid. 1965; IV. *Latin chrétien et latin médiéval* (Storia e letteratura 143), ibid. 1977.
- MUÑOZ, H., *Los prefacios. Comentario espiritual y pastoral*, Liturgia [Buenos Aires] 14, 1973, pp. 14-204.
- NAKAGAKI, F., *Metodo integrale: Discorso sulla metodologia nell'interpretazione dei testi euologici*, in A. Cuva (ed.), *Fons vivus. Miscellanea liturgica in memoria di don Eusebio Ma-*

- ria Vismara (Bibliotheca theologica Salesiana, series I, Fontes 6), Zürich, PAS Verlag [= Roma, LAS], 1971, pp. 269-286.
- ONANDIA E., *Cristo, Palabra de Dios, en el tiempo de Adviento*, Liturgia [Silos] 22, 1967, pp. 353-372; *Teologia adventual: Los prefacios de Adviento*, Liturgia [Buenos Aires] 12-13, 1972, pp. 137-150; *Los nuevos prefacios de Adviento*, Liturgia [Burgos] 244, 1968, pp. 395-414.
- PAREDI, A. - FASSI, G. (edd.), *Sacramentarium Bergomense: Manoscritto del secolo IX della Biblioteca di S. Alessandro in Colonna in Bergamo* (Monumenta Bergomensia VI), Bergamo, Ed. Monumenta Bergomensia, 1962.
- PEDRINI, A., *L'Epiclesi nell'eucologia minore del "Missale Romanum"*, Ephemerides liturgicae 90, 1976, pp. 329-351.
- PETRÉ, H., *Caritas. Etude sur le vocabulaire latin de la charité chrétienne* (Spicilegium sacrum Lovaniense, Études et documents 22), Louvain, Spicilegium sacrum Lovaniense, 1948.
- PFLIEGER, A., *Liturgicae orationis concordantia verbalia, I. Missale Romanum*, Romae, Herder, 1964.
- RAFFA, V., *Le orazioni sulle offerte del Proprio del Tempo nel nuovo Messale*, Ephemerides liturgicae 84, 1970, pp. 299-322.
- ROGUET, A. M., *I generi letterari dei testi liturgici, loro traduzione e uso*, Rivista liturgica 53, 1966, pp. 19-31.
- ROSE A., *Les oraisons du Rotulus de Ravenne dans le nouveau Missel Romain*, Questions liturgiques 52, 1971, pp. 271-292.
- SALMON P., *Les protocoles des oraisons du Missel Romain*, Ephemerides liturgicae 45, 1931, pp. 140-147.
- SANDERS, G. - VAN UYTFANGHE, M. (edd.), *Bibliographie signalétique du latin des Chrétiens* (Corpus Cristianorum, lingua patrum I), Turnholti, Brepols, 1989, in particolare s.v. *Liturgica*, pp. 91-99.
- SARTORE, D. - TRIACCA, A. M. - CIBIEN, C. (edd.), *Liturgia* (Dizionari San Paolo 2), Ciniello B. (Mi), San Paolo, 2001.
- SIFFRIN, P., *Orazione*, in *Enciclopedia cattolica*, IX, coll. 212-214.
- SOBRERO, G., *La preghiera presidenziale*, in J. Gelineau (ed.), *Nelle vostre assemblee*, I, Brescia, Queriniana, 1986³, pp. 321-339.
- SOBRERO, G. et alii, *Bibliographie des monographies sur les termes latin des oraisons*, in Th. Maertens (ed.), *Les oraisons du Missel de l'assemblée chrétienne*, Bruges, Apostolat liturgique, 1964, pp. 17-26.
- SODI, M., *La Parola di Dio nella celebrazione eucaristica / The Word of God in the Eucharistic Celebration: Tavole sinottiche / Synoptic Tables* (Monumenta studia instrumenta liturgica 7), Città del Vaticano, LEV, 2000; *La Latinitas dei libri liturgici: L'eucologia del Tempus Adventus nel Missale Romanum di Paolo VI, dalla filologia alla teologia eucaristica*, in E. dal Covolo - M. Sodi (edd.), *Il latino e i cristiani. Un bilancio all'inizio del terzo millennio* (Monumenta studia instrumenta liturgica 17), ibid. 2002, pp. 375-488 (con ampia bibliografia).
- TRACCA, A. M., *La strutturazione eucologica dei prefazi: Contributo metodologico per una loro retta esegesi (in margine al nuovo "Missale Romanum")*, Ephemerides liturgicae 86, 1972, pp. 233-279.
- TRACCA, A. M. - FARINA, R., *Studio e lettura dell'eucologia: Note metodologiche*, in C. Ghidelli (ed.), *Teologia, Liturgia, Storia. Miscellanea in onore di Carlo Manziana vescovo di Crema*, Brescia, La Scuola - Morcelliana, 1977, pp. 197-224.

DUE TRATTAZIONI *DE PUNCTIS* DI ETÀ UMANISTICA

ALESSANDRO GELSUMINI

I. I TESTIMONI MANOSCRITTI

1. Qualche anno fa Paolo d'Alessandro sottopose alla mia attenzione un trattatello anonimo sui segni interpuntivi riportato agli ultimi fogli di un manoscritto umanistico conservato in Svizzera, il ms. Bodmer 50, della metà del sec. XV (B), al fine di individuarne le teorie di fondo e approntarne un testo critico. Il presente contributo vuole essere una sintesi delle conclusioni che riuscimmo a trarne, riviste e ampliate alla luce di un altro testo finora inedito che occupa i ff. 5-7 del ms. Biblioteca Universitaria di Padova 1049, di fine sec. XV (P).

Come gli altri 91 codici latini della Bibliotheca Bodmeriana di Coligny (affidente alla Fondation Martin Bodmer), anche il ms. Bodmer 50 era stato già descritto da Elisabeth Pellegrin¹, che aveva — benché con una certa prudenza — avanzato alcune ipotesi relative all'attribuzione del codice e ad un possibile riferimento metatestuale presente a f. 145^v. Nonostante questi elementi d'interesse, il *Tractatus de punctorum ordine* (il cui titolo non trova riscontri in trattazioni analoghe) è rimasto comunque sostanzialmente ignorato dagli studi del settore.

Una sintetica menzione da parte di Judit W. Somogyi ha invece riguardato il trattato di punteggiatura del ms. 1049 della Biblioteca Universitaria di Padova, nell'ambito di uno studio concernente le teorie e le prassi interpuntive di alcuni codici italiani *distincti* di sec. XV². Ma, di nuovo, un'edizione integrale del testo viene proposta per la prima volta nelle prossime pagine³.

2. B è un manoscritto pergameneo di modeste dimensioni (165 × 115 mm) composto di ff. III + 146 + III'; i tre fogli di guardia anteriori e i tre po-

¹ E. PELLEGRIN, *Manuscripts Latins de la Bodmeriana*, Coligny - Genève, 1982, pp. 95-97.

² J. W. SOMOGYI, *Codices distincti nell'Italia quattrocentesca. Tendenze di articolazione testuale mediante segni di punteggiatura in manoscritti dell'Italia quattrocentesca*, *Verbum* 5, 2003, pp. 267-277.

³ Il cod. Bodmer 50 rientra nel progetto di catalogazione «e-codices» curato dall'Università di Friburgo ed è consultabile dal 2013 in versione digitalizzata (URL: <https://www.e-codices.unifr.ch/it/list/one/fmb/cb-0050>). Per la consultazione del ms. BUPd 1049 mi sono servito delle riproduzioni fotografiche fornite dalla Biblioteca Universitaria di Padova e gentilmente messe a disposizione da Paolo d'Alessandro.

steriori sono cartacei. La fascicolazione del manoscritto si articola in una serie di dieci quinioni (ff. 1-100) seguita da un senione (ff. 101-112), tre quinioni (ff. 113-142) e un binione (ff. 143-146)⁴. L'aggiunta dei fogli cartacei è da far risalire alla seconda metà del sec. XIX, quando il codice venne munito di una raffinata rilegatura a cinque nerbature in marocchino verde oliva con impressioni d'oro presso la legatoria Leighton di Brewer Street, Londra (come si legge sulla controguardia anteriore, in basso). Al centro della controguardia campeggia l'*ex libris* cartaceo — ritagliato, incollato e corredato di un «26» scritto a matita nell'angolo superiore sinistro — che indica come proprietario lo statunitense Edward Duff Balken (1874-1960), collezionista d'arte. Ai ff. I^r e III^{rv} compare invece l'*ex libris* armoriato in inchiostro vermiglione di Friederich von Schennis (1852-1918), pittore e incisore tedesco di origine svizzera⁵. Oltre alle moderne annotazioni numeriche a matita leggibili sulla controguardia e su f. I^r (inventari?) e al «Cicero» in corsivo, se ne scorgono altre cancellate. Il codice nel corso degli anni — e probabilmente subito dopo il restauro della coperta — fu messo in vendita, come si può dedurre dall'ombra lasciata dalla grafite di un simbolo «£» (controguardia anteriore, in alto a sinistra), ma la data dell'acquisizione di B da parte di Martin Bodmer (1899-1971) resta indefinita. La controguardia posteriore reca le ultime signature del codice.

Occorre soffermarsi brevemente sul blasone di f. 1^r. Lo stemma, di rosso al leone rampante d'oro inscritto in una cornice di lauro bordata dello stesso, è di difficile identificazione e sembrerebbe essere stato ridipinto; il livello di esecuzione appare poi ben diverso dal resto dell'apparato decorativo. Si tratta di una simbologia estremamente diffusa nell'araldica dell'Europa continentale e insulare; a voler essere più precisi, il profilo relativamente spoglio della belva è da riferirsi ad una prassi 'latina', laddove i leoni 'germanici' appaiono più frangiati e dall'aspetto più feroce⁶. Va però tenuto in considerazione il carattere itinerante proprio di numerosi decoratori di professione, maestri miniatori e addirittura intere botteghe nell'Europa medievale e rinascimentale: pertanto le sembianze del felino, a prescindere da quelle che generalmente sono le prassi figurative, poco o nulla possono suggerirci per il restringimento dell'area di origine del manoscritto, generalmente indicabile come italiana. La Pellegrin escluse a ragione, complice la penuria d'indizi, che lo stem-

⁴ L'effettiva natura dell'ultimo fascicolo non convinse la Pellegrin, forse a causa di una certa invasività della rilegatura moderna. Cf. PELLEGRIN, *Manuscripts Latins* cit., p. 95.

⁵ Vd. F. VON BOETTICHER, *Malerwerke des neunzehnten Jahrhunderts. Beitrag zur Kunstgeschichte*, II, Dresden 1898, p. 540, s. v.

⁶ Per le note di simbolismo araldico e di terminologia blasonica, nonché per ulteriori nozioni sulla figura del leone, rimando a G. SANTI-MAZZINI, *Araldica: storia, linguaggio, simboli e significati dei blasoni e delle arme*, Milano 2003.

ma di f. 1^r sia quello di Gioffredo Caroli (« Carlo Giuffré » per il Guicciardini)⁷, noto anche con la variante francesizzata del suo nome (Geoffroy Carles) dovuta, se non altro, ai suoi servigi alla casa reale di Valois-Orléans⁸.

La scrittura di B si deve a due mani distinte, sicuramente contemporanee: alla prima (che omette i caratteri greci a f. 93^r, r. 1, aggiunti successivamente a matita da un anonimo annotatore) appartiene la minuscola umanistica rotonda dei ff. 1^r-112^v, vergata con un inchiostro bruno dal colore poco intenso e disposta su 19 o, episodicamente, 20 righe per foglio. L'*altera manus* ha compilato i ff. 113^r-145^r servendosi di un inchiostro piú scuro e disponendo il testo prima su 19 righe (ff. 113^r-143^r), poi su 20 (ff. 143^v-145^r, corrispondenti al trattato *de punctorum ordine*); inoltre il modulo delle lettere tracciate dal secondo copista è inferiore e piú regolare. L'impaginazione è ariosa e l'ampiezza dei margini è massima in basso e all'esterno dei *folia* (40-45 mm, circa 35 mm ai ff. 143^v-145^r), piú ridotta nella parte superiore (circa 20 mm) e minima all'interno (10 mm). Di notevole esecuzione sono le iniziali d'oro di altezza pari a quattro linee di scrittura, inserite in bordoni a bianchi girari su fondo verde, blu, rosso e oro, presenti in corrispondenza degli *incipit* delle tre opere di Cicerone e del *liber synonymarum* (sic) ai ff. 1^r, 44^v, 91^v e 113^r; tale bordatura, inscritta in una cornice d'oro, si estende sui quattro lati di f. 1^r. La 'L' iniziale del medesimo foglio è compresa nel fregio bordato d'oro e decorato a bianchi girari, nel cui margine inferiore la corona di lauro racchiude lo stemma dalla dubbia identificazione che abbiamo già esaminato; la 'C' iniziale del f. 113^r

⁷ F. GUICCIARDINI, *Storia d'Italia* VII 12 e X 15 (E. MAZZALI [ed.], *Storia d'Italia*, II, Milano 1988, pp. 778 e 1142). Esponente della piccola nobiltà saluzzese, Gioffredo fu consigliere e presidente del Parlamento del Delfinato di Grenoble e, dopo la conquista del Ducato di Milano da parte di Luigi XII nel 1500, membro e infine presidente del Senato di Milano; rinomato diplomatico, esperto di finanze e individuo di spicco della vita culturale milanese fino al 1512, fu dedicatario di almeno una trentina di libri nel primo decennio del sec. XVI: vd. A. HOBSON, *Renaissance Book Collecting: Jean Grolier and Diego Hurtado de Mendoza, Their Books and Bindings*, Cambridge 1999, pp. 25-28. Per una biografia di Gioffredo Caroli (1460?-1516) si consulti G. DE CARO, *Caroli, Gioffredo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XX, Roma 1977, pp. 520-523.

⁸ PELLEGRIN, *Manuscrits Latins* cit., p. 97: « Rien ne permet d'affirmer qu'elles appartiennent à Geoffroy Carles, président du Parlement de Dauphiné et du Sénat de Milan († 1516), qui avait les mêmes ». Si tenga presente che la confezione del manoscritto — come si vedrà piú avanti — è antecedente agli anni di maggior visibilità del Caroli. Se, per pura ipotesi, lo stemma fosse effettivamente quello del casato saluzzese, sarebbe comunque difficile stabilire se il codice sia appartenuto a Gioffredo stesso o ad altro membro della famiglia; nel primo caso (nonostante l'assenza di un riferimento diretto al suo nome: cf. la dedica del *De harmonia musicorum instrumentorum* di Franchino Gaffurio sul primo foglio del ms. Lyon, Bibliothèque municipale, P. A. 47, corredato dello stemma Caroli, presente anche sulla legatura) si dovrebbe pensare che B sia passato in sua proprietà dopo essere stato di qualcun altro, date le evidenze di un rifacimento del blasone. Di Gioffredo Caroli la Pellegrin si era occupata già in precedenza: vd. E. PELLEGRIN, *Les manuscrits de Geoffroy Carles président du Parlement de Dauphiné et du Sénat de Milan*, in *Studi di bibliografia e di storia in onore di Tammaro De Marinis*, III, Verona 1964, pp. 309-327.

(corrispondente al cambio di mano) è iscritta in un fregio, formante un bordo sul margine superiore sinistro e su quello interno, decorato con girari più sottili e intricati di quelli al f. 1^r; la 'P' del f. 143^v, invece, è in inchiostro blu e priva di ulteriori ornamentazioni. Alcune lettere capitali in inchiostro blu o rosso, generalmente in alternanza, compaiono sporadicamente nel testo stesso dalla prima mano⁹; i ff. 113^r-145^r presentano titoli e parole notevoli rubricati. Lettere dorate di altezza pari a due linee di scrittura su fondo blu, verde o violaceo arabescato con finissimi racemi bianchi si osservano ai ff. 8^v, 14^r, 20^r e 34^r.

Quanto al contenuto, ad eccezione del trattato di punteggiatura B riporta opere ciceroniane o pseudo-ciceroniane nell'ordine che segue¹⁰:

ff. 1^r-44^r: Cic. *Cato*, inc.: «O Tite si quid ego te adiuto cura(m)ve | levasso. Quete nu(n)c coquit» (ENN. *ann.* 335 sg. Vahlen² = 337 sg. Skutsch); expl.: «Ad quam utinam perve | niatis ut ea quae ex me audistis re | experti probare possitis. | M. T. Ciceronis Liber de Sene | ctute feliciter explicit».

ff. 44^v-91^r: Cic. *Lael.*, inc.: «QVINTVS mutius au | gur scevola multa nar | rare de Gai o Lelio so | cero suo»; expl.: «ea excepta nihil amicitia p(rae)sta | bilius putetis. | M. T. Ciceronis Liber de amicitia | feliciter explicit».

ff. 91^v-112^v: Cic. *parad.*, inc.: «Animadverti brute sepe Catonem | avunculum tuum»; expl.: «et pauperes existimandi sunt. | M. T. Ciceronis liber de Para | doxis feliciter explicit».

ff. 113^r-143^r: Ps. Cic. *Synon. ad L. Veturium*¹¹, inc.: «Marci Tullii ciceronis Liber Sinony | marum ad Lucium vecturiu(m). Cicero | Lucio vecturio suo sal(utem) | Collegi ea que pluribus modis»; expl.: «Ut decuit, ut rectum fuit, ut secundum officium fuit [p. 83, nr. 449 Mahne]. | Marci Tulli Ciceronis Liber Sinony | marum explicit. | Deo gratias. Amen».

ff. 143^v-145^r: trattato anonimo intitolato «De punctorum ordine tractatus | INCIPIIT», inc.: «PUNCTORVM | quaedam sunt essentialia : quae | dam accidentalia»; expl.: «gra(m)maticam docet me | Ioannes. Et fi\^a/t isto modo . | | | | Explicit feliciter tractatus de punctis».

f. 145^r: *Proverbium* (= Walther¹² IV 24708b): dopo un rigo lasciato vuoto, un *proverbium* in inchiostro rosso occupa gli ultimi due righe del foglio: «Qui sequitur bachum taxillos et meretrices | Vivet infamis et semper egenus erit».

⁹ Precisamente ai ff. 2^v, 4^r, 5^r, 11^r, 46^v, 47^v, 48^r, 51^v, 56^v, 57^r, 60^v. Si tratta delle iniziali degli interlocutori dei due dialoghi ciceroniani trascritti ai ff. 1-91.

¹⁰ Tanto per B quanto per P, riporto *incipit* ed *explicit* di ogni unità contenutistica: nel far ciò adeguo all'uso moderno la distinzione tra 'u' e 'v', impiego le maiuscole solo laddove presenti nel modello di riferimento, sciolgo tra parentesi tonde le abbreviazioni, inserisco tra parentesi uncinata le lacune accertate o congetturate, e pongo tra apici obliqui lettere e parole so-prascritte.

¹¹ M. Tulli Ciceronis (quae vulgo feruntur) *Synonyma ad Lucium Veturium*, Secundum editiones Romanas denuo excudi curavit G. L. MAHNE, Lugduni Batavorum 1850.

¹² H. WALTHER (ed.), *Proverbia sententiaeque Latinitatis Medii Aevi. Lateinische Sprichwörter und Sentenzen des Mittelalters in alphabetischer Anordnung*, Göttingen 1963-1969.

3. Proveniente in origine dalla chiesa degli Eremitani di Padova, P è un manoscritto cartaceo di circa 220 × 160 mm, formato da ff. II + 62 la cui fascicolazione si presenta come segue: due fogli di guardia sciolti e non numerati, i cui talloni sporgono dopo il f. 17; un binione (ff. 1-2 + 16-17) in cui sono inseriti a loro volta un quinione (ff. 3-12) e un binione (ff. 13, 13bis, 14-15); due binioni (ff. 18-21, 22-25); tre senioni (ff. 26-37, 38-49, 50-[61]). La numerazione dei ff. 1-13 e 14-60 è moderna; il f. 13bis è stato numerato a matita in epoca contemporanea; il f. [61] non è numerato. La legatura in cartone reca esternamente sul piatto anteriore la segnatura « Banco O+ / G. », in inchiostro bruno e dal *ductus* piuttosto pesante (lo stesso che torna nel margine superiore di f. 3^r), seguita dai titoli delle opere ai quali appone il riferimento di pagina la medesima mano che ha provveduto alla numerazione delle carte. Al f. II^v, nell'angolo superiore sinistro, si legge « A. 20. », probabilmente un riferimento inventariale.

Diverse mani si alternano nella stesura del manoscritto. Ad una prima mano si devono integralmente i ff. 1^v-12^v e 25^r, e — in compresenza con un'altra mano che non ritorna altrove nel codice — alcuni degli appunti di f. 1^r (vd. più avanti); ad una seconda, i ff. 13^r-21^v; una terza mano trascrive il testo dei ff. 22^r-24^v e successivamente si occupa dei ff. 26^r-60^r, servendosi di strumenti dalla temperatura ineguale e inchiostri di varie gradazioni di bruno, e passando progressivamente da un *ductus* più posato ad una scrittura dall'andamento corsivo (e viceversa)¹³. Il codice è del tutto privo di un apparato esornativo, ad eccezione delle scarse decorazioni delle iniziali che ricorrono ai ff. 14^v, 15^r, 16^{r-v}, 19^{r-v}, 22^r, 42^r-44^v, 58^v-60^r. L'unica evidenza di rubricatura del manoscritto è la 'P' capitale di f. 36^r, r. 20, che si unisce, tramite un ghirigoro dello stesso colore, ad un profilo umano rivolto a sinistra nel margine inferiore. Tuttavia sono presenti in P spazi riservati alle lettere iniziali e ai titoli da inserire in rosso, con annotazioni in modulo ridotto (i titoli sono posti tra parentesi), ai ff. 3^r, 4^r-5^r, 7^r, 13^r, 22^r, 25^r, 26^{r-v}, 27^v-29^r, 30^v-36^v.

Di seguito i contenuti del codice, catalogato come miscellanea grammaticale¹⁴:

f. 1^r: appunti ed esercitazioni di scansione metrica:

(a) sulla sinistra (rr. 2, 4, 6, 8, 10), le *quinque partes* dell'epistola: « Salutatio | exordiu(m) | narratio | petitio | co(n)clusio »;

(b) al centro del foglio, precetti di vario genere ed esametri: r. 1: « Quid est virtute formosius atq(ue) amabilius » (cf. Cic. *fam.* IX 14, 4); r. 3: « Arma virumq(ue) \cano/

¹³ Ringrazio Carlo Tedeschi per l'aiuto fornitomi nell'individuazione delle mani.

¹⁴ Il catalogo topografico dei manoscritti della Biblioteca Universitaria di Padova, compilato a partire dal 1905 da Giorgio Colabich e Abd-el-Kader Modena, è interamente consultabile online. Il regesto del ms. 1049 è a p. 317 (URL: http://cataloghistorici.bdi.sbn.it/dett_catalogo.php?IDCAT=231).

troiē qui primus ab oris»¹⁵ (VERG. *Aen.* I 1); rr. 4 sg.: «ovidius | aut non aud.[...]»¹⁶ | — In audaces non est audacia tuta» (Ov. *met.* X 544); r. 7: «Negari no(n) potest q(ua) visus affirmat macrobius l.p-i-XX3» (cf. MACR. *somn.* I 18; IOANNES ANDREAE, *Quaest. merc.* 83); r. 9: «Oratio est»; r. 10: «Quis sua no(n) notis arva tene(n)da dabit»¹⁷ (Ov. *epist.* 7, 18); rr. 11-14: «Oratio co(n)grua e(st) illa i(n) qua e(st) debita unio p(ar)tiu(m) orationis | Oratio p(er)fecta e(st) quę p(er)fectu(m) se(n)su(m) generat i(n) a(n)i(m)o auditoris | Nulla enim re adolosc(e)n(tes) magis coru(m) pu(n)tu(r) qua(m) nimia | parentu(m) indulge(n)tia».

f. 1^v: nomi di Muse e Sibille¹⁸: «Nomina musar(um) | Melpomene. Libica. | ~~de~~fica Delphica. | Caliope Cimeria. | Clio Erithea. | Eratho Samia. | Polimea Cumana. | Thalia | Urania | No(m)i(n)a ny(m)phar(um)».

f. 2^{rv}: bianco.

ff. 3^r-4^v: due *excerpta* donatiani in sequenza, di cui il secondo — anepigrafo — risulta in diretta continuità con il precedente:

(a) ff. 3^r-4^v, r. 7: (*De acce(n)tibus incipit*) = DON. *ars mai.* I, GL IV, pp. 371, 2-372, 13 = pp. 609, 5-611, 9 Holtz;

(b) f. 4^v, rr. 8-19: DON. *ars mai.* I, GL IV, pp. 372, 15-23 = p. 612, 2-8 Holtz.

ff. 5^r-7^r: (*De pu(n)ctis i(n)cipit*), anonimo, con una nota finale, inc.: «⟨C⟩IRCA natura(m) pu(n)ctor(um) s(un)t q(ui)nq(ue) vide(n)da: p(ri)mo»; expl.: «o q(uam) te memore(m) [Verg. *Aen.* I 327] | finis».

ff. 7^v-12^r: bianchi.

f. 12^v: nota anepigrafa sui valori e gli usi del caso genitivo, inc.: «Possessionis ut regis equus | Partis ut dextra viri fortis»; expl.: «Effectus ut culpe pudor | Recti virt(us) vera dei».

ff. 13^r-21^v, r. 3: lungo *excerptum* da DON. *ars mai.* III, GL IV, pp. 392, 5-402, 34 = pp. 653, 2-674, 10 Holtz, con glosse soprascritte e correzioni, inc.: «BARBARISMUS est pars \i(dest) dictio/ oratio(n)is i(n) co|muni \i(dest) i(n) prosa/ s(er)mone»; expl.: «ledeam q(ue) hele | nan troianus vexit ad urbus. finis».

ff. 21^v, r. 6-22^r, r. 7: nota anonima al precedente estratto donatiano, inc.: «Tropi de quibus donatus me(n)t(i)onem non fecit — | Septem su(n)t s(cilicet)»; expl.: «Antiteron est ubi contraria contrariis apponu(n)|tur (ve)l sine pulchritudine red-du(n)t(ur) ut fri|gida pugnant calidis hum(en)tia siccis» (*Ecbasis cuiusdam captivi* 722 [MGH, SS *rer. Germ.* XXIV, p. 25]).

ff. 21^r-24^v: quattro testi anonimi, di cui almeno il primo è attribuito a Donato:

(a) ff. 21^r-23^v, r. 18: (*De p(rae)ceptis donati*); inc.: «Primu(m) igitur p(re)ceptu(m) est q(uod) or(ati)o semp(er) se augeat | ut nobilis ac illustris»; expl.: «Ultimu(m) q(uod) ubi satis ~~de~~ rebus \de/ quibus dicimus fecerim(us) | i(n) egregiu(m) ali-que(m) sensum tr(a)iecitur oratio»;

(b) ff. 23^v, r. 19-24^r, r. 11: (*De iu(n)ctura sequit(ur)*), il cui titolo è aggiunto nell'in-

¹⁵ Sono segnati gli accenti *acuti*, *graves* e *circumflexi*.

¹⁶ Considerata anche l'estensione della rasura, si potrebbe pensare ad un'erronea trascrizione del verso ovidiano, replicato subito dopo nell'interlineo inferiore.

¹⁷ Si osserva una marcata sbavatura dell'inchiostro, ma il pentametro risulta ben leggibile.

¹⁸ Risulta incompleto sia l'elenco delle Muse greche (mancano Euterpe e Tersicore), sia quello di varroniana memoria: cf. LACT. *inst.* I 6. Del tutto assente il catalogo delle Ninfe.

terlineo dalla stessa mano che lo cancella con segni orizzontali a f. 23^v, r. 20, dove era stato erroneamente incluso nel testo; inc.: «Primu(m) q(uod) no(n) sit creber concursus vocalium»; expl.: «Quintu(m) q(uod) no(n) fa fiat **trametio** \tra(n)\s/iectio/ verbor(um) ut celius | has res ad te scriptas Luci missimus eli. [cf. *Rhet. Her.* IV 12, 18 = *hist. Rom.* fr. 46 Cornell¹⁹] | finis».

(c) ff. 24^r, rr. 12-19: inc.: «Cuncti casus gaudent freque(n)tius sua regimina»; expl.: «Epitheton tribus de ca(us)is no(min)ib(us) adduntur discretio(n)is | proprietatis \ornatus/ aut t(er)ribili \impexu(m) seta [VERG. *Aen.* VII 667] ornatus/ **ornatu** ut alma venus | finis».

(d) f. 24^v: lista anonima di tredici *structurae* metriche (*fragm. Bob. GL VI*, p. 627, 2-14²⁰: rispetto all'edizione del Keil, e in contrasto col numero «quatuordecim» dichiarato al r. 1, manca la clausola *ex trochaeo et molosso*); inc.: «Quatuordeci(m) tibi sc(ri)pturar(um) p(rae)cepta tra(n)smisi | velut gubernaculu(m) co(n)positio(nu)m»; expl.: «Anphimacro et antispa(r?)to ut i(n)petus reta(r)davit».

f. 25^r: nota anonima dal titolo (*De dictionib(us) i(m)pedie(n)tib(us) v(er)ba p(rin)cipalia*), inc.: «<d>ictiones impedi(e)ntes v(er)ba s(un)t q(uae)dam no(m)i(n)a | q(uae)dam adv(er)bia et q(uae)dam co(n)iu(n)ctiones»; expl.: «H[...]\ec/ duo v(er)ba petu(n)t na(m) quelib(et) **ipe** i(m)pedit | unu(m)».

f. 25^v: bianco.

ff. 26^r-60^r: (*De elega(n)tiis augustini dati*), cioè le *Elegantiole* di Agostino Dati (1420-1478)²¹. Il testo risulta mutilo della sezione finale per la caduta di almeno un fascicolo; si osserva poi che il testo dei ff. 49^{r-v} è stato sbarrato con ripetuti tratti obliqui incrociati e ricopiato integralmente sul senione che segue, ff. 50^{r-v}; inc.: «<c>redimus iam dudum a plerisq(ue) viris et(iam)»; expl.: «Quociens alicuius explicari sumus si ve g(e)nus sive | locum gentile ac patrium nom(en) efficimus qui sec(us)».

ff. 60^v-[61]^v: bianchi.

II. I TRATTATI

4. Nella sezione iniziale del trattato *de punctis* di P (rr. 1-40 dell'edizione)²², che non ha riscontro in B, l'anonimo autore si focalizza su una discorsiva esposizione dei vantaggi («comoda») offerti dalla punteggiatura e delle sue proprietà, nonché delle tipologie di segni riscontrabili. Si ricava l'impressione, sin dalle prime righe (complice l'uso della prima persona e del non indifferente impegno esegetico), di trovarsi dinanzi alla trascrizione della lezione di un *magister artis dictandi*. Viene innanzitutto sottolineata una differenza:

¹⁹ T. J. CORNELL (ed.), *The Fragments of the Roman Historians*, I, Oxford 2013, p. 410.

²⁰ Il ms. Par. Lat. 7530, cassinese di sec. VIII ex., ai ff. 35^r, r. 23-35^v, r. 3 reca esclusivamente i rr. 2-14 dell'edizione del Keil, equivalenti grossomodo a quanto si legge in P, f. 24^r. Il testo *de structuris* compare più ampiamente nel ms. Neap. Lat. 2 (*olim Vindob.* 16).

²¹ Vd. J. Ch. WARNER, *Quick Eloquence in the Late Renaissance: Agostino Dati's «Elegantiole»*, *Humanistica Lovaniensia* 61, 2012, pp. 65-240.

²² Di qui in avanti, a meno che non siano accompagnati dall'indicazione del foglio, i rimandi alle righe faranno riferimento all'edizione dei due trattati proposta in questo contributo.

il punto ‘testuale’ non è il punto matematico o geometrico; le sue qualità sono ben altre: è «segregans» (di sintagmi, *particulae* ecc.) e «recreans» (sia per il loquente che per l’ascoltatore, ma anche per la comprensibilità della materia trattata). Si fa poi menzione di un passo in cui Cicerone avrebbe fornito precetti sulle applicazioni della punteggiatura: ma si vedrà²³ come fosse palese lo scetticismo del *pater eloquentiae* nei confronti dei paragrafemi. Con le parole attribuite dalla fonte all’Arpinate presenta una certa affinità un luogo della *Rhetorica ad Herennium* (IV 19, 26-20, 28), all’epoca ritenuta di mano ciceroniana²⁴; tuttavia, in linea con l’insegnamento retorico antico²⁵, il passo s’incentra sul livello sintattico della *compositio* e non — pur riconoscendo l’omonimia dei termini — sull’interpunzione *stricto sensu*.

A testimoniare la capacità della punteggiatura di dissolvere le ombre dell’ambiguità sintattica e semantica («*quae primo in obscuritate latebat ... puncto declaratur*»), viene proposto il detto attribuito a Giovanni Buridano ma già presente nella *Rhetorica novissima* di Boncompagno da Signa (VII 3, 1), di un secolo antecedente al *floruit* del filosofo francese²⁶.

La «natura punctandi quadruplex» (rr. 31 sg.) viene introdotta da un’altra reminiscenza, secondo l’autore, ciceroniana («in veteri [scil. rhetorica]»): «*ille qui vult punctare debet cognoscere materiam punctandi*». L’attribuzione è quantomai dubbia, sia per il concetto espresso, sia perché nel *De inventione*²⁷ — com’era prevedibile — non vi è traccia di una qualsivoglia teorizzazione dell’interpungere. I quattro livelli della «natura punctandi» sono ordinati in una *climax* che tiene conto sia dell’estensione sintattica, sia dell’aspetto semantico del testo: (a) alla «*subdistinctio*» corrisponde una breve sezione testuale priva di autonomia sintattica o senso compiuto, nel caso in cui si componga di nome + attributo; oppure, in presenza di nome + verbo, un sintagma la cui stringatezza lascia presumere che qualcos’altro debba essere ancora aggiunto; (b) la «*distinctio*» possiede invece compiutezza sintattica, ma nel parlante — o, nel nostro caso, nello scrivente — vi è l’intenzione di ampliare il periodo: è compito del ‘comma’ (da me reintrodotta a r. 37, dov’era stata tracciata una ‘*virgula recta*’) separare i due *membra*; (c) la «*clausula*» è una frase compiuta semanticamente e sintatticamente che, come viene esposto più avanti (rr. 55-56), prevede l’uso del ‘colon’ se viene seguita da altre proposizioni più o meno autonome, della ‘*periodus*’ se non ci si aspetta altro; (d)

²³ Vd. oltre, §§ 7-10.

²⁴ Si veda, tra gli altri, G. CALBOLI, *Cicero, Rhetorica ad C. Herennium, glossatori e dettatori: la forza di una falsa attribuzione*, Ciceroniana 13, 2009, pp. 117-140.

²⁵ Cf. anche QVINT. *inst.* IX 4 22.

²⁶ Al fine di restituire l’anfibolia originale dell’enunciato, ho giudicato opportuno intervenire sul testo di P (rr. 21 sg.) e ripristinare quell’ordine delle parole che più si presta a diverse interpretazioni.

²⁷ Sull’uso di «*Rhetorica vetus*» per indicare il *De inventione*, cf. CALBOLI, art. cit., passim.

per «tota materia» l'autore intende l'epistola nel suo complesso, verosimilmente nelle sue cinque parti canoniche, terminata anch'essa da una 'periodus' finale. Il paragone di rr. 37 sg. («distinctio continet sub se subdistinctionem tamquam species continet sub se individua») contribuisce da un lato a esemplificare con efficacia una trattazione potenzialmente disorientante; dall'altro mette in evidenza lo slittamento della nomenclatura dei punti rispetto alle unità sintattiche — e alle loro categorizzazioni antiche — con le quali si rapportano. Riassumendo:

distinctio (i. e. κῶλον) : subdistinctio (i. e. κόμμα) = species : individua,

e quindi, basandoci sulle teorie interpuntive del nostro testimone, che per numerosi aspetti si allinea ai dettami dell'*ars* di Giovanni di Bonandrea:

[περίοδος : periodus (;)/colon (.) =] κῶλον : comma (,) = κόμμα : virgula (,).

5. La suddivisione dei punti in quattro «essentialia» ('virgula', 'coma', 'colon', 'periodus') e tre «accidentalia» ('interrogativus', 'gemipunctus', 'semipunctus') ricalca alla perfezione il sistema che l'autore del ms. Ricc. 2323 espone al f. 17^r, il quale provvede altresì a precisare più volte l'assenza dei tre punti secondari nell'opera di Giovanni di Bonandrea²⁸. Si è ritenuto necessario integrare una porzione di testo al r. 43 («accidentalia ... interrogativus»), cercando di mantenere l'andamento dimostrativo dell'esposizione.

Nelle trattazioni più tradizionaliste dei secc. XIII e XIV, in cui il sistema interpuntivo risultava tripartito ('coma', 'colon', 'periodus'), le funzioni della virgola erano assunte dal coma²⁹, la cui rappresentazione grafica si alternava tra un punto semplice e un punto prolungato obliquamente verso destra (di fatto una 'virgula'). Il *Microcosmus* del bolognese Tommasino d'Armannino (sec. XIII) è, tra gli altri testi, prova di questa apparente discrepanza tra nomenclatura, funzione e rappresentazione; apparente, perché i precetti impartiti nelle scuole del suo tempo (specie nella *docta* Bologna) erano senza dubbio molteplici e una normalizzazione onnivale era lungi dall'essere proposta. Gli amanuensi di P e B dimostrano di fare un uso della virgola (meno frequente in B) in sostanza rispettoso sia della forma³⁰ che delle occasioni teorizzate nei trattati stessi. Il discorso cambia se si prende in considerazione il co-

²⁸ Sul volgarizzamento della *Brevis introductio ad dictamen* di Giovanni di Bonandrea nel ms. Ricc. 2323, si vedano G. C. ALESSIO, *Un commento in volgare al Bononienatus di Giovanni di Bonandrea*, in F. Forner - C. M. Monti - P. G. Schmidt (edd.), *Margarita amicorum. Studi di cultura europea per Agostino Sottili*, II, Milano 2005, pp. 23-48, e S. ARCUTI (ed.), *Iohannis Bonandree Brevis introductio ad dictamen*, Galatina 1993.

²⁹ Non è un caso, dunque, che numerose lingue moderne abbiano mantenuto tale nomenclatura (cf. p. es. ingl. 'comma', ted. 'Komma', sp. 'coma' ecc.).

³⁰ La virgola di B tende a scendere verso il rigo di scrittura, talora intersecandolo, in una

ma: pur rappresentandolo a seguito della sua descrizione, il copista di B non se ne serve altrove; in P compare invece più volte, ad indicare talvolta — e propriamente — una ‘distinctio’, talaltra una ‘clausula’.

Il colon, nella forma di punto semplice, segna la fine di una frase sottolineandone la compiutezza grammaticale (« constructio » P, « oratio » B) e di senso (« sententia »); pur permettendo al lettore di riprendere fiato e al pensiero di riposare (rr. 16 sg.: « animus auditoris non suspenditur ... quiescit »), non è tuttavia indice della fine di uno scritto. Curiosa, e ovviamente errata, è la paretimologia del termine trascritta da B:

et denominatur a ‘colo, is’, id est ‘orno, as’, eoque ornat orationem perfectione orationis grammaticae et sententiae.

È assente ogni riferimento all’origine greca del termine, contrariamente a quanto si legge nella *Rosa novella* di Pietro Boattieri³¹. P riporta un’interessante indicazione per la rappresentazione del colon: benché alcuni maestri sostengano che tale punto debba essere di forma triangolare, l’importante è che lo si faccia con un’unica pressione del calamo³². Una simile istruzione compare anche in B (rr. 21 sg.) ma in riferimento alla virgola che compone la periodus (« periodus est punctus planus cum virgula curva et infra circumfusa sive deorsum ducta »), come a dire: non importa in che modo la si faccia, a seconda dell’uso (quindi se « infra circumfusa » ovvero « deorsum ducta »). L’amanuense di B si serve spesso e indiscriminatamente del punto semplice, ora con valore copulativo, ora di punto fermo, ora di *signum distinguens*, ora di *punctus scripturalis*. Nonostante la definizione di colon come « punctus planus », ossia posto in basso, esso è sempre impresso *ad mediam litteram*. Laddove il valore del segno interpuntivo sia copulativo o divisorio, il colon viene talora sovrastato da un altro punto (:). In fine di paragrafo e nei casi in cui abbia valore di punto fermo, la lettera che segue è una capitale (ma in B, f. 143^v, r. 5, seppur seguito da una ‘E’ capitale, il colon è nella forma impropria di punto geminato). L’utilizzo che ne presenta P è analogo, ma il valore del punto doppio sembra avvicinarsi maggiormente a quello del coma³³.

foggia che prelude a quella moderna; quella di P è di posizione meno costante rispetto al rigo, ora in modo analogo a B, ora effettivamente « superius elevata ».

³¹ Vd. F. NOVATI, *Di un’Ars punctandi erroneamente attribuita a Francesco Petrarca*, Rendiconti del Reale Istituto lombardo di scienze e lettere s. II 42, 1909, p. 114: « Colum ... fit per punctum rotundum, qui punctus appellatur constans, grece colum, idest membrum integrum ».

³² L’umanista iberico Iohannes Serra scrive ugualmente, a proposito del colon, che è un punto disegnato « secundum impressionem calami ». Vd. E. BELTRAN (ed.), *Humanistes français du milieu du XV^e siècle. Textes inédits de Pierre de La Hazardiere, Jean Serra, Guillaume Fichet*, Genève 1989, p. 84.

³³ A r. 97 dell’edizione di P i due punti (:) compaiono come una variante grafica del coma stesso.

Di *periodus* sia P che B propongono l'etimologia del solo primo elemento. L'esempio addotto in P (rr. 65 sg. : «Scientia ... locupletans») presenta una forte analogia contenutistica con quanto si legge nel volgarizzamento della *Brevis introductio* di Giovanni di Bonandrea in riferimento alla 'clausula'³⁴:

Io, il quale mi diletto di studiare, aparerò degnamente la scienza, la qual mi farà essere honorato.

Nessuna esemplificazione della *periodus* in B; tuttavia il segno è tracciato per ben tre volte nella stessa maniera (z z z). Mi viene da pensare che, come in P (r. 100), le forme previste fossero originariamente tre, con lievi variazioni, dovute con buona probabilità a quella irrilevanza nel modo di tracciare la virgola della *periodus* che abbiamo ricordato poc'anzi.

Presente originariamente nei testi liturgici a partire dal sec. VIII, l'utilizzo del «*punctus interrogativus*» (nei trattati ricorre sempre il maschile con la forma scempia dell'aggettivo) al termine di una *sententia postulativa* si diffuse anche nei manoscritti di argomento non sacro (? , .~, ~). La *Rubrica de punctis* del Boattieri e Folchino Borfoni (sec. XIV-XV) rintracciano una curiosa somiglianza tra la forma contorta del ricciolo del punto interrogativo e l'intonazione della voce in occasione di una *quaestio*³⁵. La frequenza di utilizzo dei punti di domanda nei testi sacri è ribadita da P (r. 72: «et in Scripturis celeriter frequentantur»), mentre l'affermazione di B genera qualche difficoltà interpretativa (r. 29: «non est tamen hic punctus in usu in epistolis»). Due perplessità si basano su altrettante ragioni: la prima è che l'*interrogativus* è ben attestato nell'uso epistolare dei secc. XIV e XV, sebbene talvolta si faccia carico anche dell'intonazione esclamativa, che solo più tardi si sarebbe coerentemente esplicitata nel segno corrispondente (!). La seconda perplessità muove dall'assunto per cui le *artes dictaminis* erano mirate alla formazione della figura notarile, imprescindibile dalla padronanza nello scrivere epistole: è dubbio se l'affermazione possa dipendere da una particolare teoria sostenuta da un commentatore o dall'antigrafo di B, o se più semplicemente derivi da un errore di trascrizione dell'amanuense. Vale la pena di notare, poi, che il punto interrogativo viene esemplificato con domande paradigmatiche simili, realizzate da un verbo e il '-ne' enclitico («dormisne?» P, «legisne?» B): nel caso di

³⁴ ALESSIO, art. cit., p. 46.

³⁵ Sostiene il Boattieri: «Cum vero punctus fuerit interrogativus, tunc vox per quendam modum contortum superius est ducenda in contortando, quod puncti forma demonstrat». E il Borfoni: «Interrogativus est qui linea contorta sursum fertur, ad quem pronunciamdum vocem sursum similiter contorquemus, ut "cur me cedis?"». Vd. NOVATI, art. cit., pp. 115 sg. Si osservi che nell'opera del maestro cremonese si fa menzione della possibilità di anticipare il punto in questione, replicandone il ricciolo alla fine di ciascuna delle locuzioni, dette «*particulae*», formanti la frase interrogativa. La finalità non è distante da quella del segno interrogativo di apertura nello spagnolo moderno.

B, l'*exemplum* ricorre identico in due opere retoriche di area iberica³⁶; quello di P potrebbe contenere un riferimento alla *Legenda aurea* di Iacopo da Varazze³⁷, che godette di enorme diffusione e notorietà.

Alla definizione del gemipunctus segue, in B, una resa grafica del segno simile ad una doppia tilde posta a media altezza, laddove ci si sarebbe attesi una sequenza di due punti piani (osservabile invece in P). Non è da scartare l'ipotesi che il copista abbia riportato fedelmente il *modus scribendi* del suo antigrafo, caratterizzato magari da un *ductus* fortemente corsivo; ad ogni buon conto, si è visto, le modalità di raffigurazione dei punti sono soggette non da ultimo all'individualità degli scriventi.

Del semipunctus, che indica un a capo, B riferisce che sia una «vocali seu dictionis consecratio» (r. 36); P, invece, una «vocali consequutio [in alia linea]» (r. 77). A livello teorico, il semipunto si configura come una *virgula iacens* leggermente obliqua verso destra: così viene tracciato dal copista di P, mentre in B la lineetta scende ben sotto il rigo di scrittura, intersecandolo e occupando l'interlineo inferiore in tutta la sua ampiezza. In aggiunta, l'amanuense di B si serve per ben diciannove volte del semipunctus, ma unicamente nella forma moderna di trattino (adottata peraltro anche da P). Tornano quindi a stridere i tre livelli coinvolti nell'interpunzione medievale e umanistica: teoria, esemplificazione, prassi. È presumibile che il termine 'dictio' sia utilizzato da B come sinonimo di 'vocabulum'; se poi si considera che nelle *artes* il *semipunctus* è sempre associato ad un troncamento di parola, non sembra necessario immaginare un'improbabile teoria che prevedesse il detto punto anche ad indice di una sospensione di discorso. Dubito che allo stadio attuale si possa stabilire con certezza dove fosse posizionata la «consecratio» nell'esempio dell'antigrafo di B (rr. 39 sg. «grammaticam docet me Ioannes»): il semipunctus potrebbe svolgere la propria funzione tra due sillabe qualsiasi, quando la prima si trovasse in fine di rigo. Tuttavia credo opportuno, a scopo illustrativo e in via congetturale, reinserire il segno interpuntivo nell'*exemplum*, segnalando in apparato l'assenza del punto in B. È da escludere che il nome «Ioannes» sia riferibile ad un determinato personaggio di cultura del tempo, come ipotizza la Pellegrin: «Le "Ioannes" cité à la fin est peut-être Giovanni Tortelli († 1466), auteur d'un *De orthographia*»³⁸. Tentare di ricondurre i nomi citati negli esempi a individui coevi è, di per sé, un'ope-

³⁶ Mi riferisco precisamente alla *Rhetorica* e al *De rhetorica institutione dialogus* del già citato Iohannes Serra. Di queste si è occupato in due edizioni distinte E. BELTRAN: nel già citato *Humanistes français du milieu du XV^e siècle*, e in *Nouveaux textes inédits du milieu du XV^e siècle: Pierre de La Hazardiere, Jean Serra, Jean Jouffroy, Guillaume Fillastre et Antoine de Neufchatel*, Genève 1992.

³⁷ *Leg. aur.* 92, 48 «Dormisne, tyranne, membrum patris tuae» ecc. L'edizione di riferimento è di G. P. MAGGIONI (ed.), *Iacopo da Varazze. Legenda Aurea*, Firenze 2007².

³⁸ PELLEGRIN, *Manuscripts Latins* cit., p. 97.

razione non scevra di insidie; tanto piú che i personaggi storici nominati negli *exempla* sono quasi sempre appartenenti alla cultura latina e universalmente noti³⁹. Inoltre l'opera del Tortelli (data alle stampe nel 1471), piú che di grammatica in generale, si proponeva di «fissare l'unità ortografica latina delle parole derivanti dal greco»⁴⁰.

6. Con il semipunto si conclude la trattazione di B. Una ricapitolazione complessiva si legge invece in P (rr. 80-94): ad ogni divisione del discorso ('subdistinctio', 'distinctio', 'clausula', 'tota materia') viene associato il proprio segno d'interpunzione, e al termine di ciascun dettame — ad eccezione dell'ultimo — viene proposto un esempio, che nei primi due casi coincide con quello già enunciato nella trattazione del rispettivo punto. Piú ampia è l'esemplificazione della 'clausula' che, per sua natura, rispecchia un pensiero e una frase compiuti e, nel nostro caso, contiene una 'distinctio'. Riepiloghi parziali o dell'intero sistema interpuntivo non sembrano essere casi isolati⁴¹.

Vengono poi ripetuti, in elenco, i segni descritti con rappresentazione grafica affiancata. Ma ai sette punti già esaminati se ne aggiunge un altro, la «parenthesis»; e, alla fine della nota conclusiva, un altro ancora, il «punctus exclamatorius vel admiratorius». Il coma e il colum sono rappresentati diversamente da quanto descritto dal trattato: il primo con un punto piano e uno geminato; il secondo con un tratto orizzontale (piú breve di un semipunctus, qui chiamato anche «yphen»)⁴². Dunque, solo dall'ultima sezione del *De punctis* emerge un totale di nove paragrafemi cui corrispondono, considerando le varianti grafiche, ben quattordici segni. Il copista ne utilizza otto, con una certa disinvoltura e in modo per lo piú coerente: (.), (˘), (./), (:), (;), (-), (·), (:). Il sistema di cui si serve lo scriba di B è piú semplice e meno disciplinato: (.), (˘), (:), (:-).

Il «finis» (r. 105) che precede la nota finale lascia intuire il carattere compilativo proprio dell'ultima parte del trattato. Nell'aggiunta si precisano le occasioni per un corretto uso della 'virgula' e — come si è detto — s'introduce il punto esclamativo, che l'amanuense — tornando ad una rappresentazione 'canonica' di colon e coma — disegna a chiusura di un parziale emistichio virgiliano.

★

³⁹ Tra tutti Orazio, Virgilio, Cicerone e Terenzio («ille Comicus», confuso con Ausonio nel *Dialogus* di I. Serra).

⁴⁰ E. CARRARA, *Tortelli, Giovanni*, in *Enciclopedia italiana*, XXXIV, Roma 1937, pp. 70 sg.

⁴¹ Cf. p. es. mss. Vat. Lat. 565, f. 1^v (*de ratione punctandi*) e Ambros. H 66 inf., f. 66^v (dall'*Orthographia* di Folchino Borfoni), per cui vd. NOVATI, art. cit., pp. 115-118; ms. Ricc. 2323, f. 17^r, per cui vd. ALESSIO, art. cit., pp. 45-47.

⁴² L'hyphen' permane nell'inglese odierno con valore e nome identici.

P, ff. 5^r-7^r

DE PUNCTIS INCIPIT

⟨C⟩irca naturam punctorum sunt quinque videnda : primo, quid sit punctus ; secundo, quot modis fiat punctus ; tertio, quotuplex sit materia punctorum ; quarto, quot sint puncta ; quintum, qualiter epistula sit punctanda. Ad primum dico quod punctus est signum segregans intellectum et spiritum recreans prolatoris. Haec enim diffinitio puncti, prout hic sumitur punctus, debet exponi hoc modo : punctus est segregans, idest dividens intellectum, idest sententias et particulas distinguendo ad invicem. Et hoc dico ad differentiam puncti mathematici. Dixi ulterius spiritum recreans prolatoris : pro hoc tangitur effectus puncti. Nam secundum Tullium libro rhetoricae pronuntiatione punctus habet tres effectus sive comoda.

Primum est recreatio loquentis : nam homo dicendo et loquendo et pronuntiando punctate recreatur et non fatigatur, item reducit ad memoriam dicenda et vox sua fit firmior. Secundus effectus est frugi auditori : nam auditor audiendo pronuntiari punctate habet commodum et utilitatem, et proripit statim tenorem rei, et habet spatium cogitandi et melius intelligendi. Tertius effectus, quia prodest ipsi materiae, quia conciliatorem et intelligibilem reddit. Laudatur enim res puncto, quae primo in obscuritate latebat eadem scriptura puncto declaratur, sic in hoc exemplo : ‘Reginam interficere nolite timere bonum est et si omnes consenserint ego non contradicam’.

Secundo sciendum est quod punctus fit dupliciter : primo modo in scriptura, ut facere virgulam et comam et sic de aliis ; secundo modo in pronuntiando, scilicet quando pronuntiamus punctate. Punctus pronuntiationis procedit a puncto scripturae. Nam quemadmodum facimus punctum in scribendo, ut virgula superius elevata *˘*, sic in pronuntiando ubi ponitur virgula, ibi vox pronuntiatoris superius aequaliter elevata sit.

Tertio sciendum est ut dicit Tullius in veteri : ille qui vult punctare debet cognoscere materiam punctandi. Est autem natura punctandi quadruplex, scilicet subdistinctio, distinctio, clausula et tota materia. Subdistinctio est oratio imperfecta quo ad constructionem et sententiam sine verbo, ut : ‘Dilecto amico’, sive cum verbo, ut : ‘Ego lego’.

Distinctio est oratio perfecta quo ad constructionem et imperfecta quo ad sententiam, ut : ‘Ego lego lectionem’ : est imperfecta quo ad sen-

4 quod sunt P 7 summitur P 11 secundum Tullium : cf. *Rhet. Her. IV 19, 26-20, 28* rhetoricae pro mutatione P 14 pronuntiando P 21 Reginam interficere bonum est timere nolite P 27 levata P 30 sq. Ille ~ punctandi : *verba Ciceroni perperam tributa* 33 co(n)structio(n)em P

tentiam, quia addo ‘./ quae placet mihi’. Et distinctio continet sub se subdistinctionem tamquam species continet sub se individua.

40 Clausula est oratio perfecta quo ad constructionem et quo ad sententiam, sed tota materia est finitima clausula epistulae.

Quarto est sciendum quod punctorum quaedam sunt essentialia, quaedam accidentalia. Puncta essentialia sunt ista quattuor: virgula, coma, colon, periodus; <accidentalibus sunt ista tria: interrogativus, > gemipunctus et semipunctus.

45 Virgula est punctus superius ductus ad dexteram, sursum erecta, ut sic: / et appellatur suspensiva ad denotandum suspensionem: in ea suspensus enim remanet animus auditoris et denotat imperfectionem materiae quo ad constructum et quo ad sententiam, ut ‘Provido viro </>’.

50 Coma est punctus planus cum virgula superius elevata, ut sic: ./ quando adhuc suspensus remanet animus auditoris et etiam dictatoris, quia in illa materia sive oratione posita aliquid addi potest. Et nota primo quod coma habet punctum planum ad denotandum perfectionem constructionis et gramaticae, et habet virgulam ad denotandum imperfectionem sententiae, quia [et] addere aliquid adhuc volo.

55 Colon est punctus planus sine virgula superius vel inferius posita, ut sic: ·. Licet aliud addi possit sine quo constare posset praecedens oratio, et in eo quiescit animus dictatoris et intentio ad dicenda ulterius protrahetur. Et dicunt quidam quod debet esse figurae triangularis, sed hoc modo non refert: nam debet stare secundum impressionem calami.

60 Exemplum posui: ‘Amice carissime, mitto ad te filium meum · ut doceas et instruas eum’.

Periodus est punctus planus cum virgula curva et inferius circumflexa sive deorsum ducta, ut sic: ·) in quo quiescit animus auditoris et dictatoris bene; in eo nec animus auditoris aliquid amplius aliud expectat

65 nec addere quaerit, ut patet in hoc exemplo: ‘Scientia suum nobilitat possessorem, ipsum divitiis honoribus locupletans·)’. Hic post illam dictionem ‘locupletans’ debet fieri periodus, scilicet finis totius orationis rhetoricae. Et dicitur periodus a περί, quod est ‘circum’: nam per ipsum omnia clausa sunt et perfecta.

70 Punctus interrogativus est punctus planus cum virgula retorta sursum ad dexteram et fit in fine alicuius orationis positae interrogative, ut: ‘Dormisne?’ et in Scripturis celeriter frequentantur.

Gemipunctus dicitur esse planus punctus unus post alium et non

37 signum virgulae pro comate P 43 periadus P 45 dexteram ex dexteram P seorsum ar-
reptam P 49 ellivata P 53 dinotandum P 57 ulterius: uleius ut vid. P 60 posui: primi
P signum comatis pro colo P 62 peryodus P 65 nobilitat ex nobibitat P 67 peryodus P 68
rethoricae P peryodus P περί: peri P

verbo principali: tunc ante suppositum principalis verbi ponitur virgula, quae etiam dicitur recta et superius ad dexteram ducta.

Invenitur etiam quidam punctus exclamatorius vel admiratorius, qui scribi debet in fine orationis ubi fit exclamatio vel admiratio; et sic formari debet, scilicet quod ponamus colum [./] et ultra immediate ponamus comma, ut hic: 'O quam te memorem ./'.

FINIS.

112 dexteram P 116 O ~ memorem: VERG. Aen. I 327

★

B, ff. 143^v-145^r DE PUNCTORUM ORDINE TRACTATUS INCIPIT

Punctorum quaedam sunt essentialia, quaedam accidentalia. Essentialia sunt quatuor, scilicet virgula, coma, colon et periodus. Accidentalibus sunt tria, scilicet interrogativus, semipunctus et gemipunctus.

5 Virgula est punctus superius ductus, ad dexteram et sursum erectus et dicitur alio modo suspensiva ad denotandam suspensionem. Nam ex ea remanet animus suspensus auditoris propter imperfectionem materiae, quo ad constructionem et quo ad sententiam. Et fit punctus hic maxime ad recreationem spiritus; et fit isto modo: 'Egregio viro /'.

10 Coma est punctus planus cum virgula superius annotata vel elevata, quando adhuc suspensus remanet animus auditoris; et hic punctus habet formam planam ad significandum perfectionem orationis grammaticae et habet virgulam superius ad denotandum imperfectionem sententiae, quia liceat adhuc addere aliquid; et fiat isto modo: ./

15 Colon est punctus planus sine virgula superius et inferius ducta. Et fit quando animus auditoris non suspenditur, licet aliquid posset addi sine quo stare posset precedens oratio. Et ideo in eo quiescit animus auditoris et habet notare perfectionem orationis et sententiae complementum; et denominatur a 'colo, is', id est 'orno, as', eoque orationem
20 perfectione orationis grammaticae et sententiae. Et fiat isto modo: ./

Periodus est punctus planus cum virgula curva et infra circumfusa sive deorsum ducta, in hoc exemplo: ; sed de hoc non refert ut tamen fiat secundum usum. In quo quiescit animus auditoris et dictatoris, itaque animus nihil expectat ultra nec addere quaerit et debet poni in fine
25 totius orationis rhetoricae; et dicitur periodus a περι, quod est 'circum', quasi omnia sint conclusa et perfecta; et fiat isto modo: ζζζ

3 scilicet B 8 punctus B 11 rimanet B 21 cum: cur ex cu B 25 rethoricae B περι: aperi B

Punctus interrogativus est punctus cum virgula retorta sursum ad dexteram et in fine orationis positae interrogative, ut in hoc exemplo videlicet: 'Legisne?'. Non est tamen hic punctus in usu in epistolis; et fac
30 isto modo: ? ?

Gempunctus est punctus duplex, dum unus punctus sequitur alium non autem supra alium, et fit quando ignoramus nomina personarum, locorum aut alterius sobolis sive stirpis, dignitatis, cognominis vel agnominis, ut in hoc exemplo: 'Dilecto amico .. potestati' et cetera. Et fiat
35 isto modo: ..

Sempunctus est vocabuli seu dictionis consecratio et in forma virgulae in rectum modum porrectae aequaliter sursum. Et fit quando in fine alicuius lineae aliquod vocabulum est imperfectum seu dictio non est tota. Itaque pars ipsius vocabuli seu dictionis est in sequenti linea, ut
40 vocabulum et dictio completatur; ut in hoc exemplo: 'Grammaticam docet me Ioan< | >nes'. Et fiat isto modo: | | |

EXPLICIT FELICITER TRACTATUS DE PUNCTIS.

34 sq. ~ ~ pro gempuncto utroque loco B 38 ditio B 41 Ioan|nes: semipunctum, quem exempli gratia supplevi, omisit B fit ante corr. B

★

APPENDICE

EXCURSUS SULL'ARS PUNCTANDI

7. Caratteri tipici dell'*ars scribendi* dell'antichità, a prescindere dal supporto, sono la *scriptio continua* e la sostanziale assenza di segni di interpunzione. Sebbene non manchino esempi di separazione tra parole tramite linee verticali, *interpuncta* e spazi bianchi, come peraltro è facilmente riscontrabile nell'ampia varietà di epigrafi latine arcaiche e classiche (si pensi alle *hederae distinguentes*), ci si trova generalmente di fronte ad una sequenza ininterrotta di lettere. Del resto la *scriptio continua* si accompagnava ad una lettura effettuata per lo più ad alta voce ed eventuali pause nella dizione erano memorizzate o inserite in base al senso. Non doveva trattarsi di un processo privo di asperità o che potesse prescindere dalla lettura ripetuta del testo⁴³. Nonostan-

⁴³ A tal proposito vd. QVINT. *inst.* I 8, 1 sg. «Superest lectio: in qua puer ut sciat ubi suspendere spiritum debeat, quo loco versum distinguere, ubi cludatur sensus, unde incipiat, quando attollenda vel summittenda sit vox, quid quoque flexu, quid lentius celerius concitatus lenius dicendum, demonstrari nisi in opere ipso non potest. Unum est igitur, quod in hac parte praecipiam, ut omnia ista facere possit: intellegat».

te le scarse testimonianze in nostro possesso, possiamo comunque ipotizzare che l'uso di segni grafici per articolare un testo sia «una prassi presente fin dall'antichità»⁴⁴; ma è altrettanto vero che non era la punteggiatura presso i lettori più colti a scandire la lettura, bensì il «metro per la poesia» e il «ritmo per la prosa»⁴⁵.

Non sfuggivano certo ad Aristotele i problemi che l'assenza di un sistema interpuntivo regolamentato poteva generare⁴⁶. Lo stesso Aristofane di Bisanzio (sec. III-II a. C.), pur avendo adottato l'*obelós* del maestro Zenodoto per segnalare i versi ritenuti spurii e introdotto numerosi altri segni diacritici e prosodici (spiriti, accenti, quantità delle sillabe), non fece un notevole uso delle *στιγμαί* ('puncta'). Nicanore di Alessandria (sec. II), detto peraltro il *Punteggiatore* (*Στιγματίας*, vd. *Suda* v 375), nei suoi sei libri *Περὶ στιγμῆς τῆς καθόλου* proponeva il riutilizzo dei già esistenti segni di interpunzione e l'introduzione di nuovi, per un totale di otto *στιγμαί*: un sistema troppo complesso per poter affermarsi con decisione.

Cicerone, facendo leva sulla fondamentale importanza del *numerus* nell'orazione, mostra in due passi (*orat.* 228 e *de orat.* III 173) un certo rifiuto, se non un'aperta diffidenza, nei confronti di quelle pratiche 'librarie' volte a semplificare la lettura. Interessante poi è una lettera a Lucilio (*epist.* 40, 9-11), in cui Seneca esprime riserve per quegli oratori che usavano interporre pause con imperizia, aggiungendo che l'abitudine a declamare troppo velocemente fosse una «licentia» dei Greci, mentre i Romani erano abituati a fare pause, segnandole anche qualora scrivessero («nos etiam cum scribimus interpungere adsuevimus»).

Le *théseis* greche, passate al latino come 'positurae' o 'distinctiones' — ma anche come 'pausationes' e 'punctaturae' — indicavano «le pause e le inflessioni della voce, così che ottenessero rilievo le parti del discorso e il lettore avesse agio di respirare»⁴⁷; si distinguevano essenzialmente in tre forme (o, meglio, nelle posizioni in cui si ponevano rispetto alla lettera precedente) con funzioni differenti⁴⁸. Orientativamente la *τελεία στιγμή* corrispondeva, secondo Donato, alla 'distinctio', ossia «ubi finitur plena sententia» ed era rappresentata con un punto alto detto 'periodos'; la *μέση στιγμή* rappresentava la «media distinctio, ubi fere tantum de sententia superest quantum iam diximus», indicata con un punto nel mezzo chiamato 'colon'; infine la *ὑποστιγμή*, o 'subdistinctio', segnalata con un punto basso detto 'comma', traduceva graficamente una pausa breve e corrispondeva approssimativamente alla nostra

⁴⁴ SOMOGYI, art. cit., p. 268.

⁴⁵ B. MORTARA GARAVELLI, *Prontuario di punteggiatura*, Roma-Bari 2003, p. 118.

⁴⁶ Vd. ARISTOT. *soph.* 166a, 35-36; *rhet.* 1407b, 14-16; *poet.* 1461a, 23-25.

⁴⁷ A. SCHIAFFINI, s. v. *Punteggiatura*, in *Enciclopedia Italiana*, XXVIII, Roma 1935, p. 546.

⁴⁸ Vd. DION. THR. GG I, pp. 7, 5-8, 2 (*Περὶ στιγμῆς*).

virgola⁴⁹. Diomede ne dà un efficace prospetto nella forma di *interrogationes et responsiones* :

Distinctio quid est? Apposito puncto, nota finiti sensus vel pendentis mora. Quot locis ponitur? Tribus. Quibus? Summo, cum sensus terminat, et vocatur finalis a nobis, a Graecis τελεία; medio, cum respirandi spatium legenti dat, et dicitur media, a Graecis μέση; imo, cum lectionis interruptum tenorem aliud adhuc inlatura suspendit, et vocatur a Graecis ὑποστιγμή, a nostris subdistinctio⁵⁰.

L'aggiunta dei segni paragrafematici non era solitamente prerogativa dei copisti, bensì dei lettori. Commentando Donato, il cosiddetto Sergio definisce i codici con corretta punteggiatura « distincti »⁵¹, e la padronanza di tale finezza fu certamente motivo di vanto per il console Asterio nella famosa nota autografa apposta alla fine dei *Bucolica* del Virgilio Mediceo (ms. Laur. XXXIX 1, f. 8^r).

8. Isidoro di Siviglia fornisce una descrizione dei segni interpuntivi (*orig.* 1 20) tanto ampia quanto caotica nella terminologia adoperata: l'arcivescovo « utilizza i termini *comma*, *colon* e *periodo* per indicare tanto le differenti parti di un enunciato, quanto, impropriamente, i segni di interpunzione ad esse corrispondenti (§ 2), nonché il *respiro*, nel senso musicale di pausa, da questi ultimi determinato (§§ 3-5, con valore crescente) »⁵². In sintesi, la 'distinctio' (o 'periodos') consiste in un punto posto in alto e distingue un enunciato completo; la 'media distinctio' (o 'colon'), un punto nel mezzo, si pone quando l'enunciato ha già un senso, ma qualcos'altro ancora può completarne il significato; la 'subdistinctio' (o 'comma') si pone in basso e serve perlopiù a riprendere fiato nel corso di un enunciato del tutto incompleto.

Nella produzione manoscritta dell'alto medioevo l'uso dei segni interpuntivi era saltuario o quantomeno irregolare: la 'distinctio' ebbe la tendenza a spostarsi verso il rigo inferiore, somigliando sempre più al nostro punto fermo sia in posizione che in valore; la 'subdistinctio' veniva spesso segnata in alto; progressivo appare l'abbandono della 'media distinctio'⁵³. Una consuetudine, quella di inserire segni di punteggiatura, apparentemente rara, come lamentava Alcuino — autore peraltro di un' *Orthographia* — in un'epistola indirizzata a Carlo Magno⁵⁴. La rozzezza dei tempi evocata dalle parole di Alcu-

⁴⁹ DON. *ars mai.* I, GL IV, p. 372, 15-23 = p. 612, 1-8 Holtz.

⁵⁰ DIOM. GL I, p. 437, 10-19.

⁵¹ [SERG.] *de distinctione*, GL IV, p. 484, 25-27.

⁵² A. VALASTRO CANALE (ed.), *Isidoro. Etimologie o origini*, I, Torino 2004, p. 108 n. 46.

⁵³ M. GEYMONAT, *Grafia e interpunzione nell'antichità greca e latina, nella cultura bizantina e nella latinità medievale*, in B. Mortara Garavelli (cur.), *Storia della punteggiatura in Europa*, Roma-Bari 2008, pp. 60 sg.

⁵⁴ MGH, *Epp.* IV, p. 285, 16-18 « punctorum vero distinctiones vel subdistinctiones licet or-

no risulta però solo parzialmente confermata dall'effettiva prassi scrittoria. Soprattutto nei contesti anglosassone e irlandese la consuetudine semplificò la punteggiatura, rendendola, sotto l'aspetto grafico, più direttamente legata al valore musicale delle pause⁵⁵. Cominciarono successivamente a diffondersi, prendendo le mosse dall'uso dei grandi messali e dei testi liturgici — e specialmente con l'utilizzo sempre più ampio delle scritture minuscole — i segni di fine periodo («periodus» appunto: ;), di pausa intermedia (./ o .~) e di domanda (?). Ma si tratta di una delle molteplici tappe di un percorso lento e accidentato, né i nuovi *usus punctandi* si sostituirono a quelli più antichi, finendo per coesistere in una realtà teorica che spesso stride, ai nostri occhi, con la prassi degli amanuensi. Una vera e propria razionalizzazione pratica del sistema interpuntivo, che per tutto il medioevo continuò a subire trasformazioni, dovette attendere i primi decenni successivi all'invenzione della stampa a caratteri mobili.

9. La diffusione delle scritture minuscole comportò un rinnovamento grafico delle *distinctiones*: 'comma' o 'subdistinctio' o 'distinctio suspensiva': (./); 'colon' o 'punctus planus' o 'distinctio constans', corrispondente alla 'media': (.); 'periodus' o 'punctus multiplex' o 'distinctio diffinitiva' a segnalare la fine di un enunciato: (./), (.:), (:–). Nonostante le denominazioni e le funzioni dei punti fossero più o meno stabili, incostanti erano i modi di rappresentarli. Inoltre il valore dei segni interpuntivi era ancora strettamente legato all'andamento prosodico del testo, non necessariamente coincidente con la struttura grammaticale⁵⁶. Fondamentali nella definizione di cosa fossero, a cosa servissero e di come si rappresentassero graficamente questi segni nel loro rapporto con la sintassi del testo furono gli apporti dei maestri di *ars dictandi* di origine o formazione bolognese, quali Giovanni del Virgilio e il suo allievo Pietro da Moglio (maestro di retorica, poesia e scrittura di Coluccio Salutati fino al 1351). Significativa fu la *Brevis introductio ad dictamen* (1321) di Giovanni di Bonandrea, da cui risulta evidente lo stacco tra i vecchi usi e le nuove *rationes punctandi*, secondo le quali il comma cessò di essere associato alla subdistinctio e passò a rappresentare la media; il colon a sua volta perse la funzio-

natum faciant pulcherrimum in sententiis, tamen usus illorum propter rusticitatem pene recessit a scriptoribus».

⁵⁵ Abbiamo pertanto pause brevi, indicate da un punto singolo; medie, da un punto geminato; lunghe, da tre punti in sequenza. Sull'interpunzione in ambito anglosassone e irlandese, vd. M. BUZZONI, *La punteggiatura nei testi di lingua inglese*, in Mortara Garavelli, *Storia* cit., pp. 439-491.

⁵⁶ Ad esempio, il noto canzoniere Vat. Lat. 3793 (sec. XIII ex.) presenta una punteggiatura piuttosto articolata. Inoltre il punto geminato si accompagna alla periodo e generalmente indica, nella forma combinata (:–), il termine di un componimento o di una strofe. Ma la funzione di alcuni di questi segni non è univoca, considerata anche la pluralità delle mani scriventi: potranno quindi indicare tanto una pausa o un'inflessione della voce, quanto una fine di verso.

ne di *media distinctio* e si associò alla *clausula*, ossia alla fine del periodo; la *periodus* assunse «l'ufficio, assai inconcludente, di suggellare la 'fine' di tutto lo scritto»⁵⁷. Lo slittamento delle funzioni dei segni introdusse, per la rappresentazione della *subdistinctio*, l'uso della 'virgula', o 'suspensio'.

Il già citato ms. Ricc. 2323 (*olim* S III 27), cartaceo e risalente alla prima metà del sec. XV, riporta ai ff. 1^r-18^v la traduzione in volgare dell'opera di Giovanni di Bonandrea, corredata di un importante commentario che testimonia la completa evoluzione del sistema interpuntivo trecentesco: vengono elencati dall'anonimo bolognese quattro punti «sustanziali», che richiedono una pausa, e tre punti detti «accidentali». Di questi ultimi sono chiaramente espresse le funzioni⁵⁸:

et è da dire che il punto legittimo, o vero doppio, si fa quando lo scrittore non sa il nome proprio di colui al quale egli manda; et però in luogo del nome proprio, egli fa il detto punto. Il secondo, cioè simipunto, si fa quando, compiuta la linea o il regholo, il vocabolo cominciato non fusse ancora conpiuto, onde vi si fa il simipunto a dimostrare che quella parola non è conpiuta. Il terzo, cioè il punto interrogativo, si fa dopo l'orazione interrogativa.

Gli studi di grammatica e retorica erano solitamente finalizzati alla formazione delle figure notarili: la conoscenza degli artifici retorici e stilistici, nonché la padronanza di ortografia e punteggiatura, erano presupposti fondamentali e si esplicavano essenzialmente nella capacità di scrivere epistole. Per questo motivo, dunque, numerosi trattati grammaticali dei secc. XIV e XV riportano esempi di lettere (la stessa funzione del punto doppio testimonia la strettissima correlazione tra gli studi di ortografia e l'epistolografia). Nonostante l'abbondante quantità di segni interpuntivi teorizzati, nella prassi scrittoria l'utilizzo si limitava però ad un numero molto più ristretto (tre o quattro), con funzioni non sempre ben definite e distintive⁵⁹.

⁵⁷ NOVATI, art. cit., pp. 92 sg.

⁵⁸ Questo sistema di sette segni (otto, includendovi anche il 'punctus exclamativus sive admirativus') si ripresenta nel Vat. Lat. 565, f. 1^v: per l'attribuzione a Iacopo Alpoleio da Urbisaglia dell'*ars* ivi tradita, vd. NOVATI, art. cit., pp. 104-107.

⁵⁹ Lo stesso Petrarca, com'è visibile nelle parti autografe del ms. Vat. Lat. 3195, pur adoperandosi all'inserimento di una corretta punteggiatura (che pure si rifaceva ad una teoria più tradizionale e meno varia di quella dell'anonimo scoliaste nel ms. Ricc. 2323), non utilizzava più di quattro segni (/ ! . ?), spesso confondendo i valori dei primi tre, riducendoli alla generica e non meglio precisabile mansione di punti copulativi; il punto interrogativo assume anche il valore dell'esclamativo, di per sé assente (sull'interpunzione del Petrarca, vd. P. G. RICCI - M. BERTÉ [curr.], *Miscellanea petrarchesca*, Roma 1999, pp. 11-36). Diversamente, il celebre ms. Ham. 90 ci mostra come Boccaccio si servisse di un numero maggiore di segni (virgula per le pause brevi, periodo o punto geminato per quelle lunghe, semipunto per l'a capo, coma per la fine di verso e la pausa media, punto fermo o colon, punto interrogativo) con valenze più precise e stabili, riducendone tuttavia la frequenza d'uso.

Il proliferare di teorie sull'uso dei segni interpuntivi non andò quindi a sostituirsi in modo definitivo e univoco a quello che era il multiforme insieme di prassi proprie di *scriptoria* o anche di singoli copisti, spesso legate soltanto alla formazione e alle abitudini individuali. Contravvenendo all'originario fine di regolamentare la punteggiatura, la compresenza di *summae* tra loro concorrenti — che ora si rifacevano a una tradizione ben affermata, ora tentavano di rinnovarla in parte o del tutto — finì per rendere il panorama degli usi interpuntivi degli inizi del sec. XV ben più complesso di quanto non fosse un secolo prima. Manifesta appare però la tendenza generale ad affidare all'interpunzione il compito di indicare, oltre alla struttura prosodica (pause, cambiamenti di intonazione, flessioni della voce), anche quella sintattica (*cola*, *membra*, *clausulae*, *sententiae*, *vocabula* ecc.), in una vera e propria fusione tra l'*usus* interpuntivo e un consapevole intento innovatore.

10. Gasparino Barzizza propose, nel primo quarto del sec. XV, un sistema parzialmente diverso nell'associazione tra nome, forma e funzione: gli otto segni da lui adottati erano la 'virgula recta', corrispondente alla nostra virgola; la 'virgula iacens', indicante un a capo (sostituiva dunque il semipunctus); il 'coma', indicante sia la divisione della frase in due *cola*, sia una pausa media e corrispondente all'incirca al nostro punto e virgola; la 'virgula convexa' (la nostra parentesi); il 'punctus planus'; l'interrogativus'; il 'semipunctus'; la 'periodus' alla fine dell'argomento⁶⁰. Di poco si discostava da questo l'apparato di segni paragrafematici proposto nei *Praecepta artis rhetoricae* (1456) sovente attribuiti a Pio II Piccolomini⁶¹.

Niccolò Perotti elencò nove punti nei suoi *Rudimenta grammatices* (1468): 'suspensivus', ossia una «simplex virgula quae solet quietis gratia poni antequam sensus aliquis clausulae haberi possit»; 'coma', punto alto atto a indicare una frase che «videtur esse completa et tamen imperfecta est»; 'colus', corrispondente al nostro punto fermo; 'periodus', con la sua valenza ormai stabile; 'geminus punctus' ad indicare una pausa maggiore in una frase il cui senso è ancora incompleto; 'semipunctus'; 'interrogativus'; 'exclamativus seu admirativus'; 'parenthesis', identica alla 'virgula convexa' del Barzizza⁶².

L'invenzione della stampa — com'era prevedibile — non ebbe immediate ripercussioni sull'utilizzo della punteggiatura; al contrario, gli stampatori si adeguavano per lo più alla vasta e varia gamma visibile nei manoscritti. La

⁶⁰ Vd. J. TOGNETTI, *Introduzione all'ars punctandi*, Roma 1963, p. 19.

⁶¹ M. E. CURBELO TAVÍO, *El De punctis quibus oratio distinguitur de Niccolò Perotti*, in J. M. Maestre Maestre - L. C. Brea - J. P. Barea (edd.), *Humanismo y pervivencia del mundo clásico*, II. *Las artes literarias en el Renacimiento*, Madrid 2002, pp. 518 sg.

⁶² W. K. PERCIVAL (ed.), *Rudimenta Grammatices by Niccolò Perotti*, [Manhattan, Ks] 2010, pp. 217 sg. (URI: <https://kuscholarworks.ku.edu/handle/1808/6453>).

consuetudine che appare piú diffusa sembra essere però, nel terzo quarto del sec. XV, quella di una pausa duplice, ossia un punto fermo (talora a media altezza) e un punto geminato⁶³.

Segnò una svolta la pubblicazione di due opere di Pietro Bembo per i tipi di Aldo Manuzio. Il *De Aetna* (1496) «contiene, tutti insieme, i principali elementi per i quali il nostro sistema paragrafematico si distingue da quello delle prime stampe di testi latini o volgari: la virgola di forma moderna, il punto e virgola, l'apostrofo, gli accenti»⁶⁴, in aggiunta a punto fermo, due punti, punto interrogativo e parentesi. Le *Cose volgari di messer Francesco Petrarca* (1501) presentano «un sistema pressoché moderno di segni (virgola di forma attuale, punto e virgola, due punti, punto fermo, accento grave e apostrofo) usato per la prima volta in un testo volgare a stampa ... e tale da favorirne grandemente la leggibilità»⁶⁵. Un insieme di punti dalle funzioni tanto solide che «i grammatici cinquecenteschi ... non tardarono a riconoscere il grande apporto chiarificatore del sistema interpuntivo introdotto da Aldo e dal Bembo»⁶⁶. Tant'è che Lodovico Dolce nel libro III delle sue *Osservazioni nella volgare lingua* (1550) confermò in sostanza, con dovizia di esempi, il modello aldino-bembiano, sottolineando le differenze tra «dimore» (pause nella lettura) e costruzioni sintattico-grammaticali, e il duplice valore dei segni d'interpunzione; le *Osservazioni* sono, inoltre, la prima grammatica in volgare che riporti indicazioni sull'uso dei punti. Insomma, la punteggiatura aveva finalmente assunto entrambi quei ruoli, intuiti nel Trecento e sviluppati nel Quattrocento, che consentivano una piú agevole comprensione del testo scritto, scandendone i tempi e gli elementi.

⁶³ B. RICHARDSON, *Dalla metà del Quattrocento alla metà del Cinquecento*, in Mortara Garavelli, *Storia cit.*, pp. 105-109.

⁶⁴ A. CASTELLANI, *Sulla formazione del sistema paragrafematico moderno*, *Studi linguistici italiani* 21 1995, pp. 3 sg.

⁶⁵ N. MARASCHIO, *Grafia e ortografia: evoluzione e codificazione*, in L. Serianni - P. Trifone (curr.), *Storia della lingua italiana*, I, Torino 1993, p. 178.

⁶⁶ *Ibidem*. Tuttavia nei manoscritti di sec. XV in. il numero dei segni ancora risentiva della formazione soggettiva dell'autore o del copista del testo.

I TWEET DEL PAPA IN LATINO*

ROBERTO SPATARO

«In aliis tractandis semper adsint caritas et mansuetudo». È questo uno dei tweet di Papa Francesco in lingua latina, seguiti da quasi un milione di follower. Ora, per i tipi della Libreria editrice vaticana, l'Ufficio di Lettere latine della Segreteria di Stato della Santa Sede li ha raccolti in un piccolo libro (*Breviloquia Francisci papae anno MMXVII composita*, cura Officii litterarum Latinarum apud Secretariam Status, Città del Vaticano 2018, pp. 141) che offre, con una prefazione del sostituto mons. Angelo Becciu, il testo latino dei tweet diffusi nel 2017, accompagnati a fronte dalla traduzione italiana.

I lettori non possono che provare apprezzamento e compiacimento per tale operetta. E questo per varie ragioni. Anzitutto a motivo del messaggio che è stato trasmesso. Alcune delle tematiche caratteristiche del magistero del Pontefice riecheggiano proprio in questi *breviloquia*: la pace come imperativo etico, la misericordia come categoria teologico-pastorale, l'accoglienza come asse del discorso morale, la ricerca dell'unità tra i cristiani, la cura dell'ambiente. «Numquam erit pax donec unus erit homo, qui sua in personae dignitate violatur»: è il monito del Papa rivolto al corpo diplomatico e che costituisce il tweet del 16 gennaio 2017. Elegantissimo il tweet del 23 aprile, ritmato su un'insistente anafora che lo rende degno dello stile della grande tradizione latina della Curia romana: «Misericordia Dei aeterna est: numquam finem facit, numquam exstinguitur, numquam prae saepimentis desistit, numquam deficit». Il *genus dicendi* assume movenze più sciolte e piane in un altro messaggio, sul tema dell'accoglienza, tanto caro a Francesco: «Occursus personalis cum profugis timores dissipat depravatasque doctrinas et elementum fit humanitatis incrementi».

Da questi esempi appare evidente che il latino, lingua densa e flessibile, si trova a suo agio anche con la rapidità dei tweet. Non molto tempo fa, Ivano Dionigi, presidente della Pontificia Academia Latinitatis, con una fortunata espressione, ha osservato che il latino è la lingua di twitter. Parlando a un gruppo di studenti, ha affermato: «Il latino è per eccellenza lingua della comunicazione, sua caratteristica infatti è la sinteticità, è lingua sintetica non analitica. Attraverso le declinazioni infatti si risparmiano pronomi, articoli, proposizioni». Leggendo i *breviloquia* di Francesco ne troviamo conferma: alla dizione italiana,

* Il presente contributo è apparso su «L'Osservatore romano» del 7 dicembre 2018, p. 7.

un po' piú lunga («La speranza è quella che apre il credente alle sorprese di Dio»), corrisponde quella latina, «Illa est spes quae Deo mira patranti patet», stilata con le cadenze di un aforisma antico. In latino, infatti, è facile formulare motti, proverbi, sentenze, molti dei quali ancora usati nelle conversazioni.

Adoperando oggi il latino per la comunicazione, sorge inevitabilmente la domanda sulle modalità con cui coniare parole nuove per realtà moderne e contemporanee. Da tempo i cultori hanno elaborato diversi criteri, adottati da coloro che, in numero sempre crescente, comunicano oralmente e per iscritto in latino. Ed ecco che tra i *breviloquia* di Papa Francesco incontriamo la parola 'pyroboli', mutuata dal greco, secondo la consuetudine di prendere in prestito parole greche per esprimere realtà attinenti a scienza e tecnologia. Suona cosí il tweet completo formulato in occasione della giornata mondiale contro le mine antiuomo (4 aprile 2017): «Dies dicitur hodie adversus pyrobolos hominibus infensos. Studium renovemus, quaesumus, ut terrarum orbis talibus rebus careat». Altre volte si ricorre a una brevissima perifrasi: «Christi amor veluti acus magnetica est quae nos ad Deum et nostri proximi cor indubitanter perducit» (29 novembre 2017). Che cosa significa «acus magnetica»? È il sistema di posizionamento e navigazione satellitare conosciuto come gps! Da una lingua moderna si può ricavare agevolmente un calco latino facilmente comprensibile: «Efficiamus ut etiam iunioribus interrete ['internet'] locus sit tutus et humanitate dives, non irretiens plaga, sed adiutorium maturitatis» (6 ottobre 2017).

Anche in questo modo, attraverso la diffusione dei tweet del Pontefice nella lingua di Cicerone e di Agostino, di Tommaso d'Aquino e di Erasmo da Rotterdam, si conferma la plurisecolare e indistruttibile amicizia tra la Chiesa cattolica e questo idioma nel quale ancora oggi si stendono le edizioni ufficiali di alcuni degli *acta* piú importanti del magistero pontificio e non pochi altri documenti redatti dai dicasteri della Curia romana, senza dimenticare che in lingua latina sono redatte le *editiones typicae* dei libri liturgici, destinati alla traduzione e all'adattamento da parte delle Conferenze episcopali locali. Giovanni XXIII, il Papa del concilio Vaticano II, ha scritto una costituzione apostolica, la *Veterum sapientia*, un elogio altissimo del latino, lingua definita «loquendi genus pressum, locuples, numerosum, maiestatis plenum et dignitatis». Il suo successore, Paolo VI, il Papa della modernità, ha fondato un'«università del latino», il Pontificium institutum altioris Latinitatis, oggi facoltà di Lettere cristiane e classiche presso la Pontificia università Salesiana, che opera con vivacità accogliendo un numero sempre maggiore di studenti.

Con gratitudine va dunque accolta la fatica degli scrittori latini dell'ufficio di Lettere latine della Segreteria di Stato; forse, ha pensato anche a loro papa Francesco, che dalla sua famiglia spirituale ha ereditato l'amore per il latino e le discipline umanistiche, quando ha diffuso il tweet del 12 dicembre 2017: «Gratias omnibus vobis agimus qui sequimini @Pontifex, quinque hodie complens annos. Sociales nexus humanitate cumulentur».

HVMANIORA

CIVILIS CULTUS ROMA MAGISTRA

HORATIUS ANTONIUS BOLOGNA

Roma, tuum nomen docti cecinere poetae,
 incolumis cum res longo floreret ab aevo.
 Gloria, qua decoraris, adhuc celebretur in annum,
 dum Phoebus roseo collustrat lumine terras,
 Roma, deum soboles; magno veneretur honore 5
 immortale decus, virtus quod magna virorum
 temporibus priscis terraque marique paravit.
 Musa, precor, faveas coeptis doceasque triumphos
 Romuleos memoresque silens, quem Silvia natum
 ediderit; quae moenia celsa, volente deorum 10
 rege, puer, certans violens cum fratre, superbus
 condiderit, superum perductus numine firmo.
 Immortalis adest tua gloria, Roma, per orbem;
 quae celebrata diu, longe lateque canetur
 vatibus a cunctis, Phoebus gradiente per aethra 15
 atque ferente diem, quo tete condere sancti
 caelicolae statuere graves prope fluminis undas.
 Immortale decus prisci cecinere poetae,
 Roma, quibus carmen doctus ministrabat Apollo,
 noctibus illunis, Musis comitantibus almis. 20
 Gloria, qua divi exornant te, Roma, canetur
 immortalis adhuc vastum latumque per orbem
 civibus excultis, animis laetantibus illis
 mirificis gestis, quibus imperitura per ora,
 Roma, vagaris adhuc, multis labentibus annis. 25
 Me Tiberis retinent ripae platanique virentes,
 dum fluit unda silens, liquidum volitante per aethra
 passare. Pieridum nemus hic, Parnassia prata
 tangere iam videor, Musarum ducere doctos
 dulcisonosque choros sanctae prope limina silvae, 30
 quam Nymphae Satyrique colunt, agrestis arator
 exanguis trepidusque fugit, venientibus umbris.
 Populeae Tiberis ripae mea pectora lympha
 permulcent dulci, laudes quae carmine narrent

35 eximias urbis, terras quae subdere vastas
 non timuit virtute sui tum militis acri.
 Temporibus priscis, quibus alta cacumina montis
 cernebant nondum tua moenia, Roma, superba,
 40 incola praeruptas montis servare latebras
 cum natis teneris gelidas sociaque solebat.
 Percutitur radiis Phoebi frondosa caverna,
 qui sensim tenebras pellunt frigusque malignum;
 agricolum refovent animos et corpora dura,
 esuries quae dira, labor, sitis improba lassat.
 45 Temporibus mea vox nostris canat incluta facta,
 Musa, precor doceas pectus mentemque benigna:
 dulcisonis memores verbis, quae damna per ampla
 moenia Roma ferat, faciat quae barbara turba,
 Romuleis fruitura bonis, raptura bonorum
 50 divitias nomenque tuum, populoque favente.
 Maesti cum videant oculi, quae tristia passa,
 maerores subeunt pectus mentemque fatigant.
 Cara tamen divum soboles, tu, Roma manebis
 intemerata: gravem faciunt te numina sancta,
 55 quae caelo tete ex alto civesque tuentur.
 Populeae Tiberis ripae mea pectora flavi
 permulcent sonitu, laudes dum carmine narrant
 egregias Urbis, terras quae subdere vastas
 non timuit virtute sui tum militis una.
 60 Hic platani pinique virent quercusque patentes,
 dulci sollicitant subito mea corda susurro
 et pectus, mea Roma, decus celebrare per aevum
 conatur; sed verba carent, quia pectus inerme
 turbatur, miserum!, miseris fatuisque triumphis.
 65 Curribus ingreditur victor, qui falsa pacisci
 non dubitat: vulgus resonis ignobile verbis
 Romanum capitur, violens quod morte tyrannum
 multavit, cultroque potens pollensque tumultu.
 Romam quis voluit? statuit quis condere Romam
 70 ad virides Tiberis ripas, ubi celsior undis
 imminet arboreus collis? quis munere tanto
 Romuleum voluit montem donare deorum?
 Ipse deum pater in celso decrevit Olympo,
 cum solus gradiens felix montana per arva
 75 consilium celsum secum reputaret et uxor
 colligeret violas molles, quibus ipsa libenter

ornaret pectus tenerum flavosque capillos.
 Concilium vocat ipse pater : sic fata iubebant.
 Mercurium mittit celerem, qui numina cuncta
 convocet atque vehat subitus, cum longius absint. 80
 Numina cuncta petunt, longinqua sede relicta,
 aetereum montem, lustrant quem sidera multa.
 Ante fores vocitant, donec moderator Olympi
 auratam properetque domum, pater ipse per auras
 consilium firmum citius diffundat et omnes 85
 dimittat. Divumque falanx prope limina sistens,
 commemorat quotiens patrem prope fluminis umbram
 nobilis Aethiopum coetus iam ceperit olim,
 Iunonis rabiem saevam ut vitaret acerbae.
 Iuppiter ipse venit, dominus regnator Olympi, 90
 turba silet, petit ille thronum loquiturque benignus :
 « Venistis celeres, grates sint omnibus amplae.
 Hic vobis arcana diu meditata licebit
 intentis aperire statim, ne taedia cunctos
 defessos capiant, teneant cum pensa laboris 95
 unumquemque. Meum vobis nunc voce ferendum
 consilium miti, iussum, quod fata docebunt ».

Suspendit meditans vocem, dum turba deorum
 exspectant quae fata ferant, nolentibus ipsis.
 Inde throno pater omnipotens sic dicit ab alto : 100
 « Silvia iam puerum genuit, qui fortis habetur ;
 bellipotens erit ille puer, qui, viribus unus
 praeditus indomitis, subiget contermina regna.
 Invictum validumque ducem iam ducit agrestis
 pastorum populus iuvenem : faveamus oportet 105
 pectore nunc grati puero, quem fata benigna
 laudibus exornant magnis donantque superbo
 imperio. Pietas in nos erit illius ampla.
 Credite, nec pia fata ferunt quae numina laedant ».

Hic pater omnipotens tacuit, dum numina cuncta 110
 convertunt oculos circum, Iovis inde loquela
 auratis aulis resonat divique silescent :
 « Ad virides Tiberis ripas, in monte superba
 moenia surgebunt, capient quae fana deorum.
 Hunc iuvenem populus regem iam ducit et ampla 115
 laude virum sequitur validum, qui tempore certo
 magnificam fatis condet statuentibus Urbem,
 milite quae subiget gentes populosque feroces,

viribus imperium pariet armisque superbum.
 120 Montibus in celsis magnum sanctumque sacellum
 exstruet et divis populus, volventibus annis.
 Omnibus a divis puero populoque favendum!».

Prolatis verbis, tacuit divique silentes
 lumina demittunt. Surgit maestissima Iuno,
 125 «Num tolerare Iovis cuncti nos possumus atrox
 consilium?», dixit. «Taceas, precor: una deorum
 consilium sponsi querula tu spernere voce
 non dubitas! Taceas, precor; inde serenum
 pectore cor teneas: populus, qui stirpe deorum
 130 ad Tiberim surget, quoque te venerabitur aede».

Addidit haec merito divum pater inclutus: «Uni
 virtutum demissa colent hic semina caelo
 insignes cives, populos qui viribus artes
 nobilibus claras, gentes qui iura docebunt.
 135 Ingeniis favet argutis, foveat ipsa deorum
 eximios cultus: illuc peregrina propago
 contendet, pacem inveniet requiemque beatam.
 Perveniente tribus miseros fera tempore cives
 artibus excruciet miris, quia multa novanda
 140 rebus et in tantis! Miserum me!». Flevit acerbe.
 Suspirans abiit tristis. Tacuere beati.

Mercurius surgit trepidans monuitque: «Deorum
 nunc abiit pater omnipotens, tristesque reliquit
 nos, quia turbatus quosdam per prata vagantes
 145 audierat, quorum mentes insania cepit.
 Vertite nunc oculos: cives quae damna videte
 nunc miseri tolerant; quae tandem incommoda ferre
 cogantur. Comoedus adest, qui multa superbus
 promittit, plateis vocitans sine pectore vastis.
 150 Nos Romam divi magnam servemus oportet».

Cum divi secum quaerant quid dixerit, ipse
 Mercurius lugens imo de pectore ducit
 singultum ac maesta narrat tristissima voce:
 «Pergite nunc, divi, mentes, audite protervum:
 155 “Gloria, Roma, tibi nostris reddatur honestis
 partibus, interea fures pellemus ab urbe,
 nos, qui, Roma, tuum cupimus nunc tollere nomen.
 Sidereum signum, stultis nolentibus unis,
 condidimus mirum, quod vulgus honesta tuetur”.
 160 Numina num tolerare malum nos possumus, illum

insanum perferre virum num possumus uni,
 qui Iovis imperium sequimur iussumque benigni? ».

Quis dictis, tacuit lacrimans. Iam numina maesta
 atria linquebant tacito iam pectore cuncta
 longinquos aliosque locos aliique petebant : 165
 pergebant illuc etenim qua nocte puellae
 persultant hilares, laetantes corda deorum.
 In terris Tiberim propter per prata quietam
 custodit pecudes pastor ducitque iuencos
 in saeptum misero fractus duroque labore. 170
 Inclinat gelido rapidis nox humida caelo
 gressibus et Tiberis ripae velantur amoenae.
 Labitur interea fluvii dum lympha palustris
 flexibus incertis, ubi mollis surgit arundo,
 praepetibus cornix volitat dum garrula pennis, 175
 stridula iam gemitus peragrans Philomela per arva
 demittit, tacitas renovans in pectore curas.
 Pastores patulis tecti per prata quiescunt
 arboribus saeptisque lupos flagrantibus arcent
 ignibus et tremulis montes vallesque profundas 180
 irradiant flammis. Somno quoque Romulus arcto
 mascula membra gravis reficit, durata labore.
 Interior servat pecudes spelunca profunda,
 dum matres nutriunt agnos haedosque petulcos
 ac teneros albosque boves tegit umbra boantes. 185
 Hic nemus est amplum, divi quo pergere laeti
 nocte solent gelida somnoque fruuntur inerti.
 Romulus ipse iacet nemoris prope limina densi,
 in gelida vastaque specu sub quercubus unus
 aeriis corpus reficit mentemque quiete, 190
 dum Tiberina frequens strepitu fluit unda per arva
 et pecus in pratis salices herbasque vorare
 incipit et pascunt haedi teneraeque capellae.
 Caeruleum lustrare polum Tithonia pulchra
 incipit et roseo tingit montana colore 195
 arva, leves rapidi currus iam laxat habenas.
 Quadrupes Aurora premit manibusque tenellis
 lora tenet, gelidum roseis levis aethera tingit
 flammigerum digitis. Currum cum temperet album,
 concitat acris equos, spatium qui cursibus amplum 200
 intrepidum rapidique vorant, dum Phoebus ocellos
 excitat e somnis iuvenis, qui mente volutat,

quae noctu fuerint divum praesagia mira.
 Iuppiter interea coelo sic orsus ab alto :
 205 « Surge, puer. Iam Phoebus adest curruque corusco
 incipit immensum radians peragraré per orbem.
 Frugiferis iam sancta Pales celebratur in arvis,
 virginis ingreditur templum veneranda sacerdos ».

Verba puer lassus recubans ubi percipit alta,
 210 excutit ex oculis manibus somnumque fugacem
 compellit, dum saxa specus collustrat Apollo.
 Ante specum prope saxa sedet sub tegmine quercus
 lassula dum iuvenis laetus sua lumina luci
 reddit et immotas palmas ad sidera tollit :

215 « Esto tu, pater omnipotens », ait ille, « benignus
 discipulo, tua qui sequitur pia iussa, favente
 armipotente deo, superum qui praelia miscet ;
 qui matrem prope templa deae generosus amavit,
 roboret hoc pectus violens virtute. Misella

220 praesidio, caeleste pater, tu pectora firma ».

Romulus interea vocem de rupe canentem
 audivit, genibus flexis, prope saxa sonantem :
 « Perge, puer : te Roma vocat, quae maior in aevum,
 225 principe te, fiat, toto dominetur in orbe,
 barbariem pellat Latio, sua signa feratque
 arma procul, qua sol recubans, qua limina surgens
 terrarum radiis lustrat, qua terra volucres
 immanes alit ac tigres saevosque leones.
 Imperio gentes subiget, venientibus annis,
 230 quas Alpes scopulis ruptis defendere frustra
 conantur ; populos adiget quis frigida prata
 Sarmatiae vastae tauros pecudesque ministrant ».

Membra levat iuvenis, somnum depellit ocellis
 languidulis lymphá gelida, de fonte fluente ;
 235 induit et vestem tenuem baculumque robusta
 ipse manu tollit, gradibus contendit in antri
 terrifici limen, soli caroque parenti
 innumeras reddens grates, quia lumine certas
 conspiciebat opes, vitulos pecudesque per arva.

240 Pabula quaerentes veniunt de monte iuveni,
 pellentes aestum, saxosa flumina potant.
 « Sancta Pales, veneranda Iovis germana superbi,
 custodi pecudes, nobis tua dona ministra »,
 elatis manibus, tacitam divamque benignam

ante diem veneratur, ovem dum mittit in arva, 245
 candida membra tegens tenui velamine, servos
 voce iubet resona celeres, qui pinguibus acres
 deducant stabulis pecudes domitosque iuencos ;
 concelebrent humili divos per pascua voce ;
 ante specum referant natos et munera sancta ; 250
 vespere conveniant cuncti prope limina saltus,
 qui servat gelido divae sub tegmine signum.
 Romulus ipse gravis divam, cum venerit, orat :
 « Sancta Pales, vultum tenerum converte benigna
 ad pavidos ovium natos hominesque misellos, 255
 montibus in celsis miseri qui degere vitam,
 saltibus in densisque solent, uxore relicta,
 vallibus in gelidis, placidae qua fluminis undae
 consistunt, qua foeda palus tegit omnia prata.
 Sancta Pales, numen dextrum celebretur in omni 260
 tempore pastoribus nostris populisque propinquis.
 Hic tibi, sancta Pales, templum de marmore celsum
 propter aquas fluvii surget, quod cernere possint
 incultae Latii gentes, Mavortia turba,
 cum Phoebus tepidum radiis collustrat ovile, 265
 quod pastor vigilans canibus custodit et armis.
 Sancta Pales, fanum patulum lucumque sacratum
 muneribus pueri donabunt tempore certo,
 vespere quod matres, natis venerantibus almam
 fecundae pecudis divam, venientibus umbris, 270
 propositis donisque petent, hortante marito ».

Quis dictis precibus, cultro dum percutit agnam
 Romulus ante deae signum prope limina saltus
 extollit firmus manantem sanguine dextram ;
 pastoribus regem cunctis hortantibus almm, 275
 fatidicum oraculum caelo demittitur alto :
 « Siste manu, puer ! Indomitos coniunge iuencos.
 Conspice quae superi reserent tibi dona benigni :
 perge Palatinum montem qua prata virescunt,
 coniunctis vitulis albis, ubi condere Romam 280
 tete fata iubent, properante per aethera Phoebo.
 Frugiferas valido scindas te vomere glebas,
 hortantur divi, sacra dum veneranda sacerdos
 conficit atque Pales vulgo veneratur amica ».

Cum paret ille boves docilis vomerque feratur, 285
 candida pervolitat dextra de parte columba,

dum voces resonant iterum de monte propinquo :
 « Perge celer, iuvenis ! Populis venit hora secunda,
 numina qua celebrem Romam statuere superna
 290 condere, dum Phoebus rutilans nunc lumine terras
 collustrat tepido, sortes prope numina diva
 fulminea firmaque manu cum duxerit ipsa ».

Magnificis horam verbis memoremus oportet,
 qua vomer virides glebas discidit acutus,
 295 nos, qui magnifica vitam deducimus Urbe ;
 nos, qui Romanos laeti appellare solemus ;
 nos, qui luminibus vestigia cernimus aevi
 antiqui, quo, Roma, potens per ora virorum
 mirificis gestis cultis volitare solebas
 300 omnibus in terris, ubi sol nil visere maius
 purpureus potuit. Nomen superavit Athenas,
 quas artes legere domum divique beati
 acropolin coluere gaves per saecula multa.
 Perducto sulco divum templisque statutis
 305 liminibus certis, lassus petit inde cavernam,
 Roma tuus fortis manibus Mavortius alma,
 dum sol occiduus Tiberim collustrat et arva.
 Moenia iam surgunt, aequant formidine caelo ;
 tecta deae prope lene nemus de marmore cives
 310 aedificant alacres. Gradiens sopor occupat artus
 Romuleos placidus, gaudent quoque prata quiete.
 Lumine tecta senex graditur loquiturque benigna
 magnanimo iuveni, reficit qui lassula membra :
 « Magna tibi dederunt divi fatumque benignum,
 315 progenies Martis, dextra quem Iuppiter ipse
 protegit invicta. Precibus matercula dulcis
 caelicolas timidis verbis blandisque fatigat.
 Euboicis Cumis longaeva Sibylla relictis
 320 has venio ripas referens, quae numina sancta
 terrigenis tulerint claris, his moenibus altis.
 Te magnum fortemque ducem nunc vulgus honorat ;
 te sequitur bello, sequitur te, Martis alumne,
 lumina quo vertas violens, quo tendere pergas.
 Oppida, quae vicina vigent armisque tuentur
 325 progeniem duram validis et limina vasta,
 tempore cuncta tuis parebunt iussibus : omnes
 advenient reges foedus pacemque petitum ».

Luminibus tacuit submissis illa verenda,

lene trahens imo gemitus de pectore maesto,
 «Nate, precor, taceas», inquit. «Tibi nuntia divi 330
 magna ferunt. Audire decet quae fata ministrent
 huic Urbi, quae facta potens divesque per orbem
 imperium condet vastum virtute paterna,
 qua terras veniet gelidas regnumque Bootis,
 qua glacies dominatur iners, qua flumina saevo 335
 consistunt canoque gelu, qua nocte perenni
 comprimitur mortale genus. Qua terminus orbis
 est homini divis positus tua Roma superbis
 militibus superabit, ibi sua iura docebit.
 Romanos celebrabit Afer clarosque triumphos. 340
 Victrici venietque superbo milite terras,
 quas oriens Phoebus radiis lustrare coruscis
 mane solet primo, lassa quas vespere luce
 collustrat, tenebris densis venientibus. Ipsam
 conspiciet populi Romam, quam tangere frustra 345
 conantur miseri, quia moenia celsa repellit
 nequitias; sed fit populis dulcissima mater.
 Haec fiet regina poli firmissima vasti;
 siderei regni gaudent hanc visere laetam.
 Quae faciet patriam malefidis gentibus unam. 350
 Romani facient urbem deserta ferentque
 gentibus indomitis artes, sanctissima iura.
 Barbarus huc veniet durus, qui moenia celsa
 aequabit saevusque solo fulgentia templa;
 barbaricis turmis, diris volventibus annis, 355
 Roma quibus fit prosperior, de montibus altis
 peiores veniunt partes, mi Romule, multo,
 quae rerum potentur et arte nefanda ministrant
 civibus indomitis, verbis dum pectora mulcent.
 Quae tolerent cives, noli nunc quaerere, nate, 360
 nullus adest quoniam civis, qui pellere possit
 viribus aerumnas tantas, tueatur inertem
 Romuleam prolem...». «Noli, dulcissima mater,
 damna referre: meis oculis manare videntur
 ardentes lacrimae, videam cum tempora dira 365
 funestare domum divum, quam Iuppiter almus
 dilexit. Nunc, sancta senex, quo munere Romae
 festivos ornare dies statuere miselli:
 in vasto claroque foro dominatur honore
 despoliata abies, populo spilacchia dicta; 370

advena quam merito ridet, cum cernat et ipsos
nudatos foliis ramos, qui spectra videntur.
Labitur ex oculis fletus, cum cernat inermis
pessima quae faciant homines». Tum maesta Sibylla,
375 Romuleas tergens lacrimas, haec tristia dixit:
«Romano populo partes quae magna tulere,
quae cunctis coram vocitant, quam multa referre
et mutare statim dicunt! qui sidera quinque
gentibus ostendunt, vocitantes falsa per urbem.
380 Fabula quae regina fuit tua Roma videtur.
Spurcicia, multo tegitur tua Roma squalore!
Sorde, vides, coniecta iacet civesque miselli,
vaniloquis capti, tolerant opprobria tanta!
Incluta progenies caelo demittitur alto,
385 principibus Romam validis dominantibus almam».
Hic tacuit, lacrimans abiit longaeva Sibylla.

LUMEN ERAS : DIALOGUS DE REBELLIS SIDERIS OCCASU

in quo Michael, legatus caelestis agminis, et Lucifer,
tenebrarum princeps, verbis acriter decertant

LUCIUS GIULIANA

MICHAEL

O tu quem Domini primum formosa renidens
gloria fovit, abi, niger anguis, candide quondam
princeps caelicolum, summi qui signa ferebas
fulgida Factoris, clari tu praeco diei,
lucis praesidium caeca cum protinus umbra 5
occiduum noctis velata silentia solem
condebant. Caelum mundis ornare facellis
id tibi munus erat, Patrem Patrisque micantes
significare operas et quae firmamina fida
aeterno posuit nutu divina potestas. 10
Teque sub auroram custode induxerat ortus
terris alma Dei nitida virtute lucerna.
Sidereis, olim verum decus, alta ruisti
stella thronis tenebrarum — infandum! — regna capessens.
Lumen eras rutilosque tibi diademata crines 15
aurea nectebant, Seraphim pulcherrime splendor.
Purus vultus eras et Patri lene nitebat
obsequium. At — dicam? — tamen hoc audacia crimen
suasit Lucifero: moliri immania, tolli
triste supercilium, solioque insistere pravo 20
nubila conscendens, regali luce videri
clarius ignis. An haec miserum dementia movit,
oppugnare bono quod cuncta creata reposcunt?
Perfida quid caelo possit tua flamma minari
bellum dum reparas sanctoque rebellis amori 25
orbem sollicitas scelerum comitante caterva?

LUCIFER

Dux gregis insontis, non iam secus atque tyranni
alba ferens vexilla Patris, quo poplite nixus
straveris hanc validam pollenti robore formam?
Quanta Dei prona superus cervice tulisti 30
iussa potens? Potior quam multa edicta minister

egeris? An regimen nonnumquam immite probares?
 Inceptone morae restarent munere? Servit
 cui leve servitium est, placido qui serviat ore
 35 atque iubente nimis domino bis servus habetur.
 Caesia num placuit demissa lumina fronte
 continuisse? Decet timidos obstringere visus
 immortale genus? «Spectent mortalia sidus.
 Nos caeli proceres, animi quocumque libido
 40 vasta trahit, sublime nihil vetet arduus axis
 tangere et excelsi non invia culminis obstent
 moenia (namque optata mihi) quin dignius illo
 numine ponamus solium». Quae mente agitabam
 pulcris ipse choris iam pulcrior atque remotus!
 45 Tunc patrias interque faces interque minora
 lumina maximum eram iubar ingenuasque favillas
 spreverat — an pudeat? — candor meus, altius astrum :
 par ego facta Deo quoque flamma et gloria maior,
 at tacita ardenti sub pectore vota recondens.
 50 Torquet, cogit habere premitque negata potestas,
 urget amor nostri, puro redolentia ture
 delubra atque focos ambit vesana cupido.
 Nec reparata quies, medio stant conscia regni
 vota ministerio, misero mihi ficta nigrescunt
 55 gaudia, tam mirum contristat corda venenum.
 «Angelicum struat et nobis altaria nomen
 Luciferumque Deum lucentia sidera adorent!».
 sola voluntatis resonat vox, una voluptas.
 Sed maerens emblema meum spes tanta fefellit
 60 et sceptris vacuum imperium et nudata potestas.
 Ut patrium lacrimis conspexi lumen obortis
 sic perfossa dolent mea lumina. Vae tibi, munde
 signifer! Absque oculis hoc lumen tolle coruscum
 nostris. Nulla facella micans nec purior ulla
 65 noctem flamma fugat caligantesque pruinas
 cum ravidus fugio tenebrarum adopertus amictu.

MICHAEL

Ultro fugam repetes, maledicte, et lucida linques
 limina quae tumidis irrepserat atra volutis
 illuvies. Tua fraude nova mendacia serpunt,
 70 horrida non timuit quoniam mea dextera monstra.
 Hoc mihi lumen erat : auras inlata serenas

livida proposita bellantes arma cohorte
 vicimus et fractas acies effudimus. Aether
 ingemuit summoque polo mala corripit error
 astra et perniciem caeli, rectore superbo 75
 occidit altithronus quondam comitatus, aberrat
 a Domino pars laeva Deo, conversus in uncum
 est mollis digitus plectro qui psallere doctus
 laudibus Omnipotentis opes ornarat amicis.
 Squamigerumque volat quod iam pinnata decebat 80
 natura ac mussans festinat in infima praeceps
 tabida quale petens muscarum examen ad exta
 circumit et sanie turmatim pascitur ipsa.
 Virgineas turpare genas deforme videmus
 rostrum atque amissis labentia pondera plumis. 85
 At ferro tuus est vultus praecisus acuto
 ut medios radiante dies nova lumine nimbos
 findit et audaci designans stigmatis umbra
 os notat immedicata quidem iugis ulceris ira.
 Aemulus ecce Dei Patris rerumque potitor, 90
 ecce tuis pedibus caeli summissa corona!
 En tibi regna patent simiaeque optata pusillae
 sceptris, o pallidulis rex magne obducte latebris!
 Vos odia aspexi terris blasphema vomentes
 ac surdis mare turbantes de felle procellis. 95
 Teque, obscaena lues, fragrans rosa reppulit hircum
 quo commixta feri squalent et membra draconis.
 Faux tibi dira lupi ventremque, sceleste, leonis
 excitat aegra fames atque ima sub inguina campos
 indomiti ungula equi quassat calcaribus orba. 100
 Talia ferventes ceperunt monstra paludes.

LUCIFER

Haec mihi plaga manet, manet immedicabile vulnus.
 Sed seram scalpet scabiem sua sollicitudo
 vulsam cuique cutem vecors laniaverit unguis.
 Saeculum in omne graves aerumnae et saeva tumentis 105
 tabe renascuntur tormenta iterumque redundat
 mugitu mea poena malo. Tum sanguinis undam
 continuo violata bibunt per tempora saetae.
 Mortiferos senis sucos tum lambere linguis
 cogor et effracto teritur vindicta molare. 110
 At falsis tegit illa caprum sollertia formis,

hanc speciem simulans fallacem, subter amomum
 putescit tibi suave dolus qui crimine mulcet.
 Illecebrisque homines maculat segnesque remittit
 115 sedula ne vigili studio mandata tenere
 ac servare Deo valeant peccamine victi.
 Ingenuae expertem quoniam me gratia pacis
 deseruit roditque meas iniuria carnes,
 quo magis hostiles conatus machinor. Atqui
 120 nullo tecta petit rabies caelestia damno.
 Consilio quia nostra caret sapientia primo
 caerula quod finxit, terras pontumque sonantem,
 artibus invideo — mala sint! — ego tiro venustis
 eversamque furens operam volo turbidus auster
 125 et corrupta bono quae sunt Factore creata.
 Integra progenies viridi dum serpsit in horto
 astus esca mei, qua nex data multa comeso
 malo et amatus homo diis de finibus exsul.

MICHAEL

O scelus, o facinus factum crimenque notatum!
 130 O miserande dies, nimium plorabile malum
 perdidit omne genus! Ut plena fronde liceret
 carpere poma dedit Deus, uno posse negavit
 fructu vesci hominem. Te mortem prima momordit
 Eva auctore, Satan, cui numquam fata perempti
 135 valde solis erant sub lege tributa beata.
 Edit et ortus Adam de limo, carpitur arbor
 ipse boni atque mali, vis est patefacta oculorum
 et sua nuda novo viderunt membra pudore.
 Tunc patrio depulsa sinu gens aurea fines
 140 linquebat peregrina suos. Lacrimat Paradisus
 delecto viduatus hero quem flammea valvis
 arcet praeclusis Domini custodia portae.
 Versas vir sensit glaebas madidumque laborem
 ac partus experta feros est nupta dolores.

LUCIFER

145 De vobis, Seraphim, spolia haec ego magna reporto,
 hoc invecta caput curru victoria tollit,
 haec captiva nigros sequitur mihi praeda triumphos:
 depravata hominis natura et labe minores
 omnes decepto qui sunt a stipite nati.

Sed caelo stellata sedet purissima virgo 150
 verum quae peperit partum nobisque inimicum
 conceptumque Patri sumptis intacta hymenaeis.
 Lucet pulcra Dei genetrix ut nocte cadenti
 matutina suo lucescit rore corolla.
 A! Puro haec aurora nimis lucescit amore! 155
 Et regina precum est humili quas colligit ulna
 suscipiens meritas genito portusque misellis
 peccatoribus est, ubi tempestatibus horret,
 turbatur pelagus, benedicta et casta salutis
 mundo spes, nostrum adiutrix quae sola tropaeum 160
 calcat et hoc talo calcatum deprimit imo.
 Esuriens rudit ille leo, rudit illud adempta
 noctivagum monstrum somno quod palpebra dulci
 abduxit, lentos dum captant membra sopores
 et mortale quies sensim genus omne revincit. 165
 Blanda tamen Figulo caedes populabitur orbem :
 regnum, luxuries, venus, aurum Patris amorem
 haec subigunt idola omnis extracta per aras.
 Temptatum imperium atque Dei temerata potestas,
 a Domino seductus homo, deserta videtur 170
 ipsa fides, exuta bonis, trepidata tremendis
 curarum tribolis. Vestro maledicere regi
 linguam sic doceo sic corda probare iubemur.
 Vero cuncta potens mihi bracchium adesse soluta
 et concreta facit. Productis leve papillis 175
 magno pectus amat terrarum insania cultu
 credula nil operare dolum. Totamque perire
 servitii gentem indigno maerore videtis.

MICHAEL

Sub Domino ensis erit, Sabaoth Deus agmina mittet.
 Aetherios tandem capient nova proelia campos 180
 cum tonitru. Tum clara canet tuba, tympana vocem
 extollent, sacrum Cherubim pugnabit honestis
 nomen sub signis, volucer sub sidera miles.
 Tum bellante Deo nostris aptata lacertis
 virtus erit quae prima orbes ab origine traxit. 185
 Hostis caedetur, confertum daemonis acti
 agmen pulsabit manus istaec. Ense monebo
 ne licitum divina putet se aequare creata
 progenies. Nam sola Deum decet aurea virtus.

190 Quis — dic — ut Deus est? Aurato intexta vigore
detrudi poterit lorica? Fidelibus armis
caelum parma teget quam dignis ulta colorat
crux spoliis, de morte virens pro vindice lignum.
Nubibus insistens et tu, rex Christe, redibis,
195 angelico laudata choro tua gloria victrix.
Tu cum Patre quidem Deus es et cum Paracleto
Spiritu et hos Dominus per trinos unus habetur.
Verum aderis corpus, tu vere sanguis adibis.
Ultima tunc venies, effata examinis hora,
200 qua gens antiquis surget revocata sepulcris
ac populos medio discretos numine pones.
Omnes libra animas perpendet iudice Christo:
sontibus infernum, limen caeleste beatis
ipse dabit. Tunc lucifugam sectata phalangem
205 et sua vis puteo exsilii iactabit in alto
ac vos ius aeterna pium sub vincla recludet.

FRUSTULA

MAURO PISINI

I

Quid res quas dicere conor,
 cogor habere, silens, in gutture, ut his ferar : at quo ?

II

Transgredimur radium qui multo e lumine solis
 accipit obtutum nostrarum nempe corarum,
 cum motu ipso animi, dum stat vitae aura stupenda
 veris prae reditu, ceu vis, tandem, indita nobis.

III

Sint mea verba tibi, sint et tua rara, sed uni
 ipsa mihi ...

IV

Nil spondet forma diei,
 si officiis maestis semper sorbetur et obstat
 illis qui curis tantum torquentur adultis.

V

Nunc, laeti, ridemus ab angulo ad ima labrorum,
 vincti etenim verbis quae dat cor liberum utrique.

*

Sol mollire nequit nisi multo mane pruina.

Vulnera aperta manent, quia fatum pascitur ipsis.

Largitus calyces, levem omittit spinus odorem.

*Vertitur in dantem dulcissima savia vultus.
 Se celebrat fluitatque agili cum vortice falco.
 Annis tritus amor perdit quoque inertiam amandi.
 Populea stupeo plumarum in fronde choreas.*

★

Noxia aetatis nostrae socordia

Temporis cursus redimi recusat
 noster et nostri negat esse mortem,
 dum terit fruges, per amara, vitae
 perque dolores.

Facies optata futuri,
 nunc, cineres fert tantum animis, pyra ut algida, et hoc scit:
 nos curis complere malis nugisque vietis
 quae, mox, cor saturant et mentem, exinde, venenant.

Coram te, Deus ...

*Tu vis nostra, sed est aliquid quod habes tibi soli
 et modo perdit eos qui te sine corde requirunt,
 vel modo tollit eos ad caelum prorsus amoris ...*

Tua dum praecordia fatum
 inconstans temerat, tu grandes concipis ausus,
 frustra autem, quod eis nescis dare corpus, ut exstent,
 propter spes nimias, quae numquam res tibi fient.

Demum, edax vitae – puto – solitudo
 cuncta in umbrarum gremium locabit,
 aut erit maestum sine luce tempus
 et dolus ingens.

★

Sors, mihi lusus atrox. Ludam. Vos spernite quod sum.

Quae cadit alta quies non radit ab aequore lucem.

Do studiis studium, fruitus quasi vere perenni.

Taedium adusque canunt, iam, summa aestate, cicadae.

Cuncta fluunt, ne sint : tamen, haec constantia rerum est.

Luna meo in vultu discum mutatur in atrum.

Nil sacrum meditans, animum me miror habere.

★

VI

... Mane, parumper,
fert idem nobis caelum quod heri fuit et quod
crevimus ut spatium ignotum sub quo simul imus
nec laeti, nec, item, tristes, sed robore egeni
quod venit e curis prompte certeque solutis.

VII

Es aenigma tenax, speculum, quo cernere quaeris
quidquid, mox, operit pulsus cordisque loquela.

VIII

Credit abire procul, sed non proficiscitur, ille,
umbris qui loquitur, capite imo in pectore flexo,
vel tranquillat onus quod nervis sponte saginat,
cum nil perspicuum sibi prensit prorsus homullus
quod durare queat, nisi tempus muniat ipsum
adversus fraudes quas vita, ut munera, monstrat.

IX

Aestatem elongat in auris,
praeter spem, nobis portans caelum usque serenum,
quid?

X

... Nunc, caenum durat et umbram,
dum, velut umbra, abeo, petiturus ab aedibus arva.

ARS DOCENDI

LA MISE EN SCÈNE COME ESPEDIENTE DIDATTICO
NEL COMMENTVM ARTIS DONATI
DI POMPEO GRAMMATICO*

ANNA ZAGO

INTRODUZIONE

In un panorama non sempre vivacissimo come è quello dei grammatici latini, il *magister* Pompeo, attivo nell'Africa romana del V-VI secolo¹, gode di una reputazione certamente *sui generis*: il suo lungo *Commentum* all'*Ars maior* di Donato è stato (giustamente) definito verboso, ripetitivo, talvolta scorretto, e pervaso da «un'istrionica *bouffonnerie*»² che è al tempo stesso il principale pregio e il principale difetto dell'opera. L'opera di Pompeo presenta infatti una forma assai peculiare, che giustifica appieno l'affermazione di Heinrich Keil (nella *Praefatio* all'edizione, p. 89), secondo il quale «per totum librum ea est rerum tractandarum ratio, ut omnia quasi coram discipulis a praeceptore agi videantur». Poiché uno studio approfondito sulla lingua di Pompeo e sulle peculiarità del suo dettato appare come un *desideratum* in più campi (la storia della scuola e dell'insegnamento nel mondo antico, la storia della grammatica e della linguistica latina, la storia della lingua latina *tout court*)³, le pagine che seguono vogliono costituire un primo contributo in questo senso e tentare di fornire alcune linee di analisi che appaiono fortemente 'produttive' in un testo come il *Commentum artis Donati*.

* Il presente lavoro nasce da una relazione che ho presentato al convegno «Per le antiche scuole» (Università di Milano, 5-6 ottobre 2017): ringrazio la prof.ssa Paola Moretti e tutti i partecipanti alle giornate di studio per gli utili stimoli che mi hanno fornito.

¹ L'intero *Commentum* è edito nel V volume dei *Grammatici Latini* di Heinrich KEIL, pp. 95-312; ho recentemente riedito, tradotto e commentato la terza parte dell'opera su *vitia et virtutes orationis* (corrispondente alle pp. 283-312 Keil) in ZAGO 2017. Per un inquadramento più preciso di Pompeo e del suo manuale rimando a ZAGO 2017, I, pp. XCIII-CI.

² DE NONNO 2010, p. 181. Lo spunto per questo lavoro, di necessità provvisorio, sull'opera di Pompeo viene da più parti, ma è stato autorevolmente formulato e ribadito proprio nel saggio di DE NONNO 2010 (p. 179): «Il carattere delle lezioni di Pompeo è in più punti quello di una vivace 'sceneggiata', con ampio dispiego di elementi deittici vicini a quelli della recitazione scenica, a partire dal frequentissimo 'ecce presentativo', e con continua sollecitazione diretta dell'attenzione degli ascoltatori».

³ Sulla scia di saggi come quelli di ADAMS 1991 e PONTANI 2007; la necessità che questi studi siano basati su un'edizione critica affidabile era correttamente ribadita già da HOLTZ 1971, pp. 50 sg. Studi brillanti e approfonditi sulla lingua dei grammatici sono già stati realizzati, per un'*authoritas* come Prisciano, da BIVILLE 2016 e ROSELLINI 2016.

I. IL PARLATO-SCRITTO

Se sulla composizione (almeno in parte) orale dell'opera di Pompeo la critica è concorde, per avere un'idea più concreta di come proceda nella pratica il dettato del grammatico sarà sufficiente osservare l'esempio che segue, al quale si applica piuttosto bene la definizione di «parlato-scritto» formulata da PONTANI 2007 (in particolare pp. 208-210) sulla scia del saggio di NENCIONI 1976. Nel brano I 1 Pompeo introduce un concetto fondamentale alla comprensione della diatesi verbale, ovvero la distinzione di base fra 'agere' e 'pati', la cui spiegazione però viene immediatamente rimandata; nel testo di riferimento⁴ segue — sembra di capire — l'enunciazione dei cinque *genera verborum* (attivo, passivo, neutro, *commune* e deponente), anch'essa però sorprendentemente rimandata dal grammatico, che prosegue ri-portando il *focus* sull'opposizione attivo-passivo:

I 1. POMP. *GL V*, p. 213, 21-25 *omne uerbum aut agere aliquid aut pati significat. quid sit hoc, postea dico. interpositum est, ut diceretur actiuum passiuum neutrum commune et deponens. quare? hoc dico postea. interim scire debes quod omne uerbum quod est in rerum natura aut agere aut pati nos ostendit*⁵.

Un dedalo logico (e verbale) di questo tipo si adatta molto male all'idea di una stesura scritta o comunque meditata: dal piano della definizione pura e semplice («*omne uerbum aut agere aliquid aut pati significat*») si passa a una riflessione sull'organizzazione della materia nel testo-guida Donato («*interpositum est, ut diceretur actiuum passiuum neutrum commune et deponens*»), per tornare di nuovo alla riproposizione della definizione di base («*interim scire debes quod omne uerbum quod est in rerum natura aut agere aut pati nos ostendit*»); il tutto intervallato da degli 'a parte' del maestro, che pospone senza troppi riguardi ogni possibile approfondimento della materia, per concentrarsi (almeno apparentemente) sul punto più importante.

Se risulta chiaro fin da ora che il *Commentum* di Pompeo presenta uno stile 'parlato' che rispecchia senz'altro una composizione almeno parzialmente orale (stenografia di lezioni? trascrizioni 'dal vivo'? un brogliaccio dell'inse-

⁴ Il testo che Pompeo avrebbe sotto mano non è per nulla facile da individuare: il capitolo corrispondente dell'*Ars maior* (pp. 632, 5-7 + 635, 5-7 Holtz) non segue l'ordine che il nostro grammatico sembra presupporre; forse più vicina è la trattazione nel commento di Servio a Donato, edito nel IV volume dei *Grammatici Latini* (pp. 413, 35-414, 6 Keil), così come quella delle cosiddette *Explanations*, edite nel medesimo volume (p. 503, 6-24 Keil), dove per altro interviene il 'guastafeste' Filocalus proprio per introdurre il *genus* dei *neutralia verba*. Sulla figura di Filocalus torneremo più approfonditamente nel seguito.

⁵ «Ogni verbo indica o che si fa qualcosa o che si subisce un'azione. Cosa voglia dire, lo dico dopo. E poi [Donato?] inserisce le denominazioni di attivo, passivo, neutro, *commune* e deponente. Perché? Questo lo dico dopo. Intanto devi sapere che ogni verbo che esiste in natura ci indica che o si fa qualcosa o si subisce un'azione».

gnante mai riscritto né riadattato?), quello che colpisce dell'opera del nostro grammatico è la pervasività dell'elemento orale (od oraleggiante). In Pompeo, infatti, l'oralità non costituisce soltanto la 'forma' del suo discorso, ma diviene spesso 'strumento' dell'insegnamento. Il grammatico, dunque, non si limita a utilizzare uno stile oral(eggiante) — cosa notevole soltanto nella misura in cui questo stile è giunto fino a noi: è ragionevole infatti supporre che la maggior parte degli insegnanti si esprimesse in modo non molto diverso all'interno della classe — ma sfrutta situazioni e modi del parlato per veicolare il proprio messaggio in modo agile, intuitivo e in definitiva efficace.

La *mise en scène* come espediente didattico consiste esattamente in questo: il grammatico sceglie consapevolmente di 'mettere in scena' eventi, situazioni e discorsi come mezzo e strumento di comunicazione. Analizzando dunque alcune tipologie di *mises en scène* cercheremo di ricostruire gli ambiti e le esperienze cui attinge Pompeo, oltre che gli scopi per i quali adotta espedienti didattico-retorici di questo tipo.

Dalla selezione di passi che seguono ho scelto di escludere programmaticamente i numerosi casi in cui la *mise en scène* riguarda soltanto l'introduzione di una *persona loquens* che propone un esempio subito cassato e corretto/sostituito da un esempio giusto («se dici "columa" sbagli, si dice "columna"»); citazioni più o meno esplicite da altri testi in cui non ci sia alcun tipo di *mise en scène* né caratteristica marcata, come quelle introdotte da «defin(iu)it»; un esempio su cui si esprime un'opinione 'neutra' («se dici "tre", 'tre' è un numerale»); un esempio su cui non si esprime alcun tipo di opinione («come se uno dice "cras faciam"»).

II. SCENE DI VITA QUOTIDIANA: LA CLASSE

Il primo bagaglio di esperienza che fornisce a Pompeo alcune brevi ma efficaci messe in scena è ovviamente la scuola: lungi dall'aver una profonda consapevolezza 'meta-scolastica', il grammatico fa quello che molti altri suoi colleghi avevano fatto e faranno in seguito. Esempi tratti dalla vita scolastica e quotidiana dei ragazzi⁶ hanno senz'altro maggiore possibilità di essere compresi immediatamente da un pubblico che — è bene non dimenticarlo — poteva essere piuttosto vario per fasce d'età, competenze e livelli.

Il 1. POMP. GL V, p. 214, 6-9 *indicatius dictus est ab eo quod ipso indicamus. si dicas mihi «quid facis?»*, dico «tibi lego». ergo 'lego' *indicantis est significatio. imperatius dictus est, quod per ipsum imperamus, ut puta 'lege' 'scribe' 'doce' 'sede'*. *promissius est per quem promittimus, ut si dicas «legam tibi»*⁷.

⁶ Alcuni di questi (II 2 e 3) sono già stati notati da MUNZI 2011, che parla (p. 61) di «'scene' dialogate».

⁷ «L'indicativo si chiama così perché con esso indichiamo qualcosa. Se tu mi dici: "che

II 2. POMP. *GL V*, p. 236, 19-22 ergo siquis tibi hoc iterum dicat «exponis mihi hodie lectionem?», si dicam «expono», soloecismus est. non enim exponis, non adhuc facis, sed facturus es. ergo non debuit dicere «expono», sed «exponam»⁸.

II 3. POMP. *GL V*, pp. 236, 33-237, 6 siqui uelit tibi dicere: «quid facis?» puta «lego», non solum dixit quid faceret, sed etiam se ipsum ostendit legentem. ceterum si tibi dicat: «expecta, ego tibi lego», abundat. hoc enim ipsum 'lego' numquid significat etiam nisi 'ego'? ipsa persona habet etiam in se pronomen, habet in se uim pronominis. et numquid possum dicere: «ego tibi lego»? ecce dixisti «ego tibi lego», sed non ob hanc causam, ut te ostenderes, sed ut alium non ostenderes. nam puta quinque stant, et ab omnibus speras [numquid] accipere lectionem. quando dico: «expecta, ego tibi lego», non id ago, ut me ostendam, sed ut a ceteris segregem, ne incipias ab aliis expectare⁹.

II 4. POMP. *GL V*, p. 266, 28-39 ergo quid est expletiva? quando dico «lege lectionem», et quando dico «saltem lege lectionem», aliud est dicere «lege lectionem», aliud est «saltem lege lectionem». quo modo? qui tibi dicit «lege lectionem», hortatur te ad unam rem faciendam. et forte alias res facis, sed istam solam non faciebas; cantabas, sed non legebas lectionem ...; qui autem tibi dicit «saltem hoc facito», ostendit te omnia nihil facere, sed uel hoc unum facere debere ...: puta «saltem ambula», id est si non uis dormire, si non uis sedere, si non uis stare, uel hoc unum fac, ambula¹⁰.

I verbi utilizzati da Pompeo sono gli stessi che ritroviamo, a titolo d'esempio, nei *colloquia* contenuti nelle raccolte di *Hermeneumata* a noi giunte, come dimostrano le occorrenze di nessi quali 'exponere' o 'legere lectionem'. La

fai?», io ti dico: «ti faccio la lettura». Dunque 'lego' indica qualcosa. L'imperativo invece si chiama così perché con esso esprimiamo un comando, fai conto 'leggi', 'scrivi', 'spiega', 'siediti'. Il promissivo è quello con il quale promettiamo, come se dici «ti farò una lettura».

⁸ «Perciò, se qualcuno ti dice ancora: «mi esponi la lezione oggi?», se dico «la espongo», è un solecismo. Infatti mica la stai esponendo, non l'hai ancora fatto, bensì stai per farlo. Dunque non dovevi dire «la espongo», ma «la esporrò».

⁹ «Se uno ti vuole dire: «che fai?», fai conto «leggo», non soltanto ha detto cosa stesse facendo, ma ha anche indicato che lui stava leggendo. Al contrario, se ti dice: «aspetta, io te lo leggo», è ridondante. Infatti questo 'leggo' che cosa significa se non 'io'? La prima persona porta in sé anche il pronome, ha funzione di pronome. E forse che posso dire «io te lo leggo»? Ecco, hai detto «io te lo leggo», ma non al fine di mostrare che tu lo fai, ma per mostrare che non lo fa un altro. Fai conto, ci sono cinque lí in piedi, e tu spero di sentir leggere da tutti. Quando dico: «aspetta, te lo leggo io», non lo faccio per mostrare che lo faccio, ma per distinguermi dagli altri, perché non ti aspetti che lo faccia qualcun altro».

¹⁰ «Dunque, che cos'è una [congiunzione] espletiva? Quando dico «leggi la lezione», e quando dico «almeno leggi la lezione», una cosa è dire «leggi la lezione», un'altra è dire «almeno leggi la lezione». Come? Chi ti dice «leggi la lezione» ti esorta a fare una cosa ben specifica. E magari tu stai facendo altre cose, ma questa soltanto non la stavi facendo; stavi cantando, ma non stavi leggendo la lezione. [...] chi invece ti dice «almeno fai questo», indica che tu non stai facendo un bel niente, ma almeno questa cosa specifica dovresti farla. [...] Fai conto «cammina, almeno», cioè se non vuoi dormire, se non vuoi stare seduto, se non vuoi stare in piedi, fai almeno questo, cammina; [...]».

lectio doveva essere una delle prove fondamentali per uno studente nella scuola antica: DICKEY 2015, p. 217, spiega (a proposito di «*accepi lectionem*» a C 32) che «*this refers to a passage that the student needs to prepare in order to read it aloud with proper pauses and expression, and probably with explanatory commentary as well*». A titolo di esempio si possono citare:

II 5 (*Colloquia scholica*)

ME 2p Dickey: *clamatus ad lectionem | audio expositiones, | sensus | personas.*

LS 3c Dickey: *iam teneo | meam lectionem.*

LS 8c Dickey: *et ego | transeo | lectionem.*

S 17a-b Dickey: *et emendatus¹¹ | legi | lectionem meam, | quam mihi | exposuit | diligenter.*

Scene di *pueri* ‘schierati’ in vista della lezione si ritrovano in:

II 6 (*Colloquia scholica*)

ME 2m Dickey: *inter haec | iubente magistro | surgunt | pusilli | ad elementa.*

C 40a-b Dickey: *iubente praeceptore | surgunt minores | ad syllabas, | et nos recitamus.*

Il rimprovero che segue, un bonario richiamo a un allievo tardo nell’alzarsi in piedi, potrebbe adattarsi perfettamente alla *routine* scolastica del nostro Pompeo:

II 7 (*Colloquia scholica*)

H 3a-b Dickey: *Surge, puer; | quid sedes? | tolle | omnes | libros | Latinos.*

III. GLI *EXEMPLA FICTA* E LA VOLONTÀ DI STUPIRE

Non c’è però solo la più o meno placida vita scolastica nell’immaginario del nostro grammatico: Pompeo, infatti, sceglie talvolta esempi (auspicabilmente) meno realistici¹², ma proprio per questo capaci di rimanere impressi

¹¹ A proposito di «*emendatus*» DICKEY 2012, p. 241, spiega: «*In context the meaning of this must be something like ‘when my questions had been answered’, though that is not quite what one would expect from this phrase in isolation. Probably the uncertainties that caused the student to need to ask questions are seen as errors to which the teacher’s answers provide corrections*».

¹² Il lungo brano, senz’altro vivacizzato dalla *verve* di Pompeo, ha comunque dei paralleli molto vicini in altre opere grammaticali più o meno coeve, per cui si cfr. MUNZI 2011, pp. 60 sg.

nelle menti dei giovani alle prese, ad esempio, con la sottilissima distinzione fra le congiunzioni causali e le congiunzioni razionali¹³:

III 1. POMP. *GL V*, pp. 267, 12-268, 8 inter causales et rationales est differentia, et est hic maxima difficultas, et nisi adhibeas prudenter intentionem, non facile discernis, quando debemus uti causali, quando debemus uti rationali, siqui dicat puta: «quid est causalis?», «quid est rationalis?». uoluerunt maiores nostri aliam esse causam, aliam rationem. nam causa potest esse sine ratione, ratio sine causa esse non potest. puta causa est uerbi causa, siqui dicat: «occido illum hominem, ut tollam res ipsius». haec causa est, quae nos inpingit ad faciendum, id est causa quae nos inpellit ad facinus. quae est causa? res lucri. ratio est qua utimur in faciendo, si dicas: «debeo illum occidere; sed si illud dixero alicui, prodo me; sed ueneno, sed per noctem, nequis me uideat?». uide, quantum interest inter causam et rationem. plane ubi est causa, non statim est ratio. neque enim, quoniam spero hereditatem, debeo illum occidere. quid? si pater meus fuerit, numquid, quoniam spero hereditatem, debeo patrem meum occidere? ergo non ubi causa est, statim et ratio est. e contrario non ante potest inueniri ratio, nisi causa praecedat. quae causa? quia, si dicam: «in solis regionibus solus faciam», necesse est ut praecedat etiam causa, quare occidam. ... ergo quotienscumque de causa loquimur, uti debemus causalibus; quotienscumque de ratione loquimur, uti debemus rationalibus. ut puta si dicas ita: «'si' occidam illum, habebō eius hereditatem», quoniam de significatione lucri tractas, quia spes lucri te cogit ad facinus, bene uteris causali: causa enim est, et causali debes uti. e contrario si ratione utaris, melius uteris rationali: si dicas: «solus illum occidam, debeo in desertis locis, debeo ueneno; 'ergo' latebo; 'igitur' latebo, si hoc fecero», ergo magis istam ponis in re rationali; quoniam de ratione loqueris, bene uteris rationali coniunctione. ... hoc quidem secundum rigorem artis¹⁴.

¹³ Secondo l'*Ars minor* di Donato, le congiunzioni causali sono: 'si', 'etsi', 'etiāmsi', 'si quidem', 'quando', 'quando quidem', 'quin', 'quin etiam', 'quatinus', 'sin', 'seu', 'sive', 'nam', 'namque', 'ni', 'nisi', 'nisi si', 'si enim', 'etenim', 'ne', 'sed', 'interea', 'licet', 'quamobrem', 'praesertim', 'item', 'itemque', 'ceterum', 'alioquin', 'praeterea'; le razionali sono: 'ita', 'itaque', 'enim', 'enimvero', 'quia', 'quapropter', 'quoniam', 'quoniam quidem', 'quippe', 'ergo', 'ideo', 'igitur', 'scilicet', 'propterea', 'idcirco'.

¹⁴ «Tra le [congiunzioni] causali e le razionali c'è una differenza, ed è un punto estremamente complesso, e se non scegli con consapevolezza l'intenzione, non è mica facile distinguere quando dobbiamo usare una causale e quando una razionale, fai conto se uno dice: "che cos'è una causale?", "che cos'è una razionale?". Gli antichi stabilirono che una cosa è la causa, un'altra è la *ratio*. Infatti può esserci una causa senza una *ratio*, ma non una *ratio* senza causa. Per dire, la causa è quando uno dice: "ammazzo quel tizio, così mi prendo la sua roba". Questa è una causa che ci spinge a un'azione, cioè una causa che ci porta a commettere un delitto. Qual è la causa? L'avidità. La *ratio* è quella che adottiamo nel compiere l'azione, se dici: "Ok, devo ammazzarlo; ma se lo dico a qualcuno mi scopro; allora con il veleno, di notte, così che nessuno mi veda?". Guarda, quanto sono diverse la causa e la *ratio*. Cioè, dove c'è la causa, non è mica detto che ci sia subito la *ratio*. Forse che, siccome spero nell'eredità, devo far fuori mio padre? Dunque non è che non appena c'è la causa, subito c'è anche la *ratio*. Al contrario, non si può trovare una *ratio* se non c'è una causa che la precede. Perché? Perché, se dico "lo farò da solo, in un luogo isolato", è necessario che preceda una causa, per la quale voglio ucciderlo. Perciò, ogni volta che parliamo di una causa, dobbiamo usare una [congiunzione] causale;

IV. LA GRAMMATICA DELLA COMMEDIA (O LA COMMEDIA DELLA GRAMMATICA?)

Un altro bacino assai ampio da cui Pompeo talvolta attinge è quello della commedia: la scelta in sé non ci sorprende, perché la commedia è la messa in scena per eccellenza, con personaggi e battute altamente tipizzati che ben si prestano (come in effetti è accaduto) a fornire modi di dire, ‘tormentoni’ e situazioni facilmente riconoscibili. Scelte di questo tipo ci spingono però a interrogarci sulla conoscenza che Pompeo poteva avere del mondo della commedia, un genere che alla sua epoca era ormai stato consegnato a una dimensione soltanto letteraria: dobbiamo comunque ricordare che una memoria delle scenografie tipicamente comiche sopravviveva nella tradizione letteraria alta che egli poteva conoscere in quanto professionista della scuola¹⁵.

Gli esempi che seguono (IV 1 e 2) sono *mises en scène* chiaramente ispirate al mondo della commedia: nel primo caso, in particolare, tre celebri citazioni terenziane¹⁶ sono rifunzionalizzate in contesti inventati dal grammatico per far comprendere il tropo della *paroemia*, che consiste sostanzialmente nell’uso di un proverbio adatto a una specifica circostanza:

IV 1. POMPEO, p. 81, 11-16 Zago (= GL V, p. 311, 31-35) *Paroemia prouerbium Latine dicitur. Puta nescio de quo loquebaris, et subito uenit is: dicis tu «lupus in fabula»; nescio qui uoluit molestus esse et caesus est: dicis tu «aduersus stimulum calces», et omnia quae legimus. Nescio qui puta fur rapuit nescio quid et fugit ante domum eius cui rapuerat: tu dicis illud quod legimus in Terentio, «ita fugias ne praeter casam»¹⁷.*

ogni volta che parliamo di una *ratio*, una razionale. Fai conto, se dici così: “Se lo uccido, avrò l’eredità”, poiché si tratta di avidità, poiché compi il delitto a scopo di lucro, fai bene a usare una [congiunzione] causale: infatti è una causa, e devi usare una causale. Al contrario, se si tratta di una *ratio*, fai meglio a usare una [congiunzione] razionale: se dici “lo ucciderò io da solo, devo farlo in un luogo isolato, devo farlo con il veleno; dunque non se ne accorgerà nessuno; pertanto non se ne accorgerà nessuno, se avrò fatto così”, dunque poni l’accento sulla *ratio*; poiché parli di *ratio*, fai bene a usare una [congiunzione] razionale. ... E tutto questo segue rigorosamente le regole della grammatica».

¹⁵ Benché sia molto improbabile che Pompeo e i suoi allievi potessero assistere in prima persona alla messa in scena di una commedia, bisogna senz’altro tenere presente che la circolazione di manoscritti illustrati è attestata, in età tardoantica, anche per le opere di Terenzio: si cfr. ad esempio la ricostruzione di WRIGHT 2006. DODWELL 2000 ipotizza addirittura (pp. 1-21, in partic. 19-21) che il possibile archetipo delle miniature terenziane del Vat. Lat. 3868 sia databile al III secolo d. C. e localizzabile in ambiente nordafricano.

¹⁶ Rispettivamente TER. *Ad.* 537 («lupus in fabula»); *Phorm.* 78 («aduersus stimulum calces»); *Phorm.* 768 (il problematico «ita fugias ne praeter casam», di dubbia interpretazione, su cui Pompeo fornisce una spiegazione poco perspicua; Donato ad loc. commentava: «ita fugito, ne praetermittas casam tuam, quae sit tibi tutissimum receptaculum»).

¹⁷ «La *paroemia* si chiama in latino proverbio. Fai conto, stavi parlando di uno, e questo all’improvviso arriva: e tu dici “lupus in fabula”; uno ha voluto fare il furbo e se le è prese: e tu gli dici “aduersus stimulum calces”, “non ti conviene recalcitrare allo sprone”, e tutto il re-

Nell'esempio IV 2 Pompeo accosta una *mise en scène* probabilmente di sua invenzione a un'altra che — se possiamo fidarci di lui — risale addirittura ad Afranio:

IV 2. POMP. p. 80, 4-11 Zago (= GL V, p. 311, 12-16 Keil) Charientismos dicitur tropus qui uersatur etiam apud scholasticos frequentissime. Dicit: «da uinum», et dicit illi seruus suus «abundat», hoc est nihil habet. Aut puta dicit «da acetum», quod quasi amarum sit non dicit, sed «da dulce». Charientismos est quotiens e contrario dicimus. Habemus etiam apud auctores hoc: ecce habemus in Afranio, interrogat seruum adulescens «numquid me quaesiuit»? Et ille seruus «bona fortuna», id est nullus, quasi rem duram dictu mitius dixit¹⁸.

L'esempio IV 2 introduce un personaggio emblematico della commedia, il *seruus*, che compare anche in altre *mises en scène* di Pompeo: nella lunga trattazione sul sistema dei *tria nomina + agnomen* (GL V, pp. 141, 10-143, 9), ad esempio, il servo è tirato in ballo quasi a ogni riga, come una figura piú che nota agli ascoltatori¹⁹, e Gaudentius sembra essere il nome dello schiavo conosciuto da tutti:

IV 3. POMP. GL V, p. 141, 10-15 et omnino sic definitum est. quid est praenomen? quid est nomen? quid est cognomen? quid est agnomen? sic definierunt maiores nostri, habes in antiquis artibus: praenomen est quod ad dignitatem pertinet. nullus enim seruus habet praenomen: non licet, non potest fieri. puta Gaudentius omnino non potest habere praenomen; ergo omnia praenomina dignitatem tenent²⁰.

A Gaudenzio si aggiunge (nel passo IV 4) un *notarius* che Pompeo battezza (almeno nella sua messa in scena) Africanus: vale la pena di notare che a questo proposito KASTER 1988 (p. 158 e n. 77, ripreso da DE NONNO 2010, p. 185 e n. 51) ipotizza che uno stenografo fosse realmente presente alle le-

sto che leggiamo. Fai conto, un ladro ruba qualcosa e scappa di fronte alla casa di colui al quale ha rubato: e tu gli dici quello che troviamo in Terenzio, “non fuggire oltre la casa”.

¹⁸ «Il carientismo è un tropo anch'esso molto diffuso fra i retori. Uno dice “versa il vino”, e il suo servo gli risponde “ce n'è assai”, cioè non ce n'è proprio. Oppure, fai conto, dice “versa l'aceto”, ma non lo dice come se fosse amaro, bensì dice “versa il dolce”. Il carientismo è quando diciamo una cosa al contrario. Ce l'abbiamo anche negli autori, questo tropo: ecco, ce l'abbiamo in Afranio, quando il ragazzo chiede al servo “qualcuno mi ha cercato?”, e il servo gli risponde “la buona sorte”, cioè nessuno: una cosa in un certo senso difficile da dire, l'ha detta in modo edulcorato».

¹⁹ KASTER 1988, p. 153: «In like fashion Pompeius tosses off allusions to simple features of contemporary life as he flows along. He expects his audience to regard “Gaudentius” as a typical slave name».

²⁰ «Ed è definito proprio così. Che cos'è il *praenomen*? Che cos'è il *nomen*? Che cos'è il *cognomen*? Che cos'è l'*agnomen*? Così ce l'hanno definito gli antichi, lo trovi nelle grammatiche classiche: il *praenomen* è quello che hanno soltanto i nobili. Nessun servo infatti ha un *praenomen*: non si può, non esiste. Fai conto, Gaudenzio non può assolutamente avere un *praenomen*; dunque tutti i *praenomina* indicano nobiltà».

zioni di Pompeo, e accosta questo brano ad altri passi che recano indizi di una composizione orale:

IV 4. POMP. *GL V*, pp. 141, 26-142, 12 *seruus meus uolo ut uocetur Lucius; hoc uolo, hoc mihi placet. iam Lucius forte mihi erit praenomen. mihi quidem praenomen est, seruo autem non est praenomen, sed est cognomen. puta notarium meum uolo uocare Africanum. si hoc nomen accepit, quando natus est, modo Africanus quod dicitur, iam non erit agnomen, sed erit cognomen. ille a facto dictus est Africanus, quod uicit Africam, ille autem [quod] statim, quando natus est, hoc appellatus est. ... solent aliqui homines plerumque esse callidi, et interrogat te aliquis et dicit tibi: «Lucius quale nomen est?» «proprium». «quae pars est proprii nominis?» dicit illi «praenomen». dicit tibi: «falsum est: nam ecce seruus meus ita appellatur et non habet praenomen»²¹.*

V. LA VOCE DELL'AVCTORITAS

Il rispetto di Pompeo per l'*auctoritas* dei grandi autori classici (che lo porta ad affermare che «nefas est» accusare Virgilio di *imperitia*)²² si estende in un certo senso anche alla tradizione grammaticale a lui precedente: i suoi 'numi tutelari' sono ovviamente Donato, la cui *Ars maior* egli sta commentando passo passo, ma anche Probo, Plinio, Cesare e Varrone. Non dobbiamo pensare però che Pompeo sia un prezioso tramite di citazioni rare o uno zelante custode delle definizioni dei grammatici arcaici: un maestro tanto incline alla drammatizzazione, al rifacimento, alla semplificazione e alla ripetizione è un testimone da trattare con cautela per quanto riguarda l'affidabilità nella citazione. Al suo approccio 'teatrale', infatti, non si sottraggono nemmeno i grammatici a lui antecedenti, che compaiono anch'essi 'sulla scena', ovviamente con battute tutt'altro che da commedia: il brano che segue (V 1) mette in scena una sorta di disputa simulata tra Donato e Probo, dove tutto nasce però da una *quaestio* sollevata da una voce anonima, subito connotata negativamente da una sfumatura di polemica nei confronti del *grammaticus*

²¹ «Il mio servo, voglio che si chiami Lucio: voglio così, così ho deciso. Ma magari Lucio sarà il mio *praenomen*. Per me allora è il *praenomen*, ma per il mio servo non è il *praenomen*, bensì il *cognomen*. Fai conto, il mio stenografo voglio chiamarlo Africano. Se ha ricevuto questo nome quando è nato, ora, il fatto che sia chiamato Africano, non sarà già un *agnomen*, ma un *cognomen*. Quel personaggio illustre è stato nominato Africano in seguito a un avvenimento, cioè che ha conquistato l'Africa, mentre quest'altro subito, appena nato, l'hanno chiamato così. ... Spessissimo ci sono alcuni che cercano di fare i furbi, e uno ti interroga e ti dice: "Lucio che tipo di nome è?", "proprio". "E che parte del nome proprio?", e tu gli dici "un *praenomen*". Lui ti risponde: "Falso: infatti, guarda, il mio servo si chiama proprio così e non ha mica un *praenomen*". Su questo brano si vedano inoltre le considerazioni di DE NONNO 2014, pp. 116 sg.

²² Nel capitolo sul solecismo: «Nefas est autem de isto tanto uiro credere per imperitiam hoc fecisse, non per scientiam adfectasse nouitatem» (p. 30, 8-10 Zago = *GL V*, p. 292, 22 sg. Keil).

per eccellenza, Donato. Pompeo prende le parti del suo idolo e non esita a 'sbugiardare' Probo, reo di aver aggiunto anche l'*accentus* agli *accidentia* del nome, ma sfuma poi su una conclusione piú moderata («et iste peccauit ... et ille») ed entra egli per primo nella mischia, 'sfidando' entrambi i grammatici e lasciando intendere — con soddisfazione mal dissimulata — che nemmeno le *auctoritates* sono al di sopra di ogni sospetto:

V 1. POMP. *GL* V, pp. 138, 15-139, 16 uide nequi tibi faciat quaestionem in hac re et dicat tibi: «quare Donatus ita dixit, nomini accidunt hae res, qualitas comparatio genus numerus figura casus?». ita definiuit Donatus, nomini accidunt hae res, qualitas comparatio genus numerus figura casus. et Probus adiecit: «sed accidunt etiam accentus». habemus in Probo accentum etiam nomini accidere; legite artem Probi et inuenietis. quaeritur, qui bene definierit. si uerum quaeras, et iste peccauit, sed in una re, et ille in alia re. ille in hoc peccauit, quod adiecit. siqui tamen obiciat ei hoc ipsum, potest dicere Probus: «ideo dixi accentum accidere nomini, quia, quem ad modum qualitas semper sequitur nomen, quem ad modum genus semper sequitur nomen, quem ad modum numerus semper sequitur nomen, sic semper accentus sequitur nomen». non est hoc, male definiit. nam si placebat ei ea dicere, quae semper accidunt, debuit dicere: «accidunt nomini qualitas genus numerus figura casus accentus». accentum dixit; dicat ergo et litteram: nam numquid potest esse nomen sine litteris? ... sed Donatus in alia parte male fecit, quod ille non fecit perite. comparationem adnumerauit Donatus in hac diuisione: non debuit. ... 'Hector' non recipit comparationem. numquid facit 'Hectorior'? ... hoc sciens Probus abstinuit se²³.

VI. LA VOCE DELL'IGNORANZA

Il procedimento della *mise en scène*, già di per sé efficace quando ha per oggetto voci autorevoli come quelle dei grammatici 'istituzionali', risulta ben

²³ «Stai attento che uno non venga a polemizzare con te su questa questione e ti dica: "Perché Donato ha detto così, cioè che gli *accidentia* del nome sono questi, qualità comparazione genere numero figura e caso?". Così ha definito Donato, gli *accidentia* del nome sono questi, qualità comparazione genere numero figura e caso. E Probo ha aggiunto: "Ma c'è pure l'accento". In Probo abbiamo proprio che l'accento è un *accidens*: leggete la grammatica di Probo e ce lo troverete. A questo punto ci si chiede chi abbia dato la definizione giusta. Se vogliamo dirla tutta, uno ha sbagliato in una cosa, e l'altro in un'altra. Uno ha sbagliato perché ha aggiunto. Eppure, se uno gli fa obiezione, Probo può sempre rispondere: "C'è una ragione per cui ho detto che l'accento è un *accidens* del nome, ed è che, così come il nome ha sempre una qualità, così come il nome ha sempre un genere, così come il nome ha sempre un numero, allo stesso modo il nome ha sempre un accento". Mica vero, ha dato una definizione sbagliata. Infatti se proprio voleva dirla così, cioè che sono *accidentia* fissi, doveva dire: "gli *accidentia* del nome sono qualità genere numero figura caso accento". Ha contato anche l'accento; e allora deve contare anche la lettera: forse infatti che può esserci un nome senza lettere? ... Donato da parte sua ha sbagliato in un'altra cosa, perché è stato poco preciso. Ha annoverato la comparazione nell'elenco: non doveva. ... 'Hector' non può avere un comparativo. E cosa fa, 'Hectorior'? ... Probo, sapendolo, se ne è ben guardato».

più produttivo in Pompeo quando a entrare in scena sono invece personaggi condannati — o meglio ancora ridicolizzati — per la loro ignoranza. L'anonimato che spesso riveste il 'tipo' dell'incauto oppositore non lo protegge dal sarcasmo del nostro grammatico, che anzi utilizza il biasimo e la condanna come 'punizioni esemplari' per avvertire gli allievi e istruirli sui rischi dell'ignoranza.

Nel primo caso (VI 1) l'intento pedagogico di Pompeo è particolarmente evidente: l'utilizzo della prima persona plurale attenua la portata del ridicolo che ricade su chi si esprime male, ma dall'altra parte avverte l'allievo che questa censura può toccare anche lui, e che dunque va prestata la massima attenzione a un parlare corretto e 'aggiornato' ai tempi (Pompeo significativamente afferma che « al giorno d'oggi non possiamo dire... »)²⁴:

VI 1. POMP. GL V, pp. 140, 37-141, 1 non possumus dicere hodie: « quod tibi cognomen est? » ridemur, si hoc dixerimus²⁵.

Un bersaglio prediletto della censura di Pompeo sono poi i *philosophi*, tipicamente accusati di inconsistenza per le loro definizioni fumose, ai limiti del ridicolo:

VI 2. POMP. GL V, p. 137, 27-37 quid autem dicant philosophi de istis rebus, quid ad nos? ... puto et philosophos illam rem definire, « quid est homo? » « animal rationale mortale »; et, puto, ridiculum tale aliquid dixerunt²⁶.

Negli esempi che seguono (VI 3-5), invece, a parlare è un generico « quiuis » non meglio definito ma caratterizzato da un altro dei difetti sui quali Pompeo vuole mettere in guardia il suo uditorio, ovvero la superficialità e l'imprecisione nelle definizioni: definire correttamente un fenomeno (sia esso un *uitium* o una *uirtus*) è fondamentale per chi voglia essere davvero competente, soprattutto perché, come vediamo nell'esempio VI 3, una definizione scorretta può rivelarci non soltanto ignoranti, ma addirittura falsi.

VI 3. POMP. p. 30, 14-16 Zago (= GL V, p. 292, 27-29) Hoc quidem dixit; tamen quiuis potest facere soloecismum et dicere: « figuram feci ». Si noluerit rationem reddere, nihil est hoc, licentia est praua²⁷.

²⁴ La sua spiegazione (GL V, p. 140, 35-37) è che « quando parliamo di una singola persona, usiamo il *cognomen*; quando parliamo di una famiglia, usiamo il *nomen*. Ma quest'uso è completamente scomparso ».

²⁵ « Al giorno d'oggi non possiamo mica dire: "Qual è il tuo *cognomen*?". Ci ridono dietro, se lo diciamo ».

²⁶ « Ma di quello che dicono i filosofi a questo proposito, che ci importa? ... Credo che i filosofi quella cosa la definirebbero così, "Che cos'è uomo?" "Un animale razionale mortale"; e, dico io, una cosa del genere è semplicemente ridicola ».

²⁷ « Fino a qui l'ha spiegato così; ora però uno potrebbe farmi un solecismo e dire: "ho fat-

VI 4. POMP. p. 74, 2-6 Zago (= GL V, pp. 308, 30-309, 1) et plurimi, qui nesciunt istam rationem, simul atque inuenerint perturbatum ordinem in uerbis, statim dicunt: «hyperbaton est». Puta si uerbum hoc respondit ad quintum locum, et iterum alter sermo respondit ad quartum locum et confusa est elocutio, dicunt: «hyperbaton est». Non est hoc²⁸.

VI 5. POMP. p. 78, 11-13 Zago (= GL V, p. 310, 20 sg.) Item ecce quo modo diximus de hyperbato, sic de allegoria. Quiuis ita dicit, statim ut uiderit oblique dictum, dicit: «allegoria est»; nec tamen rationabiliter sed nec Latine²⁹.

Per brani come questi si è correttamente parlato (DE NONNO 2010, p. 182) di ‘dinamizzazione’ del testo con un passaggio agile, ma non per questo inconsapevole, «dall’esposizione alla ‘rappresentazione’».

VII. EX CATHEDRA

La *persona loquens* dell’avversario ignorante, polemico e vagamente pretezuoso si incarna spesso, nel *Commentum*, in un generico ‘tu’, nel quale non è difficile immaginare lo studente sempre pronto a cogliere in fallo il povero *magister* e a prenderlo in contropiede con una domanda che ne riveli qualche incongruenza:

VII 1. POMP. GL V, p. 191, 31-36 sed illud te admoneo, omnes istas regulas non ex necessitate facere istum genetiium pluralem: non, quotienscumque istae tres regulae fuerint, necesse est ut genetiuis pluralis in -ium exeat, sed quotienscumque ipse genetiuis pluralis in -ium exit, ab istis tribus regulis nascitur. ne dicas mihi: «ecce -n- et -s litteris terminatus est nominatiuus et debet genetiium in -ium mittere». falsum est³⁰;

VII 2. POMP. GL V, p. 202, 7-10 noli ergo mihi dicere «ecce noua inueni»; nam dico tibi, ista sunt primigenia, cetera autem deducta sunt inde. quare dixi tibi hoc, quoniam

to una figura di stile”. Se non è capace di fornire una spiegazione della sua scelta, niente da fare, è una licenza sbagliata».

²⁸ «E moltissime persone, che non conoscono questa regola, appena trovano un ordine perturbato nelle parole, subito lí a dire: “è un iperbato”. Fai conto, se questo verbo sta normalmente in quinta posizione, e pure quell’altra parola sta in quarta posizione e l’espressione è un po’ confusa, dicono: “è un iperbato”. Non è così».

²⁹ «Ed ecco, quel che abbiamo detto dell’iperbato vale anche per l’allegoria. Chiunque può dire così, quando vede un’espressione non letterale, dire “è un’allegoria”; ma non è ragionevole, e nemmeno latino corretto».

³⁰ «Ma su questo mi raccomando, tutte queste regole non fanno per forza un genitivo plurale di questo tipo: non è che ogni volta che ci sono queste tre regole, allora per forza il genitivo plurale finisce in -ium, ma tutte le volte che il genitivo plurale finisce in -ium, si riconduce a queste tre regole. Che tu non mi venga a dire: “Ecco, il nominativo termina in -n- e -s e deve fare il genitivo in -ium”. Falso».

uiginti et unum sunt tantum pronomina? ne putes alia quae inuenis alia esse pronomina³¹;

VII 3. POMP. pp. 5, 16-6, 4 Zago (= GL V, pp. 283, 37-284, 3) Sed plerumque contingit ut etiam in uersibus deprehendamus barbarismos, et dico tibi: «in uersu barbarismus est». Tu dicis mihi: «quo modo dixisti mihi in soluta oratione esse barbarismum, in uersu esse metaplasmum, et plerumque dicis mihi in uersu esse barbarismum?»³².

Sul personaggio dello studente polemico e sempre pronto a intervenire un testo forse ancor più significativo di quello di Pompeo è il primo libro delle cosiddette *Explanationes in Donatum* (nel IV volume dei *Grammatici Latini*, pp. 486-518, 29 Keil), analizzate da DE NONNO 2010 (in partic. pp. 193-202): in esse due allievi dai nomi parlanti, Filocalus e Rusticus, tempestano il maestro di *quaestiones* relative agli *auctores*, alle norme grammaticali e alle immancabili eccezioni, con un certo atteggiamento di sfida che ricorda quello dell'anonimo studente di Pompeo: un caso su tutti riguarda di nuovo il problema dei *genera uerborum* che era stato prontamente (e proditoriamente) rimandato da Pompeo nel passo citato in apertura (I 1):

VII 4. *Expl.*, GL IV p. 503, 6-14 scire debemus quod omne uerbum cuiuscumque generis duas significationes habet tantum, aut agentis aut patientis; ... et interrogavit Filocalus: «Possumus tamen inuenire neutralia, quae nullam habent significationem, ut est 'dormio'». Et respondit «Agentis habet significationem. Vis scire? Possum et non dormire, quoniam in potestate nostra est»³³.

I brani di Pompeo e delle *Explanationes* ci introducono, insieme ai passi che saranno citati nel seguito, in un mondo scolastico tutt'altro che placido e sereno: il grammatico, in quanto «titolare del diritto/dovere alla risposta»³⁴, avverte continuamente una certa 'ansia da prestazione', che non sa (o non crede opportuno) dissimulare di fronte ai propri allievi.

³¹ «Dunque non venire a dirmi "Ecco, ho trovato dei nuovi [pronomi]"; infatti te lo dico io, questi sono la forma base, gli altri invece sono derivati da qui. Perché ti ho detto così, che i pronomi sono soltanto ventuno? Perché non ti credi che altri che trovi tu siano dei pronomi nuovi».

³² «Spesso però capita che anche nei versi troviamo un barbarismo, e ti dico: "c'è un barbarismo nel verso". Tu allora mi dici: "com'è che mi hai detto che nella prosa avviene il barbarismo, e nel verso il metaplasmo, e ora mi dici in continuazione che c'è un barbarismo nel verso?"».

³³ «Dobbiamo sapere che ogni uerbo, di qualsiasi genere, ha soltanto due significati, o attivo o passivo; ... e Filocalo obietta: "Però possiamo trovare pure dei verbi neutri, che non hanno nessuno di questi due significati, tipo 'dormo'". E risponde: "Ha significato attivo. Vuoi vedere? Posso pure non dormire, perché è una cosa che sta a noi"».

³⁴ DE NONNO 2010, p. 189, che mette bene in relazione (pp. 185-193) la *respondendi necessitas* sentita da tutti i grammatici con la natura zetemantica delle *quaestiones* grammaticali.

VIII. GRAMMATICA ‘AGONISTICA’

Lo spirito ‘agonistico’ che si respirava nella classe del grammatico, e che doveva essere parte integrante del lavoro del maestro³⁵, torna spesso, come abbiamo visto, nelle *mises en scène* di Pompeo. Alcune di queste, in particolare, fanno interagire in forma dialogica il ‘tipo’ dell’avversario polemico con l’onnipresente ‘tu’, questa volta non piú uno studente malfidato ma un allievo bisognoso di istruzioni e consigli per affrontare al meglio le diatribe grammaticali.

Nel primo di questi brani (VIII 1) si parla apertamente di un’*altercatio*: se non è difficile immaginare che bisticci fra alunni fossero all’ordine nel giorno nella scuola antica come in quella moderna (cfr. il punto VIII 4), ci fa forse un po’ sorridere che la ragione dell’alterco sia l’accento di ‘cuias’:

VIII 1. POMP. *GL* V, p. 205, 5-12 si interrogos uerbi causa de Mauro, aut siqui me interroget: «iste homo cuias est?» «nostras est», id est Maurus. ille interrogauit gentem, ego respondi. inuenimus apud plerosque artigraphos produci horum pronominum ultimas syllabas, «cuiâs nostrâs». sed legistis in accentibus quoniam Latina lingua in ultimis syllabis accentum non habet. idcirco non debemus hos sequi, sed debemus dicere «cûias» et «cuiâtis» uitandae calumniae causa. nam potest aliqui calumniari tibi. dicit tibi ille: «quare non dicis “cûias”, sed “cuiâs”?»», et incipis in altercationem uenire³⁶.

L’*altercatio* era in generale una pratica che non doveva essere troppo estranea alla vita di un grammatico, o di un erudito in generale. A titolo di esempio possiamo citare il *capitulum* 14 del libro VIII delle *Notti Attiche*, che ci parla proprio di un’*altercatio*, anche se sicuramente di livello piú elevato³⁷:

³⁵ Pensiamo, a titolo d’esempio, alla polemica di Giovenale nei confronti di chi incalza, con aggressività decisamente inopportuna, il povero grammatico che vorrebbe soltanto godere il meritato *relax* alle terme: «ut forte rogatus, / dum petit aut thermas aut Phoebi balnea, dicat / nutricem Anchisae, nomen patriamque novercae / Anchemoli, dicat quot Acestes vixerit annis, / quot Siculi Phrygibus vini donaverit urnas» (Ivv. 7, 232-236). Tra gli insaziabili curiosi che tempestano di domande i maestri va annoverato anche l’imperatore Tiberio, come ci testimonia SVET. *Tib.* 70, 3 «nam et grammaticos, quod genus hominum praecipue, ut diximus, appetebat, eius modi fere quaestionibus experiebatur: quae mater Hecubae, quod Achilli nomen inter virgines fuisset, quid Sirenes cantare sint solitae» (su questo brano e su alcune analogie con l’epistola 88 di Seneca cfr. DE NONNO 2014, in partic. pp. 113-115).

³⁶ «Se mi chiedi putacaso di un africano, o se uno mi chiede: “Questo di che paese è?”, “È del nostro paese”, cioè un africano. Lui mi ha chiesto la provenienza, io ho risposto. E in molti artigiani troviamo che le ultime sillabe di questi pronomi sono lunghe e accentate, “cuiâs nostrâs”. Ma avete letto, a proposito degli accenti, che in latino non si dà l’accento sull’ultima sillaba. Perciò non dobbiamo seguire gli artigiani, ma dobbiamo dire “cûias” e “cuiâtis” per non fare la figura degli ignoranti. Infatti uno può pure sbugiardarti. Arriva quello e ti dice: “Perché non dici ‘cûias’, ma ‘cuiâs’?”, e lì parti ad azzuffarti con lui».

³⁷ MORGAN 2004 considera dispute di questo tipo come una vera e propria «sociabile activity» del grammatico (p. 191).

VIII 2. GELL. VIII 14 Lepidissima altercatio Favorini philosophi adversus quendam in-tempestivum de ambiguitate verborum disserentem.

Per un grammatico appassionato come Pompeo doveva essere però ben difficile rimanere fuori dalla mischia: ecco dunque che la disputa messa in scena fra l'allievo diligente e l'avversario polemico torna nuovamente sul piano allievo/maestro, e provoca nel nostro grammatico una reazione forse poco compassata:

VIII 3. POMP. GL V, pp. 248, 38-249, 8 nam si uolueris iungere (temptauerunt enim plerique sic loqui), cogo te iungere cum iis cum quibus non uis. dicis mihi «debeo dicere “de intus”, “de foris”», ut iungas praepositiones. ergo usurpa illud et aliqua sic dic, «ad intro» et «ad foras». cogo te ergo et sic loqui, si iungere uolueris praepositiones: ... ergo si hoc est, ut ideo dicant addendam esse praepositionem, quoniam significat de loco aperte, ego cogo te dicere «ad intro», «ad foras», ut apertius ad locum significes. nouimus enim quia ‘ad’ ad locum significat³⁸.

Casi analoghi di dispute tra *pueri* si ritrovano ancora nell'inesauribile miniera degli *Hermeneumata*:

VIII 4 (*Colloquia scholica*)

ME 2k-1 Dickey: Et tu, inquit, | dicta mihi. | dixi ei: | Redde primo. | et dixit mihi: | Non vidisti, | cum redderem | prior te? | et dixi: | Mentiris, | non reddidisti. | Non mentior. | Si verum dicis, | dicto.

C 28a Dickey: recito. | Recitavi prior te. | Mentiris. | Non mentior. | Si verum dicis ...

IX. 'RUMORI FUORI SCENA'.

Un'ultima categoria di *mises en scène*, a mio parere estremamente interessante, è quella che potremmo definire come 'rumori fuori scena': nel bel mezzo di una spiegazione 'tradizionale' Pompeo inserisce piccolissime battute, quasi 'da dietro le quinte', con le quali una voce autorevole, presumibilmente Donato, interviene nel flusso del discorso rispondendo a una domanda (IX 1, IX 2, IX 5), ponendo un'obiezione funzionale al prosieguito (IX 3) o semplicemente 'dando una dritta' (IX 4), quasi come un suggeritore che rimanendo fuori dal palcoscenico guida il maestro, voce narrante della tratta-

³⁸ «Infatti se vuoi aggiungere [le preposizioni agli avverbi] (e ci hanno provato in tanti, a far così), ti sfido ad aggiungerle a quegli avverbi con cui non vorresti. Tu mi dici: “Devo dire ‘de intus’, ‘de foris’”, in modo da aggiungere le preposizioni [agli avverbi]. Dunque, usa quell'avverbio e dimmene delle altre, così, “ad intro” e “ad foras”. Ti sfido a dire così, se proprio vuoi aggiungere le preposizioni [agli avverbi]: ... Dunque, se è così, se dicono che la preposizione va aggiunta perché indica chiaramente un moto da luogo, ti sfido a dire “ad intro”, “ad foras”, per indicare più chiaramente il moto a luogo. Infatti, sappiamo tutti che ‘ad’ indica il moto a luogo».

zione. Questi ‘rumori fuori scena’ si distinguono dalle citazioni classiche («dicit: “...”») poiché non identificano l’inizio di una vera citazione: una volta inserito il brevissimo intervento, quello che segue il ‘rumore fuori scena’ non è un brano altrui, bensì è il flusso della spiegazione di Pompeo, che prosegue dopo l’imbeccata, senza soluzione di continuità.

IX 1. POMP. GL V, p. 210, 38-39 *quaeritur quid interest inter pronomina et articulos. dicit, multum. Graeci alia habent pronomina, alios habent articulos*³⁹.

IX 2. POMP. GL V, p. 246, 13-15 *et quid? nullas inuenimus regulas contrarias? dicit, inuenimus. nam plerumque inuenio datium -o terminatum, et nihilo minus aduerbium in -ter exiens, ut ‘huic duro’ ‘duriter’*⁴⁰.

IX 3. POMP. GL V, p. 255, 6-9 *illud superest: non debemus, dicit, praepositiones iungere aduerbiis; sed legimus, ait. uideamus ista quae lecta sunt, puta ‘desubito’ ‘desursum’ ‘exinde’ ‘deinceps’ et nescio quae talia. ista ergo quid dicimus? ecce inuenimus plurima; dicit, non sunt uitia. quare non sunt uitia? quoniam eqs.*⁴¹.

IX 4. POMP. GL V, p. 278, 29-31 *quid ergo faciemus? dicemus illos aut artem nescisse aut licentia fecisse? dicit, falsum est; sed necesse est ut significatio alia sit in illis partibus, aut sit alius ordo*⁴².

IX 5. POMP. p. 21, 6-9 Zago (= GL V, p. 289, 16-19) *Quid ergo? Non sit solecismus etiam in una parte orationis? Dicit, non. Sed dabo elocutiones, quae elocutiones etiam in singulis constant uerbis et nihilo minus solecismos faciunt*⁴³.

CONCLUSIONI

Le conclusioni, forzatamente provvisorie così come la carrellata di passi che ho proposto, ci portano nella direzione di un uso spontaneo, ma non del tutto inconsapevole, dell’espiente della *mise en scène* nell’opera di Pompeo. Una volta tracciate delle linee di individuazione del fenomeno da un punto di

³⁹ «Ci si chiede cosa cambia fra pronomi e articoli. “Molto”, dice lui. Per i greci una cosa sono i pronomi, un’altra sono gli articoli».

⁴⁰ «E allora? Non troviamo nessuna regola in contraddizione? “Le troviamo”, dice lui. Infatti spesso trovo un dativo che esce in -o, e tuttavia l’avverbio corrispondente esce in -ter, come ‘huic duro’ ‘duriter’».

⁴¹ «Manca una cosa: “non dobbiamo” dice “aggiungere le preposizioni agli avverbi”. “Eppure ne leggiamo”, dice lui. Vediamo queste qui che si leggono, tipo ‘desubito’ ‘desursum’ ‘exinde’ ‘deinceps’ e chissà quali altre. E dunque che diciamo di questi casi? Ecco, ce ne sono a bizzeffe; “non sono errori”, dice lui. Perché non sono errori? Perché ecc.».

⁴² «E dunque noi come ci regoleremo? Diremo che questi non conoscevano la grammatica, o che l’hanno fatto come licenza poetica? “È falso”, dice lui; ma delle due l’una: o quelle parti del discorso hanno un altro significato, o è l’ordine a essere diverso».

⁴³ «E quindi? Non ci potrebbe essere solecismo anche in una sola parte del discorso? “No”, dice lui. Eppure ora ti darò delle frasi, le quali sono costituite da singole parole, e ciononostante fanno un solecismo».

vista formale, la domanda piú interessante riguarda ovviamente la finalit di questo procedimento. Il principale scopo delle ‘messe in scena’ che abbiamo analizzato ovviamente ‘mimetico’: presentare agli allievi delle situazioni quanto piú possibile vicine alla realt serve ovviamente a rendere piú agevole la comprensione (e la relativa memorizzazione) di regole, definizioni ed eccezioni non sempre trasparenti (nemmeno per il maestro!).

Un secondo scopo di questa *mimesis* per, a mio parere, anche quello di formare negli studenti — aspiranti grammatici? — una sorta di ‘spirito di corpo’, quando a essere messa in scena una disputa o comunque uno scambio in cui chi sa messo alla prova non solo sui contenuti, ma anche sulla *performance* complessiva, nell’ottica di una *respondendi necessitas* che il professionista della scuola tenuto a soddisfare ‘da contratto’.

La velocit, la sicurezza, la competenza con cui si forniscono le risposte alle numerose (e spesso fastidiose) domande di un interlocutore piú o meno anonimo in fondo la stessa che viene elogiata costantemente in Donato e nelle altre *auctoritates*, senz’altro non infallibili, come abbiamo visto, ma esemplari nell’aver sempre una risposta pronta — e (quasi) sempre quella giusta. Lungi dall’essere un ‘galateo della grammatica’ (le *altercationes* non sono proprio il massimo del *savoir faire*), il *Commentum* di Pompeo vuole comunque essere un manuale a tutto tondo, e il suo vivace autore, a cui molto si pu imputare, ma non certo la mancanza di *verve*, determinato a non lasciare nulla di intentato per dare una formazione quanto piú completa ai suoi studenti prima di mandarli (almeno metaforicamente) ‘nella mischia’.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

ADAMS 1991

J. N. ADAMS, *Some Neglected Evidence for Latin habeo with Infinitive: The Order of the Constituents*, Transactions of the Philological Society 89, 1991, pp. 131-196

BARATIN 1996

M. BARATIN, *Les rfrences l’oralit chez les grammairiens latins*, in *Les structures de l’oralit en latin. Colloque du Centre A. Ernout, Universit de Paris IV (2, 3 et 4 juin 1994)*, Textes runis par J. Dangel et C. Moussy, Paris 1996, pp. 45-51

BIVILLE 2016

F. BIVILLE, *Polyphonie nonciative chez Priscien*, in FERRI - ZAGO 2016, pp. 309-336

DE NONNO 2010

M. DE NONNO, *Et interrogavit Filocalus. Pratiche dell’insegnamento “in aula” del grammatico*, in *Libri di scuola e pratiche didattiche: dall’Antichit al Rinascimento. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Cassino 7-10 maggio 2008)*, a cura di L. Del Corso e O. Pecere, Cassino 2010, I, pp. 169-205

DE NONNO 2014

M. DE NONNO, *Leggere gli auctores. La lettura dei grammatici antichi*, Latinitas n. s. 2/2, 2014, pp. 105-125

DICKEY 2012

E. DICKEY, *The colloquia of the Hermeneumata Pseudodositheana*, I. *Colloquia Monacensia-Einsidlensia, Leidense-Stephani, and Stephani*, Cambridge 2012

DICKEY 2015

E. DICKEY, *The colloquia of the Hermeneumata Pseudodositheana*, II. *Colloquium Harleianum, Colloquium Montepessulanum, Colloquium Celtis, and Fragments*, Cambridge 2015

DODWELL 2000

C. R. DODWELL, *Anglo-Saxon Gestures and the Roman Stage*, Cambridge 2000

FERRI - ZAGO 2016

The Latin of the Grammarians: Reflections about Language in the Roman World, edited by R. Ferri and A. Zago, Turhnout 2016

HOLTZ 1971

L. HOLTZ, *Tradition et diffusion de l'oeuvre grammaticale de Pompée, commentateur de Donat*, *Revue de philologie* 97, 1971, pp. 48-83

KASTER 1988

R. A. KASTER, *Guardians of Language: The Grammarian and Society in Late Antiquity*, Berkeley - Los Angeles - London 1988

MORGAN 2004

T. MORGAN, *Educational Values*, in *The Worlds of Aulus Gellius*, edited by L. Holford-Strevens and A. Vardi, Oxford 2004, pp. 187-205

MUNZI 2011

L. MUNZI, *Tipologia degli exempla ficta nei testi grammaticali latini fra Tardoantico e alto Medioevo*, in *Custos Latini sermonis. Testi grammaticali latini dell'alto Medioevo*, Saggi e note testuali di L. Munzi, Pisa - Roma 2011, pp. 33-64

NENCIONI 1976

G. NENCIONI, *Parlato-parlato, parlato-scritto, parlato-recitato*, *Strumenti critici* 10/1, 1976, pp. 1-56

PONTANI 2007

P. PONTANI, *Ut puta si dicam. Grammatici latini e oralità*, *Aevum* 81, 2007, pp. 201-212

ROSELLINI 2016

M. ROSELLINI, *Note sul latino di Prisciano: contenuti didattici e scrittura*, in FERRI - ZAGO 2016, pp. 337-355

WRIGHT 2006

D. H. WRIGHT, *The Lost Late Antique Illustrated Terence*, Città del Vaticano 2006

ZAGO 2010

A. ZAGO, *Alla scuola del grammaticus: maestri, allievi e testi nella tarda antichità*, *Rassegna di pedagogia* 68, 2010, pp. 191-208

ZAGO 2017

Pompeii Commentum in Artis Donati partem tertiam, a cura di A. Zago, I. *Introduzione, testo critico e traduzione*; II. *Note di commento, appendice e indici*, Hildesheim 2017

APPENDIX

BREVES DE ACADEMIAE VITA NOTITIAE

scripsit ROBERTUS SPATARO a secretis

Anno Domini MMXVIII Pontificia Academia Latinitatis, cum mandatum Praesidis in alterum quinquennium Ivano Dionigi, viro praeclaro, renovatum esset, summa ope, sua inchoavit negotia. In primis, maximi momenti duxerunt sodales conditum interretialem per quem visitatores, toto ex orbe terrarum inspicientes, certiores fieri possent de inceptis Academiae aliisque notitiis spectantibus ad linguam Latinam fovendam. Quapropter quidam sodalium iam operam dant ut nautae hoc plurimi pretii instrumentum quam primum usurpare valeant.

Dein volunt Academiae sodii conloquia serere cum illis qui apud Civitatem Vaticanam Latinum colunt sermonem. Inter quos ullo sine dubio praestant scriptores apud Secretariam Status quibus committitur munus Latine exarandi cum acta tum epistulas Summi Pontificis. Ideoque, cum iam calores aestivi aestuarent, Academiae legati, Praeside et Secretario ducibus, se contulerunt ad sedem ubi, cum humanissime essent suscepti a Valdemaro Turek, colendissimo sacerdote Polono qui coetui scriptorum scite praeest, edocti sunt de opere ingenti per quod Latine redduntur multa Romani Pontificis scripta eaque gravia pertinentia ad eius docendi et regendi munus supremum. Placuit insuper novisse illos peritos viros in Latinam vertere linguam etiam breviloquia Francisci, quae vulgo 'tweet' dicuntur, quorum quaedam, cum essent selecta et in libellum collecta, in vulgum iam edita sunt.

Aliud inceptum minime parvipendendum iniverunt sodales ut compararent de studiis Latinis certas notitias variis in provinciis totius orbis terrarum. Hanc ob rem illustres magistri qui inter nationes cooptati sunt Academiae, rogati sunt ut expositionem conficerent de ratione linguae Latinae docendae et discendae in terris diversis ubi ipsi versantur. Quo facto, per cursum electronicum, ad Academiae grapheum missae sunt narrationes ab Anglia, a Civitatibus Foederatis, a Gallia, ab Hispania, a Republica Congolensi, a Sinis. Nec est dubitandum quin cupias scire quae legantur his in expositionibus confectis. Sunt profecto indicia per quae agnoscitur studium erga linguam Latinam inter discipulos magistrosque augeri nec desunt hic et illic conatus instaurandi vias docendi iique digni qui a nobis probentur. Inveniuntur autem nonnullae notitiae quae quendam metum iniciunt et tristitiam quandoquidem quibusdam in locis legum auctores impediunt ne lingua Latina turpe despecta cum dignitate doceatur. Quam ob rem nullatenus oportet ignoras,

candide Lector, moderatores ephemeridis nostrae Latinitas nova series habere in animo ut illae expositiones a sodalibus scriptae proximis in Commentariis referantur.

Si autem quaeras quomodo cognoscas de re Latina in Italia, quae patria sermonis nostri est rite meritoque habenda, scito Academiae sodales magna cum cura prosequi operam navatam a quibusdam magistris Italis ut testimonia publica producantur per quae discipuli Linguae Latinae, idoneis subitis periculis, comprobentur et satis eruditi omnibus in scholis totius Ausoniae renuntientur nec secus ac fit de variis idiomatibus vulgaribus. De quo iam quaedam symbolae in commentariis nostris sunt conscriptae.

Nec cessant moderatores commentariorum, multo manantes sudore, ut bis in anno isti libelli edantur in quibus enodationes legantur et dissertationes doctorum de philologia et arte docendi necnon carmina sane elegantia. Etiam collectio librorum c. t. Studia Humanitatis multa cum diligentia curatur ab Academiae sodalibus ita ut, post prius et alterum editum volumen, praestolamur tertium in quo tractatur de venerando monumento Latinitatis liturgicae, scilicet de *Sacramentario Gregoriano*.

Unusquisque enim Latinam tuentium et provehentium Linguam, pro viribus, numquam desinat operam dare suam quo magis magisque foveatur ille sermo, quem sanctus Ioannes XXIII, in Constitutione Apostolica q. i. *Veterum Sapientia*, definivit «loquendi genus pressum, locuples, numerosum, maiestatis plenum et dignitatis».

ARGUMENTA

curante MAURO PISINI

F. Citti, 'Nomina' e 'versus': esercizi mnemonici in Seneca il Vecchio

Seneca rhetor in *contr.* 1 *praef.* de exercitationibus duabus loquitur in puerorum institutione usitatis, quae nominibus et versibus (quod idem valet ac brevibus dictis et exemplis) memoria ediscendis constant. Doctorum investigationes, qui antiquas magistrorum methodos in docendo considerant, etsi multa exempla pensorum huiusmodi vel ex scriptoribus vel ex papyris colligunt, hunc Senecae locum tamen neglegunt, qui autem ab huius articuli auctore profundiore indagatione dignus habetur.

Seneca retore (contr. 1 praef. 2) cita due esercizi comuni nei primi livelli di apprendimento, basati sullo studio mnemonico di nomina e versus (i. e. frasi, esempi). Gli studi sulla scuola antica, anche se raccolgono ampia documentazione letteraria e papiroacea su questi esercizi, non hanno adeguatamente esaminato il passo senecano che, secondo l'autore, merita di essere approfondito.

★

A. Bramanti, *Una mancata ubiquità: presenza e assenza di Varrone in Plozio Sacerdote II - 'Catholica Probi'*

Quamvis *Catholica Probi* sint exemplar quoddam aetate eadem traditum libri II tractatus qui *Artes* nuncupatur cuiusque auctor est Plotius Sacerdos, ipsa tamen notas quasdam peculiare legentibus proponunt. In quibus enim est adnumeranda mentio quattuor locorum Varronis, quorum duo ex *Lingua latina* aperte deprompti. Hoc igitur articulo contenditur non solum eosdem locos esse operi additos postea, cum alieni omnino a grammatici doctrina sint nec non ab ipsius genere dicendi, sed ibidem quoque ostenditur quod vere fuerit Varronis pondus, immo, eius scientiale momentum apud scholasticos qui, haud serius, IV ad exitum vergente saeculo, sub ficticio nomine Probi, librum alterum ab integro textu separarunt eumque apud sui temporis eruditos propagandum curarunt.

Sebbene i Catholica Probi siano una copia, trasmessa parallelamente, del II libro delle Artes di Plozio Sacerdote, essi presentano alcune caratteristiche peculiari. Tra queste si segnala la menzione di quattro citazioni di Varrone, di cui due tratte

esplicitamente dal De lingua Latina. Il presente articolo non solo conferma la loro posteriorità, in quanto estranee all'orizzonte dottrinale e alle abitudini compositive del grammatico, ma dimostra anche l'importanza che Varrone, in qualità di auctor Latinitatis, esercitava ancora presso gli ambienti di scuola, che non più tardi della fine del IV secolo si resero responsabili della separazione del II libro e della sua diffusione sotto la falsa attribuzione a Probo.

★

I. Mattei, *Réflexions biographiques sur le Christ : Lecture de saint Augustin, 'De consensu evangelistarum libri IV'*

Quattuor libros, qui *De consensu evangelistarum* inscribuntur, interpretatu esse arduos s. Augustinus ipse fatetur. Re vera, cum ipsi saepius laudentur, rarius tamen eos docti inquirere videntur, quam alia eiusdem scriptoris opera, siquidem ipsi quomodo inter se certa ratione congruant (ut dici potest de libro primo qui cum ceteris haud persuasibiliter cohaeret) non clare patet, neque qui sint adversarii, quos Hipponensis impugnaverit (pagani scilicet an manichaei), aperte declaratur. Ad priorem enodandam quaestionem, investigandi methodus rhetoricae instrumentis fulcitur, ut ope eorum stili ambages dissipentur, dum autem, ad alteram penitus eliquandam, qua aetate opus confectum sit indagatur. Haec tamen non est causa cur philologus has exaraverit paginas, sed ut perspicue ostenderetur tractatum huiusmodi venisse in oblivionem, cum, suis in expositionibus conficiendis, viam quandam Augustinus calcasset tunc satis exoletam, quam parum dixeris criticam nimisque dogmaticam. Qui autem adtentius pendat quae noster, ad rem suam persequendam, argumenta sit molitus quove consilio, oportet sane ne de iis sibi iudicium temerarium fingat, sed ut aequa lance perpendat partes quasdam quas hodierni exegetae minime audeant contemnere.

De l'aveu de son auteur, le De consensu evangelistarum libri IV (« Quatre livres sur l'accord des évangélistes ») est un ouvrage difficile. De fait, s'il est aujourd'hui assez souvent cité, son étude ne rencontre pas la faveur que connaissent d'autres œuvres de S. Augustin. Il est vrai que la structure des quatre livres (rapport entre le livre I et les trois suivants) n'est pas nette et que l'identité des adversaires visés (païens et/ou manichéens?) ne l'est pas non plus. Le recours à une analyse de type rhétorique éclaire la première question, et l'attention à la date probable du traité fait avancer la résolution de la seconde. Là n'est pas néanmoins l'essentiel que cherche à élucider la présente communication. Une des raisons du relatif oubli du De consensu est qu'il semble ressortir à une approche précritique, et largement contaminée par une théologie normative, du donné évangélique et nommé du problème synoptique. Une évaluation précise des arguments mis en œuvre par Augustin et de leur visée

réelle permet de faire justice d'appréciations trop hâtives, et de mettre en lumière certains aspects que l'exégèse contemporaine peut considérer sans dédain.

★

E. Dal Chiele, *Guidare la mente, ordinare i ricordi: 'guberno' tra memoria, ispirazione e racconto nel 'De consensu evangelistarum' di Agostino*

In libris tantummodo quos s. Augustinus *De consensu evangelistarum* inscripsit verbum temporale 'guberno' id prope audit quod divinus adflatus, quo evangelistarum animi ab ipso Deo reguntur, ut quae sint scripturi eadem memori mente recolant. Hic vero eiusdem verbi natura singularem significat divinae providentiae interventum ope cuius scriptores valeant semet ipsos penitus introspicere, donec, postquam animum suum ad praeterita converterunt, narrationis opus texere incipiant.

Solo nel De consensu evangelistarum agostiniano 'guberno' è usato come verbo dell'ispirazione divina, per designare l'intervento di Dio sull'anima degli evangelisti, sempre nell'atto di ricordare. Il verbo esprime qui un particolare intervento della provvidenza che si configura come azione interiore e retrospettiva, capace di innescare il processo narrativo.

★

M. Sodi, *Il contributo dei 'Sacramentari' del primo Millennio alla conoscenza della 'Latinitas' liturgica*

Huius articuli auctor repertorium editionum, una cum praecipuis interpretationis instrumentis, lectoribus proponit et librorum liturgicorum aetatis Concilii Tridentini et trium Sacramentariorum primi millennii, quae christiani cultus divitias per stilum sacrum eiusque sermonem indolis theologiae in plagis Occidentis nobis tradidere.

L'autore offre un repertorio delle edizioni e dei principali strumenti interpretativi dei libri liturgici tridentini e dei tre Sacramentari del primo Millennio, che hanno trasmesso ai nostri giorni la ricchezza espressiva del culto cristiano in Occidente e il suo contenuto teologico.

★

A. Gelsumini, *Due trattazioni 'de punctis' di età umanistica*

Duo opuscula de punctis hic primum eduntur, quorum alterum est ms. Bodmer 50, alterum vero ms. Patavinum Univ. 1049. Praeterea, codex uterque describitur, cui rei brevis additur tractatio de arte punctandi sive interpungendi ab eius origine usque ad XV saeculum.

Questo articolo presenta l'editio princeps di due brevi trattati intitolati *De punctis*, traditi, rispettivamente, dal ms. Bodmer 50 e dal ms. Patav. Univ. 1049, di cui si fornisce la descrizione. Segue un excursus sull'ars punctandi dalle origini al XV sec.

★

R. Spataro, *I tweet del Papa in latino*

In actis diurnis L'Osservatore Romano nuncupatis existimatio, quae in his commentariis refertur, publice est prolata de libro *Breviloquia Francisci papae* inscripto. Quo in opere, curantibus scriptoribus Latinis Secretariae Status in Civitate Vaticana, colliguntur breviliqua (vulgo dicta *tweet*) Latina quae supremus catholicorum Antistes anno MMXVII foras dedit quaeque quotidie plures inspiciunt lectores. Latinus enim sermo, magisterii pontificii adprime proprius, perquam aptus videtur nuntiis eiusmodi per orbem terrarum divulgandis, cum ipsorum structura sit brevis, concinna, sententiosa.

Con una recensione sull'Osservatore Romano, riportata in questo breve articolo, è stato presentato il libro, edito dall'Ufficio di Lettere latine della Segreteria di Stato Vaticana, in cui sono raccolti i tweet, formulati in latino, di Papa Francesco, scritti nel 2017. La lingua latina, idioma per eccellenza del magistero pontificio, si rivela particolarmente appropriata per diffondere messaggi caratterizzati da brevità e incisività, come i tweet.

ARS DOCENDI

A. Zago, *La 'mise en scène' come espediente didattico nel 'Commentum artis Donati' di Pompeo grammatico*

Commentum artis Donati, quod Pompeius grammaticus composuit, cum aliis notis consideratione dignis, tum hac re maxime praestat, quod eius genus scribendi adeo prope quotidiani sermonis vivacitatem redolet ut, aliquando, ipsa magistri coram discipulis libere loquentis verba transcribere videatur. Hoc enim studium rationem quandam docendi Pompeio consentaneam perpendit qua ab ipso cognitiones didacticae, instar fabulae, in scaena aguntur, exempla admodum conspicua proferens quibus huius consuetudinis formae et proposita illustrantur.

Il *Commentum artis Donati del grammatico Pompeo* ha, tra le sue caratteristiche più notevoli, lo stile vicino all'oralità, tanto da sembrare, a tratti, una vera e propria trascrizione del parlato spontaneo del magister davanti ai suoi alunni. Questo lavoro prende in considerazione un particolare espediente didattico utilizzato da Pompeo, la *mise en scène*, e ne presenta gli esempi più significativi, allo scopo di individuarne tipologie e finalità.

INDEX UNIVERSUS

curante FRANCISCO BERARDI

- Abate, G.: [I] 74, 77
 Abraham: [II] 42
 Acestes: [II] 146 n. 35
 Achilles: [II] 146 n. 35
 Adam: [II] 10 n. 9, 42
 Adams, J. N.: [II] 131 n. 3, 149
 Adda, E.: [I] 77, 83
 Addua, flumen: [I] 89 n. 12
 Adorasio, A. M.: [I] 76 sq.
 Aegyptus: [II] 14 n. 29
 Aeneas: [I] 33 n. 59, 95 n. 42, 104
 Aeschylus: [I] 11 n. 10
 Aetia: [II] 31 n. 57
 Afranius: [II] 140 et n. 18
 Africa: [II] 133, 141
 Africanus, persona *Commenti Artis Donati*:
 [II] 140 sq.
 Agahd, R.: [I] 23 n. 24
 Alamannia: [I] 36, 62, 91
 Aland, K.: [II] 43 n. 30
 Alberigo, G.: [II] 69 n. 1
 Albers, B.: [I] 69 sq.
 Alberti, L. B.: [I] 9
 Albini, U.: [I] 91 n. 26, 112
 Albornoz, E.: [I] 75
 Alcimus Avitus: [I] 99 n. 55
 Alcmaeon, medicus: [I] 12
 Alcuinus: [II] 102 et n. 54
 Alembert, J. B. Le Rond d' (Alembertius):
 [I] 9
 Alessio, G. C.: [I] 37 n. 9, 51, 52 nn. 30 sq.,
 53 n. 32, 62; [II] 91 n. 28, 93 n. 34, 95 n.
 41
 Alexander, J. J. G.: [I] 74, 83
 Alexander Magnus: [I] 96
 Alfonzo, P.: [II] 79
 Alici, L.: [II] 54 n. 25, 60 n. 49, 62 n. 59
 Allen, S. W.: [I] 142 n. 3
 Alloni, P.: [I] 51-54, 62
 Aloysius XII, rex Francorum: [II] 85 n. 7
 Alpes: [I] 110 n. 82
 Alpoleius, Jacopus de Urbisaglia: [II] 104
 n. 58
 Alvarez, Artigas E.: [II] 15 n. 33
 Amata, B.: [II] 72 n. 15
 Ambrosius: [II] 40 n. 21, 52 n. 15, 53 nn. 16
 et 18, 55 nn. 26 et 28
 Amelia: [I] 102
 Amiet, R.: [I] 69-73, 75-78
 Amstelaedamum: [I] 90 (Koninklijke Ne-
 derlandse Akademie van Wetenschap-
 pen), 110 n. 81, 112 n. 87
 Anchemolus, Roethi filius: [II] 146 n. 35
 Anchises: [II] 146 n. 35
 Andrieu, M.: [I] 75, 78
Anecdota Helvetica: [II] 22 et n. 21
 Anonymus *de Trinitate*: [II] 55 n. 28
 Anters, G.: [I] 11
Anthologia Latina: [I] 87 n. 5, 97 n. 49
 Antiochus Ascalonius: [I] 17, 29 sq., 32
 Antipater Tarsensis: [I] 28 sq., 31
 Antiphon, tragoediographus: [I] 10
 Antonius de Sancto Geminiano: [I] 37 n.
 9, 52 n. 30, 53 n. 32
Apocalypsis: [II] 40
 Apollo (Phoebus): [I] 41, 54; [II] 146 n.
 35
 Appianus: [I] 91 n. 25
 Apuleius: [I] 87 n. 5; [II] 53 n. 16, 55 n. 28
 Aquila: [II] 57 n. 36
 Aquileia: [I] 71
 Arachne: [I] 97
 Arboledo, qui vulgo dicitur pagus: [I] 89
 n. 12
 Archambault, P. J.: [II] 64 n. 67
 Arcuti, S.: [II] 91 n. 28
 Arena, V.: [II] 18 et n. 6, 34 n. 70
 Aretium: [I] 69 (Archivio Capitolare, P)
 Aristophanes: [I] 19
 Aristophanes Byzantius: [II] 101

- Aristoteles: [I] 9, 11 et n. 11; [II] 101 et n. 46
- Armisen-Marchetti, M.: [II] 56 n. 31
- Ars Ambrosiana*: [II] 23 n. 25
- Ars Bernensis*: [II] 22-25
- Aruch, A.: [I] 87 n. 5, 90 n. 23, 93 n. 33, 112
- Ascanius: [I] 105 n. 70
- Ashworth, H.: [II] 79
- Assemani, G. L.: [II] 70 n. 6
- Astbury, R.: [I] 19 n. 6, 22 n. 20, 25 n. 28, 29 n. 44
- Asterius: [II] 102
- Asti: vide s. v. *Hasta Pompeia*
- Atellana: [I] 40
- Athenae: [I] 18 sq.
- Augé, M.: [II] 79
- Augusta Praetoria: [I] 69 (Biblioteca Capitolare, 54)
- Augusta Taurinorum: [I] 76 (Biblioteca Reale, *Varia* 331)
- Augustinus: [I] 30-33, 70; [II] 35-47, 49-67 (*De consensu evangelistarum libri IV*), 108
- Aurora: [I] 98
- Ausonius: [II] 95 n. 39
- Austria: [I] 91, 107 n. 75, 108 et n. 78
- Avagliano, F.: [I] 73, 78
- Avaricum: [I] 70 (Bibliothèque municipale, 384)
- Avery, R.: [II] 79
- Ax, W.: [II] 17 n. 2, 22 n. 18
- Babrius: [II] 15
- Bacon, F.: [I] 8
- Badali, R.: [I] 39 et n. 16, 64
- Bailey, C.: [II] 30 nn. 51 sq.
- Bailey, T.: [I] 74, 78
- Baldissin Molli, G.: [I] 74, 78
- Balken, E. D.: [II] 84
- Ballerini, G. [II] 70 n. 6
- Ballerini, P.: [II] 70 n. 6
- Balzani, U.: [I] 68
- Banatus Severinensis: [I] 108 n. 76
- Banuls, J. V.: [II] 14 n. 27
- Baratin, M.: [II] 17 n. 1, 149
- Barberi Squarotti, G.: [I] 96 n. 44, 112
- Barbieri, A.: [I] 75, 78
- Barbini, T.: [I] 94 nn. 38 sq., 99 n. 53, 108 n. 79
- Barcha (Barga): [I] 90 n. 24
- Barduli: [I] 69 (Archivum ecclesiae Sancti Sepulcri)
- Bardy, G.: [II] 38 n. 14, 46 n. 38, 48
- Barea, J. P.: [II] 105 n. 61
- Baroffio, B. G.: [I] 69-78; [II] 73 n. 23, 74 nn. 24 sq. et 27, 75 n. 31, 79
- Bartoli, A.: [I] 112 n. 87
- Barwick, K.: [II] 22 n. 18
- Barzizza, G.: [II] 105
- Barzon, A.: [I] 74, 78
- Basevi, C.: [I] 37 n. 8, 41 n. 23, 45 n. 36, 48
- Baucis: [I] 98 n. 50
- Bauzanum: [I] 87, 93
- Beare, W.: [I] 47 n. 21, 62
- Becciu, A.: [II] 107
- Becker, G.: [II] 31 n. 56
- Belgica: [I] 102
- Bellucci, L.: [I] 97 n. 48, 112
- Beltran, E.: [II] 92 n. 32, 94 n. 36
- Bembo, P.: [II] 106
- Benedictus P. P. III: [I] 62
- Benedictus P. P. XV: [I] 112 n. 88
- Benedictus P. P. XVI: [II] 107
- Beneventum: [I] 69 (Archivio e Biblioteca Capitolare, 66), 70 (ecclesia Sanctae Sophiae)
- Benz, S.: [II] 79
- Berardi, F.: [II] 13 n. 23
- Berg, K.: [I] 77 sq.
- Bergamaschi, G.: [I] 72, 77, 79
- Bergamini, G.: [I] 71, 79
- Bergomum: [I] 70 (Archivio Storico Diocesano, Archivio Capitolare 634)
- Bermon, E.: [II] 52 n. 11
- Berna: [I] 53 nn. 33 sq. et 36 (Burgerbibliothek, 276), 56 n. 39 (idem); [II] 22 (ibidem, 123)
- Bernardinello, S.: [I] 74, 79
- Bernhardus, prior ecclesiae Lateranensis: [I] 77
- Berolinum: [II] 104 n. 59 (Staatsbibliothek, *Ham.* 90)
- Berté, M.: [II] 104 n. 59
- Berti, E.: [II] 9 n. 2
- Bertolani, G.: [I] 75, 80
- Berzero, A.: [I] 88 n. 7, 112
- Bessarabia: vide s. v. *Getarum desertum*
- Beuckers, K. G.: [I] 67
- Beyer, H. W.: [II] 56 n. 29
- Bianchini, G.: [II] 70 n. 6

- Bianco, G.: [I] 92 n. 28, 113
 Bipontum: [II] 31 n. 58
 Biville, F.: [II] 133 n. 3, 149
 Blänsdorf, J.: [II] 31 n. 55
 Blaise, A.: [II] 77, 79
 Blank, D.: [I] 29 n. 49
 Blum, H.: [II] 12 n. 16
 Boattieri, P.: [II] 92 sq.
 Bobium: [I] 68; [II] 23, 31 n. 56
 Boccaccio, G.: [II] 104 n. 59
 Bocci, M.: [I] 77, 79
 Bochet, I.: [II] 38 n. 14, 44 n. 32, 45 n. 35, 47
 Bodmer, M.: [II] 83 sq.
 Bömer, F.: [I] 28 n. 41
 Boethius: [I] 98 n. 49
 Boetticher, F. von: [II] 84 n. 5
 Bogdania: [I] 107 n. 76
 Bognini, F.: [I] 54 n. 36, 62
 Boissou, G.: [II] 39 n. 17
 Bolisani, E.: [I] 28 n. 42
 Bonaria, M.: [I] 104 n. 66, 113
 Boncompagnus de Signa: [II] 90
 Bonifatius, sanctus: [II] 46 n. 37
 Bonner, S. F.: [II] 9 n. 3, 10 n. 4
 Bononia: [I] 70 (Biblioteca Universitaria, 1785), 88 et n. 10 (Universitas studiorum); [II] 91
 Borella, P.: [I] 70, 72 sq., 79; [II] 79
 Borfoni, F.: [II] 93 et n. 35, 95 n. 41
 Bornecque, H.: [II] 9 n. 3, 15 n. 33
 Botte, B.: [II] 77, 80
 Bourges: vide s. v. *Avaricum*
 Bouton-Touboulis, A. I.: [II] 49 n. 1
 Brachtendorf, J.: [II] 52 n. 11
 Brea, L. C.: [II] 105 n. 61
 Bressanone: vide s. v. *Prixina*
Breviarium Romanum: [II] 69, 71
 Brinktrine, J.: [II] 80
 Britannia: [I] 91
 Brivium: [I] 72
 Brixia: [I] 70 (Biblioteca Civica Queriniana, H. VI. 11; monasterium Sanctae Iuliae)
 Brou, L.: [II] 80
 Bruendel, S.: [I] 102 n. 64, 113
 Brunet, C.: [II] 34 n. 70
 Bruns, D. P. I.: [I] 43, 63
 Brusa, G.: [I] 77 sq.
 Bruylants, P.: [II] 73 n. 21, 80
 Bruxella: [I] 51 n. 26, 53 n. 32 (Bibliothèque Royale, II 1017)
 Bubacz, B. S.: [II] 59 n. 41, 60 n. 47, 66 nn. 72 et 74
 Bucovina: vide s. v. *Getarum desertum*
 Bücheler, F.: [I] 22 n. 20, 25 sq., 28 n. 42, 29 n. 44
 Bugnini, A.: [II] 69 n. 1, 70 n. 7
 Bulteel, B.: [I] 94 n. 38
 Buridano, G.: [II] 90
 Bustum Arsitorium: [I] 70 (Biblioteca Capitolare, M. I. 6)
 Butterfield, D. J.: [II] 17 n. 3, 18 n. 4
 Buzzoni, M.: [II] 103 n. 55

Caerimoniale episcoporum: [II] 72
 Caesar: [I] 104 n. 67; [II] 20-24, 26 sq., 143
 Cagin, P.: [II] 80
 Caipha: [II] 50 n. 7
 Calboli, G.: [II] 17 n. 1, 92 nn. 24 et 27
 Calkins, R. G.: [I] 71, 79
 Calliope: [II] 88
 Calonghi, F.: [I] 92 n. 28
 Calphurnius: [I] 49
 Calvano, C.: [II] 76 n. 34
 Camaldulum, monasterium: [I] 68
 Campania: [I] 20 n. 11, 40, 42
 Campese, S.: [I] 18 n. 4
 Campus Bassus: [I] 94 n. 35 (Colitti quae nuncupatur aedes typographica)
 Canino, L. L.: [I] 21 n. 14
 Canobium: [I] 72
 Canova Mariani, G.: [I] 74, 78
 Capella Martianus: [I] 87 n. 5, 88 n. 11
 Capelle, B.: [II] 69 n. 1, 80
 Caper Flavius: [II] 26 sq., 32
 [Caper Flavius], auctor *de orthographia*: [II] 20 n. 14, 27 n. 37
 Cardauns, B.: [I] 23 n. 24, 31
 Carducci, G.: [I] 88
Carmina Latina epigraphica: [I] 97 n. 49, 98 n. 50
 Carneades Cyrenaicus: [I] 29-31
 Carnotum: [I] 45 (*Donati comment in Terentium codex Carnotensis deperditus*), 47 (idem), 61 n. 50 (idem)
 Caroli, G.: [II] 85 et nn. 7 sq.
 Carolus Magnus: [I] 8; [II] 102
 Carrara, E.: [II] 95 n. 40
 Carsus, mons: [I] 111 et n. 86

- Carta, F.: [I] 73
 Cartwright, S.: [II] 53 n. 16
 Cary, Ph.: [II] 66 n. 76
 Casamento, A.: [II] 14 n. 27
 Casavecchia, R.: [II] 23 n. 25
 Casel, O.: [II] 80
 Casoli, A. M.: [I] 90 n. 21
 Cassanum: [I] 76
 Castellani, A.: [II] 106 n. 64
 Castellum Vetus: [I] 109
 Castrum Ferrariae: [I] 71
 Castrum Vetus: [I] 109
 Catapano, G.: [II] 53 n. 16
Catechismus ad Parochos: [II] 71
 Catilina: [I] 91
 Cato Maior: [II] 23 sq., 26 sq., 86
 [Cato Maior]: [I] 100 n. 56 (*PLM* III, p. 241, v. 29 Baehrens)
 Cato Uticensis: [I] 91 n. 25
 Cattin, G.: [I] 71, 74 sq., 79
 Catullus: [I] 25 et n. 32
 Caven, qui vulgo dicitur pagus: [I] 89 n. 12
 Cèbe, J. P.: [I] 19, 20 n. 10, 21 n. 13, 25 n. 33, 26 et nn. 33 et 38, 28 n. 42, 29 nn. 44 et 47
 Ceccarelli, L.: [I] 36 n. 7, 63
 Celer: [I] 28 et n. 41
 Celoniscum: [I] 72
 Celsus, sanctus: [I] 68
 Chahoud, A.: [II] 33 n. 68
 Chalcidius: [II] 58 n. 38
 Chantepie de la Saussaye, P. D.: [I] 93 n. 34, 113
 Charisius: [II] 20 n. 14, 24-27, 31 sq., 34 n. 69
 Chen, F.: [I] 145 n. 10
 Chirat, H.: [II] 79
 Chiron, P.: [II] 14 n. 29
 Chongqing: vide s. v. *Ciomchimen*
 Cibien, C.: [II] 79, 82
 Cicero (Tullius): [I] 12 et n. 12, 17 et nn. 1 sq., 21 et n. 16, 25 et n. 30, 29 n. 48, 30 sq., 40, 48 sq., 57 n. 41, 91; [II] 12 n. 16, 28-30, 33, 44 n. 31, 50 n. 6, 52 n. 13, 53 et nn. 16 et 19, 55 n. 28, 56 nn. 28, 30 et 32, 62 n. 59, 84-87, 90, 95 n. 39, 96, 101, 108
 [Cicero]: [II] 85 sq. (*Synonyma ad L. Veturium*)
 Cichorius, C.: [I] 17 n. 2
 Cillerai, B.: [II] 52 n. 11, 59 n. 43, 61 n. 55
 Cimosà, M.: [II] 80
 Cioffari, G.: [I] 69, 80
 Cioffi, C.: [I] 35* et nn. 1 sq., 37 et n. 11, 38 n. 14, 39 n. 17, 53 n. 33, 57 n. 41, 61-63
 Ciomchimen: [I] 139
 Ciris: [I] 99 n. 55
 Citti, F.: [II] 9 n. 1
 Cividale del Friuli: vide s. v. *Forum Iulii*
 Civitas Vaticana: [I] 36 n. 7 (Bibliotheca Apostolica, *Pal. Lat.* 1620), 39-62 (ibidem, *Vat. Lat.* 2912), 50 sq. (ibidem, *Pal. Lat.* 1620), 54 sq. (idem), 59 (idem), 67 (Lateran University Press), 70 (Bibliotheca Apostolica, *Archivum Sancti Petri F* 23, *Barb. Lat.* 698, *Urb. Lat.* 585, *Vat. Lat.* 4928, *Vat. Lat.* 5348, *Vat. Lat.* 6808, *Vat. Lat.* 7659), 71 (ibidem, *Vat. Lat.* 8486), 89 n. 15, 112 n. 88; [II] 69 (curia et Bibliotheca Apostolica), 70 n. 4 (Bibliotheca Apostolica), 71 (aedes typographica), 76 sq. (eadem), 95 n. 41 (Bibliotheca Apostolica, *Vat. Lat.* 565), 103 n. 56 (ibidem, *Vat. Lat.* 3793), 104 nn. 58 (ibidem, *Vat. Lat.* 565) et 59 (ibidem, *Vat. Lat.* 3195), 107 sq. (Secretaria Status), 139 n. 15 (Bibliotheca Apostolica, *Vat. Lat.* 3868)
 Claravallis, quod vulgo dicitur 'della colomba' monasterium: [I] 75
 Claravallis (Mediolanensis): [I] 72 (coenobium Sanctae Mariae)
 Claudianus: [I] 99 n. 54
 Cledonius: [II] 20 n. 14
 Clines, D. J. A.: [II] 57 n. 36
 Clio: [II] 88
 Cocquelines, C.: [I] 68
Codex iuris canonici: [II] 73
 Cogliati Areno, L.: [I] 72, 81
 Colabich, G.: [II] 87 n. 14
 Colacides, P.: [I] 25 n. 32
 Collart, J.: [II] 21 nn. 16 sq.
 Colliard, L.: [I] 69, 78
Colloquia Monacensia-Einsidlensia: [II] 12 et n. 17
Colloquium Stephani: [II] 11, 12 n. 17
 Colombat, B.: [II] 17 n. 1
 Colombo, L.: [I] 75, 80
 Coloniacum (Cologny), Bibliotheca Bodmeriana, ms. 50: [II] 83-86, 89, 91-95, 99 sq.

- Coloniae Agrippinae (Köln): [II] 18 n. 6
 Col Torondo, qui vulgo dicitur mons: [I] 92
Commentum Brunsonianum: [I] 35 n. 2, 37, 38 n. 13, 43
Commentum Monacense: [I] 35 n. 3, 37, 38 n. 13
 Consentius: [II] 24 n. 28, 27 nn. 35 et 37
 Copernicus, Nicolaus: [II] 75 et n. 30
 Coppini, D.: [II] 17 n. 1
 Cornelius a Lapide: [II] 47 n. 39
 Cornell, T. J.: [II] 89 n. 19
 Corradi Cervi, M.: [I] 75, 80
 Corradini, F.: [II] 79 n. 38
 Corrigan, K.: [II] 53 n. 16
 Corydon: [I] 91
 Cosattini, A.: [I] 91 n. 26, 112
 Cosenza: vide s. v. *Cassanum*
 Costa, M.: [I] 69, 80
 Courtney, E.: [I] 20 et n. 11
 Criore, R.: [II] 10 nn. 5 sq., 14 n. 29
 Cristini, M.: [I] 87 n. 6, 113
 Croazia: vide s. v. *Liburnia*
 Croce, B.: [I] 9 sq.
 Cross, F. L.: [II] 43 n. 30
 Crova, G.: [I] 87
 Crysippus: [I] 30 n. 50
 Cupaiuolo, G.: [I] 37 n. 11, 44, 63
 Curbelo Tavío, E.: [II] 105 n. 61
 Cuva, A.: [II] 81
 Cvetković, C. A.: [II] 60 n. 49, 63 n. 63
 Cyprianus: [II] 54 n. 21, 55 n. 28
 Czlapa, S.: [II] 80
- Dahlmann, H.: [II] 19 n. 10
 Dal Chiele, E.: [II] 53 n. 16, 57 n. 34
 Dal Colovo, E.: [II] 73 n. 22
 d'Alessandro, P.: [II] 33 n. 66, 83 et n. 3
 D'Alessio, M.: [I] 94 n. 35, 113
 D'Alfonso, R.: [I] 88 n. 10, 89 nn. 11, 13 et 17, 91 n. 27, 92 nn. 28 et 30, 94 n. 37, 99 n. 52, 100 n. 58, 113
 d'Andigné-Kfourri, M. H.: [II] 46 n. 37, 48
 Dante Alighieri: [I] 11 (*Commedia*)
 Daphnis: [I] 110
 Darwin, C.: [I] 9
 Dati, A.: [II] 89
 Dautier, D. Q.: [I] 137*
 Davies, M.: [II] 13 n. 25
 De Angelis, V.: [I] 54 n. 36, 56
- De Backer, E.: [II] 80
 De Benedictis, C.: [I] 76, 80
 Debut, J.: [II] 10 nn. 5-7, 14 n. 29
 De Caro, G.: [II] 85 n. 7
 Decentius, episcopus Eugubinus: [II] 77
Declinationes nominum: [II] 23 n. 25
 De Ghellinck, J.: [II] 80
 de Lagarde, P.: [II] 57 n. 36
 Del Corso, L.: [II] 9*, 13 n. 19, 14 n. 26, 14 n. 29
 Della Corte, F.: [I] 28 n. 42
 Della Santa, M.: [I] 68
 Dell'Oro, F.: [I] 73, 77, 80; [II] 74 n. 24
 De Luis Vizcaíno, P.: [II] 37 n. 8, 38 n. 14, 39 nn. 15 et 18, 40 n. 21, 41 n. 24, 48, 50 n. 6, 51 nn. 7 et 9-11, 59 n. 46, 60 n. 49, 61 nn. 52 et 54, 62 nn. 56 sq. et 59, 63 nn. 60-62, 65 n. 68
 De Marchi, L.: [I] 75, 80
 De Martino, F.: [II] 14 n. 27
 De Melo, W.: [II] 18 nn. 6 sq.
 De Michelis, I.: [I] 111 n. 85, 113
 Deneire, T.: [I] 101 n. 62, 110 n. 81, 113
 De Nonno, M.: [II] 17 sq., 19 n. 11, 20 n. 14, 21 n. 14, 23 n. 25, 29 n. 47, 31 sq., 133 n. 2, 140, 144-146, 149
 De Paolis, P.: [II] 17 n. 1, 23 n. 25, 27 n. 37
De punctis [II] 83-106
 Deridda, J.: [I] 13 et n. 14
 De Riquer Permanyer, A.: [II] 15 n. 33
 De Schaepdrijver, S.: [I] 102 n. 64, 113
 Deshusses, J.: [I] 77, 83; [II] 80
 Deufert, M.: [I] 51 n. 26, 52 n. 30; [II] 30 n. 51
 Deus: vide s. v. *Iesus Christus et Pater*
 Devoti, M.: [I] 88 n. 8, 90 n. 23, 95 n. 41, 113
 Dhorme, E.: [II] 57 n. 36
Diatessaron: [II] 45 n. 37, 46 n. 37
 Di Benedetto, G.: [I] 69, 80
 Di Berardino, A.: [II] 40 n. 22
 Di Capua, F.: [II] 80
 Dickey, E.: [II] 10 nn. 5 et 7, 11 n. 14, 12 n. 17, 137 et n. 11, 150
 Dideberg, D.: [II] 40 n. 22
 Diderot, D.: [I] 9
 Dido: [I] 104
 Di Michele, A.: [I] 108 n. 78, 113
 Dinter, P.: [I] 70, 76, 80
 Diogenes Babylonius: [II] 15 et n. 30

- Diogenes Laertius: [I] 20 n. 9, 29 n. 47
 Diomedes: [II] 20 n. 14, 21 n. 17, 34 n. 69,
 50 n. 6, 102 et n. 50
 Dionigi, I.: [II] 107
 Dionysius Halicarnasseus: [I] 28 nn. 41 sq.
 Dionysius Thrax: [II] 101 n. 48
 Disanto, G. A.: [I] 110 nn. 83 et 86, 114
 Dodwell, C. R.: [II] 139 n. 15, 150
 Doignon, J.: [II] 50 n. 6
 Dolbeau, F.: [II] 38 et n. 14
 Dolce, L.: [II] 106
 Dolci, F.: [I] 94 n. 35, 114
 Dominus: vide s. v. *Pater et Iesus Christus*
 Donatus, episcopus Casae Nigrae: [II] 40
 Donatus, grammaticus: [I] 35-38, 40-49
 (*De comoedia*); [II] 20 et n. 14, 25 n. 31,
 50 n. 6, 88, 101 sq., 133 sq., 138 n. 13,
 139 n. 16, 141 sq., 147, 149
 Dondi, C.: [I] 69, 80
 Dorival, G.: [II] 44 n. 32
 Dracontius: [I] 87 n. 5, 95 n. 42, 97 n. 49
 Dubois, J. D.: [II] 38 n. 14
 Du Cange, C.: [II] 79 n. 38
 Duchesne, L.: [I] 71, 80
 Dufrasne, J.: [I] 74 sq., 80
 Dulaey, M.: [II] 38 n. 14, 44 n. 32
 Dumas, A.: [II] 77, 79 sq.
 Duso, A.: [II] 18 n. 7, 33 n. 67, 34 n. 68
 Dykmans, M.: [I] 75, 80
 Dziatzko, K.: [I] 44 sq., 50 n. 25, 63

Ecclesiasticus: [II] 54
 Eco, U.: [I] 13 et n. 15
 Ehrensberger, H.: [I] 70, 80
 Einstein, A.: [I] 9
 Eizenhöfer, L.: [II] 74 nn. 26 et 28
 Ellebracht, M. P.: [II] 77, 80
 Empedocles: [I] 8
 Ennius: [II] 56 n. 29, 86
 Epicurus: [I] 30 n. 50
 Epirus: [I] 96
 Erasmus Roterodamus: [II] 108
 Erato: [II] 88
 Ernout, A.: [II] 21 n. 17, 27 n. 35, 30 nn. 50
 sq., 79 n. 38
 Estienne, H. (Stephanus): [I] 44 sq., 49
 Etrius, persona Iohannis Pascoli *Centurio-*
nis: [I] 109 sq.
 Etruria: [I] 36
 Eugenius P. P. IV: [I] 68

 Euripides: [II] 14 et n. 27, 55 n. 28
 Europa: [I] 87, 102; [II] 84
 Eusebius Caesariensis: [II] 40 n. 21, 45 n.
 36
 Euterpe: [II] 88 n. 18
 Evanthius: [I] 36-38, 40, 42, 44 sq., 47, 52
 sq. (*De fabula*)

 Fabre, P.: [I] 71, 80
 Fabri, L.: [I] 71, 81
 Falsini, R.: [II] 80
 Fang, H.: [I] 137 n. 1
 Fantham, E.: [I] 28 nn. 41 sq.; [II] 52 n. 14
 Farfa, monasterium: [I] 68, 70
 Farina, R.: [II] 82
 Fassi, G.: [II] 82
 Fassò, A.: [II] 59 n. 41
 Faustus Manichaeus: [II] 38 n. 10, 45 n. 37
 Favorinus: [II] 147
 Favre, L.: [II] 79 n. 38
 Felicitas, sancta: [II] 55 n. 27
 Feltoe, Ch. L.: [II] 70 n. 6
 Feo, M.: [II] 17 n. 1
 Fernández Delgado, J. A.: [II] 14 n. 26, 14
 nn. 27 et 29, 15 n. 32
 Ferrara: vide *Castrum Ferrariae*
 Ferrari, I.: [II] 74 n. 24
 Ferrero, E.: [I] 89 nn. 12 sq., 92 n. 29, 93 n.
 33, 100 n. 57, 114
 Ferrero, M.: [I] 144 sq., 149
 Ferretti, W.: [II] 80
 Ferri, R.: [II] 33 n. 68, 149 sq.
 Filius: vide s. v. *Iesus Christus*
 Filocalus, persona *Explanationum in Dona-*
tum: [II] 134 n. 4, 145
 Fischer, B.: [II] 50 n. 6
 Fischer, L.: [I] 77
 Fitzgerald, A. D.: [II] 47
 Flobert, P.: [II] 29 n. 45
 Florentia: [I] 35*, 36 nn. 6 sq. (Biblioteca
 Medicea Laurenziana, *Conv. soppr.* 510,
San Marco 244), 37 (iidem), 51 et nn. 26
 et 28 (iidem), 52 n. 30 (iidem), 54-60
 (iidem), 62 (ibidem, XXXVIII 24: *Te-*
renti codex Victorianus), 71 (Archivio
 dell'Opera di S. Maria del Fiore, serie I.
 3. 8; Biblioteca Nazionale Centrale, II.
 IX. 68; *Conv. soppr.* B. IX. 1795; Bibliote-
 ca Riccardiana, 3005), 88 sq., 94 n. 39
 (Biblioteca Marucelliana, Biblioteca

- Nazionale Centrale), 100 n. 58; [II] 91 et n. 28 (Biblioteca Riccardiana, 2323), 95 n. 41 (idem), 102 (Biblioteca Medicea Laurenziana, XXXIX 1), 104 et n. 59 (Biblioteca Riccardiana, 2323)
- Flores Arcas, J. J.: [II] 72 n. 19
- Florus: [I] 87 n. 5
- Fögen, T.: [II] 17 n. 2
- Fojanini, G.: [I] 101 n. 63
- Fojanini, P.: [I] 100 n. 57, 101 n. 63
- Forcellini, E.: [II] 27 n. 35, 79 n. 38
- Forlanini, C.: [I] 88 n. 7
- Forner, F.: [II] 91 n. 28
- Forum Iulii: [I] 71 (Museo Nazionale Archeologico, CXXXI)
- Fournet, J.-L.: [II] 11 n. 12
- Fränkel, H.: [I] 89 n. 13
- Francesconi, G.: [II] 81
- Franciscus de Buti (*Accessus ad Terentii tra-goedias*): 36 n. 6, 37 n. 9, 51-54
- Franciscus P. P.: [II] 107 sq.
- Frati, L.: [I] 70, 81
- Fredouille, J. C.: [II] 37 n. 8, 48
- Frere, W. H.: [I] 74, 81
- Friburgum Helvetiorum: [II] 83 n. 3
- Friedberg, Ae.: [I] 68 sq.
- Fronterotta, F.: [I] 24 nn. 25 et 27
- Fronto, Marcus Cornelius: [II] 28 n. 42
- Fuhrer, T.: [I] 30 n. 50
- Fulda: [II] 46 n. 37 (*codex Bonifatianus I*)
- Funaioli, G.: [I] 92 n. 28; [II] 30 n. 54, 31 n. 58
- Funari, R.: [II] 30 n. 53
- Funghi, M. S.: [II] 15 n. 30
- Fusco, R.: [II] 72 n. 14
- Gaffurio, F.: [II] 85 n. 8
- Galante, L.: [I] 90 n. 21
- Galassi Paluzzi, C.: [I] 93 n. 35, 114
- Galeata: [I] 75 (coenobium Sancti Ellerii)
- Galileo Galilei: [I] 8 sq.
- Gallia: [I] 36, 62, 91, 102
- Gallienus: [I] 20 et n. 11
- Galzerano, M.: [II] 26 n. 34
- Gao, F.: [I] 149 n. 12
- Garcea, A.: [II] 17*, 20 nn. 14 sq., 22 n. 19, 26 n. 33, 27 nn. 35 et 37, 34 n. 70
- García de la Fuente, O.: [II] 81
- Garnier, R.: [II] 22 n. 17
- Gastaldi, S.: [I] 20 n. 9
- Gaudentius, persona *Commenti Artis Donati*: [II] 140 et nn. 19 sq.
- Gatti, M.: [I] 70, 81
- Gavinelli, S.: [I] 70, 81
- Gellius: [II] 146 sq.
- Genest, J. F.: [II] 31 n. 56
- Gengaro, M. L.: [I] 72, 81
- Genua: [I] 71 (Biblioteca Universitaria, A. II. 8), 72 (ecclesia Sancti Laurentii)
- Geoffroy, C.: vide s. v. *Caroli, G.*
- Germanicus, poeta: [I] 95 n. 42
- Getarum desertum: [I] 107 n. 76
- Geymonat, M.: [II] 102 n. 53
- Ghidelli, C.: [II] 82
- Gioia, P.: [I] 87 n. 1
- Giovanni del Virgilio: vide s. v. *Ioannes de Vergilio*
- Giovanni di Bonandrea: vide *Ioannes Andreae*
- Giovini, M.: [I] 87*
- Giraud, V.: [II] 65 n. 70, 66 n. 76
- Giuffrè, C.: vide *Caroli, G.*
- Giusti, M.: [I] 72, 81
- Giustiniani, V. R.: [I] 90 n. 21, 93 n. 33, 96 n. 45, 114
- Glaucón: [I] 18
- Goddinga: [I] 89
- Götting, F.: [II] 27 n. 37
- Goetz, G.: [I] 45; [II] 21 n. 16, 30 n. 54
- Goi, E.: [I] 71, 81
- Gonzato, G.: [I] 76, 81
- Goritia: [I] 71 (Biblioteca del Seminario Teologico Centrale, B)
- Gowers, E.: [I] 23 n. 21
- Gracia Gimeno, J. A.: [II] 81
- Graecia: [II] 10 n. 4, 13 n. 21
- Gramsci, A.: [I] 10 et n. 9
- Gratianopolis: [II] 85 n. 7
- Grazzini, S.: [I] 28 n. 42
- Grégoire, R.: [I] 69, 77, 81
- Gregorius P. P. I (Magnus): [II] 76
- Gregorius P. P. XIII: [II] 72 n. 15
- Grewing, F.: [II] 22 n. 18
- Grilli, A.: [I] 48
- Gryson, R.: [II] 50 n. 6
- Guangdong, quae vulgo dicitur regio: [I] 139
- Guardini, R.: [II] 61 n. 51, 64 n. 66
- Guelferbytum: [I] 35*, 38-62 (Herzog August Bibliothek, 193 *Gud. Lat.* 4°)

- Guéraud, O.: [II] 13 n. 26, 14 n. 28
 Guerrini, F.: [I] 75, 81
 Guglielmetti, G. V.: [I] 72, 81
 Guglielmo II: [I] 102
 Guicciardini, F.: [II] 85 et n. 7
 Guido de Grana: [I] 53 n. 33, 56
 Guido Farfensis: [I] 76
 Guitton, J.: [II] 52 n. 11, 60 n. 48
 Guittone d'Arezzo: [I] 87 n. 5
 Gunderson, E.: [II] 9 n. 1
 Gunter, S.: [I] 137*
 Guyotjeannin, O.: [II] 31 n. 56
- Hagen, H.: [II] 22-24
 Håkanson, L.: [II] 9 n. 2
 Hallinger, K.: [I] 68, 75, 81
 Hanhart, R.: [II] 57 n. 36
 Hantsche, G.: [II] 23 n. 25, 24 n. 26, 25 n. 31, 28 n. 40
 Haomiing, L.: [I] 150 n. 15
 Harlemum (Haarlem): [I] 93 n. 34 (Noord-Hollands Archief, KNAW, ms. 64-821)
 Harrison, C.: [II] 41 n. 24, 43 n. 28, 48, 49 nn. 1 et 3
 Hasta Pompeia: [I] 69 (Archivio Capitolare, 4)
 Hawking, S.: [I] 9
 Haymon de Faversham: [I] 74
 Hector: [II] 142 et n. 23
 Hecuba: [II] 146 n. 35
 Heidegger, M.: [I] 8 sq.
 Helm, R.: [I] 28 n. 39
 Helvetia: [II] 83
 Hensellek, W.: [II] 56 n. 29
 Herbecq, M.: [II] 81
Hermeneumata Pseudodositheana: [II] 10 et n. 7, 11 n. 15, 136, 147
 Herrgott, M.: [I] 76, 82
 Herzog, R.: [II] 18 n. 8, 26 n. 34
 Hieronymus: [II] 10 n. 9, 56 n. 28, 57 et n. 36
 Hippona: [II] 50, 55
 Hobson, A.: [II] 85 n. 7
 Hock, R. F.: [II] 14 n. 29
 Hoeufft, J. H.: [I] 90
 Holden, H. A.: [II] 29 n. 46
 Holford-Strevens, L.: [II] 18 n. 4
 Holtz, L.: [II] 17 n. 1, 22 nn. 21 sq., 23 n. 25, 24 n. 27, 25 n. 31, 28 n. 40, 133 n. 3, 150
- Hombert, P. M.: [II] 37 sq., 40 n. 20, 48, 61 n. 52
 Homerus: [II] 13, 14 n. 27
 Honorius, Flavius: [II] 38 n. 14
 Honorius P. P. III: [I] 68
 Horatius Flaccus: [I] 50 n. 24, 97 n. 49, 99 n. 55, 100 n. 56, 104 n. 67; [II] 95 n. 39
 Horne, J.: [I] 102 n. 64, 114
 Huelsenbeck, B.: [II] 9* et n. 2
 Huetter, L.: [I] 90 n. 18, 114
 Hugo, abbas Farfensis: [I] 68
 Hungaria: [I] 91, 107 n. 75, 108 et n. 78
 Huxley, T. H. [I] 9 et n. 5
Hymni Ambrosiani: [II] 54 n. 21
- Iacob: [II] 43 n. 29
 Iacobus de Voragine (Iacopo da Verrazze): [II] 94 et n. 37
 Ieremias: [II] 43 n. 27
 Ierusalem (Hierosolyma): [II] 44
 Iesus Christus (Filius, Dominus, Deus): [I] 107, 109 sq.; [II] 35-47, 50 et n. 5, 54, 63, 108
- Ijsewijn Jacobs, J.: [I] 106 n. 72, 114
 Ilari, L.: [I] 76, 82
Ilias: [II] 10 n. 9
 Inguañez, M.: [I] 73, 82
 Innocentius P. P. I: [II] 77
 Innocentius P. P. III: [I] 68 sq.
 Innocentius P. P. IV: [I] 68
 Ioannes, Apostolus: [II] 36, 40 sq., 44, 50 n. 6, 62
 Ioannes Andreae: [II] 88, 91 et n. 28, 93, 103 sq.
 Ioannes de Monte Corvino: [I] 137
 Ioannes de Vergilio: [II] 103
 Ioannes P. P. XXIII: [II] 72, 108
 Ioannes Serra: [II] 92 n. 32, 94 n. 36, 95 n. 39
 Iob: [II] 57 n. 36
 Iosias: [II] 54
 Irenaeus: [II] 40 et n. 22
 Isaias: [II] 54
 Isidorus Hispalensis: [I] 49, 98 n. 50; [II] 102
 Italia: [I] 37 sq., 62, 87 sq., 90, 92, 99; [II] 23 sq., 26
 Ithaca (apud Novum Eboracum): [I] 71 (The Library of Cornell University, *Rare Bd.* 4600 no. 32)

- Iulius Romanus: [II] 32
 Iunia, christiana mulier: [I] 109
 Iuppiter: [II] 55 n. 28
 Iustinianus: [I] 37 (*Codex*)
 Iuvenalis: [II] 146 n. 35
 Iuvenus, Vettius Aquilinus: [I] 99 n. 55
- Jacobi, R.: [I] 35 n. 2, 37 n. 11, 43, 63
 Janicki, J.: [II] 81
 Janz, O.: [I] 94 n. 35, 114
 Jeden, H.: [II] 69 n. 1, 70 n. 4
 Jeep, L.: [II] 21 n. 15, 27 n. 36
 Jemolo, V.: [I] 75 sq., 82
 Jiang, Y.: [I] 140 n. 2
 Jiangsu, quae vulgo dicitur regio: [I] 139
 Jobs, S.: [I] 13
 Jouguet, P.: [II] 13 n. 26, 14 nn. 28 sq.
 Julicher, A.: [II] 81
 Jungmann, J. A.: [II] 69 n. 1, 81
- Kaibel, G.: [I] 48, 63
 Kallenberg, P.: [I] 71, 73, 82
 Kant, I.: [I] 9 et n. 3
 Kasparov, G.: [I] 11
 Kassel, R.: [I] 47, 63
 Kaster, R. A.: [II] 29 n. 46, 32 n. 63, 140 et
 n. 19, 150
 Keil, H.: [II] 19 n. 11, 22, 28 nn. 41 sq., 29
 et n. 43, 30 n. 51, 31, 89 et n. 20, 133 et
 n. 1
 Kelly, H. A.: [I] 52 n. 29, 63
 Kelly, T. F.: [I] 69 sq., 73 sq., 82
 Khanbaliq: vide s. v. *Pechinum*
 Kittel, G.: [II] 56 n. 29
 Klotz, R.: [I] 49
 Koster, W. J. W.: [I] 48, 63
 Kramer, A.: [I] 102 n. 64, 114
 Krenkel, W. A.: [I] 26 n. 38, 27 n. 38, 28 n.
 42, 31 et n. 54
 Krosnicki, T.: [II] 81
 Kudorfer, D.: [I] 73, 82
- La Bonnardière, A. M.: [II] 38, 40 n. 22
 Lactantius: [I] 26 n. 37; [II] 55 n. 28, 56 n.
 28, 58 n. 38, 88 n. 18
 LaFleur, R. A.: [I] 142 n. 3, 143 n. 5, 145
 Lagouanère, J.: [II] 61 n. 51, 65 nn. 69 sq.,
 66 n. 75
 Lajara, Adiego I. J.: [II] 15 n. 33
 Lancel, S.: [II] 47
- Lanuvinus, Luscius: [I] 54
 Lanzetti, R.: [II] 71 n. 9
 Lauer, P.: [I] 74, 82
 Lausberg, H.: [II] 12 n. 16, 37 n. 8, 44 n.
 32, 81
 Law, V.: [II] 22 n. 21, 23 n. 25, 25 n. 31
 Lea: [II] 43 n. 29
 Leavis, F. R.: [I]: 9 et n. 6
 Lebacqz, G.: [II] 80
 Leclercq, J.: [I] 75, 82
 Leeb, L.: [I] 144 sq., 149
 Lehmann, Y.: [I] 31 n. 56
 Lejeune, M.: [II] 30 n. 50
 Leloir, L.: [II] 46 n. 37
 Lenaertz, J.: [II] 11 n. 12
 Lentano, M.: [II] 14 n. 27
 Leo, F.: [I] 44, 89 et n. 13
 Leo P. P. I (Magnus): [II] 76
 Leonardis, I.: [I] 17 n. 3, 31 n. 56
 Leonardo da Vinci: [I] 9
 Leutermann, T.: [I] 68
 Lévy, C.: [I] 30 n. 53
 Lewis, C. T.: [I] 149 et n. 12
 Lhommé, K.: [II] 34 n. 70
 Li, X.: [I] 152 n. 16
 Liber: [I] 30 n. 50, 95 n. 42
 Liburnia: [I] 107 n. 75
 Libya: [I] 90 n. 24
 Licciardiello, P.: [I] 69, 82
 Lindemann, F.: [II] 28 n. 42, 29 et n. 44, 31
 n. 57
 Lindembrog, F. (Lindenbrogius): [I] 49
 Lippe, R.: [II] 69 n. 2
 Lipphardt, W.: [I] 70 sq., 74 sq., 82
 Livius: [I] 28 n. 41
 Lockyer, C. W.: [II] 9 n. 2
 Lodi, E.: [II] 81
 Lodrino, qui vulgo dicitur pagus: [I] 72
 Löfstedt, B.: [II] 23 n. 25
 Lohse, T.: [I] 67, 71, 82
 Lomanto, V.: [II] 17 n. 1, 21 n. 15, 33 n. 67
 Lombardia: [I] 68
 Londinium: [I] 71 (British Library, *Add.*
 42503); [II] 18 n. 6 (University Col-
 lege), 84
 Long, A. A.: [I] 29 n. 49
 Lowe, E. A.: [II] 22 n. 21, 31 n. 56
 Luca (Lucca): [I] 72 (Biblioteca Feliniana,
 608)
 Lucanus: [I] 95 n. 42, 98 n. 49

- Lucas, Evangelista : [II] 10 n. 9, 36, 38 et n. 10, 40-42, 62
 Lucianus : [I] 28 n. 39
 Lucilius, Senecae discipulus : [II] 101
 Lucius, persona *Commenti Artis Donati* : [II] 141 et n. 21
 Lucretius : [I] 8, 95 n. 42, 97 n. 49; [II] 28 et n. 42, 30 sq., 52, 55 n. 28, 56 n. 30
Ludi Apollinares : [I] 41, 54
Ludi Megalenses : [I] 41, 43, 54
 Lugdunum : [II] 85 n. 8 (Bibliothèque municipale, P. A. 47)
 Luisetto, G. : [I] 74, 77
 Luna : [I] 26
 Lupo di Ferrères : [I] 62
 Lutetia Parisiorum : [I] 36 nn. 6 et 8 (Bibliothèque Nationale de France, *Par. Lat.* 7184 et 7902), 37 nn. 9 et 12 (ibidem, *Par. Lat.* 7902), 51-60 (idem), 61 nn. 49 et 52 (idem), 62 (idem), 74 (Bibliothèque Mazarine, 364; Bibliothèque Nationale de France, *Par. Lat.* 937, 983A), 75 (Bibliothèque Nationale de France, *Nouv. Acq. Lat.* 3237, *Par. Lat.* 4162A); [II] 17* (Université Sorbonne), 19 n. 8 (Bibliothèque Nationale de France, *Par. Lat.* 7520), 20 n. 14 (ibidem, *Par. Lat.* 7570), 48 (Université Sorbonne), 89 n. 20 (Bibliothèque Nationale de France, *Par. Lat.* 7530)
 Luxurius : [I] 87 n. 5
 Luzzato, M. T. : [II] 15 n. 30
 Lydia : [I] 42 sq., 49 sq.
- Macerata : [I] 7*
 Mac Alhany, J. : [II] 18 n. 7
 Mac Gorain, F. : [II] 18 n. 6, 34 n. 70
 Macrobius : [II] 88
 Madan, F. : [I] 74, 82
 Madec, G. : [II] 37 n. 7, 39 nn. 16 et 18, 44 n. 32, 45 n. 37, 48, 65 n. 70
 Madvig, J. N. : [II] 29 n. 46
 Maertens, Th. : [II] 81
 Maestre Maestre, J. M. : [II] 105 n. 61
 Maffei, S. : [II] 70 n. 6
 Maggioni, C. P. : [II] 94 n. 37
 Magistretti, M. : [I] 72 sq., 83
 Magontia : [I] 45, 47 (*Donati commentii in Terentium codex Maguntinus deperditus*)
 Mahne, G. L. : [II] 86 n. 11
- Mai, A. : [I] 48
 Mallet, J. : [I] 69, 83
 Mambretti, R. : [I] 73, 80
 Mancuria : [I] 137
 Mancuso, U. : [I] 89 n. 18
 Maniaci, M. : [II] 23 n. 25
 Manilius : [I] 97 n. 49; [II] 55 n. 28, 56 n. 28, 58 n. 38
 Manuzio, A. : [II] 106
 Manz, G. : [II] 81
 Maraschio, N. : [II] 106 nn. 65 sq.
 Marchesi, C. : [I] 92 n. 28
 Marchetti, M. : [I] 76, 83
 Marchioli, N. G. : [I] 70, 83
 Marcus, Evangelista : [II] 36, 39-41, 46, 62
 Marichal, R. : [I] 70, 75, 84
 Marinone, N. : [I] 31 n. 54
 Marmodoro, A. : [II] 53 n. 16
 Marouzeau, J. : [II] 81
 Marrou, H. I. : [II] 10 n. 4, 11 n. 13, 13 n. 21, 36 et nn. 2-6, 37 n. 8, 44 n. 32, 45 et n. 34, 48
 Mars : [I] 95, 99
 Marsili, S. : [II] 79, 81
 Martialis : [I] 96, 98 n. 50
 Martimort, A. G. : [I] 67, 81
 Martinoli, L. : [I] 93 n. 33
 Martorelli, L. : [I] 53 n. 32, 63
Martyrologium Romanum : [II] 72
 Maslowski, T. : [II] 29 n. 46
 Massie, A. : [II] 38 n. 14
 Mathieu, D. : [II] 81
 Mattei, P. : [II] 38 n. 14
 Matthaëus, Evangelista : [II] 10 n. 9, 36 et n. 1, 38-43, 46, 62
 Maximus Tyrensis : [I] 23 et n. 22
 Mayer, C. : [II] 49 n. 4
 Mazzali, E. : [I] 94 n. 36, 114; [II] 85 n. 7
 Mazzarello, P. : [I] 88 n. 7, 112
 Mazzatinti, G. : [I] 71, 75, 77, 83
 Mediolanum : [I] 68 (coenobium Sancti Celsi), 72 (Biblioteca Ambrosiana, A. 1 inf., A. 246 suss., C. 23 inf., G. 1 sup., G. 41 sup., H. 68 inf., I. 27 sup., I. 55 sup., I. 152 inf., T. 103 sup., *Trotti* 414; Biblioteca del Capitolo Metropolitano, D. 2. 28, D. 2. 30), 73 (Biblioteca Nazionale, AG. XII. 4; Biblioteca Trivulziana, A. 1, D. 109, L. 34), 75 (monasterium cartusien-se prope Garegnanum), 76 (basilica

- Sancti Ambrosii); [II] 23 n. 25 (Biblioteca Ambrosiana, L 22 sup.), 85 nn. 7 sq., 95 n. 41 (Biblioteca Ambrosiana, H 66 inf.), 133* (Universitas studiorum)
- Meersseman, G. C.: [I] 77, 83
- Megale: [I] 41, 43
- Meillet, A.: [II] 21 n. 17, 27 n. 35, 30 n. 50, 79 n. 38
- Melloni, A.: [II] 69 n. 1
- Melpomene: [II] 88
- Menippus Gadarensis: [I] 17, 28 n. 39
- Menis, G. C.: [I] 71, 83
- Meo, O.: [II] 66 n. 75
- Mercati, G.: [I] 89 n. 15
- Mercklin, L.: [II] 31 n. 58
- Merkel, H.: [II] 37 n. 8, 38 n. 14, 39 n. 18, 40 n. 21, 41 n. 24, 45 n. 36, 47 sq., 49 nn. 1 e 4, 61 n. 52
- Merollo, L.: [I] 75 sq., 82
- Messana: [I] 92 (Regia universitas studiorum), 101
- Metellus: [I] 33 n. 59
- Meurant, A.: [I] 28 n. 41
- Mi, W.: [I] 151 n. 16, 152 n. 16
- Miazek, J.: [II] 81
- Micciarelli, F.: [II] 70 n. 5
- Michael, B.: [I] 39 nn. 15 sq., 63 sq.
- Midali, M.: [II] 69 n. 1
- Migliario, E.: [I] 87 n. 6, 114
- Miles, M. R.: [II] 53 n. 16
- Minerva (Pallas): [I] 97
- Minucius Felix: [II] 56 n. 28
- Miraglia, L.: [I] 143 n. 4
- Missale Romanum*: [II] 69, 71, 73, 77
- Mittarelli, J. B.: [I] 68
- Mittler, Th.: [I] 150 n. 13
- Mnesarchus: [I] 29 n. 48
- Modena, A. el K.: [II] 87 n. 14
- Modoetia (Monza): [I] 73 (Biblioteca Capitolare, B-14/121 et H-14)
- Moeller, E.: [II] 81
- Moggio, qui vulgo dicitur pagus: [I] 74
- Mohlberg, L. C.: [II] 70 n. 6, 74 et nn. 26 et 28
- Mohrmann, C.: [II] 77, 80 sq.
- Moldavia: vide s. v. *Bogdania*
- Molinier, A.: [I] 74, 83
- Mommsen, T.: [I] 19 n. 6
- Monachium (München): [I] 73 (Bayerische Staatsbibliothek, *Clm* 28497)
- Monfrinotti, V.: [II] 77 n. 36
- Mons Casinus, monasterium: [I] 68, 73 (Archivio dell'Abbazia, 198 et 562), 74
- Mons Fanum: [I] 68
- Mons Realis: [I] 68, 74
- Monti, C. M.: [II] 91 n. 28
- Moore, T. J.: [I] 50 n. 23, 63
- Morabito, G.: [I] 112 n. 87, 114
- Moreau, M.: [II] 44 n. 32
- Morelli, Am.: [I] 98, 103 n. 65
- Morelli, Ann.: [I] 88 et n. 7, 93 et n. 35, 94 n. 35, 98, 100, 101 n. 61
- Morelli, E.: [I] 88 sq., 92 et n. 29, 100
- Morelli, Ger.: [I] 88 n. 7
- Morelli, Gius.: [I] 88 sq., 104
- Morelli, M.: [I] 98, 100 n. 57, 101 n. 63
- Morelli, M. C.: [I] 87-112, 114 sq.
- Morelli, T.: [I] 92 n. 29, 97, 104
- Moreni, D.: [I] 71, 83
- Morenilla, C.: [II] 14 n. 27
- Moretti, P.: [II] 133*
- Morgan, T.: [II] 10 nn. 5 et 11, 13 n. 20, 146 n. 37, 150
- Mortara Garavelli, B.: [II] 101 n. 45, 102 n. 53, 103 n. 55
- Mosca, B.: [I] 28 et nn. 39 sq.
- Mras, K.: [I] 27 n. 39, 28 n. 42
- Munk Olsen, B.: [I] 39 et n. 15
- Muñoz, H.: [II] 81
- Munzi, L.: [II] 21 n. 14, 135 n. 6, 137 n. 12, 150
- Muratori, L. A.: [II] 70 n. 6
- Muret, M. A. (Muretus): [I] 44 sq.
- Mutina: [I] 73 (Archivio Capitolare, O. III. 8; Biblioteca Estense, Y W 5. 17)
- Nakagaki, F.: [II] 81
- Nava, G.: [I] 96 n. 44, 115
- Neapolis: [II] 19 n. 8 (Biblioteca Nazionale, *Neap. Lat.* 2), 89 n. 20 (idem)
- Nencioni, G.: [II] 134, 150
- Nestor (Pylus): [I] 99 n. 55
- Newton, I.: [I] 8
- Nicanor, grammaticus: [II] 101
- Nonantula: [I] 75
- Nonius, grammaticus: [I] 18 sq., 21, 26, 29 et n. 48
- Norden, E.: [I] 23 et n. 21, 26 et n. 35, 32 et n. 58
- Novaria: [I] 73 (Biblioteca Capitolare S. Maria, LII)

- Novati, F.: [II] 92 n. 31, 93 n. 35, 95 n. 41, 104 nn. 57 sq.
- O'Daly, J. P.: [II] 51 n. 11, 52 n. 11, 59 nn. 39 sq., 66 n. 75
- O'Donnell, J. J.: [II] 52 n. 11, 61 n. 52
- Oedipus: [I] 36 n. 6, 37 n. 12
- Ørberg, H. H.: [I] 144 sq.
- Olympias, Alexandri Magni mater: [I] 96
- Onandia, E.: [II] 82
- O'Neil, E. N.: [II] 14 n. 29
- Origenes: [II] 44 et n. 32
- Orofino, G.: [II] 23 n. 25
- Orvieto, A.: [I] 101 n. 59
- Orvieto, L.: [I] 101 n. 59
- Otto, A.: [I] 25 n. 29
- Ovidius: [I] 25 et n. 30, 28 et n. 42, 87 n. 5, 95 n. 42, 97, 98 n. 49, 99 n. 55, 105 n. 70; [II] 88
- Oxonia: [I] 73 (Bodleian Library, *Can. liturg.* 296), 74 (ibidem, *Can. liturg.* 312 et 325; Keble College, 64); [II] 23 n. 25 (Bodleian Library, *Add. C* 144)
- Pacioni, V.: [II] 54 n. 25
- Pächt, O.: [I] 74, 83
- Palazzo, E.: [I] 75, 83
- Palma, M.: [I] 75 sq., 82
- Palmieri, G.: [I] 94 n. 35, 113
- Pamphilus, persona Terenti *Andriae*: [I] 57
- Pani, L.: [I] 71, 84
- Pannonia: [I] 107 et n. 75
- Panormum: [I] 69
- Pantarotto, M.: [I] 70, 83
- Papia (Pavia): [I] 75 (Biblioteca Universitaria, *Aldini* 270), 100
- Papias Hierapolitanus: [I] 36, 37 n. 12, 38 n. 13, 51-53, 56, 60 n. 48, 62
- Papyri*: [II] 10 n. 6 (Bouriant 1), 13 et n. 26 (Cairo inv. JE 65445), 14 et nn. 27 (idem) et 29 (Bouriant 1), 15 n. 32 (idem)
- Paredi, A.: [II] 82
- Paris: vide s. v. *Lutetia Parisiorum*
- Parkes, M. B.: [I] 74, 84
- Parma: [I] 73, 75 (Archivio Capitolare, AC/1)
- Parrasio, A. G.: [II] 28 n. 42
- Pascoli, G.: [I] 90 nn. 20 sq. et 23 sq., 94 et n. 38, 96 sq., 101 et n. 62, 104 nn. 67 sq., 105 n. 69, 106 n. 71, 109
- Pascoli, I.: [I] 97 et n. 48
- Pascoli, M.: [I] 97 et n. 48, 101 et nn. 59 sq.
- Pascoli, R.: [I] 109
- Pasetti, L.: [II] 14 n. 27
- Pasquali, G.: [I] 89 n. 13
- Passalacqua, M.: [II] 33 n. 66
- Pastena, C.: [I] 74, 84
- Patavium: [I] 74 (Biblioteca Antoniana, VI. 104; Biblioteca Capitolare, E. 57; Biblioteca Universitaria, 959); [II] 83 (Biblioteca Universitaria, 1049), 87-99 (idem), 87 (ecclesia Eremitarum)
- Pater (Dominus, Deus): [I] 101, 103; [II] 43 n. 27, 49-51, 52 n. 11, 53 n. 18, 54 sq., 57 sq., 61-65, 75, 78, 108
- Paulinus Nolanus: [I] 87 n. 5, 99 n. 55
- Paulinus Petricordiae: [I] 98 n. 49
- Paulus, Apostolus: [II] 64 n. 65
- Paulus Diaconus (excerpta ex libris Pompei Festi): [I] 28 n. 41
- Paulus P. P. III: [II] 75 n. 30
- Paulus P. P. VI: [II] 108
- Pavolini, P. E.: [I] 87 n. 5, 94 n. 37, 115
- Pecere, O.: [II] 14 n. 26
- Pechinum: [I] 137-139, 148, 150
- Pedrini, A.: [II] 82
- Peglau, M.: [I] 33 n. 59
- Pellegrin, E.: [II] 83-85, 94 et n. 38
- Pépin, J.: [II] 43 n. 30, 65 n. 70
- Percival, W. K.: [II] 105 n. 62
- Perdrizet, P.: [II] 14 n. 27
- Pere, cynicorum urbs: [I] 20
- Pericles: [I] 11
- Perin, J.: [II] 79 n. 38
- Perotti, N.: [II] 105
- Perpetua, sancta: [II] 55 n. 27
- Perrin, M. Y.: [II] 38 n. 14
- Persius: [I] 98 n. 50
- Petilianus: [II] 40 n. 20
- Petrarca, F.: [I] 12; [II] 104 n. 59, 106
- Petré, H.: [II] 82
- Petronius: [I] 98 n. 50
- Petrus Damiani, sanctus: [I] 68
- Petrus de Muglio: [II] 103
- Pflieger, A.: [II] 82
- Philadelphia: [I] 38-44 (Free Library, *Lewis* T 398)
- Philo Larisaeus: [I] 30

- Phocas: [II] 28 n. 42
 Phoebe, christiana mulier: [I] 109
 Phoebus: vide s. v. *Apollo*
 Piazzzi, D.: [I] 70, 84
 Picard, G. M.: [II] 22 n. 21
 Piccolomini, R.: [II] 54 n. 25
 Pieretti, A.: [II] 54 n. 25
 Pieri, B.: [II] 59 et nn. 41 sq., 60 nn. 48-50, 61 n. 52, 63 n. 63, 66 n. 76
 Pilatus: [II] 50 n. 7
 Pindarus: [II] 55 n. 28
 Pintaudi, R.: [II] 10 n. 9, 15 n. 31
 Piras, G.: [II] 17 n. 1, 18 et n. 7, 27 n. 37
 Pisae: [I] 38 n. 14 (Scuola Normale Superiore), 70 (ecclesia cathedralis), 75 (Biblioteca Cateriniana, 60 XXIII)
 Pistelli, E.: [I] 94 et nn. 37 et 39 sq.
 Pistorium: [I] 75 (Archivio Capitolare, C 102 et C 114)
 Pittà, A.: [I] 19
 Pius P. P. II (Ae. S. Picolomineus): [II] 105
 Pius P. P. V.: [II] 70 n. 4
 Pius P. P. XII: [II] 72
 Pizzo, M.: [I] 87 n. 1, 114
 Placentia: [I] 74
 Plato: [I] 11, 17, 18 n. 4, 19-25, 28 sq., 31; [II] 13 et n. 19, 52-56
 Plautus: [II] 19 sq., 23 sq., 27
 Plavis, flumen: [I] 92 n. 29
 Plinius maior: [I] 26 et n. 38, 110 n. 82; [II] 26 et n. 34, 32, 33 n. 65, 56 n. 32, 141
 Plotinus: [I] 20 et n. 11; [II] 52, 53 n. 16
 Plutarchus: [I] 28 n. 42, 29 nn. 44 et 48, 89 n. 13; [II] 55 n. 28
 Pocetti, P.: [II] 21 n. 15
 Pohlenz, M.: [I] 29 n. 49, 89 et n. 13; [II] 55 n. 28
 Poli, D.: [II] 21 n. 15
 Polimea: [II] 88
 Pollux: [I] 46, 47 n. 21
 Poloni, C.: [I] 38 n. 14
 Polverini, L.: [I] 87 n. 6, 114
 Pompeius Maurus, grammaticus: [II] 20 et n. 14, 22, 24 sq., 133-149
 Pomposia: [I] 69
 Pontani, P.: [II] 133 n. 3, 134, 150
Pontificale Romanum: [II] 72
 Popma, A.: [I] 28 et n. 42
 Popper, K.: [I] 9 et n. 4
 Poppium: [I] 75 (Biblioteca Comunale, 63)
 Pordomingo, F.: [II] 13 n. 26, 14 nn. 26 sq. et 29, 15 n. 32
 Porphirius: [II] 39
 Porro, G.: [I] 73, 84
 Possidius: [II] 37 n. 8, 39 n. 18
 Poukens, J.: [II] 80
 Poulle, E.: [II] 31 n. 56
 Powell, J. G. F.: [I] 48
 Prete, S.: [I] 39 et n. 16, 64
 Prisca, christiana mulier: [I] 109
 Priscianus: [II] 26 sq., 30, 33 nn. 65 sq., 34 n. 69, 133 n. 3
 Prixina: [I] 76
 Probus, grammaticus: [II] 141 sq.
 [Probus]: [II] 17-34 (*Catholica*)
 Prometheus: [I] 11 sq.
 Propertius: [I] 95 n. 42, 99 n. 55
 Publilius Syrus: [I] 99 n. 54
 Pugliarello, M.: [II] 21 n. 16, 22 n. 17, 27 nn. 36 sq., 34 n. 68
 Pylus: vide s. v. *Nestor*
 Quigna, qui vulgo dicitur pagus: [I] 89 n. 12
 Quintilianus: [II] 9 n. 3, 11-13, 90 n. 25, 100 n. 43
 Rabbow, P.: [I] 61 n. 51
 Rachel: [II] 43 n. 29
 Radò, P.: [II] 69 n. 1
 Raffa, V.: [II] 69 n. 1, 82
 Raffaelli, P.: [I] 75, 84
 Rahlfs, A.: [II] 57 n. 36
 Rajna, G.: [I] 88 n. 9
 Rajna, M. C.: [I] 88 n. 9
 Rajna, Ma.: [I] 88 n. 9
 Rajna, Mich.: [I] 88 et n. 9
 Rajna, Pia: [I] 88 n. 9
 Rajna, Pio: [I] 87 n. 4, 88 sq., 92 n. 30, 94 et n. 39, 115
 Ramorino, F.: [I] 88
 Ramsey, J. T.: [II] 30 n. 53
 Rand, E. K.: [I] 36 n. 8, 43, 64
 Ravenna: [I] 74
 Raynerus de Capella: [I] 39
 Reeve, M. D.: [I] 35 n. 2, 37 n. 11, 64
 Reghenzani, B. G.: [I] 88
 Reifferscheid, A.: [I] 44 sq.
 Reinhardt, T.: [II] 13 n. 22
 Remus: [I] 28

- Rhetorica ad Herennium*: [II] 12 n. 16, 62 n. 59, 89 sq., 96
- Ricci, P. G.: [II] 104 n. 59
- Richardson, B.: [II] 106 n. 63
- Riese, A.: [I] 19 n. 6
- Righetti, M.: [II] 69 n. 1
- Riou, Y. F.: [I] 36 n. 5, 39, 64
- Ritschl, F.: [II] 20 n. 13, 31 n. 57
- Rituale Romanum*: [II] 72
- Robbeets, M.: [II] 22 n. 17
- Robin, L.: [II] 30 n. 51
- Rodulphus I, prior Camaldulensis: [I] 68
- Rogger, H.: [II] 74 n. 24
- Roguet, A.: [II] 82
- Roma (Urbs): [I] 17, 19 sq., 23 n. 21, 27 sq., 32 sq., 70 (basilica Sancti Petri), 71 (ecclesia Sancti Spiritus in Saxia), 74 sq., 75 (Archivum Ordinis fratrum predicatorum, *Ecclesiasticum officium*; Biblioteca Casanatense, 54 et 1024; Biblioteca Nazionale, *Sessor*. 119 et 291), 76 (bibliotheca monasterii Sancti Pauli extra moenia, cod. 92; Biblioteca Vallicelliana, B 74 et C 103; monasterium Sancti Isidori, 1/12), 87 n. 1 (Museo Nazionale per la storia del Risorgimento), 88 n. 7 (Ospedale Forlanini), 89 et nn. 15 sq. (Biblioteca Casanatense) et 18 (Centro di Alti Studi per la Difesa), 90 n. 23, 91-94; [II] 10 n. 4, 11, 13 n. 21, 17* (Universitas studiorum quae nuncupatur Roma Tre), 18 et n. 5 (Universitas La Sapienza), 70
- Romagnoli, E.: [I] 91 n. 26, 112
- Romania: [I] 107 et n. 76
- Romano, E.: [I] 17 n. 1, 28 n. 39, 31 n. 56
- Romulus: [I] 28 et n. 41
- Ronzani, R.: [II] 76 n. 33
- Rose, A.: [II] 82
- Rosellini, M.: [II] 32 n. 59, 33 nn. 65 sq., 133 n. 3, 150
- Rouse, R. H.: [I] 35 n. 2, 64
- Rowley, H. H.: [II] 57 n. 36
- Rüpkke, J.: [I] 31 n. 56
- Rufinus: [II] 10 n. 5, 33 n. 66, 53 nn. 16 sq., 56 n. 28
- Ruiz Arzalluz, I.: [I] 36 nn. 4 et 7, 64
- Russia Magna: [I] 91
- Rusticus, persona *Explanationum in Donatum*: [II] 145
- Sabbadini, R.: [I] 44, 48, 50, 52 sq., 64; [II] 23 n. 25
- Sacerdos, Claudius sive Plotius: [II] 17-34
- Sacramentarium Gelasianum*: [II] 74
- Sacramentarium Gregorianum*: [II] 69, 70 n. 4, 73 sq.
- Sacramentarium Veronense*: [II] 70, 74
- Sacré, D.: [I] 87 n. 6, 90 n. 19, 93 n. 34, 110 n. 81, 111 n. 87, 115
- Saena Iulia (Siena): [I] 76 (Biblioteca Comunale degli Intronati, G. V. 8, G. V. 9, G. V. 13)
- Sagart, L.: [II] 22 n. 17
- Sagot, B.: [II] 22 n. 17
- Salandra, A.: [I] 92
- Salanitro, M.: [I] 18 n. 2
- Salina (Salzburg): [I] 77
- Sallmann, K.: [II] 26 n. 34
- Sallustius: [I] 91 et n. 25; [II] 30
- Salmon, P.: [I] 70 sq., 84; [II] 82
- Salutati, C.: [II] 103
- Salvadore, M.: [II] 17 n. 1, 18 n. 7, 21 n. 14
- Samaran, C.: [I] 70, 75, 84
- Samaritani, A.: [I] 69
- San Benedetto sul Po, quod vulgo dicitur monasterium: [I] 69
- San Candido, quod vulgo dicitur monasterium: [I] 76 (Biblioteca della Collegiata, VII A 10)
- Sanctus Benedictus de Padovetulo: [I] 69
- Sanctus Geminianus: [I] 76 (Biblioteca Comunale, 3)
- Sanders, G.: [II] 82
- San Juan Manso, E.: [I] 35 n. 3, 36 n. 7, 37 n. 13, 64
- Sans, B.: [II] 14 n. 29
- Santi, G.: [II] 65 n. 70
- Santemma, A.: [I] 87 n. 1, 114
- Santi Mazzini, G.: [II] 84 n. 6
- Santoriello, A.: [I] 94 n. 35, 113
- Sapientia*: [I] 100 n. 56; [II] 54 n. 22
- Sarranis: [I] 42 sq., 49 n. 22, 50
- Sartore, D.: [II] 79, 82
- Savelyev, A.: [II] 22 n. 17
- Savigni, R.: [I] 72, 84
- Scalon, C.: [I] 71, 84
- Scappaticcio, M. C.: [II] 15 n. 32
- Scarpas, G.: [II] 54 n. 22
- Schenkeveld, D. M.: [II] 26 n. 34
- Schennis, F. von: [II] 84

- Schiaffini, A.: [II] 101 n. 47
 Schiamhaevum (Shangai): [I] 137, 139, 148, 150
 Schilling, P.: [II] 56 n. 29
 Schmidt, H. A. P.: [II] 69 n. 1
 Schmidt, P. G.: [II] 91 n. 28
 Schmidt, P. L.: [II] 18 n. 8, 26 n. 34
 Schnaubelt, C.: [II] 47, 49 n. 1
 Schöll, F.: [II] 21 n. 16, 30 n. 54
 Schönberger, E.: [II] 15 n. 33
 Schönberger, O.: [II] 15 n. 33
 Schofield, M.: [I] 29 et n. 46
 Scholz, U. W.: [I] 17 n. 3
 Schopen, L.: [I] 44
 Scolè, P.: [I] 87 n. 2, 115
 Sedley, D.: [I] 29 n. 49
 Selavonica, provincia: [I] 107 n. 76
 Semi, F.: [II] 31 n. 58
 Seneca: [I] 8 et nn. 1 sq.; [II] 13, 56 nn. 29 et 32, 101, 146 n. 35
 Seneca rhetor: [II] 9, 11, 12 n. 16, 13, 15
Septuaginta: [II] 57 n. 36
 Serenus Quintus: [I] 98 n. 49
 [Sergius], grammaticus: [II] 102 et n. 51
 Serianni, L.: [II] 106 n. 65
 Serpilli, B.: [I] 68
 Serrana: vide s. v. *Sarranis*
 Servius: [I] 87 n. 5; [II] 31, 32 n. 63, 34 n. 70, 134 n. 4
 Shanxi, quae vulgo dicitur regio: [I] 139
 Sichuan, quae vulgo dicitur regio: [I] 139
 Sidonius Apollinaris: [I] 95 n. 42
 Siffrin, P.: [II] 74 nn. 26 et 28, 82
 Sigebert de Beka: [I] 71, 73
 Sijpesteijn, P. J.: [II] 10 n. 9, 15 n. 31
 Silius Italicus: [I] 95 n. 42, 96 n. 47, 97 n. 49
 Simo, persona Terenti *Andriae*: [I] 57
 Simoni, C.: [II] 19 n. 8, 23 n. 24
 Sina: [I] 137-152
 Singanen: [I] 150
Sirach: vide *Ecclesiasticus*
 Sirenes: [II] 146 n. 35
 Sixtus P. P. V.: [II] 73
 Skutella, M.: [II] 39 n. 17, 59 n. 43
 Smalbrugge, M.: [II] 60 n. 50
 Small, J. P.: [II] 12 n. 16
 SME (Stato Maggiore dell'Esercito italiano): [I] 92 n. 32, 115
 Smith, C.: [II] 18
 Snow, C. P.: [I] 9 et n. 7
 Sobrero, G.: [II] 82
 Socrates: [I] 18, 21 sq.
 Sodi, M.: [II] 69 n. 1, 71 nn. 8-12, 72 nn. 13-20, 73 nn. 21-23, 74 nn. 25 et 27, 75 nn. 31 sq., 76 nn. 33 et 35, 82
 Solemnium (Solesmes): [I] 76 (Bibliothèque de l'Abbaye, 47)
 Solignac, A.: [II] 39 n. 17, 59 n. 43
 Somogyi, J. W.: [II] 83 et n. 2, 101 n. 44
 Sondalo, qui vulgo dicitur pagus: [I] 88 n. 7
 Sondrium: [I] 87 sq., 94 n. 39, 101 n. 63
 Sophocles: [I] 12 et n. 13, 25 n. 32; [II] 55 n. 28
 Sorbelli, T.: [I] 90 n. 23, 93 n. 35, 94 n. 40, 116
 Sosia, persona Terenti *Andriae*: [I] 52 n. 30, 55, 57
 Spagnolo, A.: [I] 77, 84
 Spinoza, B.: [I] 8
 Spiritus Sanctus: [II] 46 sq., 50 n. 6
 Spoletium: [I] 70
 Stagni, E.: [I] 35*, 37 n. 10, 53 n. 33
 Statius: [I] 95 n. 42
Statuta pontificia: [I] 68
 Stephanus: vide s. v. *Estienne, H.*
 Steup, J.: [II] 19 et nn. 9 et 12, 22 n. 23, 23 n. 25, 24 et n. 26, 25 n. 30, 26, 30 n. 48
 Stobaeus: [I] 29 n. 47
 Stock, B.: [II] 60 n. 49
Stoicorum veterum fragmenta (SVF): [II] 52 n. 13, 55 n. 28
 Stramaglia, A.: [II] 9*, 10 n. 6
 Strauss, G.: [II] 50 n. 4
 Strzelecki, L.: [II] 21 n. 15, 27 n. 37, 28 et n. 40
 Sublaquaeum: [I] 69
Suda: [II] 101
 Suetonius: [II] 146 n. 35
 Suski, A.: [II] 75-77
 Symmachus: [II] 57 n. 36
 Szemerényi, O.: [II] 21 n. 17
 Tacconi, M. S.: [I] 71, 81
 Tamburini, G.: [I] 75
 Tao, Z.: [I] 150 n. 15
 Tarver, T.: [I] 32 n. 57
 Tedeschi, C.: 89 n. 13
 Terentius: [I] 8 et n. 2, 35, 37-39, 41, 43, 45, 50 n. 23, 51 n. 26, 53; [II] 52, 95 n. 39, 139 et nn. 15 sq., 140 n. 17

- Terpsichore: [II] 88 n. 18
 Tertullianus: [I] 23 n. 24; [II] 54 n. 25, 55
 n. 28, 58 n. 38
 Thalia: [II] 88
 Theodomar, abbas Cassinensis: [I] 68
 Theodoricus: [I] 68
 Theognis: [I] 25 n. 32
 Thibaut, A.: [I] 69, 83
 Thomas Aquinas: [II] 108
 Thomas Armaninus (Tommasino d'Ar-
 mannino): [II] 91
 Thrasymachus: [I] 21 et n. 14, 22
 Thucydides: [I] 11; [II] 62
 Tiberius: [II] 146 n. 35
 Tibullus: [I] 87 n. 5
 Tienzina (Tianjin): [I] 139
 Tiliu (Teglio): [I] 88 et n. 7, 93 nn. 35 et
 37
 Tirynthius: [I] 95 n. 42
 Tognelli, J.: [II] 105 n. 60
 Toker, F.: [I] 71, 85
 Tolosa: [II] 35*
 Tommasi, G. M.: [II] 70 et n. 5
 Toniolo, A.: [II] 71 nn. 8 et 11, 72 nn. 13,
 17 et 20, 73 nn. 21 et 23, 74 nn. 25 et 27,
 75 n. 32, 76 n. 35
 Toniolo, F.: [I] 74, 78
 Tortelli, G.: [II] 94 sq.
 Tosi, M.: [II] 31 n. 56
 Toso, G.: [II] 49 n. 1
Tractatus de punctorum ordine: [II] 83-106
 Traina, A.: [I] 96 n. 46, 106 n. 71
 Transilvania: [I] 108 n. 76
 Traselli, F.: [I] 75 sq., 82
 Trehorell, E.: [II] 39 n. 17
 Tresenda, qui vulgo dicitur pagus: [I] 94 n.
 35
 Triacca, A. M.: [II] 71 nn. 9 sq. et 12, 72
 nn. 16 et 18, 79, 82
 Tridentum: [I] 76 (Biblioteca Capitolare,
 11 Z); [II] 69-71 (Concilium)
 Trifone, P.: [II] 106 n. 65
 Trogus: [II] 26
 Trombelli, J. C.: [I] 76, 85
 Tubbini, M.: [I] 71, 85
 Turco, A.: [I] 92 n. 32
 Turek, W.: [II] 77
 Turner, A. J.: [I] 36 n. 8, 37 n. 12
 Turollo, D. M. [I] 14
 Turonia: [II] 75 sq. (Universitas studiorum)
 Turrini, F.: [I] 76, 85
 Tusculum: [I] 91 n. 25
 Tyconius: [II] 44 et n. 32
 Umberto II di Savoia: [I] 89 n. 18
 Ungaretti, G.: [I] 110-112
 Urania: [II] 88
 Ussani, V.: [I] 87 n. 5, 92 n. 28, 93 nn. 33 et
 35, 95 n. 40, 116
 Utinum (Udine): [I] 92
 Utro, U.: [II] 40 n. 22
 Vahlen, J.: [I] 19 et n. 7
 Valachia: [I] 107 n. 76
 Valastro Canale, A.: [II] 102 n. 52
 Valerius Antias: [I] 28 et n. 41
 Valgius Rufus: [II] 26
 Vallat, D.: [II] 34 n. 70
 Vallis Flemarum: [I] 92
 Vallis Tellina: [I] 88, 90 n. 23
 Vallisumbrosa, monasterium: [I] 69
 Van den Broeck, S.: [I] 94 n. 38
 Van Dijk, A. *vel* S. A. *vel* S. J. P.: [I] 69-71,
 74-77, 85
 Van Fleteren, F.: [II] 47, 49 n. 1
 Van Mal-Maeder, D.: [II] 14 n. 27
 Vannier, M. A.: [II] 47
 Van Thielen, J.: [I] 94 n. 38
 Van Uytfanghe, M.: [II] 82
 Varro: [I] 17-33 (*Marcopolis*); [II] 17-34,
 55 n. 28, 88 n. 18, 141
 Varro Atacinus: [II] 31, 32 n. 60
 Vaticanus (Concilium Vaticanum alte-
 rum): [II] 70, 77, 108
 Vegetti, M.: [I] 18 n. 4, 19 n. 5, 22 sq., 24 n.
 26, 28 n. 43; [II] 53 n. 16
 Veicetia: [II] 28 n. 42
 Velleius Paterculus: [I] 91 n. 25
 Venantius Fortunatus: [I] 97 n. 49
 Venus (Cytherea): [I] 95 n. 42, 98 n. 50
 Vercellae: [I] 77 (Biblioteca Capitolare,
 LIII)
 Vergilius: [I] 49, 89 n. 13, 90 n. 23, 95 n. 42,
 104, 105 n. 70, 109 sq.; [II] 13, 19 sq., 23
 sq., 27, 34 n. 70, 88 sq., 95 n. 39, 99, 102,
 141
 Verona: [I] 77 (Biblioteca Capitolare,
 XCIV); [II] 70 n. 6
 Verrius Flaccus: [II] 26, 27 n. 37
 Veteres Socratici (VS): [II] 55 n. 28

- Veturius, Lucius: [II] 86
 Vian, P.: [I] 89 n. 15, 116
 Victor, episcopus Capuanus: [II] 45 n. 37
 Vigarini, G.: [I] 73, 85
 Vildera, A.: [I] 74, 79
 Villa, C.: [I] 35 n. 2, 36 et nn. 4 et 6, 38 sq.,
 43, 65
 Villamena, F.: [II] 72
 Vincentius, sanctus: [II] 55 n. 27
 Vindobona: [I] 77 (Österreichische Nationalbibliothek, 1482); [II] 89 n. 20 (ibidem, 16)
Vita Ambrosiana Terenti: [I] 51 n. 26, 52 n. 30
 Vitelli, C.: [I] 75, 85
 Vogels, H. J.: [II] 36 n. 5, 37 n. 8, 39 n. 18,
 40 n. 21, 41 n. 24, 45 n. 36, 46 n. 39, 47
 sq., 49 n. 4, 61 n. 52
 Volaterrae: [I] 76, 77 (Biblioteca Guarnacci, XL. VIII. 2. 3)
 Volk, K.: [II] 18 n. 6
 Voss, G. J. (Vossius): [I] 25 n. 28
Vulgata: [II] 46 n. 37
- Wala, abbas: [I] 68
 Walker, J. H.: [I] 75, 77, 85
 Walther, H.: [II] 86 n. 12
 Wang, H.: [I] 140 n. 2
 Warner, J. Ch.: [II] 89 n. 21
 Wattenberg, L.: [I] 137*
 We, R.: [I] 150 n. 15
 Weber, M.: [I] 7
 Weber, R.: [II] 50 n. 6
 Wei, Z.: [I] 150 n. 15
 Weinrich, L.: [I] 76, 85
 Weiss, M.: [II] 21 n. 17
 Weissenberger, P.: [I] 68
 Wessner, P.: [I] 44, 48 sq., 61 et nn. 50 sq.,
 62 n. 53, 65
- Wheelock, F. M.: [I] 142 n. 3, 143 n. 5, 145,
 149
 Wilmanns, A.: [II] 22 n. 17, 30 n. 54
 Winckler, K.: [II] 50 n. 6
 Winterbottom, M.: [II] 13 n. 22, 15 n. 33
 Wolfenbüttel: vide s. v. *Guelferbytum*
 Wright, D. H.: [II] 139 n. 15, 150
 Wu, J.: [I] 150 n. 13
 Wurst, G.: [II] 38 n. 14
- Xi'an: vide s. v. *Singanen*
 Xiangbo, M.: [I] 137
 Xiaofeng, L.: [I] 150 n. 14
 Xie, D.: [I] 149 n. 13
- Yang, G.: [I] 150 n. 14
 Yang, H.: [I] 150 n. 15
 Yingan, L.: [I] 137*
 Yon, A.: [II] 44 n. 31
 Yong Zheng, Sinae imperator: [I] 137
 Yu, Y.: [I] 150 n. 15
 Yuting, L.: [I] 137*
- Zacharias: [II] 43 n. 27
 Zago, A.: [II] 33 n. 68, 133 n. 1, 149 sq.
 Zanker, A.: [II] 18 n. 6
 Zanon dal Bo, A.: [II] 15 n. 33
 Zarotti, G.: [I] 75, 86
 Zenodotus: [II] 101
 Zeno(n) Citieus: [I] 26 n. 37, 29, 30 nn. 50
 et 52
 Zetzel, J. E. G.: [II] 17 n. 3, 19 n. 8
 Zhang, B.: [I] 143 n. 5
 Zhang, T.: [I] 150 n. 14
 Ziegler, J.: [II] 57 n. 36
 Ziegler, K.: [I] 48
 Ziino, A.: [I] 72, 86
 Zubiani, V.: [I] 92 et n. 29

Typis impressum Neapoli
mense Decembri
MMXVIII